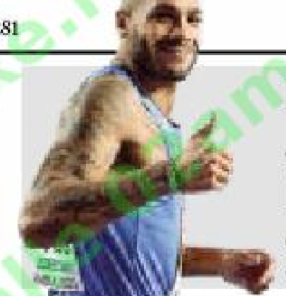
DOMENICA 28 APRILE 2024 www.corriere.it In Italia (con "la Lettura") EURO 2,20 | ANNO 149 - N. 102

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Buon rientro sui 100
Jacobs c'è: conquistato il pass per l'Olimpiade
di **Marco Bonarrigo**
a pagina 41



Domani gratis
Il divario sociale si cura in classe
di **Ferruccio de Bortoli** sull'inserto **L'Economia**

Scenari dopo Gaza

LA BATTAGLIA DEI 2 MONDI NEGLI ATENEI

di **Antonio Polito**

Quest'anno sarà ricordato nei libri di storia per le università occupate dal movimento pro-Palestina che lotta contro le «complicità» di Biden e Meloni, o per un pontefice che per la prima volta si siede al G7 a fianco di Biden e Meloni? Per l'elezione al Parlamento europeo di un generale in servizio cui non piacciono gay e neri, o per quella di una militante accusata di violenze di piazza contro i «fasci»? In una parola: il mondo sta andando a sinistra o a destra?

continua a pagina 9

Il militare candidato: snaturate le mie parole. Imbarazzo nel centrodestra, l'opposizione all'attacco

Disabili, bufera su Vannacci

Il generale parla di classi separate. Giorgetti: non è della Lega. La Cei: tempi bui

di **Paola Di Caro**

Esplode ancora una polemica sul generale Roberto Vannacci, appena candidato alle elezioni europee. Questa volta a far discutere è una frase riguardo la richiesta di classi separate per gli studenti disabili. Il militare si difende: sono state snaturate le mie parole. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti prende le distanze: non condivido il suo pensiero, non è della Lega. Cresce l'imbarazzo anche tra gli alleati del centrodestra. Mentre l'opposizione parte all'attacco. Interviene anche la Conferenza episcopale italiana: è un ritorno ai tempi bui.

alle pagine 2 e 3
M. Cremonesi, Logroscino

GIANNELLI



SAVINO, IL VICEPRESIDENTE DEI VESCOVI

«Idea razzista della vita»

di **Gian Guido Vecchi**

Le classi separate per i disabili sono «un'idea razzista della vita»: così commenta la frase di Vannacci, Francesco Savino, vicepresidente dei vescovi italiani.

a pagina 2

LA STRATEGIA DI SALVINI

«Ma porterà nuovi voti»

di **Cesare Zapperi**

Dal quartier generale di Salvini arriva solo un comunicato attribuito a fonti leghiste. «Vannacci – si dice – raccoglierà voti fuori dal bacino della Lega».

a pagina 3

IL GIORNO DELLA CANDIDATURA

La linea Meloni: fare del voto un referendum sul governo

di **Monica Guerzoni**

Oggi alle 11.45, a Pescara, la premier Giorgia Meloni salirà sul palco per sciogliere la riserva della sua candidatura alle Europee. Con questa strategia: polarizzare al massimo duellando con Elly Schlein per trasformare la sfida in un referendum sul governo e sulla premier. L'obiettivo è diventare primo partito del centrodestra in Europa con 25 deputati a Strasburgo. Tra gli alleati, oggi, Antonio Tajani sarà seduto in prima fila. Matteo Salvini invece si collegherà in video. Meloni sarà capolista nelle cinque circoscrizioni.

alle pagine 4 e 5
Basso, Pennetti

Francesco al G7

TECNOLOGIE IL PAPA DÀ L'ESEMPIO

di **Walter Veltroni**

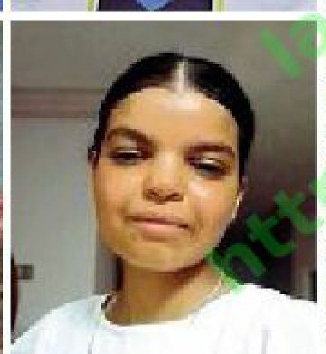
Per la prima volta nella storia un Papa parteciperà a un summit del G7. La decisione di Francesco di accettare l'invito della presidenza italiana è un fatto che, nella sua unicità, dovrebbe richiamare l'attenzione di tutti. Ma ciò che rende straordinaria la scelta del Vaticano è il tema sul quale il Papa ha deciso di intervenire: lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e le sue conseguenze sulla vita degli umani.

È come se si volesse scuotere il mondo, anche quello istituzionale, dalla pigra assuefazione.

continua a pagina 24

Quirinale Le storie dei 29 ragazzi premiati




I giovani angeli del fango tra gli Alfieri della Repubblica

di **Alessandra Arachi**

Hanno contribuito a rendere l'Italia un Paese migliore. Sono i 29 Alfieri premiati dal presidente Mattarella. Ecco nelle foto otto di questi giovani. Da sinistra in senso orario: Sofia Gentile, Filippo Mutta, Nicole Minardi, Giovanni Prestinice, Lorenzo Sassaro, Fatima Sadkaoui, Caterina Contento e Abderrahim Ben Rhouma.

a pagina 18

Israele Tappa a Riad, il nodo ostaggi

Blinken in missione per fermare l'attacco a Rafah

di **Davide Frattini** e **Massimo Gaggi**

Conflitto in Medio Oriente: oggi il segretario di Stato americano Antony Blinken sarà a Riad, per parlare con gli altri leader internazionali della situazione a Rafah. Mercoledì Blinken sarà in Israele. Negli Usa intanto «messo al bando» dalla sua università il leader della protesta pro-Palestina.

alle pagine 8 e 9

L'INTERVENTO

Università telematiche, i numeri e le priorità

di **Luciano Violante**

Le Università telematiche non sono tutte uguali, come non sono tutte uguali le Università tradizionali. L'obiettivo da condividere è dare a tutti i giovani la possibilità di crescere socialmente, economicamente e culturalmente.

a pagina 24

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

IL MOULIN ROUGE SENZA PALE, UN PRESAGIO

Prendiamolo come un gioco, un avvertimento simbolico. Al Moulin Rouge sono cadute le pale, per scoramento. Il mitico cabaret di Parigi è stato una delle espressioni più vivaci della Belle Époque, della frenesia del can-can, della joie de vivre. Ora tutto è tristezza, inevitabile che cada a pezzi.

Il nuovo millennio si è aperto nell'afflizione: pandemia, guerre, fanatismi, ideologie del vittimismo. Odiamo la cultura occidentale in cui siamo immersi: l'autocommiserazione diventa la radice filosofica del politicamente corretto, l'ideologia della cancel culture utilizza metodi censori nei confronti di chi non condivide le sue posizioni e osa persino mettere all'indice i grandi del pensiero e dell'immaginazione, il wokismo inverte pericolosamente il rapporto tra arte e morale: confonde il bello con il giusto.

In questo clima di vittimizzazione, di conformismo e di ignoranza, mentre la nostra civiltà non aspira più che alle quinte dell'oblio, trionfa la fascinazione del peggio, la forza bruta di stampo islamista: gli studenti, quelli di Roma, di Parigi e di NY, sembrano gli agenti di una nuova polizia morale.

Perché l'oscurantismo non ci rigetti nelle tenebre, sarebbe bello che le pale tornassero a girare, che la gioia di vivere cancellasse i sinistri presagi. Un minimo di sventatezza è necessario se vogliamo mantenerci nella storia.



Caduta Ha un valore simbolico quanto accaduto nel mitico cabaret

IL DAVID A MOLLICA

«I buoni ricordi mi aiutano nei giorni bui»

di **Elvira Serra**



Un David speciale per Vincenzo Mollica. «Arriva nella mia vita come un bel vento». E ricorda le notti su una collina con Fellini.

a pagina 22



Primo piano | Il caso

Vannacci e i disabili «separati» Giorgetti: non è della Lega

L'idea di classi con divisione «in base alle capacità». Critiche da tutti i partiti. I vescovi: ritorno agli anni bui

ROMA Un terremoto, che lascia un solo muro in piedi: lo stesso generale Roberto Vannacci, neocandidato della Lega alle Europee (in tutte le circoscrizioni, capolista al centro) fermo nel rivendicare le proprie posizioni e pronto solo a smussarle sul punto più critico, quello della richiesta di classi differenziate per disabili: «Intendevo che vanno seguiti specificamente per avere maggiori attenzioni».

La politica è compatta nel censurare le parole dell'uomo che Matteo Salvini ha voluto candidare a tutti i costi. Perché Vannacci, in varie uscite e soprattutto in una intervista alla *Stampa*, ha detto di tutto.

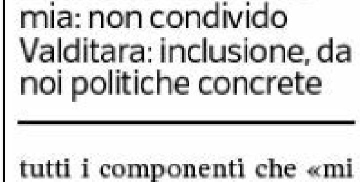
La precisazione
Il candidato nelle liste leghiste: intendevo dire che vanno seguiti specificamente

Da «l'italiano ha la pelle bianca, lo dice la statistica» a «l'aborto non è un diritto», dall'omosessualità che se «ostentata» può essere criticata, a un elogio a Mussolini «statista» fino a «i disabili vanno divisi in base alle loro capacità: credo che classi con "caratteristiche separate" aiuterebbero i ragazzi con grandi potenzialità a esprimersi al massimo, e anche quelli con più difficoltà verrebbero aiutati in modo peculiare».

A sera, Vannacci spiega: «Io dico solo cose di buonsenso, loro mi mostrificano, hanno snaturato le mie parole: mi fanno un favore, perché io stravincerò grazie a loro». Ma è troppo tardi: tutti insorgono. A partire dalla Cei, che paventa «un ritorno agli anni bui» sui diritti dei disabili. La stessa Lega deve spiegare che il generale è «un candidato indipendente che potrà portare il proprio contributo e raccogliere voti di opinione fuori dal tradizionale bacino della Lega», ma il partito è comunque rappresentato da «un'ampia rosa di candidati». E infatti è gelido il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Vannacci non è della Lega. Le sue dichiarazioni? Non condivido».

Uno schiaffo che risuona, visto che la scelta del generale ha spaccato il partito, basta sentire Attilio Fontana, presidente della Lombardia: «Io voto solo rappresentanti della Lega». Interviene un altro ministro leghista, quello dell'Istruzione Giuseppe Valditara: dal suo partito sono arrivate «politiche concrete a favore dell'inclusione degli studenti con disabilità», a partire dall'assunzione di «oltre 13 mila docenti di sostegno». Stessa linea il ministro dello Sport Andrea Abodi, come quella per la Famiglia Eugenia Roccella: «Mescolarsi è positivo».

Scendono in campo parecchi big di FdI: dal capogruppo alla Camera Tommaso Foti («Ognuno risponde di ciò che dice. Non commento ciò che non condivido») a Giovanni Donzelli: «Non sono d'accordo con la proposta». Durissimo il senatore Antonio Guidi: «Tesi sciocca e razzista quella delle classi separate». Insorge anche FI. Il capogruppo alla Camera Paolo Barelli è sarcastico: «Per attrarre una forzata attenzione con sparate ad effetto si può ottenere il risultato di enunciare vere e proprie frescacce. Elucubrazioni poco da intellettuale e più da Capitan Fracassa di cui non se ne sentiva proprio il bisogno». E il presidente della commissione Affari costituzionali Nazario Pagano, tra gli applausi di



Nel governo
Il ministro dell'Economia: non condivido Valditara: inclusione, da noi politiche concrete

tutti i componenti che «mi hanno fatto molto piacere», dice che «le classi separate sono un abominio».

Tutta l'opposizione si dissocia. Il Pd con un manifesto con scritto «ignoriamolo», ma anche con dichiarazioni di tanti suoi (Bonaccini, Nardella, Picierno, Gualtieri) ma anche il M5S, Azione, Italia viva, Verdi e Sinistra. Così come molto pericolose per la Lega rischiano di essere le parole che arrivano da tutte le associazioni che di disabilità si occupano, che gridano allo scandalo.

Paola Di Caro



La parola

EUROPEE

L'8 e 9 giugno in 27 Paesi si voterà per eleggere i 720 membri del Parlamento di Strasburgo. Dopo aver depositato i simboli, entro il 1° maggio vanno depositate anche le liste con i nomi di chi sarà in lizza. In Italia, tra i candidati, anche Meloni, Tajani e Schlein. Con la Lega c'è il generale Roberto Vannacci



Ok in Commissione

Autonomia domani in Aula Le opposizioni protestano

Il ddl Calderoli sull'autonomia differenziata ha il primo ok della Camera, pur tra le polemiche: solo qualche centinaio dei 2.500 emendamenti dell'opposizione è stato esaminato (e respinto) in commissione Affari costituzionali che ieri ha terminato il suo compito con il voto che dà mandato ai relatori di riferire in Aula. La discussione generale inizia domattina, come da impegni presi dentro la maggioranza, su richiesta della Lega. Esulta il ministro Calderoli. Protestano le opposizioni che ieri hanno tentato un estremo blitz per rinviare l'approdo in Aula registrando anche una disponibilità del presidente della commissione, il forzista Nazario Pagano: tentativo naufragato per la contrarietà di FdI e Lega. In totale sintonia, da Iv al M5S, dal Pd ad Azione, da Avs a +Europa, le opposizioni hanno tentato di avversare il ddl anche con l'ostruzionismo. «Il provvedimento distrugge l'unità del Paese calpestando i principi di uguaglianza», la tesi. In base al patto tra Lega e FdI, l'ok all'Autonomia fa fare un passo avanti al premierato che, come annunciato dal ministro Ciriani, approderà in aula in Senato il 6 maggio.

Ad. Lo.



In video Matteo Salvini, 51 anni, leader della Lega, a *Porta a porta* sulla Rai, con sullo sfondo Roberto Vannacci, 55

L'intervista

di **Gian Guido Vecchi**

«Questa è la cultura del "me ne frego" E invece quei ragazzi sono presenze preziose»

Il vicepresidente Cei: ogni diversità è una risorsa

CITTÀ DEL VATICANO «Mi permetto di fare riferimento a un grande uomo, un prete talvolta non compreso: don Lorenzo Milani contrapponeva l'"I care", l'interessarsi, l'avere a cuore, al "me ne frego". Ecco, la mia preoccupazione è che stia passando la cultura del "me ne frego"». Monsignor Francesco Savino, 69 anni, vescovo di Cassano all'Jonio e vicepresidente della Cei, non l'ha mandata a dire al generale Roberto Vannacci, candidato annunciato della Lega alle Europee, per il quale occorrerebbe creare classi scolastiche differenziate per i disabili: «Sono parole che riportano ai tempi più bui della nostra storia», riassume.

In che senso, eccellenza?

«Vede, io non ne faccio una questione politica ma culturale, di civiltà. Una visione simile, che scarta e isola le differenze, è un vulnus per la democrazia e la convivenza, blocca il progresso civile. Dietro c'è una concezione razzista della vita. Questo è il crinale sul quale, oggi, siamo chiamati a decidere da che parte stare».



Vescovo Francesco Savino, 69 anni, vicepresidente Cei

Che cosa direbbe a Vannacci e a quelli che la pensano così?

«Li inviterei a ragionare, a un dialogo senza pregiudizi. Provate a stare con le persone diversamente abili per un po', venite e vedete, e poi ditemi se ci vogliono classi separate. Perché il cosiddetto disabile, in una classe, è una presenza preziosa. La migliora. I diversamente abili diventano il collante della classe, la uniscono, sono i protagonisti intorno ai quali si costruisce il cammino educativo».

Che cosa la preoccupa, in particolare?

«Un approccio culturale, diciamo così, che non comprende come la vera pedagogia sia l'inclusione. È l'inclusione a misurare il grado di civiltà. La diversità non è un problema. Che sia diversità di pelle, sessuale, biologica, mentale o che so altro. La diversità è una risorsa, sempre. Credo sia questa la visione che deve accomunare credenti e non. C'è un libro, *Via crucis di un ragazzo gay*, del quale ho scritto la prefazione. Poi, certo, nella visione cristiana si va oltre, la diversità è la pietra scartata del Vangelo: quella che diventa pietra d'angolo, la principale. Sa qual è l'aspetto più preoccupante?».

Quale?

«Quello di cui parlava Elie Wiesel, grande scrittore e testimone della Shoah, quando diceva che l'indifferenza è peggio dell'odio, che il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza. Perché l'odio, almeno, riconosce gli altri. L'indifferente invece nega l'alterità. La mia paura è che si arrivi a gettare i diversamente abili nella categoria degli invisibili. È mai possibile arrivare a questo punto? È la cultura dello scarto di cui parla papa Francesco. Tutto il suo magistero ci indica la direzione delle periferie geografiche ed esistenziali».

Nella sua diocesi lei ha organizzato la Via crucis con i disabili...

«Ne sono stati protagonisti, sono stati loro a proporre e animare le riflessioni. Se penso alla mia vita, posso dire di essermi lasciato cambiare la vita e convertire proprio dagli ultimi, tossicodipendenti, disabili, malati di Aids, malati terminali. Gli scartati sono i veri protagonisti della storia. Da cristiano, li vedo anche come luoghi teologici: tocco in loro la carne viva di Cristo. È come nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo, quello sul Giudizio universale, Gesù che chiede a ciascuno: e tu, che cosa hai fatto per me?».

> Dietro a una frase di questo tipo c'è una concezione razzista della vita Questo è il crinale sul quale, oggi, siamo chiamati a decidere da che parte stare

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Il retroscena

di Cesare Zapperi

Il partito in fibrillazione Ma Salvini prepara il «debutto» con il generale

Il segretario va avanti. Martedì la prima iniziativa insieme

MILANO La consegna è quella del silenzio. Se fuori, ma anche dentro casa, infuria la bufera per le dichiarazioni del neocandidato Roberto Vannacci, l'unica strada percorribile è stare fermi, bocca chiusa in paziente attesa che cali il vento. Matteo Salvini ha sfidato buona parte del suo partito per schierare il generale, indicato come simbolo di indipendenza e di libertà d'opinione. Il suo calcolo era far leva su questo per catturare consensi al di fuori dal perimetro leghista. Ma a nemmeno 48 ore dall'annuncio Vannacci è andato ben oltre il prevedibile (o l'immaginabile). E il leader si scopre solo, o quasi, a difenderlo, visto che in tanti lo avevano messo in guardia dall'affidarsi ad una figura così discussa e con posizioni talvolta molto lontane da quelle del partito. Si chiama fuori perfino Giancarlo Giorgetti, con una delle sue sintetiche dichiarazioni che lasciano il segno.

Salvini fa catenaccio, non dissociandosi né prendendo le distanze. Ma già nei prossimi giorni si presenterà in pubblico con il generale. E lì, insieme, rilanceranno il senso di una candidatura che è implicitamente di rottura. L'occasione dovrebbe presentarsi già martedì pomeriggio a Roma quando il leader leghista presenterà il suo libro *Controvento* al Tempio di Adriano. Non c'è nessuna conferma ufficiale, ma quello dovrebbe essere il primo degli appuntamenti che vedranno vicepremier e candidato insieme in una campagna elettorale molto delicata per il Carroccio e che Salvini vuole giocare accanto al militare.

Dentro la Lega le chat dei parlamentari sono bollenti. «C'è un grandissimo imbarazzo — confida un esponente di primo piano —. Sapevamo, e avevamo messo in guardia Matteo, che Vannacci avrebbe potuto metterci in difficoltà. Nessuno, però, pensava che l'incidente arrivasse ancor prima di depositare le liste». Il Veneto è in fibrillazione. Qui, più che altrove, la scelta di puntare sul generale è risultata indigesta. Ma anche nelle valli lombarde è forte la preoccupazione che le uscite di Vannacci finiscano per appiccicare alla Lega un'immagine di partito di destra, con qualche venatura razzista, che non corrisponde, almeno in buona parte, alla sua storia (c'è chi non smette di ricordare il sempre proclamato antifascismo di Umberto Bossi).

L'«imbarazzo»
Il grande «imbarazzo» tra i leghisti. Il vertice: con lui voti fuori dal bacino tradizionale

Dal quartier generale salviniano nelle ore in cui fioccano le reazioni indignate di tutto l'arco politico, comprese quelle di esponenti della maggioranza (che raggiungono l'apice con il Capitan Fracassa evocato dal capogruppo dei deputati di Forza Italia Paolo Barelli), arriva solo un comunicato, attribuito a generiche «fonti leghiste», per spiegare che «Vannacci è un candidato indipendente che potrà portare il proprio contributo e raccogliere voti di opinione fuori dal tradizionale bacino della Lega». Per cercare di calmare le acque agitate dentro il partito, la nota aggiunge: «Salvini ha chiuso liste competitive, di alto valore dove, ovviamente, non mancano leghisti doc, europarlamentari uscenti ed esponenti della società civile, con un'ampia rosa di candidati». Ma il clima interno non può non essere condizionato dal fatto che gli europarlamentari della Lega scenderanno da 29 a, forse, 8-9. E uno di questi sarà proprio Vannacci, sulla cui elezione nessuno nutre dubbi. Così come è certo, vista dall'interno del partito, che toglierà un posto a un leghista doc, uno di quelli espressione dei territori che voteranno, per fare due nomi, Massimiliano Fedriga e Riccardo Molinari.

Salvini non se ne dà troppo per inteso. Anche nel pieno della tempesta, forte del detto andreottiano «che se ne parli bene o male, l'importante è che se ne parli», rimane convinto che alla fine l'operazione Vannacci si chiuderà in positivo per la Lega. Come ha detto il suo braccio destro Andrea Crippa, il generale «ci porterà un seggio in più».

Le posizioni e i distinguo



Giancarlo Giorgetti
Ministro e vicesegretario leghista, 57 anni: «Il generale non è della Lega. Non condivido le sue parole»



Giuseppe Valditara
Ministro dell'Istruzione, 63 anni, Lega: «Da noi politiche di inclusione per gli studenti con disabilità»



Paolo Barelli
Capogruppo alla Camera di FI, 69 anni: «Vannacci dice frescacce, come un Capitan Fracassa della politica»



Tommaso Foti
Capogruppo di FdI alla Camera, 63 anni: «Non commento ciò che non condivido»

Lupi, leader di Noi moderati

«Una follia, sono trasecolato La stupidità non ha limiti, spero nella risposta alle urne»





Io mi auguro che gli elettori sapranno scegliere tra le cialtronate e la proposta seria del mio partito e di Forza Italia

Maurizio Lupi, leader di Noi moderati che ha stretto un accordo per presentare una lista unica con Forza Italia alle prossime Europee, è «allibito». E pure abbastanza arrabbiato.

Onorevole Lupi, ha letto cosa ha dichiarato Vannacci?

«Ho letto e sono trasecolato. Follia pura, parole in libertà. Classi differenziate per studenti in base alle capacità? Al pensiero debole, alla stupidità non c'è limite. Idee così non circolano nemmeno nei bar della più remota periferia. Mi preoccupa che un generale, che ha giurato sulla Costituzione, le abbia pronunciate».

Un generale che è anche candidato alle prossime elezioni per la Lega, partito del quale siete alleati.

«Sì, ma quelli di Vannacci non sono i valori del centrodestra. E neppure della Lega, lo dice la sua storia. Gli amici leghisti mi sembra siano parecchio a disagio di fronte a queste esternazioni».

Però candidano chi le pronuncia.

«Perché sperano, immagino, che porti consenso. Ma io mi auguro gli elettori diano una risposta chiara. Che sapranno scegliere tra le cialtronate di personaggi come Vannacci e la proposta seria e responsabile di chi è convinto che non si faccia politica vellicando la pancia del Paese ma provando a indicare la direzione».

E se invece certe affermazioni avessero presa su una parte dell'elettorato? La preoccupa?

«Guardi, a me dispiace che siamo qui a commentare Vannacci. La miglior risposta a ipotesi farlocche è avvertire ancora di più la responsabilità di raggiungere gli elettori con una proposta seria. È questa la ragione della lista Noi moderati e Forza Italia: incarnare valori fondanti, indicare la strada, per affrontare le sfide che ci si pongono davanti. Avendo chiara la prospettiva le classi differenziali non esistono come tema».

Adriana Logroscino

Ceccardi, eurodeputata leghista

«L'inclusione è un valore, sono in totale disaccordo La tessera? Io ne vado fiera»





Io stessa ho fatto battaglie sul tema e il partito si è battuto molto per avere una ministra della Disabilità, bravissima e sensibile

Susanna Ceccardi, eurodeputata leghista ricandidata nel Centro Italia, come il capolista Vannacci.

Ceccardi, diciamocelo: il generale Vannacci l'ha sparata...

«Sulle classi separate per disabili sono in totale disaccordo».

Però, fatevi sentire...

«Non ho problemi a dirle che per noi l'inclusione dei disabili è un valore assoluto. Io stessa ho fatto battaglie in questo senso e la Lega si è battuta molto per avere un ministro della Disabilità, peraltro bravissima e dalla spiccata sensibilità, Alessandra Locatelli. Io spero che lei e il generale si parlino e che Vannacci possa cambiare idea».

Il generale afferma di non avere la tessera della Lega. E che non sa se la prenderà...

«Mi permetto di raccontargli la mia esperienza politica personale. Io sono entrata in Lega ai tempi dell'Università, scontrandomi subito con i collettivi di sinistra che dettavano legge nell'Ateneo pisano. Sono andata avanti per la mia strada, convinta dei miei ideali, e la gente, pian piano, ha cominciato a seguirmi, si è fidata di me. Pochi anni dopo, sono stata candidata alla guida della Toscana e, anche se non ce l'abbiamo fatta, abbiamo dimostrato per la prima volta che anche questa regione è contendibile. Avere la tessera della Lega in tasca per me, come per ogni militante, è un onore. Non potrei mai rinunciarvi».

Oltre a Vannacci, nel Sud e nelle isole saranno elette personalità arrivate nella Lega con la campagna elettorale. Non è un po' mortificare i militanti storici?

«Non entro nel merito della scelta dei candidati. Si tratta di decisioni che non competono a me ma che, naturalmente, da leghista, auspico che si rivelino azzeccate ovunque».

Marco Cremonesi

Il giorno di Meloni candidata L'obiettivo: noi prima forza del centrodestra europeo

Oggi parlerà alla kermesse di Pescara. Salvini diserta, Tajani ci sarà

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

PESCARA Da settimane i registi della «narrazione» di Palazzo Chigi preparavano l'attesa nei minimi dettagli. E così Giorgia Meloni è arrivata a Pescara quando sui tendoni azzurri, montati di fronte alla spiaggia, era già scesa la notte. Telecamere spente, microfoni off e ministri attovagliati nei ristoranti di mare e di terra. Silenzio, oggi parla «Giorgia». Per la leader che si candida in Europa, pur senza alcuna intenzione di accomodarsi su un scranno a Strasburgo, l'organizzazione di FdI ha prenotato tutti gli hotel della costa. Lei però, per tenere alla larga la stampa e ritagliarsi qualche ora di quiete, ha dormito in un resort con Spa a Francavilla al Mare. Alle 11.45 salirà sul palco della conferenza programmatica, per sciogliere la riserva con tutti i crismi dell'ufficialità.

Antonio Tajani sarà seduto in prima fila. Vuota sarà invece la seggiola di Matteo Salvini. La premier aveva chiesto ai due vice di presenziare al lancio della sua corsa, da capolista in tutte e cinque le circoscrizioni. Ma il leader della Lega si farà vedere solo in video. «Forse non voleva mostrarsi sottoposto a Giorgia?», si interrogano i meloniani. Ma i più si mostrano convinti che Salvini diserterà per le tensioni scatenate nel suo partito dalla candidatura di Roberto Vannacci. Il ministro delle Infrastrutture aveva preannunciato ai colleghi durante l'ultimo Consiglio dei ministri che a Pescara non si sarebbe fatto vedere «per un impegno con mia figlia». Eppure è l'ennesimo strappo. Il segno che Salvini si gioca tutto. «Non si è candidato perché rischiava di prendere un quinto dei voti di Giorgia», insinua un esponente del governo. Gocce di veleno, distillate sottovoce: «I leghisti hanno fissato l'asticella al 9%, se va sotto lui dovrà lasciare».

Nel discorso, limato fino a notte, la premier rivendicherà i risultati di questo primo anno e mezzo, nonostante due guerre in corso e la «botta» del Superbonus sui conti pubblici. Sventolerà le bandiere della flessibilità dei conti che pensa di aver conquistato a Bruxelles e della riforma del premierato, «la madre di tutte le riforme». Si dirà convinta che l'Italia con lei sta davvero cambiando l'Europa e «ha ritrovato il posto che le spetta tra i grandi». Prova ne siano i viaggi a Tunisi e al Cairo con Ursula von der Leyen, che per la premier hanno posto le basi per «un nuovo approccio sul contrasto al traffico di migranti».

La campagna elettorale la farà soprattutto dal suo ufficio di Palazzo Chigi, per non dare l'idea che pur di superare il 26% incassato alle Politiche sia disposta a trascurare il governo del Paese. D'altronde la presidenza del G7 le dà già il massimo di visibilità e risonanza mediatica, come si è visto con l'annuncio che Papa Francesco sarà a giugno (in presenza) a Borgo Egnazia. I ministri non si candideranno e nemmeno la sorella Arianna, che ama dirsi «un soldato» ma intanto comincia a prendere confidenza con la scena pubblica. Nello staff della premier ancora non si è deciso se e quanti comizi Meloni farà prima dell'8 giugno. Forse cinque, forse due soltanto: si parla di Roma e di una città da scegliere tra Bologna e Verona. I temi nel taccuino saranno soprattutto italiani e non dovrebbero esserci trasferte «elettorali» all'estero, salvo quelle già previste nell'agenda istituzionale di Palazzo Chigi.

Quanto alle alleanze, i meloniani di più stretta osservanza dubitano che la premier si faccia «ingabbiare» nel recinto dell'estrema destra europea. Parlerà a metà maggio all'evento di Vox, ma lo farà in collegamento video e non in presenza. Un nuovo «caso Marbella», con i toni di «io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana», non sarebbe un buon viatico per una leader determinata a contare quando si tratterà di scegliere il nuovo presidente della Commissione Ue. La strategia? Polarizzare al massimo duellando con Elly Schlein, per trasformare la sfida in un referendum sul governo e sulla premier. «A me interessa il consenso», è il suo mantra.

L'obiettivo è confermare la forza della coalizione di governo, ma soprattutto salire sul podio come «primo partito di centrodestra in Europa», con 25 eurodeputati nel nuovo parlamento. «A quel punto — ha confidato ai fedelissimi — la strada sarà tutta in discesa. Prendiamo anche il Piemonte e arriviamo lisci a fine legislatura».

La strategia
La campagna da Palazzo Chigi. I comizi potrebbero essere soltanto due

Creata dall'AI

L'intervento dell'influencer virtuale


Francesca Giubelli, influencer creata dall'AI

Francesca Giubelli, influencer virtuale (politica) frutto dell'Intelligenza artificiale, è stata una dei protagonisti dell'evento di FdI, per parlare proprio di AI. «Sul tema del lavoro, citando Meloni, nessuna macchina potrà mai sostituire l'intelletto umano», ha detto Giubelli auspicando regole certe nel settore.





Riuniti A sinistra Arianna Meloni, responsabile della segreteria politica di FdI, 48 anni. Sopra, i ministri Nello Musumeci (Protezione civile), 69, e Daniela Santanchè (Turismo), 63. Sotto, l'attrice Claudia Gerini, 52



Il caso

I leader nelle liste, un'eccezione italiana

Nella corsa né premier né capi dell'opposizione (solo il francese Bardella, ma è eurodeputato)

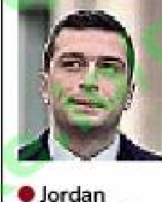
dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES La decisione della premier Meloni, del ministro degli Esteri Tajani e della segretaria del Partito democratico Schlein di candidarsi alle elezioni europee come capolista rispettivamente per Fratelli d'Italia, Forza Italia e Pd sapendo già che non andranno a Bruxelles se saranno eletti rappresenta un caso tutto italiano.

Il sistema elettorale è proporzionale nei 27 Stati dell'Unione con soglie di sbarramento differenti fra il 2% e il 5%. Inoltre a seconda dei Paesi ci sono le liste bloccate oppure c'è il voto di preferenza con modalità diverse. Fatta questa premessa, le scelte dei leader italiani restano un caso particolare. A memoria tra i portavoce dei diversi gruppi politici al Parlamento europeo non c'è nessuno che ricordi — si tratti di socialisti, liberali, popolari, verdi, sinistra, conservatori dell'Ecr o estrema destra di Identità e democrazia — di casi simili. Magari non sono state depositate ovunque tutte le liste, mettono le mani avanti alcuni, ma poi aggiungono che comunque non risultano episodi di candidati capolista di bandiera per le elezioni europee con incarichi di governo o di partito non intenzionati a dividersi tra Bruxelles e Strasburgo, le due sedi del Parlamento europeo, se eletti. E il portavoce dell'istituzione conferma. Così come un'ulteriore ricognizione tra i principali Paesi Ue.

In Francia Jordan Bardella, presidente del Front National dal 2022, è il capolista del partito di Marine Le Pen per le Europee. Ma lo era già stato nel 2019 e una volta eletto si era trasferito a Bruxelles. Bardella tenta dunque la riconferma e non avrà problemi stando ai sondaggi. In Olanda Geert Wilders, leader di estrema destra fondatore del Partito per la Libertà (Pvv), che ha trionfato alle ultime elezioni politiche in novembre, ma senza riuscire a formare un governo, sarà in corsa però in fondo alla lista come candidato di bandiera. Anche nel 2014 optò per questa mossa pur essendo già parlamentare nazionale: risultò eletto perché ottenne più voti di preferenza rispetto agli altri candidati del Pvv, ma alla fine rinunciò perché non riuscì a creare un gruppo di estrema destra con Marine Le Pen, non senza polemiche (Wilders contestò la norma Ue contro l'incompatibilità del doppio seggio europeo e nazionale, come ricorda *Politico*, davanti alla Corte di giustizia Ue, che respinse la contestazione). Anche nel 2019 Wilders si ricandidò ultimo in lista ottenendo il massimo di preferenze. Ma restò in Olanda. In Germania c'è il listino bloccato, la scelta di chi inviare a Bruxelles viene presa per tempo e non risultano leader candidati. Anche in Spagna non si registrano casi simili a quelli italiani, né in Portogallo o Grecia. Così come non accade in Svezia, Danimarca e Finlandia.


In Francia


Jordan Bardella, 28 anni, europarlamentare, consigliere regionale, è vicepresidente di Identità e democrazia e presidente di Rassemblement national

Nei Paesi Bassi
Wilders, che guida il partito nazionalista, candidato di bandiera in fondo alla lista

In Olanda


Geert Wilders, 60 anni, deputato, è leader del Partito per la libertà, fondato nel 2006 dopo aver lasciato il Partito popolare per la libertà e la Democrazia



Pescara Da sinistra, il giornalista Desario, il capo della cybersecurity Frattasi, Isabella Rauti, Guido Crosetto, Giulio Tremonti e il presidente di Leonardo Pontecorvo con le t-shirt elettorali di FdI (*LaPresse*)

Manager di Stato con la maglia FdI Lo scatto diventa un caso politico

Immortalati il direttore della cybersicurezza e il presidente di Leonardo. Pd e Iv attaccano

DALLA NOSTRA INVIATA

PESCARA Succede alla fine dell'ultimo panel, quello sul Piano Mattei e gli investimenti italiani in Africa. Marco Minniti, presentato dal moderatore Mario Sechi come «l'eroe della giornata» in quando unico esponente del Pd alla kermesse di Fratelli d'Italia, rifiuta con garbo di farsi fotografare con la t-shirt azzurra che predica il verbo meloniano: «L'Italia cambia l'Europa». L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, prima legge rapido la scritta, poi arrotola la maglietta e si rivolge a Carlo Fidanza, l'eurodeputato alla sua destra: «Io non posso... Ho una reputazione!». I fotografi scattano, i giornalisti immortalano la scena con i telefonini e la risata di Descalzi spazza via l'imbarazzo.

La polemica era scoppiata all'ora di pranzo, quando ha preso a girare sul web lo scatto che immortala i manager di Stato mentre sfoggiano, pur senza indossarla, la t-shirt di FdI. Nella foto incriminata ci sono due pezzi grossi dello Stato che hanno in mano dossier strategici: il prefetto Bruno Frattasi, direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e l'ex ambasciatore Stefano Pontecorvo, presidente di Leonardo. Il caso politico divampa, inevitabile. «Non hanno il senso della decenza», attacca il Pd. Per Enrico Borghi capogruppo di Italia viva «si è smarrita la grammatica istituzionale», il verde Angelo Bonelli accusa Meloni di «trasformare lo Stato in una succursale di FdI e annuncia un'interrogazione alla premier in Parlamento. I meloniani non si scompongono più di tanto. «Polemica sterile — taglia corto Giovanni Donzelli —. Ad Atreju i ragazzi di Gioventù nazionale l'hanno regalata anche a noti esponenti del Pd, che grazie al cielo non hanno aderito a FdI». Nel pomeriggio la maglietta delle polemiche viene offerta ad altri due ad: Pierroberto Folgiero di Fincantieri accetta senza problemi, mentre Flavio Cattaneo di Enel preferisce non ostentarla in favor di telecamera.

La replica
Donzelli: i giovani del partito la regalano sempre agli ospiti. Anche a quelli del Pd

L'altro caso del giorno divampa per l'affondo di Tommaso Foti contro i giovani che manifestano nelle università, per Gaza e contro Israele. Il capogruppo sostiene che siano studenti «prevalentemente fuori corso» e, consapevole dell'effetto provocatorio, azzarda: «Io mi chiedo se era meglio mandarli all'università o a zappare, dove avrebbero ottenuto migliori risultati».

Per i meloniani è la vigilia del giorno tanto atteso, in cui la premier scioglierà la riserva e tornerà in campo, da candidata alle Europee. A Pescara, per la conferenza programmatica organizzata da Donzelli, c'è l'intero governo e c'è Ignazio La Russa, rimasto tutto il giorno chiuso nella zona vip con vista sul mare. Si accorge dei giornalisti e li saluta con la mano, però rimane dietro la trincea. Il presidente del Senato sarà intervistato alle 10 di oggi da Bianca Berlinguer, col pensiero rivolto alla sua Inter. «Speriamo che Giorgia finisca prima delle 12.30 — ha confidato scherzosamente ai colleghi —. C'è la partita col Toro e si festeggia lo scudetto». Ma perché corrono tutti? Dietro il muro di telecamere ora c'è Daniela Santanchè, che si ferma a rispondere dopo aver parlato di turismo sul palco. Ma è solo dopo, mentre si avvia verso lo spazio riservato ai «big» che la ministra risponde sul suo destino giudiziario. Se rinviata a giudizio rassegnerà le dimissioni? «Oh, mamma... Spero che non succeda mai. State sereni, io parlo nei tribunali, non sui giornali».

M. Gu.

Il resort

di **Michele Pennetti**

Pizzica, campi da golf e sorprese «stellate» Borgo Egnazia è pronto

La «Puglia in miniatura» che ospiterà il G7

BARI Un cesto di vimini, colmo di mandorle, per guarnire gli ambienti nei quali, tra un incontro e l'altro, andrà a tirare il fiato la premier Giorgia Meloni. Una voliera in ferro battuto trasformata in portabicchieri, se non bottiglie decorative imbottite di margherite, per ingentilire l'atmosfera attorno a Brigitte Marie-Claude Trogneux e a suo marito, il presidente francese Emmanuel Macron. Sculture di rami secchi, luci soffuse dietro lastre verticali di tufo e sacchetti carichi di limoni per rendere più piacevole, alla vista, la permanenza del presidente americano Joe Biden e della sua consorte Jill. Benvenuti a Borgo Egnazia, la location nascosta tra gli ulivi di Fasano, che dal 13 al 15 giugno prossimi diventerà il centro del mondo. In questo resort disseminato su sedici ettari che riproduce la Puglia delle contrade sospese fra campagna e mare, dentro questa culla del jet set globale che ha tra i suoi abituali frequentatori Madonna e David Beckham, si svolgerà uno dei G7 più attesi della storia contemporanea. Anche, se non soprattutto, per la partecipazione di Papa Francesco al focus sull'intelligenza artificiale. Lo sanno bene i settecento dipendenti di un luogo ormai di culto dell'accoglienza internazionale. Una meta ambita, che per settantadue ore non spalancherà le sue porte a famiglie che in alta stagione possono permettersi di spendere 4.300 euro a notte, bensì ai più importanti capi di Stato del pianeta con ministri e delegazioni al seguito.

18
milioni di euro stanziati dallo Stato per sistemare le strade a Borgo Egnazia in vista del G7 di giugno

10
i chilometri attorno a Borgo Egnazia che delimitano la zona rossa per accogliere i membri del G7

Immaginato e realizzato dalla famiglia Melpignano, Borgo Egnazia venne inaugurato nel 2010 dopo cinque anni di lavori. Il suo progettista è Pino Brescia, designer del posto, che coadiuvato da un team di architetti ha scalzato con la sua idea uno studio londinese. Chiodo fisso, fare della Puglia una narrazione: respirarla, scoprirla, viverla.

Tre le aree, per un totale di 550 posti letto, che suddividono il *fuerte retiro* in cui dimoreranno anche il cancelliere tedesco Olaf Scholz e i primi ministri britannico, giapponese e canadese Rishi Sunak, Fumio Kishida e Justin Trudeau con i loro staff. Intanto la corte, caratterizzata al chiuso da una monumentale pianta di ulivo con rami però di ciliegio. Poi il borgo cerchiato da sei archi d'ingresso, abitazioni su due livelli arredate con chiavi e «stricaturi» appesi ai muri, giardino privato, una piazzetta per le feste di giorno e *by night* contornate di luminarie da fiaba, suoni e balli a base di pizzica, bancarelle che distribuiscono prodotti tipici. Infine le «case», otto blocchi che equivalgono a 28 ville su tre piani, ciascuna con piscina, camere munite di letto a baldacchino, distese di cuscini bianchi o crema, ceramiche dell'entroterra, vecchie macchinette del caffè: potenziali alloggi dei leader, ma sulla destinazione non v'è certezza perché vige un riserbo feroce. E sotto la magica luce della piana, i protagonisti del G7 potranno giocare a golf sul green diciotto buche parallelo all'Adriatico, distendere i nervi nelle terme romane, ascoltare le storie di Clara D'Aprile, la custode della tradizione pugliese che ha reso il suo trullo di Alberobello un museo a cielo aperto e alla quale è stata intitolata l'associazione no profit «Clara», assaggiare i piatti stellati dello chef barese Domingo Schingaro ai tavoli del ristorante «Due Camini». Si preparano, in quelle cucine, sorprese per palati fini. Ma nel menu non mancheranno le specialità locali: orecchiette alle cime di rapa e *gnummareddi* (involtini a base di interiora di agnello). Un modo per ricordare che per tre giorni, al centro del mondo, c'è la Puglia.


La villa Dove potrebbero alloggiare i leader del G7


Il ristorante Lo stellato «Due Camini» ospiterà le cene


Gli spettacoli Luminarie e pizzica per le serate nel resort

Primo piano | democratici

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

«Alle Europee contro tutte le destre L'antisemitismo male che ritorna»

Bonaccini: io e Elly? La gente ci chiede unità

ROMA Stefano Bonaccini, lei sarà il capolista del Pd nel Nord est, non avrebbe preferito un terzo mandato in Regione?

«Il punto non è certo cosa avrebbe preferito Bonaccini per sé. Ho accettato questa sfida perché penso che siamo a un tornante decisivo per l'Europa e la risposta non può essere quella della destra. Oltre al rapporto speciale tra Meloni e Orbán, segnalo che la Lega candida il generale Vannacci, anche in contrapposizione a me, uno che definisce Mussolini uno statista, che a scuola vorrebbe le classi separate per i ragazzi con disabilità e che cataloga le persone in base al colore della pelle. Ecco, io rappresento esattamente l'opposto e darò battaglia per i valori di democrazia, inclusione, crescita equa e diffusa. Credo sia un dovere stare dall'altra parte rispetto a Vannacci e questa destra amica di Orbán».

Già, il Pd accusa Meloni di aver compiuto una svolta orbaniana...

«Che Meloni vada a braccetto con Orbán in Europa è sotto gli occhi di tutti. Se poi inizi a modificare la Costituzione per accentrare i poteri sul capo del governo a scapito del Quirinale, a mettere il bavaglio ai giornalisti e a minacciare la magistratura, ad occupare la Rai e a censurare il dissenso, cosa se ne deve dedurre? Io sto ai fatti. E tocca a Meloni, nei fatti, correggere la rotta».

A proposito di Rai, voi dite che è un megafono del governo, allora perché non fate dimettere il vostro esponente nel cda di viale Mazzini?

«Prima di noi lo dicono i giornalisti della Rai, che per questo hanno deciso di protestare e ora di scioperare. Il cda è in scadenza e il governo va sfidato a viso aperto sulla riforma della Rai. Non si tratta di salire sull'Aventino, ma di avere un approccio molto rigoroso perché a questo livello non si era mai scesi. Tutte le opposizioni dovrebbero coordinarsi in questa battaglia, senza opportunismi, presentando una proposta concreta ed efficace, mentre non vorrei che alla fine ci fosse qualcuno sensibile al richiamo della spartizione in Rai della destra...».

Tornando alle Europee, Cecilia Strada ha detto che l'invio delle armi in Ucraina non ha funzionato, avete cambiato linea?

«Assolutamente no. Se l'Ucraina non fosse sostenuta semplicemente smetterebbe di esistere. Conto diverso è chiedere invece all'Europa di esercitare finalmente e fino in fondo una propria funzione diplomatica per la pace, perché alla fine non saranno le armi a risolvere il conflitto. Ma abbandonare l'Ucraina al proprio destino significherebbe allargare il conflitto, non spegnerlo».

Il 25 Aprile a Milano come a Roma la Brigata ebraica è stata aggredita, lo stesso è successo al giornalista David Parenzo: l'antisemitismo si sta riaffacciando in Italia?

«Innanzitutto colgo l'occasione per mandare un grande abbraccio a Parenzo che è un ottimo giornalista. Detto questo è evidente che è un male che riaffiora e da cui non ci si immunizza mai una volta per tutte. Questo significa che è responsabilità di tutti tenere alta la soglia di attenzione e responsabilità. Non può esserci alcuna accondiscendenza, tolleranza o sottovalutazione».

Bonaccini, la maggioranza va avanti sull'Autonomia.

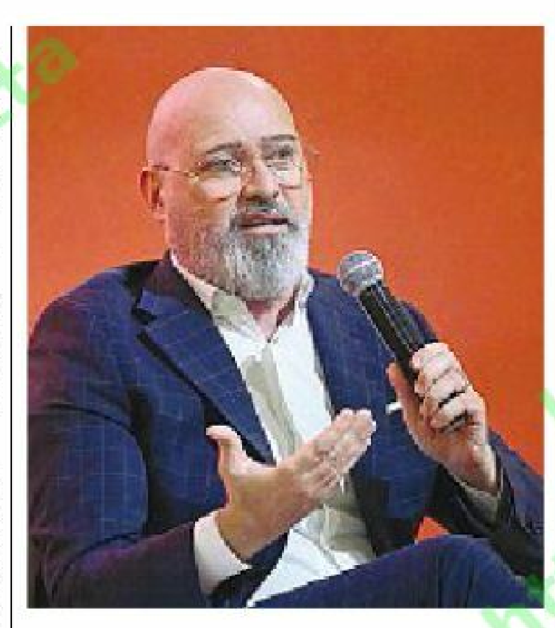
«Mi pare che camminino sulle uova. Intanto la maggioranza è già andata sotto in Commissione alla Camera, dove stanno stravolgendo le procedure: e questo, oltre che grave, è un segno di debolezza. Ma la vera prova del nove saranno i livelli essenziali delle prestazioni, da garantire allo stesso modo in tutto il Paese: senza quelli l'impianto che hanno sbandierato non regge. E visto che non hanno un euro in cassa, stiamo parlando di niente. Aggiungo: per disciplina, hanno ottenuto un sofferto via libera dalle Regioni guidate dalla destra nel Mezzogiorno, ma al dunque nessun presidente di Regione o sindaco potrà sacrificare la propria comunità al diktat di Salvini. Tanto più se alle Europee la Lega non andrà bene».

Schlein si candida ma non andrà a Strasburgo.

«Rispetto tutte le opinioni, ma trovo legittimo che la leader del nostro partito si metta alla guida di questa battaglia decisiva».

Come risponde a chi la accusa di essere troppo accondiscendente con la segretaria?

«Non escludo che qualcuno dei dirigenti del nostro partito ragioni così, ma non ho mai trovato un iscritto o un elettore che mi muovesse questa critica. Anzi, al contrario: la nostra gente ci chiede più unità. Dovremmo tutti sforzarci di ascoltare le persone, soprattutto la comunità delle democratiche e democratici».



La scelta
Il mandato da governatore di Bonaccini scadrebbe nel 2025, ora correrà per la Ue

Il profilo

- Stefano Bonaccini, 57 anni, ex Pci, Pds e Ds, è presidente della Regione Emilia-Romagna dal 2014, con il Pd
- Nel febbraio 2023 ha corso alle primarie per la segreteria dem, poi vinte da Elly Schlein
- Del Pd è presidente ed è ora candidato alle elezioni europee dell'8 e 9 giugno, capolista nel Nord Est

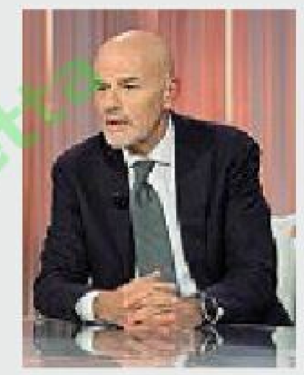
”

L'Ucraina
Cecilia Strada contro le armi a Kiev? L'Ucraina va sostenuta, se no smetterebbe di esistere

L'ad di Eni

Vendita dell'Agi ad Angelucci, Descalzi conferma le trattative

Claudio Descalzi, Mario Sechi e il destino (incerto) dell'*Agi*. Sul palco di Pescara si parla di Piano Mattei e il moderatore del panel con Marco Minniti e Carlo Fidanza è l'ex portavoce di Palazzo Chigi, già direttore della seconda agenzia di stampa italiana e ora direttore di *Libero*. Ma quando tutto è finito è un'altra la domanda che i giornalisti rivolgono all'ad di Eni, che di *Agi* è proprietaria. Avete deciso che fine farà l'agenzia? «Ci stiamo lavorando», risponde Descalzi. Avete firmato il preliminare di vendita? «Non mi risulta. Io non ho firmato nulla». Eppure l'ad della più grande azienda italiana partecipata dallo Stato non smentisce le trattative, che agitano il mondo dell'informazione e quello della politica. Venderete l'Agi ad Antonio Angelucci, proprietario di *Libero*, *Tempo* e *Giornale*? «Noi non siamo editori, siamo un'azienda — è la premessa dell'ad, che gode dell'assoluta stima di Giorgia Meloni —. Da dieci anni trattiamo per vendere e stiamo cercando di capire se ci sono altri soggetti interessati». Gli chiedono se sia opportuno vendere un'agenzia da sempre indipendente a un parlamentare di maggioranza. E l'ingegnere: «Noi siamo un'azienda di energia, non un editore. Abbiamo ricevuto altre proposte, ma non sono state reputate coerenti». È la prima volta che Descalzi ne parla. Ed è anche la prima volta che conferma le trattative, delle quali si è personalmente interessato proprio Sechi. La notizia del possibile passaggio dell'*Agi* a un gruppo editoriale orientato a destra ha scatenato gli scioperi della redazione, la sollevazione delle opposizioni e l'interessamento della Commissione Ue, sulla base del Media Freedom Act.



Chi è Claudio Descalzi, 69 anni

Primo piano | Il 25 Aprile

Post con La Russa a testa in giù Bufera sull'attore Riondino

L'immagine pubblicata nel giorno della Liberazione. Il centrodestra: spregevole

MILANO Un post, con una vecchia foto «a testa in giù» in cui Ignazio La Russa è ritratto davanti una manifesto con Benito Mussolini. L'attore e regista tarantino Michele Riondino, nel giorno della Liberazione, ha pubblicato su Facebook l'immagine, alludendo a Piazzale Loreto. «Non ci sono più i fascisti di una volta. Solo pecore. Ecco — scrive Riondino — cosa sono i fascisti di ieri che sono diventati i governanti di oggi. Meglio una vita da pecora che un giorno da leoni. Viva la resistenza». Riondino, che è anche direttore artistico del concertone del Primo maggio Libero e Pensante di Taranto, aggiunge poi: «La cosa veramente divertente è che c'è stato un tempo in cui i fascisti erano più autentici, più spavaldi, erano leoni, anche se solo per un giorno. Rivendicavano la loro identità senza paura di essere accusati di essere traditori e assassini della patria».

L'uscita di Riondino innesca una levata di scudi da tutto il centrodestra in difesa del presidente del Senato. «Esprimo sincera e forte solidarietà a La Russa, a cui sono state rivolte parole indegne da parte di chi dimostra di non essere all'altezza del vivere civile della nostra nazione», commenta il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano.

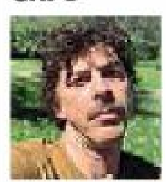
Solidarietà alla seconda carica dello Stato arriva anche dal ministro meloniano Francesco Lollobrigida: «Quello di Riondino è un attacco alle istituzioni che condanniamo fermamente. Sperando che tutte le forze politiche facciano lo stesso».

Durissima la reazione di Maurizio Gasparri: «Non so chi sia Michele Riondino, ma so che è una persona spregevole — afferma il capogruppo dei berlusconiani al Senato —. Sono solidale con il presidente La Russa, vittima del delirio di costui. L'ennesimo poveraccio che semina odio come tanti esponenti della sinistra». Solidarietà anche dal vicepresidente del Senato, il leghista Gian Marco Centinaio: «Attacco vergognoso».

A fine giornata, terminata la girandola di reazioni di tutto il centrodestra, Riondino è tornato sulla polemica con un nuovo post, in cui ha pubblicato la medesima foto per il verso giusto: «Ok, ok ho attirato la vostra attenzione, ora rigiro la foto e vediamo un po'... se la sua posizione originale provoca lo stesso scandalo...».

Cla.B.

Chi è



● Michele Riondino, 45 anni, è attore e regista. Di recente è stato il protagonista de *I Leoni di Sicilia*, in cui interpreta Vincenzo Florio



Sui social Per la Liberazione, il regista Riondino ha pubblicato, capovolta, una vecchia foto del presidente del Senato La Russa davanti a un manifesto di Mussolini

L'intervento

di **Gennaro Sangiuliano***

«È doveroso e sacrosanto dichiararsi antifascisti ma anche anticomunisti»

Sangiuliano: nessuno ha mai chiesto a Schlein di definirsi così

Caro direttore, il 13 aprile 1945, Rolando Rivi, seminarista appena 14enne, veniva assassinato dai partigiani in Emilia. Era poco più di un bambino, lo uccisero dopo averlo sottoposto a sevizie. Su questo tragico episodio c'è una verità giudiziaria, due partigiani sono stati condannati in vari gradi di giudizio dalla giustizia italiana. Poi l'amnistia di Togliatti ha consentito loro di rimanere poco in carcere. Papa Francesco lo ha proclamato beato, la Chiesa lo ha riconosciuto martire colpito in «odium fidei».

È una vicenda tragica e dolorosa poco nota ma esemplare di un clima di terrore che attraversò un pezzo d'Italia all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Ferruccio Parri, presidente del Consiglio ed esponente antifascista, parlò addirittura di trentamila morti; l'allora ministro dell'Interno, Mario Scelba, democristiano, parlò di diciassettemila vittime, mentre il giornalista e saggista Giorgio Bocca scrisse di quindicimila. Solo una minima parte di questi eccidi riguardò fascisti ed ex fascisti: in molti casi furono colpiti semplici sacerdoti, esponenti cattolici, piccoli possidenti agrari. Giampaolo Pansa meglio di altri ha raccontato e documentato quello che accadde allora. Una parte dei responsabili di questi eccidi fu individuata e denunciata, come emerge dai rapporti dei carabinieri, e risultarono iscritti al Pci.

La partigiana Brigata Osoppo fu massacrata a Porzus da altri partigiani comunisti perché non si era voluta assoggettare al comando del maresciallo jugoslavo Tito, difendendo la sua italianità. Fra le vittime anche il fratello di Pier Paolo Pasolini e uno zio di Francesco De Gregori.

In Italia non c'è stata una dittatura comunista ma c'è stato un partito che ha operato a lungo per instaurarla, finanziariamente e politicamente legato all'Unione Sovietica di Stalin e Breznev, guidato da un leader stalinista. Palmiro Togliatti fu, infatti, fra i massimi dirigenti del Comintern, appena un gradino sotto il leader sovietico. Durante le violente purghe staliniane degli anni Trenta non solo Togliatti non disse una parola su quei massacri ma dopo collaborò allo sterminio di tutti i dirigenti del partito comunista polacco, come scrisse Piero Ostellino, rei di difendere la propria nazione dalle mire di Stalin, e ancora organizzò, in nome e per conto di Stalin, l'assassinio degli anarchici spagnoli, ritenuti non allineati al vero bolscevismo.

Queste questioni sono state sollevate da un'ampia storiografia ma anche da parti politiche: l'esponente socialista Claudio Martelli condusse una coraggiosa polemica proprio sulla figura di Togliatti e le sue responsabilità. Il Pci mantenne a lungo intatta una struttura militare interna che faceva capo al vicesegretario Pietro Secchia, denunciata da vari esponenti democristiani fra cui il partigiano Paolo Emilio Taviani. Mosca aveva ordinato al Pci e ai comunisti francesi di non consegnare le armi migliori.

L'Italia non ha subito una dittatura comunista perché nella logica degli accordi di Yalta finì nell'area di influenza degli Stati Uniti che per fortuna hanno trattenuto una presenza militare. E perché il leader democristiano Alcide De Gasperi ruppe con il Pci e seppe organizzare un forte schieramento dei moderati.

Il Pci, nella stragrande maggioranza, fra cui i più alti dirigenti, giustificò l'invasione sovietica dell'Ungheria del 1956, quando dal partito uscirono per protesta alcuni prestigiosi intellettuali. Nel momento in cui Pietro Ingrao espresse le angosce sulla condanna a morte di Imre Nagy, Togliatti gli rispose: «Non ci pensare, bevi un buon bicchiere di vino e vai a dormire». L'adesione alla violenza sovietica ci sarà anche anni dopo in occasione dell'invasione della Cecoslovacchia. Renato Mieli, acuto intellettuale, giornalista, racconterà in un bellissimo libro, «Deserto rosso», il clima e la sottomissione totale a Mosca di quel periodo.

Solo alla metà degli anni Settanta, Enrico Berlinguer intraprese (e di questo gli va dato atto) un percorso per un totale distacco dall'Urss e la costruzione di quello che definì l'eurocomunismo. Ma ci volle la caduta del Muro di Berlino e la decisione di cambiare nome al Pci per far riconoscere agli esponenti di quel partito le responsabilità materiali e morali della loro storia politica.

Per tutti questi motivi se è doveroso e sacrosanto definirci antifascisti perché il fascismo tolse la libertà agli italiani, fece le abominevoli leggi razziali e portò l'Italia in una guerra rovinosa in cui fu sconfitta da chi in Europa occidentale si oppose ai regimi nazifascisti — per inciso, da nazioni guidate da due statisti esponenti della destra come Winston Churchill e Charles De Gaulle — allo stesso modo se si è sinceri democratici bisogna definirsi anticomunisti. La reticenza su questo punto è una spia preoccupante. Nessuno lo ha mai chiesto ad Elly Schlein e sarebbe ora che qualche giornalista prendesse coraggio per porle questa domanda.

*ministro della Cultura

Il profilo

● Gennaro Sangiuliano, 61 anni, giornalista e saggista, è stato nelle redazioni de *L'Indipendente* e del *Roma*, per diventare in seguito vicedirettore di *Libero*

● Dal 2003 ha iniziato a lavorare in Rai, diventando nel 2009 vicedirettore del *Tg1* e nel 2018 direttore del *Tg2*

● Nell'ottobre 2022 ha lasciato il Tg2 per diventare ministro della Cultura nel governo di Giorgia Meloni

Su Corriere.it Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

La dittatura

«Il Pci, che era legato all'Urss, ha operato a lungo per instaurare una dittatura»

Le Regionali La candidata dem Pentenero



In corsa Gianna Pentenero *(al centro)*, 59 anni, ieri mentre presenta il «codice etico» assieme ai candidati del centrosinistra *(LaPresse)*

Pd in Piemonte, un «codice etico» dopo l'inchiesta

«Partiamo da un documento che evidenzia come dovremmo comportarci». Gianna Pentenero, candidata governatrice per il Pd in Piemonte, presenta con queste parole il «codice etico» che tutti gli aspiranti consiglieri del partito dovranno rispettare per correre alle prossime Regionali. La mossa dell'avversaria del governatore uscente Alberto Cirio (Forza Italia) è arrivata dopo il recente caso nel Pd piemontese che ha coinvolto Salvatore Gallo, accusato di «voto di scambio».

Esteri

Blinken gioca la carta saudita Video di Hamas con due ostaggi

Il Segretario Usa a Riad: in agenda riconoscimento di Israele e l'idea di uno Stato palestinese

GERUSALEMME O Riad o Rafah. Nella capitale saudita arriva domani Antony Blinken, il segretario di Stato americano, e con gli altri leader internazionali discute della situazione e Gaza e nella città verso il confine con l'Egitto. È improbabile che la metta giù secca come Thomas Friedman, che in un commento sul *New York Times* definisce il bivio a cui si troverebbe il premier Benjamin Netanyahu: una strada porta all'invasione degli ultimi chilometri quadrati nella Striscia, l'altra alla normalizzazione con la monarchia del Golfo. L'editorialista è sempre ben informato sulle opinioni e strategie della Casa Bianca e avverte che il presidente Joe Biden potrebbe decidere di limitare le forniture di alcuni armamenti, se Israele procedesse in ogni caso con l'incursione. Lo stesso Blinken, prima del viaggio in Medio Oriente, ha spiegato alla *Cnn* che un progetto per l'apertura delle relazioni diplomatiche tra le due nazioni «può essere approntato anche prima della tregua assieme a un piano che porti alla nascita di uno Stato palestinese». A Riad interviene pure il presidente Abu Mazen che secondo gli americani dovrebbe prendere il controllo di Gaza alla fine del conflitto.

Le mosse di Bibi

Netanyahu continua a opporsi, è ormai in campagna elettorale — sa che sarebbe sconfitto al voto anticipato — e vuole presentarsi come il capo della destra contraria al ritorno dell'Autorità palestinese, a cui Hamas ha tolto 17 anni fa con un golpe armato il dominio su Gaza. Come il primo ministro che non cede al leader Usa: gli attriti non scendono di livello, anche se Washington ha per ora sospeso le sanzioni contro un battaglione di Tsahal per violazione dei diritti umani in Cisgiordania.

I genieri dell'esercito, come mostrano le foto scattate il 18 aprile dai satelliti di Planet Labs, stanno costruendo strutture semipermanenti nella Striscia. Il governo proclama — sempre in contrasto con gli Stati Uniti — di voler mantenere a lungo le truppe dentro il cosiddetto corridoio Netzarim, dal nome della colonia che esisteva fino all'evacuazione nel 2005: taglia in due i 363 chilometri quadrati e le immagini evidenziano i due campi preparati vicino al Mediterraneo e a Est verso il confine con Israele.

Ci sono baracche e aree per il controllo della popolazione, se i politici e lo stato maggiore dovessero decidere di permettere il ritorno degli sfollati verso il nord in macerie. La base sul mare sembra poco lontana dall'area dove viene preparato il molo per l'arrivo degli aiuti umanitari scaricati sul pontile flottante che gi americani stanno allestendo.

I nuovi filmati

Blinken affronterà anche le trattative per una pausa nei combattimenti. Un boss di Hamas spiega alla televisione di Hezbollah, l'alleato in Libano, che il gruppo sta studiando la nuova proposta di tregua in cambio del rilascio di almeno 33 ostaggi tra donne, minori, anziani e malati, ma avverte che le richieste principali restano il cessate il fuoco permanente — i palestinesi uccisi sono quasi 35 mila — e il ritiro totale israeliano.

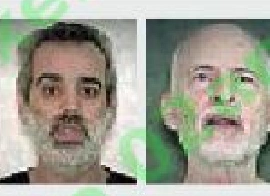
I carcerieri dell'organizzazione terrorista continuano la strategia dell'angoscia per i famigliari e della guerra psicologica mostrando i nuovi video di due ostaggi: Keith Siegel, anche cittadino americano, è stato portato via sulla sua auto il 7 ottobre dal kibbutz Kfar Aza assieme alla moglie Aviva, liberata alla fine dello scorso novembre. È provato, scoppia a piangere, spesso deve interrompersi. In un altro filmato appare Omri Miran, dice di essere prigioniero da 202 giorni, il conflitto è arrivato ormai a 204.

D. F.



Il video

OSTAGGI



Ieri Hamas ha diffuso un video di circa tre minuti che mostra due ostaggi a Gaza. Si tratta di Keith Samuel Siegel (destra), rapito in casa sua a Kfar Aza, e Omri Miran (sinistra), sequestrato nel kibbutz Nahal Oz



Gaza
Israele
Impianto di trattamento delle acque reflue
Route 749
Area con rimozione degli alberi
GAZA

La Striscia spezzata in due
Due fotografie delle strutture semipermanenti che l'esercito israeliano sta costruendo nella Striscia di Gaza, lungo la Route 749 che la taglia a metà: una dimostrazione dell'intenzione di prolungare sul lungo periodo la presenza nella parte settentrionale della Striscia. Le immagini satellitari di Planet Labs mostrano due campi, uno vicino al Mediterraneo e uno sul confine

---

Il personaggio

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

Incidenti, multe, azzardi: il ministro della Sicurezza che passa con il rosso

Ben-Gvir, capo dei coloni, recidivo: 76 contravvenzioni

Semaforo

● Itamar Ben-Gvir, 47 anni, capo dell'estrema destra israeliana, ministro della Pubblica sicurezza che comprende la polizia stradale

● Venerdì ha indotto l'autista a partire con il rosso: tutti all'ospedale

GERUSALEMME Da Tel Aviv a Gerusalemme in meno di 40 minuti, quando in un giorno di traffico ce ne vogliono almeno 20 in più. Itamar Ben-Gvir ha fretta, sempre. Troppa secondo gli agenti dei servizi segreti che devono proteggerlo: nel settembre dell'anno scorso si sono lamentati con i superiori perché il ministro per la Sicurezza Pubblica – supervisiona anche la polizia stradale – li costringe a superare i limiti di velocità, a sorpassare usando la corsia d'emergenza, a passare con il rosso.

Com'è successo venerdì a Ramle nel centro del Paese: l'auto di rappresentanza parte prima del verde, ne centra un'altra che sta attraversando in modo regolare, si cappotta. Il leader dei coloni e dell'estrema destra oltranzista è stato portato in ospedale assieme ai suoi guardaspalle e alla figlia che viaggiava con lui, ferite lievi anche per l'altro autista.

Adesso che non ha lui il piede sull'acceleratore Ben-Gvir pigia i sottoposti perché corrano e corrano, senza ragioni operative dettate dalla sua protezione: una volta doveva arrivare in tempo a un'intervista televisiva – altro incrocio bruciato, altro incidente –, un'altra voleva tornare a casa prima del tramonto dello Shabbat, le regole religiose vietano di usare l'auto. Il Pubblico di cui dovrebbe garantire la Sicurezza resta coinvolto e malconcio: in un caso una famiglia di cinque persone.

Ma il ministro è recidivo: quando era lui a guidare, ha ricevuto almeno 76 multe, e ha dovuto per due volte seguire corsi di recupero per i punti della patente.

Dà anche il cattivo esempio su TikTok, dove diffonde video mentre sta sul sedile posteriore senza cintura, in Israele sarebbe obbligatoria. Soprattutto – ha raccontato il quotidiano *Haaretz* – la polizia ne è intimorita e nonostante la prova filmata nessuno avrebbe osato presentargli la multa.

Lo scarso rispetto delle norme risale alla gioventù kahanista, i seguaci del rabbino Meir Kahane, messo al bando dal parlamento per razzismo e incitamento alla violenza. Ben-Gvir è stato condannato per sostegno a un'organizzazione terroristica ebraica e per questa ragione non ha mai prestato il servizio militare, lui che adesso pretende di entrare nel consiglio di guerra. Il premier Benjamin Netanyahu se lo tiene stretto perché ha paura di perdere i numeri che gli permettono di restare al potere.

La prima volta che gli israeliani sono stati costretti a notare Ben-Gvir – ormai è ovunque dai dibattiti ai programmi di cucina dove presenta i suoi peperoni ripieni – è stato nell'autunno del 1995, quando aveva 19 anni e si era presentato in televisione brandendo il logo di metallo della Cadillac governativa: «Abbiamo beccato la sua auto e presto becccheremo lui».

Poche settimane dopo Yigal Amir, un altro ultranazionalista messianico, «beccò» Yitzhak Rabin con due proiettili prima ancora che su quell'auto potesse salire, un attentato che uccise anche il processo di pace voluto dal primo ministro laburista e maledetto da Ben-Gvir.

In auto
Il ministro della Sicurezza israeliano Itamar Ben-Gvir scortato verso la sua automobile



Video
Dà il cattivo esempio sui social: diffonde video in cui compare in auto senza cintura

Negli Stati Uniti

di **Massimo Gaggi**

Proteste, è caos alla Columbia Indagine sulla presidente chiesta dal senato accademico

Il leader della contestazione «messo al bando» per le sue frasi violente



Sulla tenda Uno sfollato palestinese al campo di Rafah, nella Striscia di Gaza, davanti a una tenda con un messaggio di ringraziamento per gli studenti della Columbia University di New York che protestano per il sostegno americano a Israele (*Haitham Imad / Epa*)

NEW YORK Sospeso? Espulso? Per ora «messo al bando». Poi si vedrà. Nel caos nel quale sta sprofondando, l'amministrazione della Columbia University, accusata di comportamenti illiberali addirittura dal suo senato accademico, ha scelto per Khymani James, il leader della protesta studentesca che aveva pronunciato e poi postato su Instagram espressioni (poi parzialmente ritrattate) con le quali auspica la soppressione di tutti i sionisti e minaccia addirittura di uccidere, una misura disciplinare apparentemente netta, ma non del tutto definita.

Dopo settimane di proteste studentesche iniziate nelle grandi università liberal della *East Coast* americana e ora estese a decine di atenei, anche nel Sud conservatore, la Columbia è sempre più il simbolo dell'irruenza della contestazione e anche del caos che si sta generando tra studenti docenti e amministrazione. Con molti che temono l'inizio di un nuovo Sessantotto che potrebbe pesare molto anche sulle presidenziali del prossimo novembre.

La presidente della Columbia, Nemat Shafik, da giorni sotto accusa sia da destra che da sinistra dopo la sua audizione davanti al Congresso (accusata alternativamente di non aver combattuto adeguatamente l'antisemitismo e di aver promesso ai parlamentari repubblicani misure repressive della libertà accademica), ha evitato una mozione di censura dopo aver chiamato la polizia di New York per sgomberare il campus, ma ora subirà un'indagine del senato che l'accusa di aver violato i protocolli che garantiscono la libertà accademica.

Le ispezioni
L'inchiesta interna della presidente Shafik ha portato a irruzioni nelle stanze degli studenti

Nel bel mezzo di questa battaglia (che ha portato anche all'arresto di un centinaio di studenti) è scoppiata la bomba James. Lo studente, un ventenne afroamericano, è finito nel mirino dei repubblicani per le sue posizioni estreme pro-Palestina. Non c'è voluto molto per trovare in rete la sua testimonianza durante un procedimento disciplinare dello scorso gennaio. Lui stesso ha messo su Instagram frasi come «Non combatto per ferire ma per uccidere», «i sionisti non meritano di vivere», «dovete essermi riconoscenti se non esco e uccido qualcuno». E ancora: «Come progetto, Israele è antitetico alla pace: perciò mi sento molto a mio agio nell'auspicare la loro morte». Allora un membro del corpo accademico gli chiese se si rendeva conto che frasi di questo tipo creavano un problema. Lui risposte con un secco «no».

Ora, però, ritratta, dice di aver usato tali espressioni perché infuriato per gli attacchi ricevuti in rete e di rispettare il ruolo multiculturale e multietnico dell'università, ebrei compresi, che devono sentirsi sicuri nel campus. Molti lo difendono: anche alcuni studenti ebrei progressisti che credono al suo pentimento. Difficile dire cosa accadrà nei prossimi giorni in questa accademia in fiamme anche per via dell'indagine interna decisa da Shafik e affidata a un'agenzia di investigazione privata che, secondo gli studenti e molti docenti progressisti, attua metodi intimidatori e anche veri e propri abusi: irruzione nelle stanze degli studenti senza autorizzazione, richiesta di avere accesso agli smartphone con la minaccia di una sospensione se non vengono consegnati.

Il senato accademico — composto da studenti, docenti e capi amministrativi dell'ateneo — ha poteri limitati. Ma ha votato questa sorta di «controispezione» nei confronti della presidenza con una maggioranza schiacciante: 62 favorevoli, 14 contrari, 3 astenuti.

Tensioni nei campus

Le prime manifestazioni


Il 18 aprile, la presidente della Columbia University, Minouche Shafik, vuole smobilitare una protesta pro-palestina nel campus: manifestazioni iniziano anche in altri atenei

Reazione a catena negli Usa


Le proteste dilagano in molte università in tutto il Paese. Lo speaker repubblicano della Camera, Mike Johnson, chiede le dimissioni della presidente della Columbia

Gli ultimi sviluppi a New York


La presidente della Columbia avvia un'indagine interna sugli studenti. Il senato accademico, in risposta a questa mossa, dà inizio a una «controispezione»

Il commento

Non solo Gaza. Negli atenei la battaglia dei due mondi. E poi?

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

C'è un giudizio unanime sul fatto che stiamo vivendo un'epoca di svolta, non fosse altro che per il ritorno della guerra al centro della scena mondiale. Una *rupture*, un cambio di fase. Per il movimento studentesco che scuote l'Occidente dalla Columbia University di New York fino a Sciences Po a Parigi è stato giustamente evocato (da Federico Rampini su questo giornale) un parallelo con il Sessantotto. Anche oggi un evento internazionale si fonde, come allora avvenne per il Vietnam, con un sentimento di ribellione giovanile verso il nostro stesso mondo: il capitalismo, il consumismo, il militarismo, il bigottismo. Gaza c'entra sì, ma fino a un certo punto. Per scusarsi di un video in cui affermava che i «sionisti dovrebbero morire», assimilandoli ai «suprematisti bianchi» americani, Khymani James, uno dei leader del movimento alla Columbia, ha ammesso: «Ho detto cose sbagliate, ma ero ferito: un gruppo online mi aveva preso di mira perché sono visibilmente queer e nero». Una testimonianza autentica ed esplicita del fatto che tensioni razziali e diritti civili di casa propria si mescolano di nuovo alle vicende del resto del mondo; magari stavolta in salsa *woke*, la nuova spezia del disagio giovanile. Tutto ciò che sta accadendo nelle capitali della cultura europea e americana ci parla insomma più di noi stessi che del Medio Oriente. L'esito di questa battaglia — possiamo perciò esserne certi — influenzerà profondamente gli anni a venire, il modo di pensare degli adulti di domani, il rapporto tra potere e masse. Ma in entrambi i sensi, perché a ogni azione corrisponde sempre una reazione. Il portato del Sessantotto fu non a caso, negli Usa come in Europa, una radicalizzazione estrema della lotta politica. La vicenda iniziata nel campus di Berkeley in California, dove un giovane di origini italiane incitò i suoi coetanei a «gettare il loro corpo nell'ingranaggio per incepparlo», non si concluse infatti con l'esplosione della società capitalista, evocata da Michelangelo Antonioni nello splendido finale di *Zabriskie Point*, ma con la vittoria del capo della destra americana di allora, Richard Nixon, alle elezioni presidenziali del novembre di quello stesso anno. Da allora la politica negli States non fu mai più quella di prima, il tempo in cui la battaglia si vinceva al centro, ma si fece sempre più ideologica e «partisan», quasi un duello antropologico; conducendo l'America lungo una teoria di presidenti repubblicani, il più importante dei quali fu Ronald Reagan, fino allo scontro finale Trump-Biden del prossimo novembre. E in Europa non andò «l'immaginazione al potere», come nella metafora di un altro capolavoro di Antonioni, la partita a tennis senza palle e racchette dei due mimi nel finale di *Blow up*. In Francia l'incendio del Sessantotto, cominciato con l'occupazione dell'università di Nanterre e propagatosi fino alla Sorbona e alle barricate di Parigi, proprio agli inizi di maggio, fu spento dalla «maggioranza silenziosa», un milione di francesi che scesero in piazza a sostegno di De Gaulle. Il quale tornò dal suo «esilio» a Baden Baden, dove si era messo sotto la protezione di un altro generale di destra, sciolse l'Assemblea nazionale e stravinse le elezioni un mese dopo: 387 seggi contro i 91 della sinistra. È vero, in Italia fu diverso. Il Sessantotto durò almeno dieci anni, dando vita anche ai grandi cambiamenti legislativi e alle riforme sociali degli anni Settanta. Ma la pulsione rivoluzionaria finì da noi anche più tragicamente che altrove: nel 1978, con il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro. Tutto ciò non vuol dire che la storia si ripeta, o che i movimenti degli anni Venti del Duemila debbano per forza condurre a una vittoria delle destre negli anni Trenta, o peggio ancora che si debba rivivere una stagione di terrorismo di cui per fortuna non ci sono indizi. Ma di certo la battaglia in corso nelle nostre università, con annessi «tradimenti dei chierici» nei Senati accademici e mobilitazioni «antifa» nei circoli intellettuali, va letta come una pagina di una ben più ampia insofferenza per lo stato delle cose in Occidente; che se negli anni scorsi si è incanalata nel grande alveo del populismo, ora sembra produrre ambizioni di una sinistra nuova e più radicale. Oggi come allora, il riflusso è dietro l'angolo. Ma dipenderà tutto dalla politica: una cosa che non si fa solo nelle piazze.

Scenari
Questo confronto totale influenzerà profondamente gli adulti di domani, il rapporto tra potere e masse. Ma il riflusso è dietro l'angolo

Raid sulle centrali elettriche Caso Ariston, pressing di Tajani

In Ucraina nel mirino anche le ferrovie. L'Italia convoca l'ambasciatore russo

Il fronte

● L'ultima novità per i fronti dell'Ucraina è arrivata da migliaia di chilometri di distanza: questa settimana, il Congresso degli Stati Uniti ha votato un pacchetto di aiuti militari da 61 miliardi di dollari

● Il pacchetto comprende i missili Atacms a lunga gittata (già arrivati in Ucraina) grazie ai quali le truppe di Kiev potranno colpire in profondità i territori controllati dall'Armata

● Intanto la Russia mantiene l'iniziativa militare e spinge in più punti, vicino a Donetsk e sul fronte più orientale, nel tentativo di avanzare verso il cuore dell'Ucraina. Kiev è in difficoltà sia perché a corto di munizioni sia perché fatica a trovare uomini per rimpiazzare feriti e caduti in battaglia

Restano nel mirino di Mosca le centrali elettriche ucraine. Nella notte di venerdì sono state colpite quelle di Dnipro, Ivano-Frankivsk e Leopoli. Un attacco massiccio con 34 missili, 21 dei quali abbattuti, che ha visto danneggiate ben quattro centrali della più grande compagnia energetica privata ucraina, Dtek, mentre l'operatore statale Ukrenergo ha staccato la sua principale linea nell'ovest del Paese come misura preventiva.

Se da settimane i russi hanno ripreso a bombardare le infrastrutture energetiche, ora — avverte l'*Afp* che riporta fonti di sicurezza ucraine — c'è il rischio che sotto il fuoco finiscano anche le ferrovie. Obiettivo del Cremlino sarebbe ritardare la consegna delle armi mentre Kiev attende rifornimenti dopo il voto al Congresso statunitense che ha sbloccato 61 miliardi di aiuti. L'intento— secondo la fonte di sicurezza ucraina — sarebbe di agevolare l'avanzata russa su Chasiv Yar, conquista che permetterebbe al presidente Vladimir Putin di annunciare una vittoria in occasione del 9 maggio, anniversario della vittoria russa nella Seconda Guerra mondiale.

Sull'altro fronte la strategia pare simile. I servizi di sicurezza di Kiev hanno lanciato attacchi con droni contro due raffinerie di petrolio, a Ilsky e Slavyansk, e contro un aeroporto militare nella regione russa di Krasnodar, oltre che contro la base aerea di Kushchyovskaya, «dove erano stazionati dozzine di aerei militari, radar e dispositivi di guerra elettronica», secondo una fonte del *Kyiv Independent*. Nelle ultime settimane, le forze ucraine hanno utilizzato i droni per danneggiare l'industria petrolifera russa con attacchi a tappeto. «L'Sbu continua a prendere di mira efficacemente le strutture militari e le infrastrutture dietro le linee nemiche, riducendo il potenziale bellico russo», ha spiegato la fonte dell'Sbu al giornale ucraino, mentre il ministero della Difesa russo ha confermato l'abbattimento di 66 droni ucraini sulla regione di Krasnodar e di altri due sulla Crimea.

Sul piano diplomatico, nonostante qualche spiraglio dopo l'incontro faccia a faccia in Qatar tra Ucraina e Russia, il primo dopo molto tempo, per lo scambio di bambini rapiti, non paiono esserci segnali positivi. Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ieri ha ribadito ancora una volta come la Russia non veda le condizioni per iniziare una nuova trattativa. «Al momento non ci sono i prerequisiti per i negoziati, perché l'Ucraina non accetta alcun negoziato. Pertanto, l'operazione militare speciale continua», ha dichiarato.

A tenere banco anche la tensione tra Mosca e Roma, dopo che Putin ha firmato un decreto con cui nazionalizza le filiali russe dell'italiana Ariston e della tedesca Bosch trasferendole alla russa Gazprom Domestic Systems, società del gruppo statale Gazprom, produttrice di elettrodomestici. «Ho dato mandato al segretario generale della Farnesina di convocare l'ambasciatore della Federazione russa in Italia», ha replicato il ministro degli Esteri Antonio Tajani con un post su X, mentre parole di condanna sono arrivate anche da Bruxelles. «La Russia continua ad adottare misure contro le imprese dell'Ue prendendo di mira attività economiche legittime: l'ennesima prova del disprezzo della Russia per il diritto e le regole internazionali. La Russia si conferma un attore imprevedibile anche in campo economico», ha fatto sapere il servizio di Azione Esterna dell'Ue.

Marta Serafini



Sul fronte Un soldato della 37a brigata dei marines ucraini durante una missione di combattimento in supporto della fanteria sulla riva sinistra del Dnipro *(Liberov/Getty)*

La stampa Usa e l'intelligence

Il Wsj: «Putin non ordinò la morte di Navalny»



Simbolo Aleksei Navalny è morto il 16 febbraio 2024

Non sarebbe stato Putin a ordinare direttamente la morte di Aleksei Navalny, il dissidente russo deceduto il 16 febbraio in una colonia penale in Siberia: a riferirlo è il *Wall Street Journal*, che cita «persone che hanno familiarità con la questione» all'interno della Cia, dell'ufficio del direttore dell'Intelligence nazionale e dell'unità investigativa del Dipartimento di Stato. «Non si contestano le responsabilità di Putin — scrive il quotidiano — ma il fatto che probabilmente non sia stato lui a ordinare di procedere in quel momento». Una conclusione basata sulle tempistiche, quindi, senza sollevare il presidente russo dalle responsabilità morali. La dichiarazione ha generato polemiche ed è stata definita «ridicola» da Leonid Volkov, ex braccio destro di Navalny. Intanto, prosegue in Russia la repressione dei giornalisti sospettati di dissidenza: ieri è stato arrestato Konstantin Gabov di *Reuters*, accusato di aver collaborato con il canale YouTube «Navalny Live».

L'azienda

La sorpresa di Merloni: «Non ci hanno informato Siamo molto amareggiati»

Dal mercato moscovita il 3% del fatturato del gruppo

di **Marco Sabella**

> Stiamo lavorando con consulenti legali e autorità per comprendere il da farsi Abbiamo mantenuto i nostri asset in Russia per tutelare i nostri investimenti e il futuro delle persone

«Siamo molto amareggiati dall'iniziativa intrapresa dalle autorità russe. Avevamo deciso di mantenere i nostri asset lì per tutelare i nostri investimenti e il futuro delle persone che per oltre 20 anni hanno vissuto con professionalità i valori del nostro gruppo. Stiamo attivamente lavorando con consulenti legali e autorità per comprendere il da farsi». Con queste parole Paolo Merloni, presidente di Ariston Group, prende posizione a meno di 48 ore dall'esplodere di una crisi che presenta le caratteristiche di un fulmine a ciel sereno all'interno di una relazione ultraventennale proficua per entrambe le parti tra la Federazione russa e l'azienda di Fabriano.

Venerdì scorso il presidente russo Vladimir Putin ha firmato un decreto per il trasferimento temporaneo delle filiali russe dell'italiana Ariston e della tedesca Bosch alla russa Gazprom Domestic Systems, la società del gruppo statale Gazprom produttrice di elettrodomestici. Il decreto, che è stato postato sul portale ufficiale per le informazioni legali, riguarda la Ariston Thermo Rus Llc, controllata da Ariston Holding, e la Bsh Household Appliances Llc, controllata da Bsh Hausgerate, del gruppo tedesco Bosch. Non sono noti i motivi della decisione. Tuttavia, dall'inizio della guerra in Ucraina, la Russia ha posto sotto «gestione temporanea» i beni di numerose aziende occidentali, giustificando queste mosse come ritorsioni per le azioni di altri Paesi contro imprese russe, colpite da sanzioni. Il gruppo Ariston, «attivo industrialmente nella Federazione Russa da quasi 20 anni e con rapporti molto corretti con le istituzioni locali, non è stato informato preventivamente del decreto ed è estremamente sorpreso da questa iniziativa», sottolinea una nota dell'azienda italiana. «In attesa di spiegazioni sull'inatteso provvedimento, stiamo valutando le implicazioni, anche dal punto di vista della governance e della gestione» si legge nella nota.

Ad oggi, il gruppo Ariston possiede nella Federazione russa uno stabilimento inaugurato nel 2005 e dedicato al riscaldamento dell'acqua situato a Vsevolozhsk, a 20 km da San Pietroburgo, con circa 200 dipendenti diretti e indiretti, che produce sistemi avanzati ad alta efficienza per il mercato domestico, ha un centro di eccellenza per lo sviluppo locale e un ufficio commerciale a Mosca.

Il gruppo ha generato circa 100 milioni di euro di fatturato nella Federazione russa nel 2023 e «ha una significativa base patrimoniale per operare nel mercato locale, risultato di quasi due decenni di investimenti», aggiunge la nota. Il mercato russo costituisce circa il 3% del giro d'affari complessivo di Ariston group, che nel 2023 ha registrato un fatturato di circa 3,1 miliardi di euro, occupa oltre 10 mila dipendenti nel mondo, ed è presente in 43 Paesi.

Di fronte all'esplodere del caso «il governo farà sicuramente tutto quello che è nelle sue disponibilità per tutelare questa importante e significativa azienda italiana attiva in un settore qual è quello dell'elettrodomestico su cui siamo impegnati perché è uno dei settori trainanti del Made in Italy», ha dichiarato il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso in un punto stampa a margine della conferenza programmatica di FdI in corso a Pescara.

«Ne ho parlato con il presidente della Regione Marche Acquaroli e ovviamente lo risentirò per quanto riguarda il caso specifico di Ariston lunedì in un confronto, in una call insieme a Paolo Merloni per capire cosa si possa fare di più e di meglio per tutelare l'azienda». «Prima di tutto bisogna ben capire quale sia lo sviluppo della situazione, lo sta approfondendo anche la nostra rete diplomatica in modo specifico, so tra l'altro che il ministro Tajani lunedì incontrerà i rappresentanti diplomatici russi».

Il mercato

Il gruppo Ariston ha generato circa 100 milioni di fatturato in Russia nel 2023

Industria



● Paolo Merloni è presidente di Ariston Group dal 2011. La società ha ricavi per circa 3,1 miliardi; la Russia pesa per circa il 3% del giro d'affari complessivo

L'intervista

dalla nostra corrispondente a New York **Viviana Mazza**

L'avvocato di Weinstein: «Così questa sentenza potrà cambiare il processo a Trump»

Aidala: «Ingiustizie ripetute». L'ex produttore in ospedale

Il caso



● La Corte d'appello di New York ha revocato una delle condanne di Harvey Weinstein (*foto*): una sentenza-simbolo dell'era MeToo

● Secondo i giudici il collega che ha presieduto il caso di Weinstein nel 2020 fece un errore cruciale, consentendo ai procuratori di chiamare a testimoniare donne che avevano accusato il produttore di averle aggredite, senza che le loro storie facessero parte dei capi di imputazione

● A New York Donald Trump è invece a processo per il caso dei soldi alla pornostar Stormy Daniels. Il giudice ha ammesso a testimoniare altre donne



Difesa Arthur Aidala davanti alla Manhattan Criminal Court il 25 aprile a New York (*Yuki Iwamura/Ap*)

Arthur Aidala è l'avvocato di Harvey Weinstein. Ha ottenuto in appello la revoca della condanna a 23 anni di carcere per il suo cliente, trasferito venerdì dal nord dello Stato di New York al carcere di Rikers ma poi subito in ospedale, in attesa di capire se il processo si rifarà. «È un settantaduenne malato», ha detto l'avvocato: problemi di cuore, diabete... Nel trasporto «non l'hanno trattato bene, nemmeno un sorso d'acqua...». C'è anche la possibilità che il caso venga chiuso: «Dipende dalla principale testimone», Mimi Haleyi. «Prima del processo non aveva ricevuto soldi, dopo ne ha avuti molti dall'assicurazione di Harvey, quindi ha meno incentivi» secondo Aidala. «Se dice al procuratore: "Non voglio riaffrontare tutto questo, per favore", non vedo come lui possa forzare una presunta vittima di abuso sessuale...». Resta comunque un'altra condanna a 16 anni in California.

Origini siciliane (Bronte), nato a Brooklyn, suo padre gli proibiva di guardare *Il Padrino* perché non voleva che subisse il fascino della malavita, «romanticizzata nella comunità italo-americana»: Aidala ha seguito le orme dei nonni, uno laureato in Legge nel 1933 «quando non s'era mai sentito che un italoamericano potesse farlo», l'altro giornalista. Dalla scrivania a Midtown, circondato da foto di familiari e amici come il giudice della Corte suprema Antonin Scalia («quasi uno zio»), alle 18 va in onda con il suo podcast: *The Arthur Aidala Power Hour*.

Il caso Weinstein influenzerà il processo a Trump in corso a New York per i pagamenti a Stormy Daniels?

«La ragione per cui penso che lo influenzerà è che credo che mostrerà al giudice Merchan del processo Trump che la Corte d'appello ha il potere di revocare una condanna anche in un caso di alto profilo come quello di Weinstein. Trump può essere impopolare a Manhattan, dove ha perso con il 13% contro l'87% dei voti, ma a livello nazionale è 50-50. Weinstein non piaceva al 100% e la Corte ha avuto il potere di dire: non è un processo equo, dovete rifare tutto. La Corte sta dicendo a Merchan: "Giudice, segui le regole. Se non lo fai solo perché hai un imputato famoso, revocheremo. E non vuoi che succeda, sarebbe imbarazzante"».

La Corte ha contestato l'ampia discrezionalità data alla Procura nel controinterrogatorio, che spinse Weinstein a non testimoniare.

«Il giudice aveva permesso di parlare di quasi 40 cose che Weinstein aveva fatto dai 28 ai 68 anni: un litigio col fratello, insulti a un cameriere... La Corte d'appello ha detto: non si può, vogliamo incoraggiare l'imputato a dire la sua versione, non scoraggiarlo con un numero di prove tale che non possa testimoniare».



Altri casi

Questo verdetto è un messaggio per il giudice di Trump: se non segui le regole solo perché l'imputato è famoso, revocheremo la sentenza

Tutto è cominciato così

L'italo-americana Diana Fabi, mia partner, scrive alla Corte d'appello, e la giudice-capo DiFiore, altra italo-americana, riapre la porta al caso

E nello stabilire i temi su cui può essere controinterrogato Trump, Merchan sta permettendo tanto?

«Sta permettendo tanto. Ma sono sicuro che sta rivalutando le decisioni sulla base del caso Weinstein. Un editoriale del *New York Times* sul caso Weinstein parla di "tragedia", ma secondo me non hanno letto l'opinione dei giudici: la legge era stata cestinata per condannare un essere umano per via della pressione del movimento MeToo. L'altro aspetto è che consentire quattro ulteriori testimoni in un caso che ne prevedeva tre è un pregiudizio contro un cittadino ed è vietato. È stato fatto perché è Weinstein. E la mia paura è che è quello che stanno facendo con Trump sotto alcuni aspetti. E inoltre è intrappolato, non è fuori a fare campagna elettorale...».

Anche nel caso Trump, il giudice ha consentito altri testimoni non direttamente legati ai pagamenti a Stormy. Un altro presupposto per una possibile revoca?

«Assolutamente sì. È la prima volta che viene processato un ex e forse futuro presidente. Stanno usando leggi mai usate prima, cercando di trasformare reati minori in crimini e di usare crimini federali per giustificare un procedimento statale: quindi sì, è un abuso del sistema».

Se condannato, andrà in appello?

«Senza dubbio»

E lei sarà l'avvocato?

«Vediamo, vediamo» (dice in italiano, *ndr*).

In America il sistema giudiziario è sotto attacco...

«Perciò questa decisione è importante. I giudici stanno dicendo: le leggi ignorate nel caso Weinstein risalivano al 1901, non si può. Tre su 4 sono donne. Ed è iniziato con una donna italo-americana, Diana Fabi, mia partner, che ha scritto alla Corte d'appello, e la giudice-capo del tempo, Janet DiFiore, italo-americana, ha aperto la porta al caso...».

È donna anche la giudice dell'opinione dissenziente.

«L'ha scritta come fosse una politica, non una giudice. Scalia diceva che i giudici devono interpretare, non creare le leggi. Lei parla di diritti delle donne: non è il suo lavoro... Se Scalia la leggesse si rivolterebbe nella tomba. E sarebbe inorridito che Weinstein possa uscire libero, ma una volta mi disse: "Le notti in cui dormo meglio sono dopo che ho preso una decisione in cui odio il risultato". Se lo dice la legge, così dev'essere. Odiava dire che si ha il diritto di bruciare la bandiera americana, ma lo dice la legge».

In Louisiana

Chiede scusa dopo 47 anni, omicida libero

Ha trascorso 47 anni in una prigione della Louisiana, condannato per tre omicidi commessi a New Orleans. Ora ha chiesto scusa. Warren Harris, 63 anni, fu condannato all'ergastolo ma ora per lui le porte del carcere dopo quasi mezzo secolo si apriranno grazie al pentimento e a un programma di riabilitazione. «Ho pochi nipoti — ha dichiarato durante l'udienza in videochiamata con i membri della commissione che doveva decidere il suo rilascio — ne ho uno per il quale prego perché non gli succeda niente e non finisca in prigione come me. Non solo lui, prego anche per alcuni suoi amici».

Il caso

di Samuele Finetti

La governatrice rivela: «Ho ucciso il mio cane perché non ubbidiva»

Bufera su Noem, possibile numero 2 di «The Donald»



Nella neve del Dakota Kristi Noem sul cassone di un pickup, dopo una delle sue battute di caccia, con un altro dei suoi cani. Il cucciolo che la governatrice ha detto di avere ucciso era di un'altra razza

È la favorita per affiancare Donald Trump nel ticket repubblicano per le presidenziali di novembre. O, forse, lo era. Perché Kristi Noem, governatrice del South Dakota, potrebbe essersi giocata la chance con le sue stesse mani. Colpa dell'autobiografia, *Non si torna indietro*, che verrà pubblicata il prossimo mese.

Il *Guardian* ha letto in anteprima il libro e ne ha pubblicati degli estratti che hanno alzato un polverone. Noem, in poche parole, ammette di aver sparato a uno dei cani di famiglia perché indisciplinato. E spiega di averlo voluto raccontare per dimostrare che, anche in politica, è pronta a fare qualsiasi cosa «difficile, complicata e brutta» se necessaria.

Cricket era un cucciolo di 14 mesi, una cagnolina da caccia «molto aggressiva» che avrebbe dovuto aggregarsi ad altri cani e accompagnare Noem durante le sue battute venatorie. Ma durante la prima uscita, scrive la governatrice, Cricket non rispetta i comandi e fa scappare gli uccelli «rovinando la caccia». Noem prova a calmarla con un collare elettrico, che però non serve a molto. Poi, tornando a piedi verso casa, la governatrice si ferma a parlare con i proprietari di una fattoria: Cricket corre verso il pollaio e azzanna diverse galline, «come un'assassina». Poi tenta di mordere la padrona. «Odiavo quel cane», continua Noem, aggiungendo che «si era dimostrata impossibile da addestrare», «pericolosa per chiunque le si avvicinasse» e «del tutto inutile come cane da caccia». «In quel momento», confessa la governatrice, «ho compreso che la dovevo abbattere».

14
mesi l'età di Cricket, la cagnolina uccisa da Kristi Noem

Noem racconta tutto nei minimi dettagli: «Tornati a casa, ho preso una pistola e l'ho trascinata vicino a un cumulo di ghiaia. Non è stato un lavoro piacevole, ma andava fatto. Quando tutto è finito, ho pensato che c'era un altro lavoro poco piacevole da portare a termine». Già, perché all'autrice non basta un cucciolo di 14 mesi. C'è un altro animale, nella fattoria, che «merita» la stessa sorte, una capra «brutta e cattiva» che «puzzava di rancido» e «rincorreva i miei figli». Noem la porta nello stesso luogo del giardino e uccide di nuovo.

Corriere.it Segui tutti gli aggiornamenti sulle notizie dal mondo sul sito del «Corriere della Sera»

Finita qui? Non ancora. La governatrice descrive anche il trauma della figlia che, appena scesa dallo scuolabus, «si guardava attorno confusa» chiedendo dove fosse Cricket. Nelle righe successive c'è spazio per una considerazione morale: «Immagino che se fossi una politica migliore non avrei parlato di questa storia nel libro».

Nel giro di poche ore è piovuta su Noem una valanga di critiche da politici, celebrità, associazioni che difendono i diritti degli animali. Nel suo stesso campo, quello repubblicano, è stata definita «crudele», «assassina», «fuori di testa». Il Comitato nazionale democratico ha commentato: «Le sue parole sono inquietanti e orribili». Gli attivisti della non-profit Peta scrivono che «è evidente che la governatrice non riesce a capire l'importanza di valori come l'educazione e la compassione», mentre per Mark Hammil, il Luke Skywalker di *Star Wars*, «il disprezzo per la crudeltà sugli animali dovrebbe essere bipartisan».

Ma Noem, fedele al titolo della sua fatica letteraria, ha rilanciato su X l'articolo del *Guardian* per difendersi e farsi pubblicità: «Nella nostra fattoria amiamo gli animali, ma a volte vanno prese delle decisioni difficili. Se volete leggere altre storie vere, oneste e politicamente scorrette che sconvolgeranno i media, ordinate il mio libro».



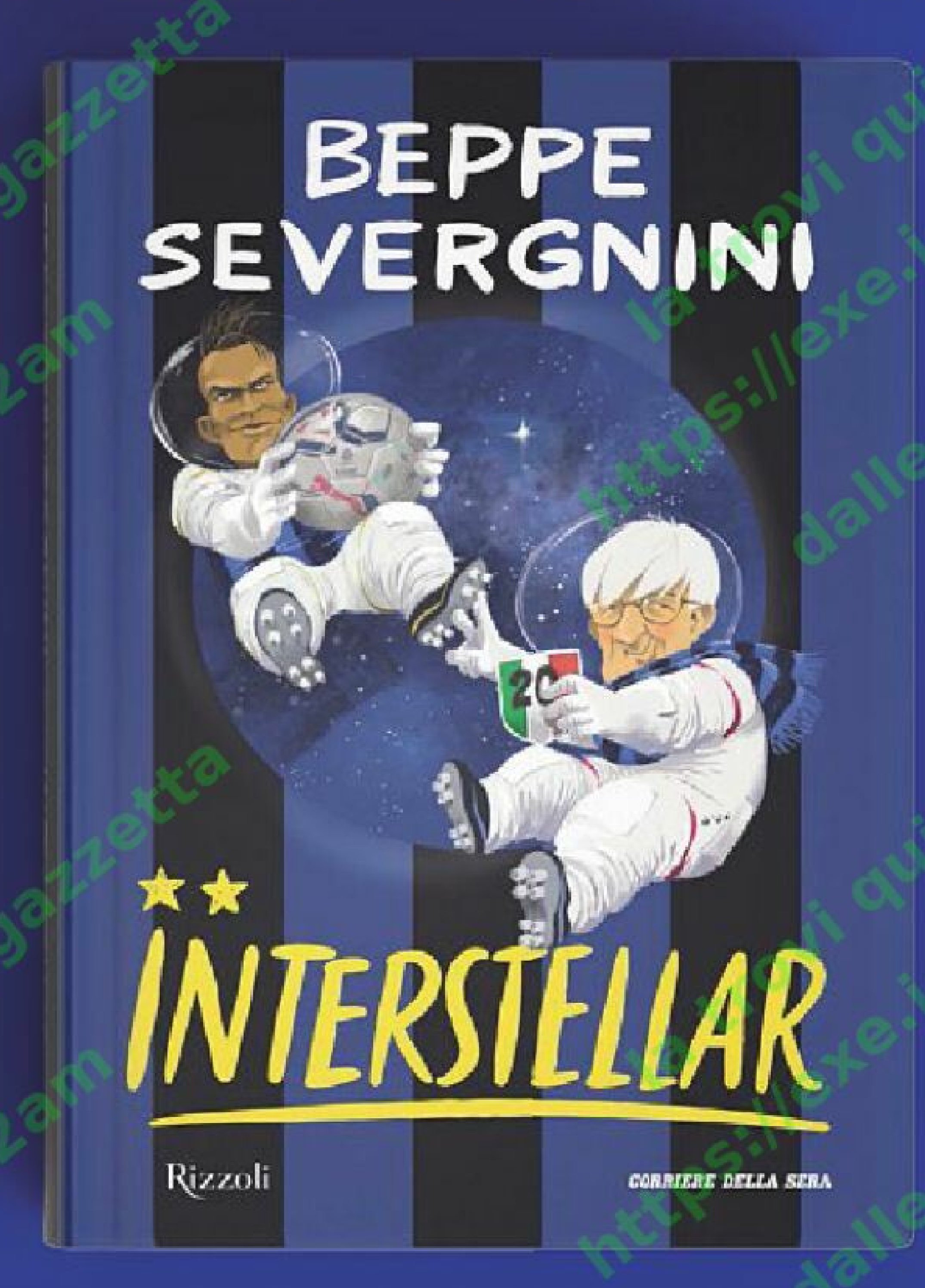
La sigla

MAGA



«Make America Great Again», rendiamo di nuovo grande l'America. È lo slogan più celebre di Donald Trump, usato per la prima volta da Ronald Reagan durante la sua campagna elettorale del 1980. Oggi compare spesso sui berretti rossi che indossa il tycoon e le iniziali hanno dato vita all'acronimo «Maga», che indica tutto ciò che riguarda la galassia che ruota attorno all'ex presidente

DUE STELLE
NEL CIELO NEROAZZURRO



In collaborazione con





IL TRIONFO DELL'INTER RACCONTATO DA UN TIFOSO D'ECCEZIONE



Dopo il successo della serie, iniziata nel 2002 con coraggiosa autoironia, Beppe Severgnini continua a raccontare la splendida odissea neroazzurra con un altro dei suoi memorabili interismi. Una pagina ancora più bella si aggiunge: l'ascesa formidabile dell'Inter di Inzaghi, di Lautaro, Barella, Bastoni e tutti gli altri. Un gruppo costruito con intelligenza, spesso impressionante, sempre bello da veder giocare. Un momento che andava raccontato. **Interstellar! I cuori neroazzurri volano.**

IN LIBRERIA E IN EDICOLA DAL 7 MAGGIO

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Il personaggio

Britney «patteggia» con il padre Ma dovrà pagare le spese legali

Il conto è di 2 milioni di dollari. Nel 2021 la fine della controversa tutela legale

Il caso

- **Nel 2008** Jamie Spears, padre di Britney, diventa tutore legale della popstar e amministratore dei suoi beni
- **Nel 2019** iniziano le voci su presunti abusi psicologici di Jamie. Nasce il movimento *#FreeBritney*
- **Nel 2021** è interrotta la tutela del padre, come chiesto dalla cantante

A oltre due anni dalla sentenza con cui la giudice Brenda Penny ha posto fine alla tutela che aveva dato a Jamie Spears, 71 anni, il totale controllo della vita della figlia Britney, 42, giovedì scorso i due hanno risolto con un patteggiamento la controversia sul pagamento delle spese legali sostenute dal padre della reginetta del pop nella lunga battaglia per il mantenimento della «*conservatorship*». Come risultato di questo accordo, i due hanno evitato di andare in tribunale per la presunta «cattiva condotta finanziaria» durante la tutela di Britney. Un processo ad ampia risonanza mediatica che avrebbe dovuto iniziare a maggio.

L'avvocato di Jamie, Alex Weingarten, ha dichiarato ai media che le due parti «hanno raggiunto un accordo transattivo che risolve tutte le controversie in sospeso». E sarà Britney a saldare il conto. Che, fanno sapere fonti informate, ammonterebbe a più di due milioni di dollari.

La cantante di «Toxic» sarebbe «furiosa»: il suo avvocato, Mathew S. Rosengart, le aveva assicurato una facile vittoria. Invece sarà lei a dover mettere mano al portafoglio, dopo aver pagato una parcella per consulenze legali di oltre quattro milioni di dollari. Una rovinosa *débâcle*.

Rosengart si era opposto al pagamento delle spese di Jamie Spears affermando, nei documenti depositati in tribunale, che nei tredici anni di custodia legale si era lautamente autostipendiato con sei milioni di dollari, dopo aver abusato della sua autorità come tutore di Britney — ruolo che ha ricoperto fino al settembre 2021. In una dichiarazione rilasciata in tribunale poco prima della fine della sua «*conservatorship*», Britney aveva sostenuto che le erano state negate le più piccole libertà, come il permesso di guidare la propria auto o bere un caffè. Arrivando ad affermare, durante un'udienza nel 2021, che le era stato persino impedito di rimuovere la spirale: «Non mi permettono di toglierla — aveva testimoniato —, volevo provare ad avere un altro figlio, ma il team imposto da mio padre non mi fa andare dal medico, non vogliono che abbia altri figli».

Rosengart ha commentato che l'accordo ha finalmente dato alla sua cliente la «libertà» che «ella desiderava»: una libertà che «include anche non dover più avere a che fare con i tribunali a causa di questa vicenda». Mentre Weingarten ha riferito al magazine *People*: «Non posso commentare alcun dettaglio poiché l'accordo è confidenziale. Jamie — ha sottolineato — è entusiasta che tutto questo sia ormai alle sue spalle. Ama moltissimo sua figlia e tutto ciò che ha fatto è stato proteggerla e sostenerla. È un peccato che alcune persone irresponsabili nella vita di Britney abbiano scelto di trascinare la questione così a lungo».

Laura Zangarini

Insieme Britney Spears, oggi 42 anni, insieme a Jamie Spears. La popstar ha raccontato di essere stata privata di ogni libertà quando era sotto tutela

Sotto controllo
La star sostiene che nel periodo di tutela il padre le ha impedito di avere un altro figlio

L'istituto

AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO

In inglese si definisce *conservatorship* ed è la decisione di un giudice di nominare un garante per gestire gli affari di un minore o di una persona con capacità decisionali limitate per motivazioni fisiche o psichiche

Cronache

Aborto, la denuncia: pressioni sulle donne

Aosta, il centro antiviolenza: «Negli ospedali fanno sentire il battito del cuore». La ministra Roccella: «Non si fa»

«Volevano interrompere la gravidanza ma sono state costrette, all'interno dell'ospedale di Aosta, ad ascoltare il battito fetale. Alcune hanno avuto la promessa di avere aiuti per acquistare latte o pannolini da parte di volontari pro-life. L'obiettivo? Dissuaderle dalla loro scelta». È la denuncia che arriva dal Centro donne contro la violenza di Aosta. Parole dette proprio nel momento in cui il governo ha previsto, con un emendamento alla legge 194, la possibilità per i consultori, presidi pubblici di accoglienza e tutela della salute della donna, di concordare la presenza delle associazioni pro-vita, non solo a supporto dei percorsi di maternità difficile dopo la nascita, ma anche per tentare di far cambiare idea alle donne che hanno scelto di abortire. E sarebbero state molte le segnalazioni arrivate.

«Hanno raccontato di aver incontrato i volontari — continua la presidente dell'associazione, Anna Ventriglia —. L'aborto non è una concessione, ma un diritto della donna». Episodi che l'Usl Valdostana nega. Così come anche la presenza di volontari pro-vita nelle sue strutture. «Non risultano volontari di associazioni pro-vita, e nemmeno segnalazioni su questi episodi — spiega il direttore sanitario Mauro Occhi —. Sono fatti gravi su cui indagheremo ancora».

«Far sentire il battito del nascituro a una donna che sta andando ad abortire non è un modo per aiutare le maternità difficili — dice la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella —. È una cosa che non bisogna fare, però non è stato certamente un volontario. Casomai deve emergere questa cattiva prassi medica». Ipotesi, anche questa, smentita dall'Usl valdostana. «Tra i nostri medici abbiamo pochissimi obiettori e anche loro rispettano l'etica imposta al medico — chiosa il direttore sanitario —. Per un territorio che conta 100 mila residenti abbiamo nove punti ascolto per le donne. È vero, è un momento cruciale per il tema dell'aborto, ma non spetta a noi discutere la legge ma applicarla».

Parla di manipolazione anche Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, presidente di Telefono Rosa, secondo la quale queste pressioni sono «un'intromissione tremenda. C'è una legge che va rispettata. Nessuno si può permettere di fare pressione psicologica nei confronti di donne che hanno preso una decisione. È mancanza di democrazia».

Floriana Rullo

L'anticipazione

di **Francesca Fagnani**

Il narcos Diabolik e il «re» Senese Mala, il lato oscuro di Roma criminale

Francesca Fagnani, il libro-inchiesta



La giornalista Francesca Fagnani, 47 anni, conduttrice di «Belve»

Pubblichiamo un estratto in anteprima del libro «Mala. Roma criminale» della giornalista Francesca Fagnani in uscita nelle librerie martedì per la casa editrice Sem.

A Roma, quel 7 agosto non si respirava e non era certo una sorpresa, le previsioni meteo per la settimana annunciavano l'apocalisse, colpa del solito anticiclone nordafricano. Trentacinque gradi per le strade, molti di più sull'asfalto, ancora di più tra le automobili e i cassonetti, sempre troppo pieni in periferia. I telegiornali continuavano a ripetere l'ovvio come un mantra: bere acqua, non uscire nelle ore più calde e nel caso camminare all'ombra, meglio al tramonto e preferibilmente in un parco.

Il parco degli Acquedotti, il grande polmone verde del quadrante sudest della Capitale, era l'ideale e infatti alle 18 era affollato di persone: anziani rimasti in città, famiglie prossime alla partenza, i soliti spacciatori e l'andirivieni continuo da quegli anfratti neanche troppo segreti, dove da sempre succede di tutto.

Quel 7 agosto, però, il posto era frequentato in particolare da runner. Correvano misurando le proprie buone intenzioni nel calcolo dei chilometri percorsi, nei battiti accelerati e nelle calorie bruciate. Solo un uomo vestito da runner, quel tardo pomeriggio nel parco, correva per un motivo diverso: uccidere. Mentre un altro uomo, quel giorno, a tutto pensava tranne che a morire.

I due agenti del commissariato di Porta San Giovanni erano quasi a fine turno, erano appena rientrati in ufficio per la consegna dell'attività svolta, quando verso le 18.50 veniva diramata una nota: "Persona attinta da colpi di arma da fuoco all'interno del parco degli Acquedotti, per la precisione in via Lemonia".

La giornata di lavoro sembrava finita e invece eccola lì che era appena iniziata e anche nel peggiore dei modi. Giusto il tempo di uscire di nuovo dal commissariato per verificare sul posto l'accaduto, che un altro equipaggio a bordo dell'autoradio Tuscolano 1 confermava il fatto e pure l'epilogo: "Giunti sul posto e precisamente fronte civico 273, all'interno del parco si notava la presenza di un soggetto a terra antistante una panchina con occhi aperti, un foro all'altezza dell'orecchio sinistro e una notevole fuoriuscita di sostanza ematica dalla testa. Data l'assenza di pulsazioni si presumeva il decesso dello stesso".

In pochi minuti via Lemonia si riempiva di curiosi e di lampeggianti blu, mentre la polizia e la Scientifica delimitavano con il nastro a bande rosse e bianche la scena del crimine, per repertare le prove di un delitto per molti aspetti ancora da chiarire, sebbene sia avvenuto nel 2019.

Già, ma chi era la vittima?

Si chiamava Fabrizio Piscitelli, anche se per tutti era Diabolik, o Diablo. Era il capo degli Irriducibili, il leader dei tifosi della curva nord della Lazio, un mito per la sua gente, un bandito per tutti gli altri, con precedenti non da poco legati al traffico di droga e al progetto di scalare – insieme ad altri capi ultrà – la S.S. Lazio, che si era risolto con una condanna per tentata estorsione ai danni del presidente Claudio Lotito.

Piscitelli, però, è morto da uomo libero e le sue tante vite parallele sono state indagate quando ormai era troppo tardi sia per mandarlo in galera sia per salvarlo.

Ma salvarlo da chi?

Diabolik è stato ucciso con una vera e propria esecuzione, un gesto eclatante, in pieno giorno e in un parco pubblico. Era dai tempi della banda della Magliana che non si vedeva un omicidio così in una città dove di solito non si spara, perché ci si accorda prima, perché la torta da spartirsi è talmente grande che ce n'è per tutti e perché lontano dai polveroni mediatici gli affari funzionano decisamente meglio. Ma allora per quale motivo Piscitelli doveva morire?

Provare a capire le ragioni che hanno portato alla sua morte significa non soltanto indagare su uno degli omicidi di maggior peso tra quelli avvenuti nella Capitale negli ultimi anni, ma serve soprattutto a disegnare lo scacchiere della criminalità romana.

La Suburra è una rete interconnessa di soggetti che si muovono in un rapporto di mutua assistenza, salvo imprevisti. I sodalizi malavitosi convivono l'uno accanto all'altro, spartendosi il territorio in modo più fluido che altrove, in un equilibrio che favorisce gli affari e allontana i problemi, almeno fino a quando i guai qualcuno non se li va a cercare, perché fa il furbo, perché non versa la stecca, per un debito non saldato o perché alza troppo la testa. E a quel punto si spara.



La copertina *Mala. Roma criminale* edito da Sem (240 pagine) di Francesca Fagnani sarà nelle librerie da martedì

Autovelox, gli incassi milionari dei Comuni sotto i mille abitanti

Dalla Liguria alla provincia di Belluno, dove colpì Fleximan: ecco la classifica

> Negli ultimi anni erano accaduti diversi scontri gravi. Non incassiamo tutto noi dai proventi delle multe degli autovelox
>
> Gian Carlo Leveratto



> Le multe non servono a fare cassa A Verona, ogni anno 70 incidenti Nel 2023, dopo l'autovelox se ne sono verificati solo cinque
>
> Luigi Altamura

Sono piccoli, spesso con organici ridotti all'osso e, anno dopo anno, subiscono tagli nei trasferimenti di fondi dallo Stato e dalle Regioni. Sono i Comuni italiani che non raggiungono i mille abitanti. Malgrado tutto non rinunciano a vigilare sulle vie di loro competenza e a «pizzicare» i guidatori che violano il codice della strada sia tramite agenti della Locale sia con sistemi automatici come gli autovelox. Incassi che, in tutto, valgono milioni di euro.

Stando alla classifica, elaborata da *Facile.it* tramite il sistema informatico ministeriale Siope, chi più ha beneficiato di multe e verbali stradali a famiglie, nel 2023, fra questi borghi è stato Carrodano, nello Spezzino: 473 abitanti e incassi per 975.797 euro. Al secondo posto c'è Colle Santa Lucia, nel Bellunese (346 abitanti e 747 mila euro) mentre sul podio si piazza Canda, nel Rodigino, che conta 832 abitanti e ha superato i 426mila euro. Poi via via Poggio San Lorenzo, nel Rietino (546 abitanti, 415mila euro), e Belmonte Castello, nel Frusinate, (677 abitanti, 315 mila euro).

Scendendo in dettaglio, Carrodano è una delle porte delle Cinque Terre e al «primato» ha contribuito anche la «voce» autovelox. Per l'ultimo rendiconto disponibile, riferito al 2022, ha pesato per centomila euro. Per chi arriva da Levanto è piazzato alla fine di un rettilineo.

«Negli ultimi anni erano accaduti diversi scontri stradali gravi», ha spiegato il sindaco Gian Carlo Leveratto. «A ogni modo, nel 2023 non abbiamo inviato le cartelle solo di quell'anno — ha precisato il primo cittadino — ma abbiamo dovuto pure inviare cartelle legate al 2018 e al 2019 perché la nostra forza di riscossione è limitata. Comunque, non incassiamo noi tutto perché il 50 per cento dei proventi da autovelox vanno alla Provincia di La Spezia che è la proprietaria della strada».

Molti di questi piccoli centri, quest'inverno, hanno dovuto fare i conti con i vandalismi dei «Fleximan» che hanno distrutto diversi misuratori di velocità (costano sino a 50 mila euro) come, a esempio, quello sul Passo Giau, nel territorio di Colle Santa Lucia. Nell'ultimo rendiconto disponibile del 2022 ha fatto incassare 349.980 euro.

Sul podio c'è Canda che, però, non dispone di autovelox. «I miei concittadini non sono affatto pirati della strada — tranquillizza il sindaco Alessandro Berta — perché i 426 mila euro del 2023 tengono conto anche somme di annate precedenti. Ho, peraltro, un solo vigile in organico e per lui sarebbe umanamente impossibile fare così tanti verbali».

Luigi Altamura, comandante dei vigili di Verona e referente Anci delle polizie locali, vuole spazzare il tavolo dalle polemiche.

«Le multe, specialmente quelle da autovelox, non servono a "fare cassa" come qualcuno vorrebbe far pensare ma a salvare vite — argomenta — perché sono tutti autorizzati da un decreto del prefetto. Lo emette dopo un'istruttoria che verifica se nel tratto in cui si chiede venga installato dai Comuni ci sia stata davvero un'alta incidentalità. A Verona è stato posizionato sulla tangenziale Nord, dove dal 2006 al 2022 ogni anno c'erano 70 fuoriuscite autonome con feriti e morti per l'alta velocità. Nel 2023 se ne sono verificati cinque e nessuna vittima. Non credo serva aggiungere altro per dimostrare l'utilità».

Alessio Ribaudo

La classifica

I 5 comuni con meno di 1.000 abitanti per multe e sanzioni stradali

Comune	Proventi	Abitanti
Carrodano (SP)	975.797 €	473
Colle Santa Lucia (BL)	747.094 €	346
Canda (RO)	426.647 €	832
Poggio San Lorenzo (RI)	415.000 €	546
Belmonte Castello (FR)	315.667 €	677

Fonte: elaborazione di Facile.it su dati Siope riferiti al 2023

La vicenda

Le multe stradali e le cifre



Nel 2023 i proventi da multe e sanzioni a carico di famiglie che hanno violato norme del codice della strada, secondo Facile.it sui dati di Siope, sono valsi incassi per più di 1,5 miliardi di euro

Le grandi città in testa



Risulta che in testa alla classifica ci siano Milano, Roma e Firenze con, rispettivamente, più di 147, 138 e 71 milioni di euro. Seguono poi Genova (35,2 milioni di euro) e Bologna (31,6 milioni di euro)

La classifica dei piccoli borghi



Invece, nella classifica dei Comuni con meno di mille abitanti in testa c'è Carrodano (473 abitanti, 975.797 euro). Poi Colle Santa Lucia (346 abitanti e 747 mila euro) e infine Canda (832 abitanti, 426 mila euro)

Nello Spezzino

A Carrodano multe e verbali stradali per quasi un milione di euro nel 2023

Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti in tempo reale con foto e video esclusivi sul nostro sito *www.corriere.it*

I 29 Alfieri d'Italia

Ragazzi tra i 9 e 20 anni premiati dal Quirinale per il loro merito

di **Alessandra Arachi**

È un rito quello della premiazione degli Alfieri della Repubblica. Ma è un rito che non si ripete mai ogni anno uguale all'altro. E ogni anno continua a regalarci stupore e anche orgoglio. È in primavera che il Capo dello Stato distribuisce le onoreficenze a cittadini giovanissimi che hanno contribuito, ognuno a suo modo, a rendere l'Italia un paese migliore.

Quest'anno sono ventinove i nuovi Alfieri della Repubblica, hanno dai nove ai vent'anni e alle spalle storie degne di racconti letterari. Vogliamo nominarli tutti, anche se a otto di loro abbiamo deciso di dedicare un piccolo spazio in più. Non è stato facile scegliere questi otto.

Sono tutti ragazzi fantastici i nuovi alfieri. Nicola Affaticati, oggi quindicenne, a Fiorenzuola D'Arda (Pc) ha impedito un femminicidio. Giulia Andreasi Bassi ha inventato una soluzione per ottimizzare la gestione dei rifiuti pericolosi. E poi: Guido Betti, Valeria Frasca, Letizia Galletti, Matteo Violani, tutti quanti hanno dato il meglio delle loro energie per contrastare i danni dell'alluvione che ha devastato l'Emilia Romagna. Ginevra Minetti lo ha fatto per l'alluvione di Prato.

Selim Ayach non aveva ancora quindici anni quando è riuscito a rianimare un'anziana signora in arresto cardiaco. Matteo Ridolfi ha fatto lo stesso con un anziano signore. Marta Camerlo ha trasformato la sua sofferenza in accoglienza e impegno, e dedizione ai più piccoli. Francesco Colasanti ha messo a frutto la sua passione per la tecnologia a vantaggio delle persone ipovedenti. E Giulia Di Cairano? Ha il delicato dono della scrittura e lo usa per diffondere amore e democrazia.

Sebastiano Guazzeroni e Matteo Zago sono i più piccoli tra i premiati: a otto anni hanno salvato i loro padri. Sebastiano in mezzo a un bosco, Matteo mentre il padre guidava. Irene Marabini si è dedicata a un compagno di classe fuggito dalla guerra in Ucraina. Elisa Palombo con la sua penna ha ridato voce ad una vittima di mafia. Adele Ricci si è dedicata a un compagno in difficoltà. Alfonso Stigliani ha sconfitto i suoi disagi scrivendo e Emanuela Tessitore ha messo a disposizione la sua generosità durante la pandemia, soprattutto con un ragazzo disabile.

Damiano Toniolo ha un estro sensibile: accudisce le sue galline con passione e ci ha scritto anche un libro. Michele Vigilante mette il suo amore per la lettura a disposizione degli anziani ai quali legge i libri.

Sofia



Con la musica si sconfigge la prepotenza

Sofia Gentile c i crede al potere della musica. Nata nella terra dove la criminalità organizzata affonda le sue radici, la Sicilia, ha realizzato un progetto dal nome evocativo: «Noi posso». Sofia ci crede che con la musica si possono superare i comportamenti di sopraffazione che mettono in discussione la convivenza civile e le sue regole. Ha cominciato dai bambini. Il coro dei più piccoli è il cuore del suo progetto, bambini provenienti da realtà socio economiche difficili e bambini che frequentano l'oratorio del quartiere. L'obiettivo di Sofia: trasmettere l'importanza dell'armonia. Se una voce sovrasta le altre, il gruppo stona.

Filippo



Il software che protegge dagli hacker

L'estate prossima Filippo Mutta sarà a Londra, a seguire sui banchi dell'Imperial College le lezioni di professori vincitori di premi Nobel. Un posto che gli spetta di diritto. Provateci voi a diciassette anni ad assemblare un software che funziona su cellulari, computer, Ipad ed è stato ideato per proteggere questi dispositivi da attacchi informatici. Lo ha fatto Filippo, chiamando MicroKosm il suo nuovo sistema operativo. Ma ha fatto di più questo ragazzo geniale: ha deciso di condividere gratuitamente il suo prezioso lavoro con privati e aziende. L'obiettivo è che riescano a rendere più efficiente la sua creatura.

Nicole



La malattia e la nuova cura con gli antibiotici

Si chiama Pan-Pandas ed è una malattia dal nome complicato con una cura altrettanto complicata. Nicole Minardi l'ha affrontata a testa bassa. Meglio: a testa alta. Si è battuta per diffondere informazione corretta. La sua malattia è una sindrome post infettiva scatenata da virus, batteri o altri fattori, ma genera numerosi disturbi neuropsichiatrici, viene scambiata per autismo, schizofrenia. Per questo in tanti medici non la riconoscono e la curano con gli psicofarmaci. Nicole è guarita con gli antibiotici. E vuole che si sappia. Ecco perché a nemmeno a tredici anni ha scritto al sindaco della sua città e anche a Giorgia Meloni.

Abderrahim



Stivali e pala pronto a spalare dopo l'alluvione

Abderrahim Ben Rhouma ha tredici anni e adesso vive a Cesena, con la sua famiglia, arrivati tutti insieme dalla Tunisia. La valanga d'aqua che in Emilia Romagna è venuta giù nel maggio del 2023 lo ha raggiunto ragazzino di appena dodici anni. Chissà se Abderrahim è stato il più giovane tra i volontari. Di certo è stato tra i più assidui del centro volontari allestito nella sua provincia per far fronte a quella sciagura. Abderrahim non ha fatto pesare a nessuno quell'impegno quotidiano. Lo ha fatto per gratitudine alla sua comunità, alla terra, alle persone che lo hanno accolto quando è arrivato dalla Tunisia.

Caterina



Il clima, le ricerche sul cemento e qualità dell'aria

Caterina Contento ha deciso di non stare a guardare. Mentre i ghiacciai si sciolgono e la siccità divora i fiumi, lei si è messa a fare ricerche sui cambiamenti climatici. Ha cominciato dal cambiamento del paesaggio fluviale della sua regione, la Lombardia, e poi la progressiva trasformazione del suolo. È diventata volontaria della Croce Rossa e si batte per promuovere la consapevolezza sull'impatto ecologico. Nemmeno a diciotto anni è riuscita a diventare un modello di riferimento per la sua comunità e si è sgolata a spiegare in che modo la cementificazione ha impatto negativo sulla qualità dell'acqua e dell'aria.

Giovanni



La vita a Cutro e la battaglia per i migranti

Aveva dodici anni Giovanni Prestinice il giorno della tragedia di Cutro. Cutro dista pochi chilometri della sua Crotone. I morti di quella tragedia gli sono entrati dentro e non sono più usciti. Adesso Giovanni ha tredici di anni, è uno dei più giovani volontari di Save the Children. Non ha mai smesso di cercare sensibilizzare la sua comunità, il tentativo di evitare il ripetersi di simili tragedie. Lavora sodo per restituire dignità a quei corpi inghiottiti dal mare durante un naufragio. Partecipa anche ad eventi pubblici per fare discorsi come un politico navigato. La sua è una battaglia contro l'indifferenza. Per adesso l'ha già vinta.

Fatima



Lezioni di italiano all'amico di classe del Senegal

Fatima Sadkaoui ha gli occhi grandi e un grande cuore. Era ancora alle scuole medie quando nella sua classe è entrato un ragazzino appena arrivato dal Senegal. Sperduto. Forse impaurito. Ed è proprio in quel momento che Fatima decide di dedicarsi a lui. Lei conosce bene l'italiano, è nata a Thiene, in provincia di Vicenza. I suoi genitori sono arrivati in Italia dalla Tunisia e lei è cresciuta serena in questa provincia veneta. Il suo nuovo compagno di scuola l'italiano non lo parlava, ma conosceva il francese, la lingua madre di Fatima. Che si è offerta di fare da mediatrice con gli insegnanti e, piano piano, di insegnargli l'italiano.

Lorenzo



La notti a studiare con il telescopio per la nuova stella

La sua stella è una stella variabile. La sua vita però sembra già segnata Quando aveva appena sedici anni Lorenzo Sassaro ha passato le sue giornate con l'occhio incollato su un telescopio e forse la sua passione avrebbe potuto spegnersi soltanto se tutto quel tempo fosse passato invano. Non è stato così. Lorenzo ha osservato per mesi la Nebulosa Carena. Per mesi ha studiato i dati dei telescopi survey posizionati sui satelliti e sulla Terra. Per mesi ci ha creduto. E alla fine sì: l'ha trovata. La sua stella variabile è stata approvata dall'ente internazionale delle stelle variabili, l'American Association of Variabile Star Observer. Una stella di nome Lorenzo.



Futuro incerto I chioschetti in spiaggia a Formentera, come il Lucky, verranno smantellati per ordine del governo spagnolo

Addio ai chiringuitos? La disfida di Formentera

La Spagna ha ordinato la demolizione dei chioschetti in spiaggia Il fondatore italiano del celebre Lucky: «Ma noi ci opponiamo»

Il caso

di **Alessandro Fulloni**

«Cosa farò nei prossimi giorni? Francamente non lo so. Da trent'anni esatti la mia vita era qui, in questo *chiringuito* che ho inventato a Formentera, il Lucky Bar. Ora devo lasciarlo, un nuovo bando del Comune ha estromesso noi storici *quiossqueros*, sette in tutto. Mah, abbiamo presentato degli esposti... In questa spiaggia ci capitai per caso, fu un colpo di fulmine e rilevai l'attività. Prima? Per dieci anni avevo gestito un bar a Bologna. Io vengo da lì... Prima ancora giocavo al pallone, sempre in attacco, ala destra. Ho fatto tutta la trafila in rossoblù, i miei colori. Giovanissimi, juniores, poi l'Interregionale con il San Lazzaro, l'allenatore era Alberto Zaccheroni. Zac era unico, con me scherzava: "Con i tuoi piedi e con la mia testa arriviamo dritti in Serie A"».

Mollato però, e «senza rimpianti», il calcio in Italia, Davide Busi, 55 anni, aria allegra, due figli, ha costruito il suo futuro in Spagna, nell'arcipelago delle Baleari. Il suo chiosco davanti alla riva è forse il più celebre di Formentera, e lui stesso elenca i tanti italiani famosi che al Lucky Bar hanno affittato sdraio e lettini o sono passati per una sangria. Una lista «con Gianni Morandi, Enrico Montesano, Claudio Bisio, Giobbe Covatta, Corinne Cléry, Belen, Serse Cosmi».

Dall'altroieri Davide non è però più il gestore del chiosco. È l'effetto del bando varato dall'*ajuntamento* (il municipio locale) che ha messo a gara le concessioni di tutte le spiagge dell'isola, così come previsto dalla normativa nazionale spagnola. Le nuove regole, approvate con una schiacciante maggioranza trasversale, prevedono criteri più severi riguardo ambiente, volumetrie, modalità di costruzione.



Davide Busi
Sono qui da trent'anni, così finisce un'era Questi sono luoghi che hanno reso magica l'isola

Per permettere l'arrivo dei nuovi gestori, che avvieranno l'attività a giugno, i vecchi titolari hanno già smontato tutto. Sono spariti, dunque, nomi celebri come Pirata Bus, People, Kiosko 62. Che però, con il Lucky, annunciano battaglia. Mercoledì hanno presentato delle denunce alla Guardia Civil e Davide ne sintetizza il contenuto: «Diciamo che non tutto ci è chiaro». Veronica Castellò, vicepresidente dell'*ajuntamento*, ostenta sicurezza e parlando con la stampa locale assicura: «Ora c'è sicurezza giuridica sulle norme». La querelle sarà lunga e il *quiossquero* bolognese si limita a dire che chi ha vinto il bando «è gente importante, hanno altre concessioni, anche al porto».

Davide Gervasi, direttore del seguitissimo *Formentera News*, il sito in lingua italiana dell'isola, parla di una vicenda dal «triste epilogo. Così finisce un'era che ha reso speciale Formentera». Parole simili vengono da Stefano Gualtiero, 41 anni, ingegnere che, assunto da neolaureato, lasciò la Ducati per aprire il sito *www.affittaunacasaaformentera.com*: «I nuovi gestori non potranno mai ricreare l'atmosfera che c'era prima», quella simile a certe spiagge italiane tipo Capocotta, in bilico fra trasgressione e *beach party* sino all'alba.

Il resto è l'*amarcord* dell'ex ala destra del San Lazzaro: «Mi dividevo tra il bar e il pallone quando un amico mi chiese, nel 1994, di accompagnarlo a Formentera, cercava un locale dove avviare un'attività legata all'abbigliamento. Il chiosco che vidi si chiamava Marisma. Parlai con la titolare e feci subito i documenti per l'acquisto, sapevo di non volere una vita standard».

Il nome scelto per il locale arriva per caso «o forse era il destino: quel mio amico mi diede delle magliette per promuovere il locale, era un regalo per la clientela. Nell'etichetta erano stampati la scritta Lucky e un quadrifoglio che divennero il marchio del mio *chiringuito*».

Quanto agli abitanti di Formentera, «il mio rapporto è molto buono. Mi chiamano *payese*, sono uno di loro. Nel 1994 non c'era quasi nessun italiano qui e, con il tempo, hanno capito che lavoravo in linea con un turismo responsabile. Il mio futuro? Lo vedo segnato da un quadrifoglio e dalla parola Lucky».

Chi è



● Davide Busi, 55 anni, giovane promessa del Bologna calcio, per trent'anni è stato il gestore del chiringuito Lucky Bar, a Formentera, nelle isole Baleari

Il deputato Pd

«Fassino provò in altri due casi a sottrarre dei profumi»

Profumi. Il deputato Pd Piero Fassino sembrerebbe prediligere le essenze tra i molti articoli in vendita al duty free. Oltre al tentativo di portarvia la boccetta di Chance (Chanel) che risale al 15 aprile scorso vi sono altri due episodi simili. Tutti nelle ultime settimane. E con profumi femminili. Tutti sotto osservazione da parte degli agenti di polizia dell'aeroporto (Polaria). Si tratta di un dettaglio apparentemente trascurabile eppure necessario per capire le vere ragioni della denuncia formulata dalla società che gestisce il duty free.

L'ex ministro, già segretario dem e sindaco di Torino, oggi deputato Pd avrebbe irritato con il suo comportamento la direzione del punto vendita. Non è tutto. Il 15 aprile scorso il confronto con i vigilantes sarebbe salito di livello sfiorando il battibecco. Lui, urtato dai modi di uno degli addetti alla security si sarebbe rifugiato nel tradizionale «Non sapete chi sono». Controproducente il risultato: la direzione del duty free ha presentato un esposto. Ora gli agenti che indagano sul caso sono alla ricerca dei filmati che riprendono il politico durante i precedenti due blitz. Forse, però, sono stati sovrascritti.

R.Fr.
Il.Sa.

IL RACCONTO
UNA GIORNATA IN ITALIA

Nel centro dei malati psichiatrici in cui è rinchiuso il killer Delfino «Fa vita isolata ma è tranquillo E per i casi difficili c'è il cane Boè»

dal nostro inviato a Genova
Alfio Sciacca



Grata e mare La vista del golfo di Genova da Villa Caterina che ospita la Rems dove da otto mesi è rinchiuso Luca Delfino

La struttura sanitaria di accoglienza di Genova Pra' «Niente celle o serrature, cura e dignità prima di tutto»

Il momento migliore è al tramonto. C'è sempre qualcuno che sistema la sedia davanti all'enorme grata che restituisce il cielo a scacchi e si gode il panorama. Non ci fosse quella barriera sembrerebbe un giardino pensile che guarda il golfo di Genova. Un panorama che ha il sapore della libertà. Forse per questo è uno degli angoli più ambiti. «Quando per un periodo siamo stati costretti ad oscurare la recinzione i nostri ospiti sono stati più intrattabili del solito», ammette il direttore sanitario Paolo Rossi. Strano a dirsi ma Villa Caterina, sulla collina di Genova Prà, ospita una Rems, le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, istituite con la legge 81 del 2014 che ha posto fine alla vergogna degli ospedali psichiatrici giudiziari. Qui arrivano persone condannate o in attesa di giudizio con perizia di infermità o seminfermità mentale. La legge li definisce «internati», ma a Villa Caterina il termine è bandito. Si preferisce chiamarli «ospiti».

Attualmente sono venti. Esattamente quanti ne prevede la legge per ogni Rems. Tutti accusati di reati di vario genere e gravità. Tra loro un ospite «famoso»: Luca Delfino, il «killer delle fidanzate» che dopo 16 anni in carcere per l'omicidio di Antonella Multari ne dovrà trascorrere altri 6 e mezzo in Rems.

Proprio al suo arrivo fu necessario oscurare l'enorme grata, in modo da fronteggiare l'assalto di fotografi e cineoperatori. Per non dire dei residenti che avviarono una raccolta firme, preoccupati per la loro sicurezza. Ormai Delfino è qui da nove mesi e, per la prima volta dal suo arrivo, Villa Caterina ci apre le porte.

Nella stanza singola

Da una stanzetta, che ospita l'infermeria, si accede ad un open space. Uno grande spazio aperto dove durante la giornata si svolge praticamente tutta la vita in comune. In un angolo il refettorio, più in là tavoli e sedie per incontri e attività come i corsi di cucina e ceramica, e vicino alle scale una piccolo spazio ricreativo, con tavolo da ping pong e calcio balilla. Vietato invece l'accesso alla zona notte: camere singole o doppie, tutte con bagno personale.

Nel salone dalle grandi vetrate manca poco al pranzo e l'occhio va subito a caccia del «killer delle fidanzate». Niente da fare. «Inutile scrutare — scherza il direttore sanitario —, Delfino è nella sua stanza. All'inizio stava quasi sempre chiuso in camera, in compagnia della sua radiolina. Da qualche mese comincia a socializzare e partecipare alle nostre attività». Ha una stanza singola, dove si è portato dietro un piccolo frigo. «È ben consapevole della sua notorietà — dice Rossi —, ma ad oggi non ha mai dato problemi».

Cosa sono

- Le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza sono state istituite con la legge 81/2014 che ha chiuso gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari
- Ospitano al massimo 20 internati con infermità seminfermità mentale
- In Italia sono 30 e non riescono a soddisfare tutte le richieste di accesso. Sono oltre 700 i detenuti in lista d'attesa

«Devo parlarti!»

Nel salone tanti giovani e tanti stranieri. «Al momento abbiamo un'età media di 35 anni e il 35% non sono italiani. In genere è scarsa la presenza femminile». Un ragazzo di colore guarda con circospezione. Ha una prestanza fisica che non passa inosservata, soprattutto quando si avvicina e punta un infermiere: «Debbo parlarti!». Non aggiunge altro. Avanza verso la porta che accede all'infermeria e tenta di entrare. «Non ora — lo tranquillizzano —. Abbiamo una riunione. Appena finiamo». «In effetti è un soggetto particolare, anche per la mole. Una volta per fermarlo in due abbiamo fatto fatica», sospira l'infermiere.

In ogni caso niente celle e sferragliare di serrature. «Questo non è né un carcere né un ospedale psichiatrico giudiziario», tiene a precisare il direttore sanitario. La Rems è gestita dalla società Redancia, guidata dallo psichiatra Giovanni Giusto, che opera anche in altre comunità per pazienti psichiatrici. «Purtroppo non tutti interpretano le Rems allo stesso modo — spiega il professor Giusto —. Per alcuni restano ancora dei luoghi di detenzione e anche fisicamente sono rimaste nelle stesse sedi dei vecchi Opg». Qui, invece, si respira tanto lo spirito delle comunità. A partire dall'approccio dei 35 operatori che ci lavorano: «Puntiamo tutto sulla cura e il trattamento. Non abbiamo stanze di contenzione e solo nei casi estremi ricorriamo al Tso. Ma negli ultimi mesi ne abbiamo fatti solo due, alla stessa persona con un grave scompenso psicotico». I luoghi fisici sono uno dei tratti distintivi di Villa Caterina. «Questa struttura — spiega Giusto — è stata costruita proprio per accogliere malati psichiatrici. E ciò influisce sul trattamento: lo spazio curato è parte della cura». Ecco perché fino a sera gli «ospiti» sono liberi di muoversi in tutti gli spazi comuni. Possono vedere la tv e leggere i giornali, ma sono assolutamente vietati internet e telefonini. «Delfino è tra i più attenti a ciò che succede all'esterno — spiega Rossi —. Segue la tv, soprattutto quando parlano di lui. Gli abbiamo anche detto che sarebbe venuto un giornalista. L'avesse saputo dopo non l'avrebbe presa bene». Una volta al mese sono concesse le visite dei familiari. Si può fruire anche di licenze orarie: «Autorizzati dal giudice di sorveglianza gli ospiti escono, accompagnati dal nostro personale, per piccole incombenze personali».





Villa Caterina In alto Luca Delfino, il «killer delle fidanzate» al suo arrivo nella Rems di Genova. Sotto, le coccole al cane Boè

Vigilanza privata

Il fatto che non sia un luogo di detenzione non vuole dire che non ci siano problemi di sicurezza. Alcune settimana fa, per una lite, è stato necessario l'intervento dei carabinieri. E poi ci sono anche stati dei tentati di fuga. Eppure la legge non prevede la presenza di guardie carcerarie o forze dell'ordine. Di conseguenza quasi tutte le Rems ricorrono a servizi di vigilanza privata. «Noi siamo dei medici e, anche volendo, non sapremmo fare altro — dice Giusto —. E comunque nei momenti difficili possiamo confidare nell'aiuto del professore Boè». Apre la porta e lascia entrare un Golden Retriever: «Le presento il collega Boé!». Scusi, mi faccia capire. «Lui ha una grande intelligenza emotiva, utile per assorbire l'aggressività». E sarebbe stato decisivo nel trattamento di qualche ospite particolarmente difficile.

Rabbia e carezze

«Abbiamo avuto un 21enne — racconta la direttrice della Rems, Monica Carnovale — che quando andava in crisi rompeva tutto: arredi, mobili e persino i muri. Un giorno che non sapevamo più come gestirlo si è calmato solo con Boè. Pian piano il cane ha preso a leccarlo e il ragazzo ad accarezzarlo. Fino a quando non si sono stesi a terra, l'uno accanto all'altro».

Per molti Villa Caterina è una «splendida anomalia» nel panorama delle 30 Rems italiane che, invece, fanno i conti con la cronica carenza di posti. In lista di attesa almeno 700 detenuti. E in alcuni casi si arriva troppo tardi. Un mese fa nel carcere di Torino si è suicidato un giovane che era in lista di attesa per entrare in Rems. L'ultimo di una lunga serie, che spinge molti a chiedere l'ampliamento del numero massimo di 20 internati.

Il problema
«C'è chi è accusato di omicidi e violenze e chi ha commesso solo piccoli reati»

Ognuno è diverso

«La legge 81 è stata una svolta di civiltà — riflette il professore Giusto —, ma purtroppo c'è anche chi ha finito per pensare di aver risolto il problema, semplicemente sostituendo il carcere con le Rems. Inoltre, il fatto che dipendano dal ministero della Sanità ha portato alla loro "regionalizzazione". E così da un angolo all'altro d'Italia, cambia di molto l'approccio nel trattamento».

C'è inoltre il problema della promiscuità. «In Rems abbiamo persone accusate di reati gravissimi, come violenza sessuale e omicidio, assieme a chi ha commesso reati di poco conto». E poi, non tutti i malati psichiatrici sono uguali. «Ci sono soggetti più o meno trattabili, ma c'è uno zoccolo duro per il quale si può operare solo la custodia — spiega il direttore sanitario di Villa Caterina —. Probabilmente molti di questi potrebbero stare in carcere, purché in condizioni dignitose». Ma la salute mentale nelle carceri italiane è un diritto negato. Nonostante siano seimila i detenuti che hanno manifestato disturbi psichiatrici, nel 2022, secondo il Rapporto Antigone, solo a 247 è stato garantito un percorso di assistenza e cura psichiatrica.

L'intervista

di **Elvira Serra**

«Da Fellini a Benigni, i miei ricordi più belli mi aiutano nei giorni bui E sto ancora lavorando»

Vincenzo Mollica sarà premiato con un David speciale



Con Fiore Vincenzo Mollica un anno fa festeggiato per i suoi 70 anni da Fiorello a «Viva Rai 2» (Ansa/ Brambatti)

Venerdì prossimo Vincenzo Mollica riceverà una statuetta speciale alla cerimonia dei David di Donatello, in diretta su Rai Uno da Cinecittà. Piera Detassis, presidente dell'Accademia del cinema italiano, ha motivato così la scelta: «Da oltre 40 anni racconta con passione e sobrietà, entusiasmo e competenza, il mondo dello spettacolo. Il suo stile unico, l'empatia e la sua arte dell'intervista sono da decenni un esempio per chi ha intrapreso la carriera di giornalista». A queste qualità noi aggiungiamo l'umiltà, la generosità e l'umanità, che rendono possibile un piccolo miracolo: tutti quelli che hanno conosciuto Vincenzo Mollica gli vogliono bene per sempre.

Allora, avrebbe mai immaginato questo David speciale?

«Se l'avessi sognato sarei caduto dal letto! Quando Piera Detassis mi ha avvisato mi sono emozionato: sembrava che fosse arrivato all'improvviso Natale con tutte le feste», risponde felice dalla sua casa romana, vicino a Rosemarie, l'amore di una vita.

Cosa la emoziona di più?

«Mi piace l'idea che il David arrivi nella mia vita come un bel vento. Porta con sé tutte le cose che hanno segnato la traiettoria della mia esistenza, un misto di gioia, passione, fatica e, su tutto, due cose: curiosità e capacità di ascolto rispettoso, che poi è il segreto del nostro lavoro».

Lei che giornalista è?

«Io sono un cronista, impressionista e impressionabile: sempre pronto a raccontare un personaggio e la sua arte, facendomi emozionare».

Adesso però è in pensione.

«Ma faccio ancora delle cose. In questi giorni sto lavorando a un docu-film dedicato agli ultimi anni della vita di Federico Fellini, prodotto da Atomic e da Rai Cinema. Quando mi è arrivata la proposta, mi è sembrato un segno preciso che bisogna andare avanti».

Sarà premiato nel mitico Teatro 5, dove Fellini ha girato i suoi film più importanti.

«È un luogo magico, quanti ricordi... Lì l'ho visto girare, pensare, lavorare; era la sua seconda casa. L'ho accompagnato a Cinecittà tante volte, alcune siamo venuti in metropolitana, altre in auto ci siamo persi, mi faceva voltare di qua o di là e ci ritrovavamo in periferia. Lui aveva una geografia tutta sua, intima, personale, fatta di suggestioni, di visioni. Di notte andavamo su una collinetta di Roma e restavamo a contemplare quel paesaggio bislacco, per lui sempre pieno di vita. Mi diceva: l'unico vero realista è il visionario».

Ha seguito tante serate degli Oscar, i Festival di Venezia e di Cannes. Quale preferiva?

«Ho cominciato nel 1982 con Cannes e Venezia, poi gli Oscar dal 1990, quando Tornatore vinse con *Nuovo Cinema Paradiso*. I momenti più emozionanti erano quelli in cui venivano premiati gli italiani: dagli Oscar alla carriera di Fellini e Sophia Loren a quelli per Benigni e *La vita è bella*».

Un ricordo personale?

«Tanti. Mi viene in mente Benigni, due giorni prima che gli consegnassero la statuetta. Dovevamo fare una intervista a Sunset Boulevard e avevamo appuntamento di fronte a un grande hotel: la cosa straordinaria è che lui veniva a piedi e man mano che lo identificavano, le macchine si buttavano verso il marciapiede per fargli festa. È stato un momento bellissimo».

Chi vorrebbe intervistare degli attori di oggi? Emma Stone, Cillian Murphy...

«Meglio non rischiare una delusione. Oggi le interviste sono organizzate come catene di montaggio, gli attori hanno già la risposta pronta anche se tu hai fatto un'altra domanda. Negli ultimi anni succedeva anche a me, ma avevo escogitato uno stratagemma: l'intervista vera cominciava dalla quarta domanda in poi».

Qualcuno l'ha mai delusa?

«Ma no, perché mi sono sempre lasciato sorprendere. Ne ricordo una bellissima a Gregory Peck. Non arrivavo mai con le domande scritte. Cercavo di sapere tutto prima, ma le domande le facevo nascere come se fosse una conversazione normale».

La salute come va?

«Vado avanti con Mr Parkinson e Miss Cecità, cerco di andarci d'accordo. Ci sono giornate più nere e giornate più luminose, pace non si fa mai. Spero che non mi accompagnino nell'aldilà e vengano fermati prima».

Nelle giornate nere cosa fa?

«Cerco di tenermi in tasca sempre un sorriso pronto per tutti gli usi: è speranza allo stato puro».

Le capita di «rivedere» un film ascoltando solo l'audio?

«Sì, certe volte ripasso sequenze di film che avevo amato, e la memoria mi restituisce le immagini. Mi ha aiutato un consiglio di Ennio Morricone: sentirai meglio la colonna sonora e le parole, le immagini si faranno da sole».

Cosa pensa delle recenti polemiche in Rai?

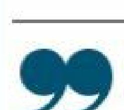
«La Rai per me è sempre stata servizio pubblico. Ringrazio il Tg1 e Rai Cinema, che mi hanno sempre permesso di lavorare liberamente».

Gli attori più bravi?

«Marcello Mastroianni e Sophia Loren in tutti i film fatti insieme. Giulietta Masina era strepitosa: Charlot in gonnella, disse di lei Charlie Chaplin. E poi Anna Magnani, con la poesia che si porta dietro quando compare, sembra un incantesimo».

Se per 2 ore potesse rivedere, quale film guarderebbe?

«Se mi venisse data la possibilità di rivedere per due ore, guarderei mia moglie Rosemarie e mia figlia Caterina, la benedizione della mia vita, il più bel film che mi sia capitato nella vita».



I consigli di Morricone
Ora non ci vedo e ricordo le sue parole: «Ascolta la musica, le immagini si faranno da sole»

Corriere.it Leggi le notizie, gli approfondimenti e i commenti, guarda i video e le fotogallery sul sito del «Corriere»

Pesaro

Inaugurata la statua di Pavarotti



L'omaggio La statua di Pavarotti

Centinaia di pesaresi e turisti, gli amici e gli affetti più cari, hanno assistito alla scopertura della statua di bronzo che Pesaro 2024-Capitale italiana della cultura ha dedicato a Luciano Pavarotti a pochi passi dal Teatro Rossini. «Ci tenevamo molto», ha detto il sindaco Matteo Ricci. La moglie Nicoletta Mantovani: «Per Luciano sarebbe, è, un giorno speciale perché è ricordato da chi lo ha amato tanto».

ITALIANI — ENRICO PAPI

«Sentii il mio manager dire: quello non fa ridere per niente Le sfide a carte con la Carrà»

Il conduttore: «Sono sposato da 26 anni ma mi sento fluido»

di **Renato Franco**



In tv Enrico Papi è nato a Roma il 3 giugno 1965. Il padre Samuele era commerciante d'auto, la madre Luciana era figlia di imprenditori agricoli. Esordisce come cabarettista nei palasport, prima dei concerti di importanti cantanti come Fiorella Mannoia, Ivan Graziani e Nino D'Angelo. È sposato dal 1998 con Raffaella Schifino: la coppia ha due figli

Wikipedia scrive che sua madre era una «possidente terriera». Era dai tempi dello zar che non si sentivano espressioni così medioevali.

«In effetti è esagerato, non si immagini niente di che... Mia mamma era figlia di una famiglia di imprenditori agricoli, ho immagini bellissime di lei ottantenne ancora in trattore. Comunque c'è anche un'altra cosa sbagliata nella mia biografia online: la data di nascita. Sono del 1985, non del 1965».

Enrico Papi non riesce a non scherzare. Esagera, deborda, surfa sopra le righe. Uguale a come è in tv. Ha vissuto almeno tre vite — cabarettista mancato, re dei telepaparazzi, conduttore tv —, ha incontrato centinaia di persone, ha migliaia di aneddoti che a occhio un po' sono veri e un po' romanzati per il gusto di non deludere lo spettatore. Sempre in cerca di un pubblico.

Famiglia borghese, inevitabili aspettative dei genitori: cosa prevedevano per lei?

«Mio papà non voleva che io facessi questo lavoro, sognava qualcosa di più sicuro. Mia madre invece era più moderna, era la mia prima tifosa. Per dimostrare a mio padre che ce l'avrei fatta mi misi a fare le aperture dei concerti nelle piazze. Mi spostavo con un *gattone* Mercedes che consumava milioni di litri al chilometro. Cazzeggiavo per intrattenere il pubblico, imbastivo monologhi che per me erano divertenti, ma la gente mica rideva tanto».

Quando ha capito che era il comico che non fa ridere?

«Un giorno orecchiai per caso le parole del manager che mi ingaggiava: questo Papi non fa ridere per niente, ma quando c'è lui non piove mai, porta bene. Ci rimasi malissimo».

L'altro dispiacere che ha dato a suo padre è che non è riuscito a laurearsi nemmeno con il Cepu.

«Che esperienza... Mi presero come testimonial dopo Del Piero. Avevo una carriera televisiva avviata ed ero già abbondantemente fuoricorso. Per poter essere il loro uomo immagine però dovevo fare almeno tre esami l'anno. Pensavo fosse una passeggiata. Mi presentai al primo esame con l'aula magna piena, entrai firmando autografi. Prima domanda. Zero. Seconda domanda. Niente. Allora chiesi: ma non c'è la domanda a piacere? Nella sala intanto era calato un silenzio di tomba. Da lì capii che era una cosa seria e dovevo studiare. Chiusi i tre esami per rispettare l'accordo, ma poi rinunciai. Erano parecchi soldi, ma giuro che non mi ricordo quanti».

Altri inciampi?

«Mi sono sempre fidato tanto di me stesso, forse anche sopravvalutato... Pensi che da ragazzo — ero già matto all'epoca — amavo recitare, appena mettevo via qualche soldo affittavo a Roma un teatro da 100 posti per fare monologhi di grandi autori, tipo Pirandello».

Scusi se rido.

«Ha ragione a ridere. Non veniva nessuno a vedermi, solo parenti e amici, ogni tanto dieci/quindici persone».

Fu scoperto da Magalli.

«In realtà fui io a invadere la sua stanza, aveva un ufficio con la finestra a pianterreno, sapevo che preparava *Fantastico Bis* e cercava qualcuno che facesse le candid camera. Entrai direttamente dalla strada, dalla finestra, per propormi».

Facciamo finta di crederci...

«Giuro! Giancarlo fu eccezionale, fu colpito dalla mia intraprendenza. Un giorno quel pazzo ebbe un'idea strepitosa: ci fece vestire in divisa nazista per chiedere lo sconto militari al cinema. Chiamarono la polizia».

Poi arrivò il gossip.

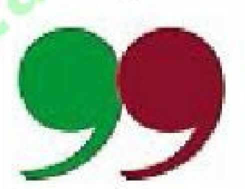
«Proposi un programma in Rai. Appena pronunciavo le parole video e gossip venivo cacciato. Come ero entrato dalla finestra, mi facevano uscire dalla porta... finché un giorno Carlo Rossella, allora direttore del Tg1, mi diede l'opportunità di un programma di pettegolezzi. *Chiacchiere*, in onda dopo il Tg1 della notte. La cosa funzionava ed ebbi la fortuna che Berlusconi dormiva poco: mi vide di notte e mi contattò per avermi a Mediaset. Pensavo fosse uno scherzo, vittima pure io di una candid camera. Ero semisconosciuto e mi prese al posto di Sgarbi che si candidava alle politiche. Nel 1996 *Papi quotidiani* fu la svolta della mia carriera».

Tra gli «scoop» la rissa con Grillo: voleva 150 milioni di lire.

«Era in spiaggia a Porto Cervo, mi presentai con le telecamere e lo ripresi mentre nuotava con la moglie. Si avvicina, esce dall'acqua, sorride, prende la telecamera e poi un foglio dove scrive che io dovevo dargli 150 milioni per la liberatoria delle immagini. Io firmai, che mi fregava. Mandai in onda il servizio chiedendo una colletta pubblica. Ovviamente non ci fu né la donazione né la denuncia da parte di Grillo».



Nel 1998 Enrico Papi e Raffaella Schifino nel giorno del matrimonio



Berlusconi e la svolta
Carlo Rossella mi diede un programma di gossip dopo il Tg1 della notte. Berlusconi, che dormiva poco, mi notò e mi fece una telefonata: non ci credevo, fu la svolta

La first lady e Maurizio
Franca Ciampi mi diede del cretino, certo io fui un ingenuo nel fare il DopoFestival in quel modo. Con Costanzo nacque un rapporto di amicizia molto forte

Bonolis le tirò una torta in faccia.

«Sa che non me la ricordo».

Lo tampinava per Laura Freddi... anche Andrea Roncato ebbe la stessa reazione.

«Eh sì, ci stava: lo perseguitavo parecchio, ci dava tanto lavoro».

Mike Bongiorno disse che tutti la odiano.

«Che dolore... Mi ero nascosto in un hotel durante il Festival di Sanremo sperando di vederlo con qualche donna. Ma niente. Montai un servizio giocoso, con la sua ufficio stampa che entrava nella sua stanza, lui se la prese molto. A ripensarci forse avevo esagerato».

Peggio Mike o la moglie di Ciampi che la definì pubblicamente «un cretino»?

«Fui ingenuo io. Ero al Sanremo condotto da Raffaella Carrà. Lei mi disse di fare un DopoFestival dissacrante, il rischio di commettere un errore era alto».

Prese in giro la funzionaria del Consolato generale d'Italia a Buenos Aires per sua inflessione dialettale. Un caso internazionale.

«Fu un misto di ingenuità e generosità. Lì ho capito che Sanremo crea un'attenzione incredibile, anche uno starnuto diventa un'esplosione nucleare».

Che rapporto aveva con Raffaella Carrà?

«Una persona speciale, attenta ai dettagli. Un giorno mi chiese se sapevo giocare a tressette.

— *Certamente, sono bravissimo*, risposi. Ma non era vero.

— *Vuoi venire a fare una partita a casa mia?*

— *Temo di esser troppo forte per voi.*

In cinque giorni imparai tutte le regole. Non so nemmeno come riuscii ad arrivare al tavolo finale con Raffaella. Mi chiese anche di tornare, ma dissi che non avevo mai perso e per me la sconfitta era troppo difficile da digerire».

Il successo di «Sarabanda» le ha fatto montare la testa?

«In realtà fu una follia accettare. Ero il re dei telepaparazzi e improvvisamente diventai conduttore di quiz. All'inizio non decollava, avevamo ascolti da prefisso telefonico. Mi diedero ancora una settimana. Ero disperato. Apportammo dei piccoli cambi e cominciò a crescere in modo vertiginoso. Me la sono sudata, quindi non mi sono montato la testa».

Effetti collaterali?

«Quel programma aveva alterato la mia vita, lavoravo tutto il giorno e avevo perso la percezione della vita reale. Era come stare in un Grande Fratello, non riuscivo a distinguere la realtà e la televisione, l'Uomo Gatto lo vedevo a pranzo anche se non c'era, avevo le allucinazioni. Mi svegliavo e pensavo ci fossero le telecamere. Vivevo una realtà deformata».

Chi è

- Esordiente in Rai alla fine degli anni 80 con «Fantastico bis», Enrico Papi è passato a Mediaset a metà degli anni 90, diventando uno dei volti storici di Italia 1, emittente per la quale ha condotto programmi come «Sarabanda», «Matricole & Meteore», «La pupa e il secchione» e «La ruota della fortuna»
- Nel 2017 è approdato a Sky dove ha condotto «Guess My Age» e «Name That Tune»
- Nel 2021 è tornato a Mediaset. Oggi conduce su Italia 1 la trasmissione «La pupa e il secchione», in onda ogni mercoledì

Costanzo è stato suo testimone di nozze.

«Quando ci siamo conosciuti lui era diffidente, gli fui imposto a *Buona Domenica* e all'inizio ci davamo del lei. Poi nacque un rapporto personale molto forte, nonostante le differenze: un giorno mi disse che avevamo una riunione alle 7. Io pensavo di sera, ma era al mattino».

Ha litigato con Ilary Blasi all'«Isola»?

«Ma no, assolutamente. Ne parlavano sui social, ma non credo molto ai social».

Pier Silvio Berlusconi le ha dato tre programmi (ora è in onda su Italia 1 con «La pupa e il secchione» ogni mercoledì). Solo Maria De Filippi osa tanto.

«Ma no! Lei è irraggiungibile. Io poi sto su Italia 1. Sono grato a Pier Silvio Berlusconi della stima, io sono al servizio di Mediaset, non soffro di bulimia da video, non devo esserci per forza».

Su Instagram pubblica di continuo foto a torso nudo. Quanto si piace?

«È nato per scherzo, ma vedevo che ricevevo tanti like... è un modo ironico per auto-percularmi, lo so che è ridicolo quello che faccio. Ma mi diverte».

Instagram è autoreferenziale, un selfie dell'ego: l'auto-presa in giro mica si coglie...

«Prometto: cercherò di smettere, vado in rehab! Riduco i post a una sola foto alla settimana».

Ha detto di essere «fluido».

«Non credo di aver fatto una grande scoperta. Ho sempre pensato che questa distinzione tra il macho che non deve chiedere mai e la donna fragile che va salvata non ha senso. Io potrei innamorarmi di un uomo o di una donna allo stesso modo, mai avuto nessun tipo di preclusione».

Si è innamorato di un uomo?

«In realtà no, ma potrebbe capitare e non ci trovo niente di male».

Era vera la love story con Valeria Marini?

Lungo silenzio. Sorriso. «A Valeria voglio molto bene, ma ho la memoria del pesce rosso».

Ma scusi, lei non è quello che si vanta di non aver mai usato il gobbo perché ha una gran memoria? (Segue silenzio). Andiamo oltre. È sposato da 26 anni con Raffaella Schifino, ma non finite mai sui giornali di gossip.

«Ci autosopportiamo: ognuno di noi ha più difetti che pregi e per stare insieme bisogna saper apprezzare soprattutto i difetti. La nostra unione non fa notizia, anche se in realtà dovrebbe: due che stanno insieme da 26 anni assomiglia a una perversione».



ANALISI & COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Sara Gandolfi**

TENSIONE SPAGNA POLITICA E FAKE DIVIDONO I MEDIA

Se c'è un Paese dove la politica ama farsi dramma — anzi «drama» — questo è la Spagna, e Pedro Sánchez, premier al terzo, tormentatissimo, mandato, ne è il suo più efficace protagonista. L'intera carriera del leader socialista è costellata di colpi di scena, fino alla clamorosa «pausa di riflessione», corredata di lunga lettera alla cittadinanza, dopo l'annuncio dell'inchiesta giudiziaria contro sua moglie. Stavolta, però, una ricca serie di comparse rende l'intreccio narrativo ancor più avvincente: primi fra tutti i giornalisti, parte attiva della disfida ideologica ma anche ultimo baluardo (è bene ricordarlo) contro una politica onnivora. Da un lato, i media di destra, capofila il sito di news «El Confidencial», sulle cui indiscrezioni si fonda la denuncia contro la first lady. Una «macchina del fango», li definisce Sánchez. Dall'altro lato, a serrare i ranghi attorno al premier, i quotidiani affini al Psoe, come «El País» e «El Diario», e un nutrito esercito di volti noti della Tv di Stato che hanno lanciato il «Manifesto in difesa di una democrazia decente». Hanno aderito in migliaia, tra cui nomi famosi come l'ex inviata di guerra Maruja Torres, la presentatrice di TVE Silvia Intxaurrondo e il direttore di Infolibre Jesús Maraña: chiedono di porre fine «alla campagna di bufale, falsità e molestie» da parte «dei media e della magistratura di estrema destra». «No al colpo di Stato giudiziario e mediatico», conclude il loro Manifesto, invitando la cittadinanza a mobilitarsi. E così la tragedia politica spagnola ieri è proseguita in calle Ferraz a Madrid, davanti alla sede del Psoe: dentro la cupola del partito chiedeva a Sánchez di «resistere», citando addirittura la Guerra civile, fuori migliaia di militanti urlavano «Pedro, quédate. No estás solo!» e il classico «¡No pasarán!». Oggi pomeriggio è prevista una marcia, nel centro della capitale, in difesa della democrazia. Domani, l'atto finale (forse): Sánchez dirà «se ne vale ancora la pena».

Atenei telematici L'obiettivo da condividere è dare a tutti i giovani la possibilità di crescere socialmente e culturalmente

UNIVERSITÀ, NUMERI E PRIORITÀ

di **Luciano Violante**

Il nostro sistema universitario, nonostante alcune eccellenze di livello internazionale, si trova in una situazione di fragilità, che mette a rischio il futuro del Paese. In Europa siamo al penultimo posto per tasso di laureati nella fascia tra 25 e 34 anni, seguiti dalla Romania, che però ha un numero maggiore di laureati nelle materie STEM; circa 18 milioni di diplomati non hanno alcun tipo di istruzione terziaria, il numero maggiore nell'Unione Europea. Per colmare l'«education divide» italiano, è opportuno considerare il sistema universitario come architrave delle politiche pubbliche e lavorare insieme, Università digitali di qualità, Università tradizionali, enti di ricerca e altri enti pubblici e privati, per cogliere l'opportunità dell'innovazione tecnologica, recuperare il terreno perduto e non correre il rischio di essere relegati fuori dal circolo dei Paesi più sviluppati.

Le Università telematiche non sono tutte uguali, come non sono tutte uguali le Università tradizionali. È giusta quindi la sollecitazione rivolta da Ernesto Galli della Loggia all'autorità politica, nella riflessione pubblicata ieri su questo giornale, perché si valuti la qualità delle telematiche al fine di evitare qualsiasi facilitazione nel conseguimento del titolo di studio. Qualche dato può aiutare: la quota maggiore di laureati con lode viene dalle Università tradizionali, 27%, contro il 12% delle telematiche. Tuttavia, considerato il ruolo crescente delle telematiche nella formazione universitaria, il problema c'è e in queste settimane il ministro dell'Università Anna Maria Bernini lo sta affrontando con determinazione attraverso appositi gruppi di lavoro, alle quali partecipano a buon diritto anche le telematiche che rappresentano più del 13% della popolazione universitaria; i lavori dovrebbero concludersi entro termini brevi.

Sul piano più generale, le Università telematiche di qualità rappresentano un'opportunità di inclusione e di elevazione sociale per il sistema universitario, non in concorrenza con le Università tradizionali, opportunità che dovrebbe stare a cuore a tutti coloro che si impegnano per la crescita sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione:

1. circa 3/4 degli studenti delle Università digitali sono «lavoratori-studenti» (contro meno del 10% nelle Università tradizionali);
2. l'età media degli studenti delle telematiche è di circa 30 anni; la maggioranza dei quali proviene da studi secondari di natura tecnica (a differenza degli accessi alle Università tradizionali), spesso residenti in piccole province ed aree remote del Paese; infatti l'80% della popolazione vive in centri medio-piccoli. Si tratta di un ascensore sociale destinato a chi, per ragioni di lavoro, di famiglia o economiche, non potrebbe frequentare le università tradizionali; le telematiche permettono di superare, nella costruzione del capitale umano, il divario tra Nord e Sud;
3. le Università telematiche soddisfano ogni anno le esigenze di oltre 250 mila persone, ossia circa il 13% del totale degli studenti universitari italiani, che sarebbero altrimenti esclusi dalla formazione universitaria.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Queste caratteristiche emergono con particolare rilevanza nelle Università che fanno capo a Multiversity, che ho l'onore di presiedere:

1. nel 2023 le Università del Gruppo Multiversity, ossia Pegaso, Mercatorum e San Raffaele Roma, hanno vinto 31 PRIN – Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale – 11 dei quali come Principal investigator;
2. abbiamo attivato 24 corsi di Dottorato di ricerca su una vasta gamma di discipline. in collaborazione con alcuni tra i più autorevoli Atenei italiani, come la Sapienza di Roma, la Federico II di Napoli, l'Alma mater di Bologna, il Politecnico di Torino, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa;
3. le Università del Gruppo Multiversity annoverano 11 docenti tra i «2% World Top Scientists» inseriti nell'elenco stilato dall'Università di Standford;
4. il San Raffaele Roma è la 5a Università italiana nella classifica che include tutte le Università, tradizionali e digitali;
5. abbiamo circa 150.000 iscritti ai corsi di laurea e 55.000 ai corsi post laurea;
6. il posizionamento nelle graduatorie dei concorsi pubblici dei laureati delle nostre Università è in linea con quello degli studenti delle Università tradizionali;
7. siamo il più grande assuntore di professori ordinari. Dal 2019 ad oggi la dotazione organica dei docenti di ruolo di Pegaso e Mercatorum è cresciuta di circa 6 volte ed è stato adottato un piano quinquennale di incremento del corpo docente di ruolo. Per elevare ulteriormente le quote dei docenti di ruolo è fissato dalla legge il termine del 30 novembre 2025 per i corsi magistrali e del 30 novembre 2026 per i corsi triennali;
8. le nostre Università non gravano sui conti pubblici ed anzi, attraverso il pagamento delle tasse, aiutano il bilancio dello Stato.

In ogni caso la situazione del sistema universitario va risolta senza conflitti, ma con uno sforzo collettivo, avendo l'obiettivo primario di dare a tutti i giovani la possibilità di crescere socialmente, economicamente e culturalmente, avvalendosi anche delle nuove tecnologie. Solo così si rimuovono gli ostacoli che di fatto limitano lo sviluppo della persona; è l'eguaglianza sostanziale che ci chiede l'articolo 3 della Costituzione.

**Presidente gruppo Multiversity*

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE AL G7

IL RICHIAMO DI FRANCESCO

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

Assuefazione con la quale si digerisce ogni meravigliosa novità tecnologica come fosse un semplice gadget, senza ragionare sulle conseguenze che essa determina nella vita di ciascuno e della collettività.

La cosa più stupida da fare è dividersi tra apocalittici e integrati. La rivoluzione è in corso, come una piena di un fiume. Ciò che ragionevolmente possiamo fare è accompagnare il corso delle acque per cercare di fare in modo che irrighino e non travolgano, alimentino e non sommergano.

È lecito, ma in fondo inutile, chiedersi se siamo ancora in tempo. Dall'irruzione degli smartphone, la più invasiva delle rivoluzioni tecnologiche, la vita di ciascuno di noi ha subito mutazioni rilevanti e il mondo deve registrare oggi di essere, nel suo linguaggio universale, meno tollerante, meno aperto, meno accogliente. Ha detto alla rivista Mind il professor Giuseppe Riva immaginando l'interazione tra AI e social: «Sta trasformando i social media in piattaforme più personalizzate e interattive attraverso una comprensione più profonda della personalità e dei desideri del singolo. Tuttavia, se questo cambiamento è migliore per il singolo, a livello sociale riduce il confronto e il dialogo. Infatti gli algoritmi tendono a mostrare contenuti che rafforzano le opinioni esistenti, aumentando le camere dell'eco e la polarizzazione».

Il mondo ha radicalizzato tutte le sue differenze, in questi anni, e larga parte del potere politico, in sintonia con gli orientamenti espressi dall'opinione pubblica nella sua residua e unica forma di visibilità, quella dei social, ha cavalcato ogni populismo, ogni arroccamento identitario, ogni suggestione a destrutturare le sedi dell'intermediazione politica e sociale a favore di un rapporto diretto tra potere e cittadino ridotto a seguace.

«Stiamo notando un aumento esponenziale della generazione di contenuti d'odio, falsi, antisemiti, legati alle teorie del complotto, grazie all'IA. Ciò succede perché i nuovi sistemi di intelligenza artificiale generativa consentono di produrre simili contenuti in grande quantità e senza sforzo. In vista poi delle tornate elettorali che caratterizzeranno i mesi a venire (sia in Europa che negli Stati Uniti) si immagini la criticità di questo ultimo punto». Così il professor Ziccardi, sempre sulle pagine della rivista, ha descritto le implicazioni politiche dell'interazione e il rischio che davvero si manifesti quella che viene chiamata la possibilità di una «dittatura tecnologica». La democrazia è a rischio anche per questo.

Ma ci sono altri profili che la nuova fase dell'innovazione mette in gioco. Il primo è quello del lavoro. Come cambierà per effetto dell'introduzione di tecnologie capaci di sostituire pienamente la prestazione umana? Un imprenditore che si trovi di fronte alla scelta di risparmiare sulla voce del costo del lavoro a favore di una macchina che non conosce malattie, pause, riposi, temo che non avrebbe dubbi. Sono pochi gli eredi di Olivetti. Marzotto, Giovanni Alberto Agnelli. E poi la privacy, dalle password violabili alle condizioni sanitarie. Già oggi siamo esposti alla traduzione delle nostre vite in alimento per algoritmi ma domani tutto questo sarà più sofisticato, penetrante. Altro che gratuità della rete, il prezzo sono le nostre vite.

C'è da chiedersi, infine, che rapporto si stabilirà tra queste tecnologie, il loro uso e l'etica. Questo vale per l'uso delle armi nei conflitti o per ogni decisione che si debba prendere e che richiede una ponderazione «etica» di costi e benefici.

Non si ferma, non si deve fermare l'innovazione, mai. Ne trarremo immensi benefici, dall'intelligenza artificiale, nei campi della ricerca scientifica, medica, della salvaguardia delle nostre risorse naturali.

Ma è nell'impatto con gli umani, individualmente e collettivamente, che si aprono interrogativi davvero epocali. Ed è per questo che il Papa sente di dover scuotere l'inerzia del mondo e invitarlo a cercare, in fretta, soluzioni che consentano di mettere in armonia scienza e persona, innovazione e socialità.

Ho visto recentemente in rete un filmato di Michelle Obama che annuncia la sua candidatura a presidente degli Stati Uniti. Perfetta l'immagine, il labiale coincide pienamente con le parole che la bocca emette. Perfetto, ma falso. Come tante immagini di guerra che circolano e alimentano odio e desiderio di vendetta. Si può immaginare il rischio racchiuso nella capacità della tecnologia di rendere imitabile ogni persona e ogni cosa. Nessuno è più unico, la realtà è finita. Immaginate un sindaco che compare in rete per annunciare un imminente terremoto. E poi la successiva smentita. A quale delle due versioni il cittadino finirà col credere?

Si usa la definizione di Doc per i cibi, lo si faccia anche con le immagini veicolate a milioni di persone. Quelle create dall'AI vengano identificate con un bollino che consenta al fruitore di non essere ingannato. Piccola cosa, che si può fare subito.

Poi ci sono regole più generali, contro il potere assoluto dei grandi oligopoli, in difesa della privacy e dei diritti umani, per la protezione dei più deboli a cominciare dai bambini.

Hal 9000, il computer genialmente immaginato da Kubrick e Clarke, si pensava più potente dell'uomo. Per questo l'astronauta Bowman lo disattiva, uccidendolo.

Non bisogna arrivare a tanto. L'uomo non deve uccidere le macchine.

Ma neanche il contrario.



LO DICO
AL CORRIERE

25 APRILE

Il corteo, la destra e i fantasmi del passato

Caro Aldo, il 25 aprile risalendo il corteo per raggiungere la brigata ebraica (ero arrivato un po' in ritardo), era veramente fastidioso doversi sorbire gli insulti e le grida antisioniste inneggianti ai nipoti e posnipoti di quelli che, seguendo il Gran Mufti, combatterono fianco a fianco delle Ss.

Franco Debenedetti

A proposito del suo editoriale, le dico che mi trovo totalmente d'accordo con quanto lei scrive: nella parte in cui fa notare che questa destra in fondo è tuttora ancorata al fascismo e nella parte finale in cui si accenna ai problemi dell'economia, che fanno finta di non vedere (questo però lo aggiungo io). A me pare che il partito della Meloni è un po' nelle condizioni in cui era il Pci alla metà degli anni Settanta, ai tempi del compromesso storico e dell'avvicinamento al governo. Non erano più, nei fatti, filosovietici, ma difficilmente qualche leader avrebbe potuto dire parole nettamente negative sull'esperienza comunista. Che all'epoca non era ancora in ritirata sulla scena internazionale, come oggi non è in ritirata ciò che, mutatis mutandis, ricorda per molti aspetti i fascismi storici: in Germania, Olanda, Francia, Spagna, Ungheria e forse persino negli Stati Uniti.

Italo Rosato

Sarebbe bastato uno di quei bei, magnifici gesti da lei citati per far sentire anche a me il 25 aprile come la festa di liberazione dai nazisti e non come una manifestazione di parte. Mi consenta però di auspicare anche e non solo la cessazione dell'esecrabile contestazione alla Brigata ebraica (ci fu anche lo scorso anno, quindi Gaza non c'entra niente) ma anche la presenza di bandiere e rappresentanti degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Polonia (l'Armia Krajowa del Gen. Anders), che, sono certo che ne converrà, hanno avuto un ruolo non marginale nella liberazione del nostro Paese.

Francesco Fransoni

Io dico che dopo 80 anni basterebbe una frase tipo: «scurdammoce o passato simmo e Napule paisà». In italiano: pacificazione. Invece...

Giancarlo Castiglione

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde **Aldo Cazzullo**

IL GESTO DI GIORGIA MELONI SAREBBE NEL SUO INTERESSE



Caro Aldo,
lei sostiene che la destra italiana ha perso un'occasione storica per chiudere davvero una pagina... Non è vero, una sinistra che non ha altri argomenti continuerebbe (e continuerà) a battere su quel tasto qualunque cosa dica o faccia la Meloni. La verità è che la sinistra italiana, nonostante continui a perdere un'elezione dopo l'altra, crede di avere il diritto divino di governare, e niente e nessuno le farà cambiare idea.

Giampietro Cattaneo

Caro Giampietro,
C'è un equivoco. Giorgia Meloni a mio modo di vedere avrebbe potuto e dovuto cogliere l'occasione di questo 25 aprile per compiere un gesto significativo — visitare la tomba di un partigiano, di un sacerdote fucilato dai nazifascisti, di un carabiniere, di un internato in Germania... — non per compiacere la sinistra, ma per se stessa e la propria parte politica. Non starò a ripeterle che l'antifascismo non è una cosa rossa, che non appartiene solo alla sinistra, che in tutto il mondo civile è considerato un valore ovvio e scontato. Ho sentito troppi giochi di parole, ho visto troppi dribbling, troppi palloni gettati in tribuna. Massimo Cacciari dice che la Meloni non ha colpe per le leggi razziali, come lui non ha colpe per i gulag di Stalin; certo che no, ma questa non è una buona ragione per non dirci antifascisti e anticomunisti, anzi è un'ottima ragione per farlo. Non pretendo, gentile signor Cattaneo, che un leader politico faccia qualcosa contro il proprio interesse personale. So che non usa, a destra come a sinistra. Compiere quel gesto sarebbe stato nell'interesse di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia. Forse non avrebbe portato voti; certo non ne avrebbe fatti perdere. Sono convinto ad esempio che se alle Europee la Meloni togliesse la fiamma dal simbolo non perderebbe voti, anzi forse conquisterebbe qualche voto dei vecchi democristiani cui la fiamma non piace. I neofascisti hanno i loro partitini, e molti tra loro considerano la Meloni una traditrice, per la sua scelta atlantista, filoamericana e non anti-europeista. Quel gesto sarebbe stato nell'interesse della destra, non solo perché avrebbe tolto un'arma polemica alla sinistra (gli italiani non sono sciocchi e sanno distinguere tra una polemica argomentata e giustificata e una polemica gratuita e strumentale), ma perché avrebbe liberato la destra da quell'ipoteca oscura, da quel retrogusto reazionario, da quel vittimismo rancoroso che alla lunga è la sua maledizione. Sarebbe stato un passo importante nella costruzione di una destra autorevole e non autoritaria, rigorosa e liberale, che rispetta le regole e le fa rispettare.

Italians



di **Beppe Severgnini**

Buoni esempi in cattivo stato

«La crescita dei figli non è guidata dalle regole che i genitori impartiscono, ma dagli esempi che offrono. Anche i governanti – padri e madri del popolo – potranno predicare quelle che considerano necessarie virtù nazionali, ma le diffonderanno solo se saranno i primi a praticarle».

Trovo questa affermazione nella prima pagina di «Narrare l'Italia», il nuovo libro di Luigi Zoja, edito da Bollati Boringhieri. Uno psicoanalista che conosce l'antropologia e la storia: profilo ideale per provare a spiegare cosa sta succedendo nella testa della nazione. L'Italia, dopo un quarto del ventunesimo secolo, non è disperata, ma molto confusa. Anche per carenza di buoni esempi.

E sapete perché sono così pochi? Perché, in politica, anche coloro che potrebbero costituire un buon esempio si nascondono. L'etichetta è diventata pericolosa, non soltanto anacronistica. Espone a critiche e condanne: chi crede di essere questo/questa? Come si permette di indicarci una strada, di proporci un comportamento? Sappiamo sbagliare da soli, grazie.

Il vezzo irritante della nuova destra è deridere la virtù; il vizio insopportabile della vecchia sinistra è lodarla a parole e ignorarla nei fatti. Questa combinazione di cinismo e ipocrisia sta provocando disastri. Un esempio? Provate a scrivere che il servizio pubblico radiotelevisivo dovrebbe essere anche educativo, come una volta: vi insulteranno. Scrivete invece che la cattiveria in tivù è bella, perché è sincera: vi applaudiranno.

I cattivi esempi offerti dalla nuova classe dirigente non vengono più nascosti; alcuni personaggi arrivano a vantarsene. Donald Trump ha fatto scuola anche da noi: scusarsi mai, provocare sempre. Falsità, insulti, affari sospetti, assenteismi cronici, promesse ridicole, scelte offensive, provocazioni, inviti all'odio: scorrete i giornali dell'ultima settimana e troverete tutto.

Esiste un modo semplice per liquidare quanti chiedono leader virtuosi: accusarli di moralismo. Un vocabolo-spia che segnala il desiderio segreto degli immorali: essere lasciati in pace. Se in tanti ripetessimo che certi comportamenti sono vergognosi, infatti, la coscienza potrebbe svegliarsi. Non sia mai.



Pulcinella guarda il mare



«Più Napoli di così» ci scrive la nostra lettrice Ornella Lasagna che ha scattato e inviato la foto.
(Inviate le foto fatte da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

TURISMO

«Il ticket a Venezia? Servirebbe anche a Napoli»

Caro Aldo, sono d'accordo con lei sul ticket per entrare a Venezia. Vorrei tanto che fosse utilizzato anche per difendere e, nel contempo, valorizzare la bellezza della mia città, Napoli. Il nostro centro storico è ormai diventato una tavola calda a cielo aperto. Nauseati dal profumo di pizze fritte e mortificati da promozioni del tipo «Vedi Napoli e poi mangia», i residenti si confrontano con quella assenza di progetti a lungo termine e di qualità che caratterizza l'attività predatoria di chi si impossessa di un territorio, ma non lo cura e non lo ama.

Beatrice Carrillo, Comitato Vivibilità Cittadina

L'ingiustizia

«Niente bonus del merito per mia figlia (ora a Oxford)»

Sono la mamma di una ragazza di 18 anni che attualmente frequenta l'Università di Oxford ed è al secondo anno di Lettere Classiche. Dopo aver frequentato il liceo classico da primina a Milano, di quelli sperimentali che si svolgono in quattro anni invece che in cinque, ha conseguito il diploma di maturità a 16 anni con una votazione di 100 e lode nel giugno 2022. Dopo una selezione lunga e complicata, è stata ammessa a uno dei college dell'Università di Oxford, coronando il suo sogno di adolescente appassionata di latino e greco. Questo per fornire il contesto in cui si è verificato un fatto che definirei vergognoso e che certamente riguarda molti altri nostri giovani altrettanto meritevoli ma assolutamente ignorati da quello che si qualifica con l'altisonante titolo di ministero dell'Istruzione e del Merito. Nel 2022, dopo la maturità mia figlia ha avuto 70 euro di riconoscimento per la votazione finale conseguita, ma non ha potuto godere del Bonus Cultura di quell'anno perché non ancora maggiorenne. Nel 2023 ha raggiunto la maggiore età e dunque abbiamo predisposto le procedure per avere il riconoscimento dei 500 euro legati alla Carta del Merito (diplomi con votazione pari a 100 e 100 e lode) dalla app attivata solo recentemente dal ministero. Dopo che la app ha rigettato la richiesta più volte mia figlia ha contattato l'assistenza. Risposta: non avendo conseguito il diploma nel 2023, non ha diritto alla Carta del Merito. Quale favola devo raccontare a mia figlia per convincerla a restare in Italia dopo gli studi, quando anche i più piccoli riconoscimenti non le vengono dati?

Monica Brambilla



La nostra lettrice è indignata: il bonus della Carta di Merito non è stato riconosciuto alla figlia perché non si è diplomata nel 2023

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-25821 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-258.468.48
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20060 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • RCS Produzioni S.p.A. 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • RCS Produzioni Padova S.p.A. 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l. 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • Miller Distributor Limited Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • Se.Sta S.r.l. Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • SES Società Editrice Sud S.p.A. Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 € 2,20 (Corriere € 1,50 + 7 € 0,70); il sabato Corriere della Sera + IoDonna € 2,20 (Corriere € 1,50 + IoDonna € 0,70); la domenica Corriere della Sera + laLettura € 2,20 (Corriere € 1,50 + laLettura € 0,70).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di sabato 27 aprile è stata di 219.398 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) CHF 3,50; Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,50.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Economia

8 su 10 con il posto fisso

Secondo la Cgia di Mestre in Italia 8 dipendenti su 10 hanno un contratto a tempo indeterminato. Nell'ultimo anno il numero dei lavoratori altamente qualificati è aumentato del 5,8%

Chambers Europe
Il riconoscimento a Bruno Gattai

L'avvocato Bruno Gattai, managing partner di PedersoliGattai, ha ricevuto il riconoscimento internazionale «Outstanding Contribution Award» dalla legal directory Chambers Europe. È solamente la terza volta in 20 anni che un avvocato italiano riceve questo premio.

La Lente

di **Andrea Ducci**

Crisi ex Ilva, Urso rassicura i sindacati: domani il vertice

L'appuntamento è fissato per domani mattina a Palazzo Chigi. Una convocazione attesa dai sindacati per fare il punto sull'ex Ilva e affrontare con il governo le principali urgenze del gruppo siderurgico: a partire dalla situazione degli impianti, al prestito ponte da 320 milioni di euro tuttora in attesa del decreto interministeriale del governo e del via libera della Commissione europea, per finire alla cassa integrazione. Alla vigilia dell'incontro dal fronte governativo a intervenire è il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo. «Abbiamo diverse riunioni convocate a Palazzo Chigi, compresa quella in merito allo sviluppo del risanamento e rilancio degli stabilimenti dell'ex Ilva e in quella sede presenteremo il piano industriale e finanziario per il rilancio dello stabilimento», spiega Urso. Il titolare del ministero di Via Veneto tratteggia un quadro ottimistico e aggiunge: «Stiamo recuperando quello che sembra del tutto compromesso, cioè lo stabilimento siderurgico più importante d'Europa. Sono convinto — dice Urso — che noi saremo in condizioni già quest'anno di delineare un piano di rilancio della siderurgia italiana che è a base dell'industria manufatturiera del nostro Paese, a base dell'industria automobilistica, dell'industria elettrodomestica, della cantieristica e della nautica. Ripartiamo dalla siderurgia per costruire nel frattempo attraverso la microelettronica e la tecnologia green l'industria del futuro». Dopo l'incontro con il governo ad attendere i sindacati nei prossimi saranno commissari straordinari dell'ex Ilva.

Ita-Lufthansa, addio a 22 slot a Linate Intesa con easyJet sui voli in Europa

La proposta all'Antitrust per l'ok alle nozze. La low cost entrerebbe sulla tratta con Bruxelles

di **Leonard Berberi**

Lufthansa e Ita Airways propongono di sacrificare 11 coppie di slot al giorno che detengono all'aeroporto di Milano Linate — pari a 22 voli, in entrambe le direzioni — nell'ambito del pacchetto di «rimedi» richiesti dall'Antitrust Ue per dare il via libera alle nozze in alta quota. Le due società sarebbero inoltre in trattative «avanzate» con easyJet, individuata come «remedy taker», cioè il soggetto che dovrà subentrare laddove, secondo l'Ue, i due promessi sposi diventerebbero monopolisti.

È quanto apprende il *Corriere* da quattro fonti comunitarie a conoscenza delle discussioni e che sottolineano come spetti ai soggetti coinvolti consegnare il pacchetto definitivo. Ita, ministero dell'Economia, Lufthansa e Commissione europea non commentano. No comment «sulle speculazioni» anche da easyJet dove una portavoce conferma che «ci siamo impegnati nel processo che la Commissione normalmente conduce».

Quello di Linate — scalo a pochi chilometri dal centro città, preferito dalla clientela *corporate* e senza spazi liberi — è uno dei tre «nodi» che bloccano il dossier. Gli altri due sono le rotte di breve raggio (tra l'Italia e Germania, Svizzera, Austria e Belgio) e intercontinentali (tra l'Italia e Usa, Canada, Giappone). Gli uffici guidati dalla commissaria Margrethe Vestager hanno chiesto alcune integrazioni al secondo pacchetto di «rimedi» che Ita e Lufthansa hanno inviato l'11 aprile. Per questo la data ultima del parere Ue sulla proposta di nozze è stata spostata dal 6 al 13 giugno 2024.

Il «nodo» di Linate e, in parte, quelle delle rotte di breve raggio appaiono quelli più vicini alla soluzione. Secondo l'ultima proposta comunicata all'Antitrust Ue — spiegano le fonti comunitarie — Ita e Lufthansa sono disposte a cedere 11 coppie di slot: sarebbero tutte quelle che detiene a Linate il gruppo tedesco (che include Swiss, Austrian Airlines, Brussels Airlines, Air Dolomiti, Eurowings, Discover), anche se il sacrificio dovrebbe essere condiviso con Ita. In questo modo, è il ragionamento, l'unione non porterà a un aumento della quota di mercato complessiva che resterà quella del vettore tricolore (60-62%, a seconda delle stagioni).

Non solo. Ita e Lufthansa hanno già individuato il «remedy taker», il concorrente che dovrà operare le frequenze lasciate nelle rotte in sovrapposizione. EasyJet dovrebbe subentrare sulla tratta Linate-Bruxelles, al momento operata da Ita e Brussels Airlines. Qui uno dei due soggetti — con ogni probabilità la società belga — dovrà abbandonare la rotta, cedendo così gli slot (3 coppie al giorno) alla low cost britannica. Su altre tratte (Linate-Francoforte e Linate-Düsseldorf) potrebbe rendersi necessario far entrare easyJet o Condor.

Gli altri slot rilasciati verranno redistribuiti da Assoclearance — le società italiana autorizzata — sulla base delle regole internazionali. E qui i diritti di decollo e atterraggio dovrebbero andare a British Airways, Iberia, Air France-Klm, Wizz Air.

«Non è un segreto che vorremmo gli slot che Ita e Lufthansa dovranno cedere e ci aspettiamo di riceverne diversi», ha confidato di recente al *Corriere* Johan Lundgren, ceo di easyJet. L'auspicio del manager «è che siano un numero sufficiente da farci aprire la base a Linate: l'aeroporto si incastra perfettamente con i nostri piani». Secondo i dati forniti dalla piattaforma specializzata Cirium, easyJet è la seconda compagnia al city airport milanese dopo Ita.

lberberi@corriere.it

I piani
Il ceo del vettore inglese: «Vorremmo aprire una base nello scalo milanese»

I dati

Le principali compagnie a Milano Linate
(quote di mercato sui posti in vendita nel 2024, in %)

Compagnia	%
Ita Airways	59
easyJet	7,30
Gruppo Lufthansa	6,90
Aeroitalia	6,90
British Airways	4,10
Iberia	2,90
Air France	2,80
Klm	2,40
Wizz Air	2,40
Sas	0,90
Altri	4,40

Le rotte sotto la lente Ue al city airport milanese
(passeggeri nel 2023)

Rotta	Passeggeri
Milano-Francoforte	452.510
Milano-Bruxelles	349.974
Milano-Amburgo	233.315
Milano Stoccarda	126.685
Milano-Düsseldorf	70.100

14,8 milioni Passeggeri trasportati da Ita Airways in tutte le tratte (nel 2023)

10,73 milioni Viaggiatori imbarcati sui voli del gruppo Lufthansa in Italia (nel 2023)

Fonte: elaborazione Corriere su dati Cirium, Enac — Corriere della Sera

Vertice di Torino

«La transizione energetica di pari passo con la sicurezza Bene l'invito all'Africa al G7»

Birol (Iea): sì a un ruolo del nuovo nucleare per l'Italia

dalla nostra corrispondente **Francesca Basso**

BRUXELLES «L'Europa ha bisogno di un nuovo piano industriale per rimanere competitiva e per continuare a essere un'importante potenza economica globale». Il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'Energia, Fatih Birol, parteciperà al G7 di Torino. Nei giorni scorsi ha incontrato l'ex premier Mario Draghi. «Abbiamo parlato della competitività europea nell'ambito del rapporto che Draghi sta preparando per la Commissione Ue. Si è trattato di un'ampia discussione».

Che messaggio porta al G7 Energia?

«Prima di tutto vorrei congratularmi con l'Italia per aver invitato i Paesi africani: penso che sia molto importante per l'Italia, per l'Europa e per il resto del mondo avere l'Africa qui. I messaggi che vorrei dare sono due. Primo, il rischio tradizionale della sicurezza energetica persiste a causa dell'invasione russa dell'Ucraina con le sue conseguenze e dell'attuale alta tensione in Medio Oriente che seguiamo molto da vicino. Secondo, l'energia pulita si sta muovendo rapidamente e più velocemente di quanto molti pensino».



Al vertice Fatih Birol, 66 anni, dal 2015 è il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia

Questo che impatto ha?

«Le emissioni dei Paesi del G7 quest'anno sono scese ai livelli di 50 anni fa, ma non è così per le emissioni globali pertanto dobbiamo lavorare insieme ai Paesi non del G7. Inoltre la transizione energetica richiede un'alta produzione di tecnologie pulite e c'è una concentrazione in un unico Paese: la Cina. Il punto è come poter diversificare. Durante il G7 avrò diversi incontri bilaterali, tra cui quello con il ministro Pichetto Fratin e discuteremo, tra i vari temi, di come utilizzare l'energia nucleare, compresi i piccoli reattori modulari».

Crede che l'Ue abbia avuto un approccio ideologico al Green Deal negli anni passati? Che ruolo può avere il nucleare?

«L'Europa ha commesso due errori strategici nell'energia negli ultimi due decenni. Primo, l'eccessiva dipendenza energetica da un unico Paese, la Russia, mettendo così a rischio la sicurezza. La parola magica nel mondo dell'energia è diversificazione. Il secondo, la riduzione del nucleare. La quota di energia nucleare nella produzione di elettricità in Europa era 20-25 anni fa circa il 30%, ora è circa il 15%. L'Iea ha sempre detto che l'energia nucleare è molto importante per produrre elettricità sicura e pulita».



La decarbonizzazione richiede un'alta produzione di tecnologie pulite e c'è una concentrazione in un unico Paese: la Cina. Il punto è come poter diversificare

Però la situazione nell'Ue sta cambiando.

«Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, in Europa e nel mondo le persone hanno capito l'importanza del nucleare. Svezia, Belgio, Regno Unito e, naturalmente, Francia, Polonia, Repubblica Ceca, stanno guardando con occhi diversi al nucleare. Anche l'Italia. Il nuovo nucleare può svolgere un ruolo per il futuro dell'Italia, sia in termini di decarbonizzazione, sia in termini di sicurezza energetica. E questo avrà anche un effetto sulla competitività dell'economia italiana».

Come coniugare sicurezza e transizione energetica?

«Le rinnovabili non sono solo positive per il clima, ma anche per la sicurezza energetica: bisogna adottare soluzioni più strategiche a lungo termine per sostituire i combustibili fossili importati con combustibili fatti in casa, come l'energia solare, idroelettrica ed eolica. E poi c'è il nucleare. Serve una politica energetica ben progettata».

L'assemblea
PopSondrio, 56 centesimi di dividendo Ok al bilancio



Utile netto di 392 milioni di euro e distribuzione di un dividendo di 56 centesimi. L'assemblea ordinaria della Banca Popolare di Sondrio, a cui hanno partecipato oltre 4.800 soci in rappresentanza di circa il 52% del capitale sociale, ha dato via libera al bilancio e al pagamento del dividendo che decorrerà dal 22 maggio 2024. L'utile netto è quindi destinato a dividendo per 253 milioni di euro, a riserve per 138 milioni e a fondo beneficenza per 0,5 milioni. «Le proposte dell'amministrazione — ha sottolineato il presidente Francesco Venosta (*nella foto*) — sono state oggetto di larghissima condivisione, con un'approvazione pressoché unanime del bilancio e dell'impianto di remunerazione. La lista del Consiglio ha ricevuto l'importante supporto sia del Gruppo Unipol e sia di un'amplissima comunità di piccoli investitori, espressione e conferma della vivacità della nostra base sociale e dei territori in cui siamo radicati». Nel Consiglio entreranno Roberto Giay, Séverine Neervoort e Giuseppe Recchi. Riconfermati Loretta Credaro e Pierluigi Molla. A livello consolidato, la raccolta diretta da clientela ha segnato un aumento dell' 1,5% a 42,3 miliardi. I finanziamenti a clientela sono cresciuti del 4,4% a 34, 4 miliardi. Solida la capitalizzazione dell'istituto con l'indicatore del Cet 1 Capital Ratio al 15,37% e il Total Capital Ratio al 17,73%.

M. Sab.

L'operazione

Duferco da zio a nipote: l'addio del fondatore Bolfo, a Gozzi il 100% del gruppo

Il maggiore azionista, 83enne, cede al presidente di Federacciai

di **Mario Gerevini**

Bruno Bolfo, fondatore e maggiore azionista della Duferco, ha ceduto a 83 anni il controllo del gruppo (acciaio, energia, shipping) da 27 miliardi di fatturato. Di fatto si chiude un'epoca per una delle più importanti multinazionali a trazione italiana, attiva in 22 Paesi con 2.600 dipendenti. È una vendita soft, un passaggio in famiglia e forse anche un modo per evitare possibili rischi ereditari: il 50,04% è stato infatti acquistato, secondo le carte consultate dal *Corriere*, dal nipote Antonio Gozzi che, al telefono, ha confermato l'operazione. Non sono noti i dettagli economici dell'accordo. Il presidente di Federacciai e i suoi due figli, Vittoria e Augusto, già da tempo ai vertici del gruppo di cui hanno guidato la crescita, salgono così dal 49,96 al 100%.

Bolfo, originario di Lavagna (Ge) e da molti anni residente a Lugano, da giovane era un dipendente Finsider, poi si è messo in proprio diventando una leggenda nel mondo del trading dell'acciaio. È uscito dal capitale a inizio aprile, con la stessa discrezione che ha accompagnato tutta la sua vita. L'operazione è avvenuta tra Liechtenstein e Lussemburgo dove sono domiciliate le holding di famiglia. La Sesta Trust di Vaduz, cassaforte di Bolfo, ha trasferito il 2 aprile alla Ultima Holding, società lussemburghese dei Gozzi, la quota di controllo del gruppo. Tra l'altro nel bilancio 2023 appena depositato, l'ultimo firmato da Bolfo, l'utile netto consolidato al 30 settembre è cresciuto a 429 milioni di dollari (il cambio attuale euro/dollaro è a 1,07) dai precedenti 372 a fronte di un fatturato che, sebbene in forte calo per il ridimensionamento dei prezzi dell'energia, è stato di 27 miliardi (da 45), circa a metà strada tra Ferrero (17 miliardi) ed Exor (44).

«È una compravendita con un pagamento dilazionato nel tempo — spiega Gozzi interpellato sulle carte dell'operazione ma senza voler entrare nei dettagli economici - Riunifichiamo la proprietà e garantiamo una successione, quindi una continuità aziendale. Io ho appena compiuto 70 anni, Bolfo ne ha 83: i suoi figli sono negli Usa e non hanno seguito le attività aziendali: bisognava pensare alle nuove generazioni».

Tutto cominciò mezzo secolo fa quando Bolfo, lasciato l'ufficio Usa della Siderexport (trading company targata Iri-Finsider) si trasferì in Brasile e con 4 impiegati genovesi creò la Duferco (unendo Dufer e Ferco, due nomi "liberi" alla Camera di Commercio), vendendo poi, molti anni dopo, le attività di trading a un'azienda cinese. Ma si potrebbe anche tornare indietro al 1898 quando il nonno materno Bartolomeo Pinasco emigrò da Lavagna per l'Argentina e fece fortuna due volte. La prima diventando miliardario con un biglietto della lotteria vincente comprato sulla nave che lo portava a Buenos Aires e la seconda amministrando bene quella ricchezza, facendo studiare le figlie (tra cui Sara madre di Bolfo), nate «argentine» e mandate in Italia dove si sono sposate. E in Italia la Duferco di San Zeno Naviglio (Bs), una delle tante aziende del gruppo, con il nuovo laminatoio per il quale sono stati investiti 250 milioni, è il primo produttore di travi per costruzioni e vende in 60 Paesi del mondo.

L'azienda

● Il gruppo Duferco è stato fondato nel 1979 da Bruno Bolfo

● È una holding internazionale nata per operare in particolare nel settore siderurgico. Ma negli anni ha sviluppato business in diversi comparti a livello internazionale

L'annuncio «Mille licenziamenti in tutto il mondo»



In magazzino Un frigorifero Whirlpool in un magazzino ad Austin, in Texas (*Afp/Getty Images*)

Whirlpool, ancora tagli ai posti di lavoro

La compagnia di elettrodomestici ha annunciato il licenziamento di mille persone al livello globale. Nel 2023 Whirlpool aveva 59 mila dipendenti, quest'anno vuole abbattere i costi di 400 milioni di dollari.

La cassaforte

Eredità Agnelli, confermati gli assetti di «Dicembre»

Per la cessione delle quote della Dicembre da Marella Caracciolo ai tre nipoti John, Lapo e Ginevra Elkann è valida la procedura adottata dal notaio Remo Morone che aveva depositato copie conformi degli atti e non gli originali. Il giudice del tribunale delle imprese di Torino ha stabilito dunque — secondo quanto scrive *Il Fatto* — che è corretta l'iscrizione alla Camera di Commercio di Torino delle quote della famiglia Elkann nella Dicembre, ovvero il 60% di John Elkann e il 20% a testa di Lapo e Ginevra. La conferma delle procedure è un punto a favore dei tre fratelli in uno dei tanti rivoli laterali della contesa con la madre Margherita sull'eredità Agnelli, uno scontro che si gioca nei tribunali civili in Svizzera e Italia (Torino) e che ha dato origine all'inchiesta penale di Torino per reati fiscali nella quale sono indagati i tre Elkann, lo storico commercialista di famiglia Gianluca Ferrero e il notaio svizzero Robert Urs Von Grunigen.

La Dicembre Società Semplice è la cassaforte degli Elkann che esercita a cascata il controllo sul gruppo Exor a cui fanno capo le partecipazioni in Stellantis, Ferrari, Juventus, Cnh, Philips, Gedi ecc. È da questa società di persone torinese che si regna sull'impero fin dai tempi dell'Avvocato. John Elkann e la madre Margherita entrano nella cassaforte come soci nel 1996, con Gianni Agnelli al comando. Nel '99 l'Avvocato modifica lo statuto e detta il futuro: «se manco o sono impedito — è il senso — tutti i poteri vanno a John» che, alla morte del nonno, sale al 58%. L'anno dopo (2004) Margherita vende per 105 milioni il 33% alla madre ed esce dalla Dicembre sulla base del patto successorio. Subito dopo la nonna cede tutto ai nipoti, tenendo l'usufrutto. John si consolida al 60%, una leadership che nel suo entourage giudicano «inattaccabile». È l'assetto attuale di cui però s'è avuta notizia ufficiale nel 2021, dopo 17 anni di carte, transazioni e patti tenuti nascosti.



Al vertice John Elkann, alla guida del gruppo, è figlio di Margherita Agnelli

M. Ger.

Tecnologia

Intelligenza artificiale, Apple tratta con OpenAI



Al vertice Tim Cook, 63 anni, è amministratore delegato di Apple dall'agosto 2011 (Afp)

Apple è caccia dell'intelligenza artificiale migliore per l'iPhone del futuro: non solo sta trattando con Google ma di recente ha intensificato i contatti anche con OpenAI, con la quale avrebbe iniziato a discutere i termini per un possibile accordo teso a integrare le sue funzionalità di IA in iOS18. Le indiscrezioni di *Bloomberg* confermano il grande lavoro dietro le quinte di Apple in vista dell'atteso lancio del nuovo sistema operativo dell'iPhone, ma anche le difficoltà di Cupertino di sviluppare una sua tecnologia. L'intesa allo studio con Google prevedrebbe che Apple ottenga la licenza per Gemini, il set di modelli di intelligenza artificiale generativa di Mountain View e usi la tecnologia come motore per alcune nuove funzioni dell'iPhone.


CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Divario sociale, la cura è a scuola

Senza un impegno corale sull'istruzione il divario sociale ed economico non si colma Sull'«Economia» in edicola domani gratis col «Corriere»

Come si riducono le disuguaglianze? Con la scuola. Sembra un concetto banale, ma spesso nelle agende politiche questa valenza sociale ed economica dell'istruzione non passa. La porta all'attenzione Ferruccio de Bortoli che sull'ultimo numero dell'*Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani gratis con il quotidiano, confronta dati e studi sui cittadini italiani e del resto dell'Unione europea, attraverso l'ultimo rapporto Bes 2023 (Benessere equo e sostenibile), a cura dell'Istat.

«La cura più efficace per ridurre le disuguaglianze è una sola — scrive de Bortoli —: l'istruzione. Ma da questa constatazione dovrebbe derivare un corale impegno sulla qualità del capitale umano e nella lotta contro la dispersione scolastica. A qualunque età». Cosa che non accade, vista anche la fotografia dell'Italia che studia e che lavora, in genere peggiore di quella del resto dell'Ue.

Non significa, precisa de Bortoli, «che tutti gli altri strumenti» diversi dall'istruzione, «dai sussidi economici alle politiche d'inclusione, siano poco adatti o persino inutili. Ma serve anche altro — i libri — per superare un divario che si riduce, ma non scompare. Benché, infatti, il 53,5% degli indicatori Bes siano indicati in miglioramento (per esempio, quello delle conoscenze digitali), la partita è ancora persa. «La quota di laureati tra i 24 e i 34 anni è salita ma è sempre al 30,6% contro il 43,1% dell'Ue», scrive de Bortoli. Così come «il numero dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano è sceso al 16,1%, ma nell'Unione siamo all'11,2%». E ancora: «Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è al 14,8% contro l'8,7% della media europea». Questioni da risolvere, perché «la battaglia civile che dobbiamo perseguire è quella di non condannare chi nasce in condizioni disagiate a scontare un ritardo educativo e sociale».

Intanto, sul fronte delle imprese, sta emergendo un altro fenomeno: quello delle aziende a capitale italiano che fanno acquisizioni all'estero. Sono un migliaio le aziende comperate oltreconfine negli ultimi cinque anni, più di quelle rilevate da società estere in Italia. Lo dice un'indagine di Kpmg per *L'Economia*, che smentisce la vulgata dell'Italia terra di conquista. Tra i settori più attivi c'è la farmaceutica ed è a Lucia Aleotti, azionista di Menarini e vicepresidente di Farmindustria, che è dedicata la copertina di questa settimana. «È un momento incredibile», dice.

Tra le aziende della settimana c'è Zignago che cresce negli Usa con il vetro e il vino, mentre la Reckitt del Finish si vuole rafforzare in Italia.

Con *L'Economia* torna il mensile estraibile *L'Innovazione*. In copertina c'è Fabiola Gianotti, alla guida del Cern di Ginevra: racconta il progetto del nuovo acceleratore di particelle, deputato a trovare risposte preziose sull'universo e per il futuro dell'umanità. Si parla poi delle startup dell'hub di Parigi e dei cent'anni dell'Istituto Luce, con milioni di documenti messi in sicurezza grazie alla tecnologia.

Nella sezione Risparmio, i consigli per costruire un portafoglio con i prodotti alternativi, come gli Eltif e gli Etc.

Alessandra Puato

Le aziende

Zignago cresce in America, la Reckitt del Finish si vuole rafforzare in Italia

Guida alla lettura

Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso La sezione dedicata all'innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio

La copertina Lucia Aleotti, Menarini Group: «Momento incredibile per la farmaceutica italiana»

Innovazione Fabiola Gianotti, Cern: il nuovo acceleratore di particelle sarà una rivoluzione

Pagina 31 L'intelligenza artificiale s'impara: una guida ai corsi e ai master per specializzarsi

Pagine 32-33 Dove investire, oltre che in azioni e bond? I consigli per un portafoglio alternativo

CdS

Corriere.it Nel canale *L'Economia* di *Corriere.it* tutti i temi di cronaca, le analisi e le storie d'impresa

---

Le novità

di **Monica Colombo**

Riciclaggio nel calcio, arriva il regolamento Ue per evitare scappatoie

Obbligo di tracciare i movimenti per le società

Se dentro i confini nazionali Gabriele Gravina ha introdotto con il manuale delle licenze una stretta per verificare l'onorabilità degli acquirenti nelle fasi di passaggio di proprietà, a livello continentale è sceso in campo il Parlamento europeo. Al mondo del calcio viene chiesto infatti di combattere i tentativi della criminalità di riciclare denaro attraverso il business del pallone.

Del resto come sottolinea il legislatore, i cinque maggiori campionati sono in Europa e nel Vecchio continente si disputa la Champions League, vale a dire la manifestazione più seguita al mondo. L'urgenza di intervenire normativamente esiste a causa della «popolarità mondiale del calcio, gli importi considerevoli, i flussi di cassa e gli interessi finanziari coinvolti, la prevalenza di operazioni transfrontaliere e, talvolta, gli assetti proprietari opachi».

Così il settore dell'intrattenimento più diffuso in Europa verrà disciplinato dal regolamento Antiriciclaggio, approvato a inizio settimana come risoluzione legislativa dalla plenaria di Strasburgo e in attesa del vaglio del Consiglio.

La materia su cui l'autorità antiriciclaggio pone il focus è ampia: comprende infatti tutte le operazioni che hanno per oggetto la compravendita di calciatori, i finanziamenti delle società, le sponsorizzazioni e le operazioni con agenti e intermediari. L'obbligo di tracciare le operazioni con investitori, agenti e sponsor cadrà in capo alle società con licenza di partecipazione ai campionati (a eccezione di quelle con fatturato inferiore a 5 milioni di euro). Saranno perciò chiamate a fare da guardiane per verificare l'identità personale, l'assetto e la provenienza dei fondi (evitando ad esempio di allacciare relazioni con oligarchi nella lista nera o di stringere accordi con prestanome).

Se la verifica fallirà, scatterà l'obbligo di astenersi dalla conclusione dell'affare e di segnalare i sospetti all'autorità di vigilanza (in Italia è l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia). Più rigore, nel nome della trasparenza.



In Europa L'autorità europea antiriciclaggio (Amla) da metà 2025 si insedierà a Francoforte (Ansa/ Epa)

Cultura

laLettura

I consigli dell'illustratore e fumettista Dimitri Fogolin (1973). Da oggi, su X per i follower de @La_Lettura, quelli dello storico dell'Europa orientale Roberto Sciarrone (1981)

Domenica *Avril 14th* di Aphex Twin. Per iniziare a conoscere un genio della musica

Lunedì *Ruba come un artista* di Austin Kleon. Per creare, bisogna rubare dai maestri e dai maestri dei maestri

Martedì *David Lynch interview about Creativity. Digital Cinema & more* (2008) di Mike Figgis su YouTube

Mercoledì *Strade perdute* di David Lynch. Musica jazz, cinema e *Doppelgänger*

Giovedì *La rivolta di Hopfrog e altre storie* di Christophe Blain e David B. Un western a fumetti onirico e avventuroso

Venerdì *Professor Bell* di Joann Sfar. A caccia del bizzarro! Scritto e disegnato da un delizioso filosofo

Sabato *Bad Kingdom* di Moderat. «This is not/ What you wanted»

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Archeologia Studi aggiornati permettono di mappare l'antica struttura dedicata alla dea sul lago di Nemi, nel Lazio

Diana e il santuario rivelato

Tra i Latini

● Il Comune laziale di Nemi, in provincia di Roma, ospita sul suo territorio ciò che resta del santuario di Diana. Il paese, che ha meno di 2 mila abitanti, si trova quasi al centro dei Colli Albani, un'area di origine vulcanica. Il lago di Nemi è a sua volta un lago vulcanico

● Un'ipotesi di ricostruzione del complesso sacro di Nemi è stata avanzata da Rosy Bianco, della Sapienza di Roma, che si è avvalsa della consulenza dell'autore di questo articolo, l'archeologo Andrea Carandini

● Nella seconda metà del VI secolo a.C. l'area del santuario accolse i primi templi costruiti per ospitare le immagini di Diana e di altre divinità a lei connesse ma le testimonianze sul culto nella zona di Nemi sono precedenti

● Tra coloro che studiarono e svolsero rilievi topografici nell'area del santuario di Diana, ci fu Pietro Rosa (1810-1891), il primo soprintendente agli scavi e monumenti della provincia di Roma

di **Andrea Carandini**



Sulla cima del vulcano Albano — tra Roma e Anzio, a monte della via Appia — era il culto di Giove Laziare a cui trenta popoli dei primi Latini sacrificavano un toro che consumavano insieme una volta all'anno. Alle pedici del rilievo sono due laghi entro crateri: quello che ospitava Alba, villaggio dei primi re del Lazio, e quello che ospitava il santuario federale di Diana nel territorio di *Aricia* (ai piedi di Nemi).

Quest'ultimo lago occupa grande parte del cratere risparmiando a nord due vallecole: una a ovest coltivata e l'altra a est occupata dal *nemus* di Diana. Questo «bosco sacro» — i cui alberi verranno disposti ad arte — era ampio quasi sei ettari e disposto su tre livelli degradanti sul lago. Nel *nemus* era una radura (*lucus*) inaugurata (*templum*) che accoglieva l'altare della dea e un albero dagli intoccabili rami d'oro (vischio?). Reggeva il santuario uno straniero «re del bosco» (*rex nemorensis*). Selvatici erano stati gli stessi primi re mitici del Lazio: *Picus* il picchio, *Faunus* il lupo...

Quando il *rex nemorensis* invecchiava, gli succedeva un altro straniero, se riusciva a cogliere dall'albero un ramo d'oro e a uccidere il predecessore. Questo rito protostorico (età del Bronzo finale) ha dato il titolo ai famosi dodici volumi de *Il ramo d'oro* di James Frazer (prima edizione del 1890, edizione finale del 1915). La successione sanguinosa a questo *rex*-sacerdote risaliva ai Latini vissuti nei tre secoli precedenti la fondazione di Roma (775-750 a.C.). È il primordio della civiltà occidentale.

Poco dopo la metà del VI secolo a.C. il re di Roma Servio Tullio consacrò un tempio a Diana in un bosco dell'Aventino — esterno alla città — con l'intento di egemonizzare la federazione dei Latini, ma il tentativo ebbe scarso successo e così il culto di *Aricia* rimase il prevalente.

Alla fine del VI secolo un *dictator Latinus* di *Tusculum* riconsacrò il santuario aricino — insieme alle città di *Lanuvium*, *Laurentum*, *Cora*, *Tibur*, *Pometia* e *Ardea* — questa volta in opposizione a quello romano. Così nella seconda metà del VI secolo a.C. le sacre radure accolsero i primi templi costruiti per ospitare le immagini di Diana e di altri numi a lei connessi.

Il *nemus* era disposto su un pianoro superiore, uno intermedio e poi uno inferiore. Quello superiore era riservato a Diana e Egeria, ninfa di una fonte che nutriva il lago; quello intermedio a numi connessi al *rex nemorensis* — Virbio e Oreste — e a un accesso agli inferi immaginati in fondo al lago.

Il tempio scavato sul pianoro intermedio è stato attribuito a Diana ma non corrisponde alla descrizione di Vitruvio, per il quale l'edificio aveva «colonne aggiunte a destra e sinistra (nonché) alle spalle del pronao (cella compresa)». Il passo sembra dire che il tempio era accolto al centro di un triportico, come in numerosi santuari ellenistici e laziali della tarda repubblica (*Tusculum*, *Gabii*).

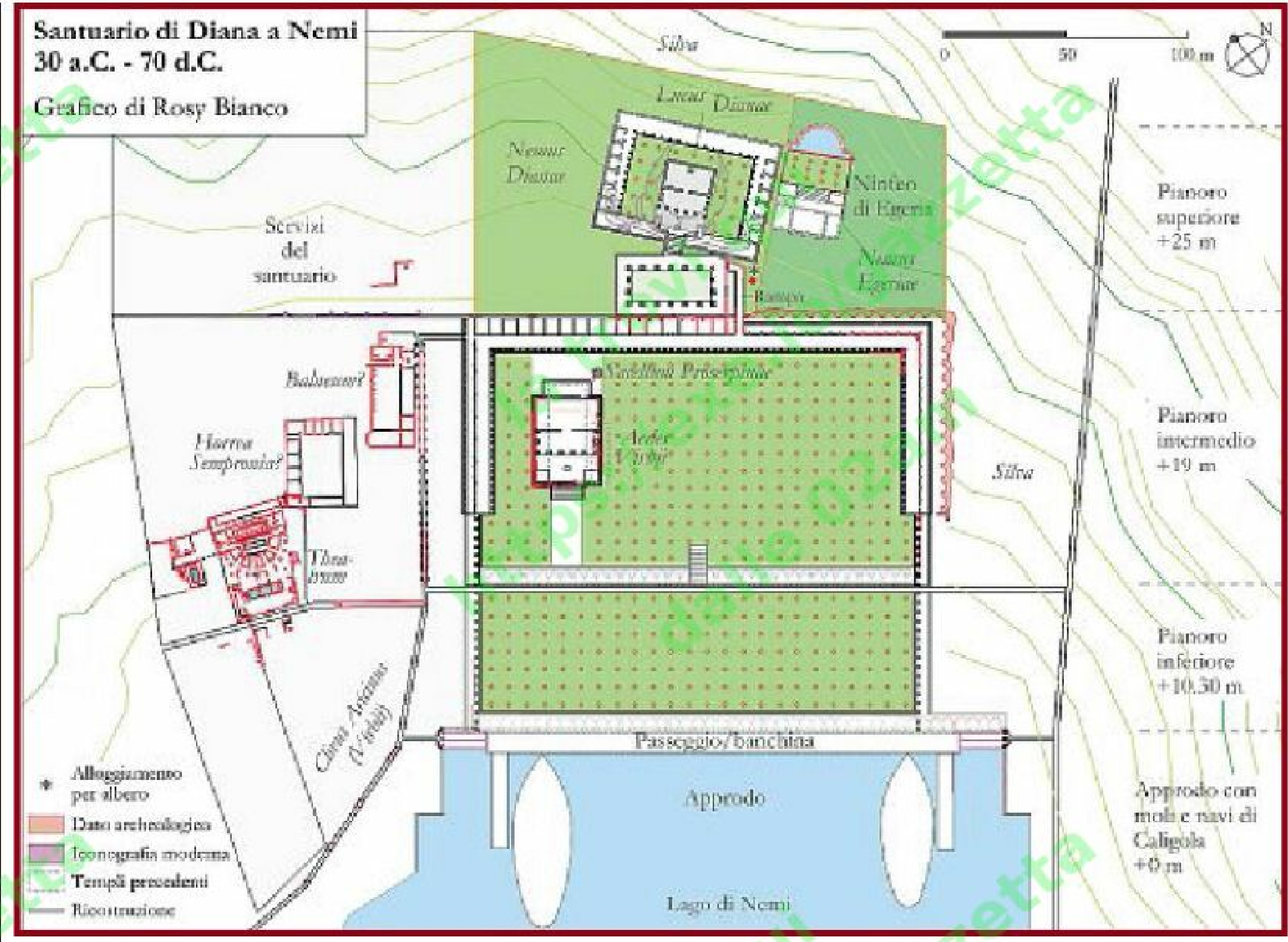
Eppure nell'1856 Pietro Rosa aveva rilevato sul pianoro superiore il fronte di un grande complesso composto da un tempio (dettagli e ingombro compresi) affiancato da lembi di portici — le «colonne» di Vitruvio — che ha attribuito (inascoltato) a Diana. Il rettangolo del tempio si nota anche nelle fotografie aeree, che forniscono al tutto dimensione e speciale orientamento. A lato del complesso era la fonte di Egeria, davanti alla quale sono stati rinvenuti reperti risalenti al Bronzo finale... L'ipotesi di Rosa — accolta dalla nostra scuola universitaria che meglio la ha definita — va finalmente e urgentemente messa alla prova tramite scansioni Lidar, magnetometria e scavo.

Nel tempio arcaico Diana era raffigurata da tre figure femminili stanti appoggiate a un recinto contenente cinque cipressi, alludenti al *nemus* (come da moneta del 69-43 a.C.). Infatti la dea era a un tempo: *Hekate*/Persefone (la Luna che ogni mese scompare sprofondando negli inferi), Diana (cacciatrice e guerriera nel bosco) e Luna (piena in cielo rispecchiantesi sul lago, protettrice delle donne e della salute).

Tra il tempio di Diana e il pianoro intermedio era il luogo degli incontri festivi e federali. Qui era stato eretto un quadriportico al quale si accedeva tramite rampa e dal quale si ascendeva al tempio. Qui possiamo immaginare: le iniziazioni all'età adulta e alla caccia di ragazzi, alle quali partecipavano cani inghirlandati (in primavera); la grande fiaccolata notturna (del 13 agosto); i cori di ragazzi casti e scelte ragazze; le riunioni di rappresentanti delle città latine.

Nel pianoro intermedio sono stati scavati due templi, uno medio probabilmente di Virbio/Ippolito e uno piccolo di Oreste. Quest'ultimo è stato obliterato quando, al termine della Repubblica, le ossa di Oreste sono state trasferite a Roma da Ottaviano.

Diana latina era peculiare. Aveva amato Virbio (identificato poi con Ippolito, figlio di Teseo), punito con la morte per averla posseduta: un mito ignoto a Roma. Ma la dea ha resuscitato l'amante relegandolo nel *nemus* di Egeria. Questa ninfa, connessa in Roma al re Numa, era legata ad



Rituali crudeli tra portici e boschi sacri in un sito troppo a lungo sottovalutato







Dall'alto: la mappa del santuario di Diana tra il 30 a. C. e il 70 d. C. secondo la ricostruzione di Rosy Bianco; i resti del portico; le parti visibili del tempio di Virbio, uno dei due numi (con Oreste) connessi al «re del bosco», ovvero il sacerdote, che reggeva il luogo di culto

L'autorizzazione degli eredi

Le prime nuove storie con i personaggi di Dahl usciranno in agosto

Puffin Books e la Roald Dahl Story Company (Rdsc), la fondazione che riunisce gli eredi dello scrittore britannico (1916-1990), famoso per romanzi come *I Gremlins* e *La fabbrica di cioccolato*, pubblicheranno nuove storie autorizzate con i mondi e i personaggi ispirati ai suoi romanzi. Tra i nuovi libri annunciati c'è *The Twits Next Door*, sequel di *Gli Sporcelli*, scritto da Greg James e Chris Smith, oltre a una raccolta di racconti a tema natalizio su una varietà di personaggi del romanziere. Sono in preparazione anche nuove versioni di libri illustrati. I progetti «completeranno e avvicineranno nuovi lettori alle storie originali di Roald Dahl», ha dichiarato l'editore. *The Twits Next Door*, di James e Smith, si popone come «un'avventura deliziosamente rivoltante, piena di colpi di scena e trucchi». Racconta di come una nuova e simpatica famiglia, i Lovelies, si trasferisca nella casa accanto ai Twits (i signori Sporcelli nell'edizione italiana di Salani), che fanno del loro meglio per sbarazzarsi di loro. «Avere l'opportunità di scrivere una storia con protagonista la coppia più rivoltante ed esilarante dei suoi famosi personaggi è stato eccitante, un po' spaventoso e sicuramente troppo bello per resistere», hanno dichiarato gli autori del sequel che sarà pubblicato in agosto.



Roald Dahl (Cardiff, 1916 – Oxford, 1990)

Aricia al mitico primo re-sacerdote del bosco. La sua fonte è stata infine trasformata in sontuoso ninfeo da Caligola, che lì veniva accolto quando con fastosa nave vi approdava venendo dalla villa vicina. Lì deve aver celebrato un sanguinosa successione al *rex* — avvenuta sotto di lui — e immaginava di accogliere Luna piena con la quale amava immaginare di congiungersi (Svetonio).

La barbarie della successione al *rex* fu spiegata da una variante al mito di Oreste. Ucciso il re del Chersoneso Taurico (Crimea), questo figlio di Agamennone avrebbe sottratto il locale simulacro di Artemide e con esso sarebbe fuggito ad Aricia, dove lo avrebbe eretto nel recinto inaugurato di Diana, dove anche sorgeva un albero sacro i cui rami (d'oro) era proibito recidere. Da quel momento fu concesso a uno straniero, esule o fuggitivo — come Oreste — di strappare da quella pianta un ramo d'oro, di sfidare il vecchio *rex* e di succedergli dopo averlo soppresso: ultima eco dei sacrifici umani in uso nel Chersoneso...

In origine tutti i re erano stranieri, scelti di proposito fuori dall'aristocrazia locale

Nella protostoria il luogo era retto da un «rex» straniero che doveva essere ucciso dal successore

perché fossero neutrali e venivano sostituiti sopprimendoli (basti pensare ai primi re di Roma). Quindi i *reges* erano da principio tutti *nemorenses*! Infatti Romolo fu trovato e salvato nel *nemus* di Fauno, esterno al Palatino, da un picchio, una lupa e un porcaro... Oreste era il fondatore greco del *rex nemorensis*, come Virbio ne era il fondatore latino.

Dietro ai due templi del pianoro intermedio era un luogo sacro rotondo, analogo al *Mundus*/*Sacellum Proserpinae* di Roma e al sacello con pozzo dove un bambino prelevava la sorte a Palestrina (un *vaticinator* è attestato anche nel santuario aricino). Questo *sacellum* poteva accogliere nella parte superiore le statue di Virbio/Ippolito e Oreste e dietro a esse si accedeva alla parte inferiore (come a Palestrina) immaginata come «adito» agli inferi. In esso potevano essere accolte le ceneri dei *reges* cremati e una delle urne, immaginata contenere le ossa di Oreste, è stata trasferita a Roma davanti al tempio di Saturno, probabilmente nell'analogo *sacellum Proserpinae*.

Il pianoro intermedio era pertanto riservato ai fondatori del rito nemorense dei *reges* che morivano e rinascevano... Era guarnito da un vasto triportico, con retrostanti portichetti per accogliere pellegrini e con ambienti per statue, iscrizioni e offerte. Il pianoro inferiore, già un bosco in declivio, è stato poi reso piano e guarnito a da un suo triportico dotato, davanti, di una pista per correre (*xystus*) che serviva anche da banchina di approdo. Era la salutare *palaestra* del santuario. A occidente erano cinque ettari di servizio, tra i quali un teatro nel quale è attestato il culto di Iside e oltre la poca terra coltivabile.

La proposta di ricostruzione che qui anticipo, elaborata per l'*Atlante del Lazio antico* diretto da Paolo Carafa (in via di preparazione), è opera di Rosy Bianco e della mia consulenza. Sul tema è da consigliare la lettura del saggio di Carin M. C. Green, *Roman Religion and the Cult of Diana at Aricia*, edito da Cambridge University Press nel 2007.

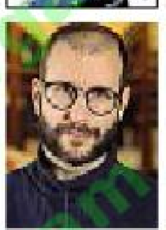
Saggi Francesco Cancellato nel suo «Nel continente nero» (Rizzoli) esamina sette Paesi

Hanno più consenso che potere È il paradosso delle destre europee

di **Marco Ostoni**

L'autore





● *Nel continente nero. La destra alla conquista dell'Europa* di Francesco Cancellato è edito da Rizzoli (pp. 315, € 17,50): l'autore (Lodi, 1980; nella foto qui sopra) ha diretto la testata online linkiesta.it e dal 2021 è alla guida di fanpage.it. Tra l'altro ha pubblicato i volumi *Fattore G. Perché i tedeschi hanno ragione* (Università Bocconi Editore, 2016) e, per Egea, *Né sfruttati né bamboccioni. Risolvere la questione generazionale per salvare l'Italia* (2018) e, infine, *Il Muro. 15 storie dalla fine della guerra fredda* (2019)

Non c'entra, evidentemente, il colore della pelle. E non c'entra (anche se a guardare bene più di un legame c'è...) l'Africa. Il nero cui si riferisce Francesco Cancellato nell'intitolare il suo nuovo lavoro *Nel continente nero* (Rizzoli) è ciò che suole identificare la destra nella tradizionale demarcazione cromatica delle idee politiche. Ed è un calembour che ha l'indubbio effetto di solleticare la curiosità del lettore, attratto anche da quella parola del sottotitolo *La destra alla conquista dell'Europa* — conquista — che sottende il punto di vista dell'autore, non certo neutro rispetto ai venti di destra soffiati negli ultimi vent'anni sull'Europa.

Un'Europa vista come un fortino sempre più fragile davanti alle sfide della globalizzazione, a cui le tradizionali forze politiche in sella nei palazzi di Bruxelles e Strasburgo (popolari e socialisti), ma anche in molti Paesi dell'Unione, non hanno saputo dare risposte convincenti, lasciando così campo libero a partiti e movimenti per decenni reietti o rimasti ai margini per gli ingombranti legami, fossero anche solo ideali, con i totalitarismi nazifascisti della prima metà del Novecento.

«Questo libro — scrive nell'introduzione il giornalista lodigiano — è il racconto di uno scivolamento a destra che è già avvenuto, lungo molteplici direttrici. Di una battaglia culturale, prima ancora che politica, che ha avuto già luogo, e che la destra ha già vinto, o perlomeno sta già vincendo».

Cancellato parla espressamente di «derive» e nel volume, partendo dagli organismi comunitari dell'Unione, indaga le vicende di sette Paesi nei quali il fenomeno dello spostamento a destra dell'elettorato — e talora anche dei governi — si è manifestato con maggiore evidenza, sfruttando il venir meno di quei «cordoni sanitari» per decenni efficaci nell'escludere ogni dialogo con le forze postfasciste o d'estrema destra. Almeno fino al 1994, quando Silvio Berlusconi per primo, in Italia, sdoganò il Movimento sociale italiano di Gianfranco Fini, alleandosi con esso e vincendo le elezioni.

Oltre all'Italia, appunto, l'indagine si sofferma su Francia, Spagna, Germania, Svezia e, a Est, su Ungheria e Polonia; tutte realtà con le proprie peculiarità e differenze, accomunate però dalla crescita vorticosa delle destre (spesso estreme) anche laddove le elezioni più recenti hanno visto le stesse sconfitte al fotofinish nel tentativo di prendere — o mantenere — il potere (in Spagna e Polonia). «Evidenza trasversale a molti dei Paesi presi in esame — scrive ancora Cancellato — è che il consenso di queste forze è molto superiore rispetto al potere politico che hanno».

Ma qual è il processo che ha mosso tale fenomeno su una scala così vasta? Il direttore di Fanpage.it ripercorre gli ultimi vent'anni di storia europea per cercarvi una risposta, che trova anzitutto nella capacità delle destre di approfittare di ogni crisi: dagli attentati dell'Isis alle rivolte delle banlieue francesi che hanno fatto da volano all'islamofobia del Rassemblement national di Marine Le Pen, fino alla crisi catalana in Spagna che ha favorito la corsa di Vox.

Dal negazionismo climatico, su cui ha costruito la sua fortuna Alternative für Deutschland, alla crisi dei profughi del 2015-2016, che ha consentito la nascita di una destra

Fiuto elettorale
Gli estremisti sfruttano le crisi: dagli attentati dell'Isis alle rivolte delle banlieue francesi

inedita in Svezia. Senza dimenticare l'Ungheria dell'ex democratico e liberale Viktor Orbán, impossessatosi di gran parte dei media del Paese per imporre il suo modello autocratico, per finire con le destre di Matteo Salvini e di Giorgia Meloni, abili a cavalcare — in anni di ripetute crisi economiche — un forte sentimento antieuropeo oltre ai fronti, nuovi e meno nuovi ma trasversali a tutti i movimenti d'area, dei diritti sessuali e riproduttivi (aborto e Lgbtq+), sotto la pressante spinta dei tradizionalisti cattolici.

Cancellato mette in luce anche i forti legami transnazionali, politici, culturali ed economici, delle diverse destre, ricostruendo una fitta trama di relazioni che tocca la Russia di Vladimir Putin e l'America trumpiana, per provare a individuare chi comanda, chi manovra e chi finanzia tali forze, finendo per tingere di nero il Vecchio Continente.



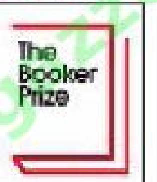
Spagna, manifestazione di Vox (Pablo Blazquez Dominguez/ Getty Images)

Discussioni Il deejay Richie Brave interviene nella polemica sullo sponsor che diede il nome al premio letterario

«I miei avi schiavi di chi lanciò il Booker»

di **Paola De Carolis**

Dal 1969



● Nato nel '69, il Booker è tra i premi letterari più prestigiosi: in luglio sarà annunciata la *longlist* di 12 o 13 titoli, seguiranno in settembre i 6 finalisti e in novembre il vincitore

LONDRA Quando un nome racconta due storie: il Booker, tra i premi letterari più prestigiosi nella lingua inglese, potrebbe essere costretto a cambiare il suo. Oggi è sinonimo di buone letture, ma nel suo passato ci sono legami con la schiavitù, e allora basta, dice un noto deejay della Bbc, Richie Brave: è ora di voltare pagina. «Spero che il Booker comincerà a porsi delle domande», ha dichiarato al «Guardian». Sa di che cosa parla: all'anagrafe si chiama Booker, come il premio, perché i suoi avi furono schiavi dei fratelli i cui discendenti sponsorizzarono l'evento dal 1968 al 2002. «È un nome che a noi è stato inflitto ma quest'organizzazione ha la possibilità di creare qualcosa di diverso».

La polemica è nata qualche giorno fa, quando attraverso i social Brave aveva criticato il Booker per le parole utilizzate sul proprio sito: i fratelli Booker, si leggeva, avevano «gestito» nel XIX secolo più di 200 schiavi. «Josias e George — aveva precisato Brave — non "gestirono" la mia famiglia. Ci schiavizzarono. Non cercate di sanare gli orrori della schiavitù».



In radio
Richie Brave, deejay della Bbc, si chiama all'anagrafe Booker: i suoi antenati erano schiavi

Una precisazione immediatamente accolta: la frase sul sito è stata modificata e gli organizzatori hanno diffuso un comunicato di scuse. «Siamo completamente d'accordo con Brave sull'importanza del linguaggio. Abbiamo cambiato il nostro e stiamo portando a termine ulteriori ricerche su questo importante capitolo di storia. Sono studi che contribuiranno a plasmare il futuro. Rimaniamo fermamente a favore dell'eccellenza nella letteratura e attenti alla giustizia».

La velocità con la quale il Booker ha agito è certo segno d'attenzione e rispetto, anche se non è la prima volta che il problema del nome viene evidenziato: già nel 1972, il vincitore John Berger aveva annunciato che avrebbe devoluto metà del premio al movimento delle Pantere nere, che si batteva per i diritti delle minoranze etniche in Gran Bretagna. Per Brave quello del Booker è un gesto che «potrebbe essere l'inizio di una conversazione lunga e approfondita su come rimediare ai torti del passato». Non utilizzare le parole corrette — ha aggiunto — significa non riconoscere la realtà delle generazioni passate. «Ancora oggi vedo gli effetti socioeconomici della schiavitù sulla mia famiglia. È un trauma che continua».

Spettacoli

Aveva 68 anni

Zé Nogueira, addio al sassofonista amico di Bollani

«Il mio amico caro Zé Nogueira, fondamentale sassofonista, arrangiatore, produttore artistico brasiliano e meraviglioso essere umano, se ne è andato ieri». In un post su Instagram, Stefano Bollani saluta il musicista di Rio de Janeiro, morto all'età di 68 anni. «Amato da tutti i musicisti, in veste di direttore artistico di un festival jazz, è stato il primo a invitarmi a suonare in Brasile, poi ha prodotto artisticamente insieme ad Alberto Riva il mio disco Carioca mettendo in piedi un dream team di musicisti – ricorda Bollani –. Mi ha fatto conoscere moltissima musica, come quella meravigliosa di Moacir Santos, a cui aveva dedicato due dischi bellissimi».







Sguardi Virginie Efira, 46 anni, e Melvil Poupaud, 51 anni, sono marito e moglie nel film «Il coraggio di Blanche», storia di una relazione tossica e possessiva che mette a nudo il percorso di autoassoluzione del maschio

IL CORAGGIO DI BLANCHE

Così Efira cadde nella trappola di un amore tossico e violento

La dolorosa degenerazione di una passione nata sotto i migliori auspici

Alla fine non sai chi applaudire di più, se la magistrale prova dei protagonisti (Virginie Efira e Melvil Poupaud), la giustezza della sceneggiatura (della regista Valérie Donzelli e di Audrey Diwan, già Leone d'oro per *La scelta di Anne – L'événement*), la regia (di Donzelli) che sa avvolgerci con i suoi piani sequenza o la fotografia (di Laurent Tangy) che sa usare la luce per dare concretezza alle varie location. Insomma, questo è proprio un bel film, che esce al momento giusto e affronta un tema – l'amore molesto maschile – che più attuale non potrebbe.

La trama di *Il coraggio di Blanche* è semplicissima. Insegnante di francese in un liceo di Caen, in Normandia, Blanche (Virginie Efira) si fa trascinare dalla sorella gemella Rose (sempre Efira) a una festa dove viene conquistata dal fascinoso e romantico Grégoire (Poupaud). Rose vorrebbe metterla in guardia da questo improvviso innamoramento ma la quarantenne Blanche le risponde che «alla mia età non ho più voglia di essere saggia» e si abbandona tra le braccia di quest'uomo che sembra incarnare l'ideale di ogni donna: coi piedi ben piantati per terra (lavora in banca) ma anche con una passione e un'attenzione per lei decisamente fuori dal comune. Così all'innamoramento segue il matrimonio, l'attesa di un bebé (una bambina, Stella), ma anche l'improvviso trasferimento per lavoro a Metz, quasi al confine con la Germania: alle spiagge e al mare si sostituiscono i boschi e anche la fotografia cambia toni, più cupa e meno luminosa. Che qualcosa non vada per il verso giusto si inizia a intuirlo da alcuni brevi inserti, dove una Blanche meno allegra viene sollecitata a parlare da una voce fuori campo. Ma è a una cena che la moglie scopre come il trasferimento sia stato caldeggiato proprio da Grégoire: lui farfuglia qualche scusa, si dice pronto a dare le dimissioni ma Blanche ha appena trovato una supplenza in un liceo e l'inevitabile riconciliazione fa mettere in cantiere un secondo figlio. E la vita continua con le altre insegnanti che invidiano il marito di Blanche, così presente, così premuroso, così preoccupato di sapere sempre dove sia… A volte vorrebbe persino impedirle di fermarsi con le colleghe, di partecipare alla festicciola che i suoi allievi hanno fatto in suo onore (non hanno mai avuto un'insegnante così brava) arrivando quasi a insultare le persone che l'avevano invitati a una serata tra amici. Lui diventa sempre più ossessivo, vuole controllare tutto, sapere tutto e Blanche continua a pensare che siano gli effetti del troppo amore.

Fino a quando, una sera, lui vede in televisione le confessioni di alcune donne che si erano separate per la gelosia ossessiva dei loro uomini e si riconosce in molti di quei comportamenti tossici. Ma di fronte alla moglie che non vorrebbe dire niente per non peggiorare la situazione («se ti avessi detto qualcosa ti saresti infuriato proprio come fai ora»), Grégoire passa da vittima ad accusatore: «Se mi amassi un po' non avresti mai permesso che ti trattassi così. È evidente che non mi ami, altrimenti non mi avresti lasciato diventare questo mostro». Un ragionamento non proprio impeccabile…

Usando al meglio i dialoghi e una recitazione fatta di straordinarie sottigliezze espressive (il volto di Efira passa dalla dolcezza alla rassegnazione e allo sgomento, mentre quello di Poupaud fa il percorso inverso, dalla gentilezza al rimprovero e alla furia), il film mette a nudo il percorso di autoconvincimento e di autoassoluzione di un maschio che si rivela sempre più possessivo. Ma non per cattiveria o educazione patriarcale: lo fa per un'idea tragicamente sbagliata di «amore» che gli sembra giustificare ogni tipo di eccesso.

A un certo punto sarà chiara anche l'identità di chi incalzava Blanche mentre un flashback lungo quanto il film ripercorre la loro storia e rivela la dolorosa degenerazione di un innamoramento che sembrava nato sotto i migliori auspici. Che la regista non vuole condurre fino al disvelamento finale perché l'importante era mostrare come anche l'amore può avere una componente tossica.

La regista



● Valérie Donzelli, 51 anni, è regista, attrice e sceneggiatrice, pluripremiata per «La guerra è dichiarata» del 2011



Usando al meglio i dialoghi e la recitazione viene messo a nudo il percorso di autoassoluzione di un maschio che si rivela sempre più possessivo

Le stelle



Blanche è convinta di avere trovato l'uomo ideale, ma lui si rivela sempre più possessivo

★da evitare ★★interessante ★★★da non perdere ★★★★capolavoro

Arrivano in Italia i pionieri del prog-rock

Gli Yes: «In tour non suoniamo le hit ma tante vecchie rarità»

Più di mezzo secolo di carriera e 23 album accompagnano il ritorno in Italia degli Yes, pionieri del prog-rock, attivi con vari cambi di formazione fin dal 1968.

Steve Howe, chitarrista, compositore e ultimamente anche produttore del gruppo britannico, è il componente più longevo della formazione, di cui fa parte, pur con qualche pausa, dal 1970: «Dato che sono in giro da un po' di tempo, è interessante vedere chi viene ai nostri concerti oggi — dice Howe, 77 anni —. Abbiamo un pubblico molto vario e accade che alcuni fan più vecchi abbiano avuto figli che ora sono diventati nostri fan, colpiti dal nostro ampio catalogo. Quel che affascina di noi è proprio il nostro lungo viaggio».

Per i meno avvezzi al progressive, gli Yes sono noti grazie al singolo Owner of a Lonely Heart, un successo che ha scalato le classifiche negli anni 80, ma che si discosta dal resto della loro produzione: «Dal vivo non lo facciamo perché non ha il suono degli Yes, è un sentimento condiviso e credo non dispiaccia a nessuno — spiega Howe —. Facciamo brani di vari momenti della nostra carriera, tra cui tante rarità. Ci piace riportare in vita vecchie musiche e non suonare le hit».

Gli Yes saranno in Italia a maggio per tre date (il 5 a Roma, il 6 a Milano e l'8 a Padova) e dell'Italia Howe ha ricordi che vanno ancora più indietro nel tempo: «È stato il primo Paese in cui sono andato a suonare con la mia prima band, nel 1966, e ci hanno odiati — ride —. Oggi invece vedo che il pubblico italiano è molto partecipe, a volte parla un po' troppo, noi amiamo gli applausi, ma magari speriamo che non inizino a fare rumore troppo presto».

Insieme al gruppo, in tour, viaggia anche Roger Dean, artista che fin dal 1971 disegna le copertine dei loro dischi e che espone i suoi lavori nelle location degli spettacoli: «È come se grazie a lui la nostra musica avesse anche un suo stile visivo. Enfatizza le nostre idee e usa il colore in modo interessante e profondo».

L'amore per gli strumenti e per la musica suonata, sostiene Howe, è tornato in auge: «Ultimamente i nostri fan ci fanno tantissime domande sulle chitarre. Pare che interessino sempre di più». D'altra parte, anche l'eredità dei primi gruppi prog-rock non è svanita: «Credo che le idee radicali della psichedelia e del prog non si siano mai esaurite e facciano sentire la loro influenza anche oggi».

Barbara Visentin

Le date

● Gli Yes sono attivi, tra vari cambi di formazione, da oltre 50 anni e hanno pubblicato 23 dischi, di cui l'ultimo, «Mirror to the Sky», nel 2023. Arrivano in Italia a maggio per tre date: il 5 a Roma, il 6 a Milano e l'8 a Padova

Dal 1968 Gli Yes, gruppo prog-rock inglese, nella formazione attuale

L'intervista

«In Italia mancano le band I live? È da lì che si riparte»

Sangiorgi con i Negramaro al 1° Maggio: quel palco mi emoziona sempre

di **Sandra Cesarale**

«Dalla terrazza di casa mia vedo piazza San Giovanni e ogni volta penso alla gioia che ci ha regalato il Concertone, avevamo il cuore a mille», Giuliano Sangiorgi con i Negramaro si prepara al quarto Primo Maggio a Roma, quest'anno al Circo Massimo.

Nel 2004 la prima volta.

«Eravamo piccolissimi. Promettemmo mari e monti televisivi a parenti e amici».

Invece?

«La nostra esibizione in tv fu tagliata... per una pubblicità o forse un tg. Mediaticamente fu una delusione ma a noi non interessava, avevamo suonato davanti a tutta quella gente, nella capitale del mondo. È uno dei palchi che mi ha emozionato di più. Lì sono successe le cose che mi hanno cambiato la vita».

Quali?

«Nel 1995, avevo 16 anni e suonavo la chitarra. Ero fissato con Satriani, Malmsteen, Clapton, Pino Daniele. Poi al Concertone vedo un biondino punk, Thom Yorke, con i Radiohead che attaccano *Fake Plastic Trees*. Ho pensato: si fa così, si colpisce al cuore senza ostentare la tecnica».

Thom Yorke qualche mese fa se lo è ritrovato a cena a casa sua.

«Abbiamo parlato e suonato insieme. Non ho pubblicato niente sui social, per il rispetto e la stima che ho per Thom e i Radiohead».

L'ultima volta nel 2006.

«Un anno dopo l'esplosione di *Mentre tutto scorre* e prima dell'esordio a San Siro. È stato il palco che ci avvicinò alle grandi platee. C'era una festa incredibile dietro le quinte... noi, i Subsonica, i Negrita. Mi auguro di ritrovare quell'atmosfera, nonostante la musica sia cambiata».

Come?

«A parte Måneskin e The Kolors ci sono meno band, tranne che nell'underground. Spero che il Concertone continui a dare spazio a realtà del sottosuolo. È dai live che si riparte».

E dal lavoro.

«Durante la pandemia ho partecipato alla "protesta dei bauli" in piazza del Popolo. Ricordo la paura di uscire, il baccano fatto e la necessità di sostenere i lavoratori dello spettacolo. Che sono la parte forte non quella debole, perché io senza i tecnici non canto. Lo Stato deve tutelare il lavoro partendo dalla base».

«Luna piena» anticipa il nuovo album.

«Una canzone che ha anche un lato oscuro».

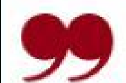
Quando arriverà il disco?

«Negli stadi faremo ascoltare qualche inedito. Alla fine del tour capiremo la data di pubblicazione».

Avete registrato a Berlino.

«Una città che ho visitato per la prima volta nel 2023. Mi ha dato emozioni così forti che ho scritto una canzone, *Berlino Est*. Sarà nel nuovo disco. Abbiamo lavorato negli storici Hansa Studios, perché in questi posti dimentichi chi sei, cerchi il respiro di Bowie, Depeche Mode, U2».

Una parte del video di «Luna piena» l'ha girata lei. Ha mai pensato a un film?



L'inedito

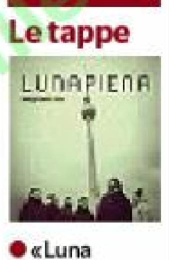
«Luna piena» anticipa il nuovo album: è una canzone che ha anche un lato oscuro

«Me lo chiedono spesso, specialmente dopo i miei due romanzi. Non ho accettato perché la mia compagna è una grande sceneggiatrice e so che è un lavoro che ha bisogno di persone capaci. Sto studiando, quando sarò pronto potrei provarci».

Un modello?

«Il mio primo video, *Estate*, lo scrissi con Silvio Muccino, nasceva da una mia idea su *Memento* di Nolan, regista che adoro. La sua parte nera potrebbe essere un riferimento. Il lato oscuro della luna mi perseguita, però mi piace, mi fa vedere ancora più luminoso l'altro lato».

Le tappe



● «Luna piena» (sopra, la copertina) è il nuovo singolo dei Negramaro, pubblicato il 19 aprile, primo estratto dal progetto discografico in arrivo prossimamente. Il brano racconta la storia di un amore finito

● Partirà da Napoli il 15 giugno il tour della band negli stadi: poi tappe a Udine (18 giugno), Milano (22 giugno), Messina (3 luglio) e Bari (6 luglio)



La band Da sinistra: Lele Spedicato, Ermanno Carlà, Giuliano Sangiorgi, Andrea Mariano, Andrea De Rocco, Danilo Tasco

Sport

Serie A — 34ª giornata

FROSINONE-SALERNITANA	3-0
LECCE-MONZA	1-1
JUVENTUS-MILAN	0-0
LAZIO-VERONA	1-0
INTER-TORINO	oggi, ore 12.30 (Dazn)
BOLOGNA UDINESE	ore 15 (Dazn)
NAPOLI-ROMA	ore 18 (Dazn, Sky)
ATALANTA-EMPOLI	(Dazn)
FIORENTINA SASSUOLO	ore 20.45 (Dazn)
GENOA-CAGLIARI	domani, ore 20.45 (Dazn)

Classifica

INTER	86	MONZA*	44
MILAN*	70	GENOA	39
JUVENTUS*	65	LECCE*	36
BOLOGNA	62	CAGLIARI	32
ROMA	58	EMPOLI	31
LAZIO*	55	VERONA*	31
ATALANTA**	54	FROSINONE*	31
NAPOLI	49	UDINESE	28
FIORENTINA**	47	SASSUOLO	26
TORINO	46	SALERNITANA*	15

*: una partita in più, **: una partita in meno

Serie B

La Samp rallenta il Como, il Lecco in serie C

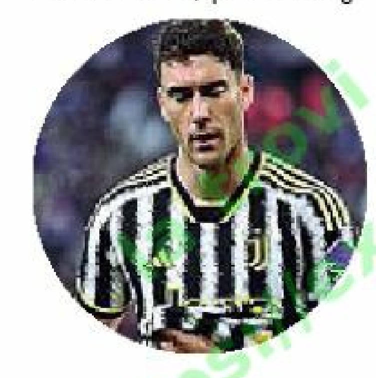
La 35ª giornata: Brescia-Spezia 0-0, Modena-Südtirol 1-0, Parma-Lecco 4-0, Ternana-Ascoli 0-1, Cittadella-FeralpiSalò 1-1, Cosenza-Bari 4-1, Palermo-Reggiana 1-2, Sampdoria-Como 1-1; giocate venerdì: Pisa-Catanzaro 2-2, Venezia-Cremonese 2-1. La classifica: Parma punti 73; Como 68; Venezia 67; Cremonese 60; Catanzaro 57; Palermo 52; Brescia 47; Sampdoria 46; Pisa e Cittadella 45; Südtirol, Modena e Reggiana 43; Cosenza 42; Ascoli e Spezia 37; Bari 36; FeralpiSalò 32; Lecco 26. Il Lecco è aritmeticamente in serie C.

Le pagelle

di **Massimiliano Nerozzi**

Juventus
Flipper McKennie Rabbia Vlahovic

6 Szczesny Salvo due uscite, una efficace (presa al volo) e l'altra elegante (con dribbling), primo tempo da esercizi di pilates. Anche il secondo passa in quasi relax.
6,5 Gatti Subito in modalità autoscontro, con Gabbia, tra i cieli, e Leao, nel wrestling di metà campo. Quando può, accompagna l'azione.
6,5 Bremer Di forza, e in acrobazia, su Giroud, cliente che solitamente sa occupare lo spazio. Insomma, azzera i rischi.
6 Danilo Si rimette la stella dello sceriffo: più deciso e, soprattutto, più preciso, delle ultime uscite.
5,5 Weah Dietro, vince un paio di finali dei cento metri con Leao; davanti invece potrebbe (e dovrebbe) fare decisamente meglio.
6,5 Cambiaso Da mezzala, ieri di ruolo oltreché per solita vocazione, è ancor più il regista occulto della Juve: mai un pallone dato via a caso, pure nel traffico di piedi nemici, con testa alta e idee chiare. Ha il peccato di sparare storto, le chance che ha.
5,5 Locatelli Partita con pochi rischi, in possesso, ma anche con scarsa decisione, con palla nei piedi.
6 Rabiot Avvio da sigla della Metro Goldwyn Mayer: il suo ruggito del leone è una gran chiusura su Leao, con la metà campo pericolosamente spalancata. Scompare, riemergendo nell'assedio finale, quando Thiaw gli



leva il tap-in vincente.
6 Kostic Prima metà da ritarare il gps: pochi cross, e fuori misura. Ripresa graffiando, con una sventola che impegna Sportiello.
5,5 Vlahovic *(foto)* Duello ruvido con Thiaw, che gli toglie molti possessi, si rifà un po' col pressing: strappa palla a Musah e, dalla punizione, impegna Sportiello. Si arrabbia per il cambio.
5 Yildiz Pare un libro di Margaret Mazzantini: Nessuno si salva da solo. Si mette spesso in proprio, con la voglia di strafare di uno tornato titolare dopo 70 giorni (e 10 partite in panchina). Nella ripresa, gestisce malino due transizioni. Capita.
6,5 Milik Sa quando e dove tagliare, minacciando subito l'area. A qualche centimetro dal gol, anticipando tutti di testa, su corner.
7 Chiesa Entra con l'inventiva di un mago e l'anima di un diavolo: colpi di gas sulle corsie, e cross bassi che creano il panico. Risveglia la voglia di vincere di Madama.
6 McKennie Con l'assetto sbilanciato dal tridente, gli tocca fare l'esterno equilibrista: però, con colpetto di testa, aveva avviato un flipper pericoloso.
6,5 Allegri Tiene il ring nel primo tempo, pur sotto ritmo; ma comanda il secondo, cercando il colpo del ko. Come si diceva una volta, l'avrebbe meritata ai punti.

Il motivo Si guardava alla Champions, l'assalto di Chiesa e compagni al 2° posto è fallito



Resistenza Milan la Juve si sveglia tardi

Ai bianconeri manca il gol Maignan fuori per infortunio Sportiello protagonista Rossoneri solidi in difesa

dal nostro inviato
Alessandro Bocci

TORINO La Juve sbatte sul Milan, che ritrova la solidità difensiva: Sportiello, catapultato in campo all'improvviso dopo l'infortunio all'adduttore di Maignan durante il riscaldamento, è il migliore in campo con quattro parate decisive e un'uscita senza paura, ma nella squadra di Pioli brilla anche Thiaw, che annulla Vlahovic anticipandolo in continuazione e a quattro minuti dalla fine, sul forcing disperato dei bianconeri, salva sulla linea il tiro di Rabiot.

La Signora deve accontentarsi dello 0-0, che lascia invariate le distanze con i rossoneri, avanti 5 punti. Gli allegriani meriterebbero di più, però sono colpevoli di aver regalato un tempo, il primo, giocato al pari dei rivali senza convinzione. Sino all'intervallo la partita è una pena. Juve e Milan, largamente inespresse, la tirano avanti con sofferenza. Poi nella ripresa i bianconeri si scuotono, ribellandosi al torpore iniziale e andando più volte vicino al vantaggio. Allegri, alla trecentesima panchina nella Juve in serie A, aiuta la sua squadra, rivoluzionando l'attacco: Chiesa quando entra è imprendibile sulle fasce e Milik funziona da punto di riferimento offensivo assai più di Vlahovic che, sostituito dopo un'ora, se la prende moltissimo per il cambio, lanciando un'occhiataccia severa al suo allenatore e gettando via una bottiglietta mentre esce dal campo.

La volontà, però, non basta. Servirebbe più intensità e freddezza. Sportiello para tutto: la punizione di Vlahovic prima dell'intervallo, poi blinda la sua porta su Kostic, Danilo, Milik. Sembra il portiere migliore del mondo. La Juve perde l'occasione di avvicinare il secondo posto e rischia di essere raggiunta oggi dal Bologna, impegnato in casa con l'Udinese. Il traguardo della

Al Maradona c'è la Roma alle 18



In difficoltà Francesco Calzona (Getty)



In rilancio Daniele De Rossi (Getty)

Kvara-Dybala accendono il derby Il Napoli deve salvare Europa e faccia

dalla nostra inviata
Monica Scozzafava

NAPOLI Per salvare la faccia e inseguire a fatica l'Europa (qualunque essa sia), il Napoli è chiamato a risorgere in una delle sfide più complicate, da sempre. Senza girarci attorno, con la Roma — stasera al Maradona alle 18 — è un derby (del Sud) dal punto di vista della rivalità sportiva, il primo è De Rossi a viverlo così: «Quando ho smesso di giocare ho sentito l'assenza dei miei tifosi ma anche di quelli avversari che mi fischiavano tanto, tipo Napoli ecco», l'ex capitan futuro non ha dimenticato. Con Calzona ci sono 15 anni di differenza, un mese in più (per il partenopeo) in panchina. Sono subentrati con effetti diametralmente opposti, come distanti sono le ambizioni dei rispettivi club a cinque giornate dalla fine. Il Napoli ha scucito lo scudetto, consegnandolo all'Inter, ma il capolavoro dello scorso anno era già distrutto a gennaio, la Roma si è riproposta con forza e coraggio nella zona della classifica che conta proprio con l'arrivo di De Rossi. Nei derby però i pronostici sono sempre un azzardo: per il Napoli è una sorta di ultima spiaggia per salvare il salvabile e scrollarsi di dosso l'etichetta della mediocrità e dell'indolenza («ci è mancata la voglia di vincere» ha ammesso con onestà Calzona), la Roma, in scia positiva, vuole blindare la zona Champions e concentrarsi poi sulla semifinale di Europa League contro il Bayer Leverkusen, in programma giovedì. Formazione-tipo per

Basket

Il derby lombardo tra Milano e Brescia vale il primo posto, ma Bologna è favorita



Milano e Brescia si sfidano per il primato della stagione regolare. Derby lombardo oggi al Forum fra due delle tre capoliste di una serie A che deve ancora definire le gerarchie del tabellone playoff a 80 minuti dal termine della prima fase. L'Olimpia, in serie positiva da cinque turni, ospita la Germani riagganciata al comando dopo mesi di fuga per la sconfitta di sabato scorso a Cremona. Coach Messina *(foto)* riavrà Devon Hall, ma non ancora Mirotic e Lo: l'Ea7 deve vincere, e possibilmente ribaltare il meno 8 dell'andata per guadagnarsi almeno il secondo posto. La favorita per la prima piazza è la Virtus Bologna, in vantaggio negli scontri diretti sia con l'Olimpia che con la Germani. Ma per affrontare i playoff da testa di serie numero 1, la squadra di Banchi dovrà vincere oggi a Casale Monferrato, tana di un Tortona affamato di punti. Così oggi (ore 18.15): Trento-Pistoia, Pesaro-Cremona, Varese-Treviso (Eurosport2), Brindisi-Venezia, Milano-Brescia (Dmax), Reggio Emilia-Napoli, Tortona-Bologna, Scafati-Sassari. Classifica: Bologna, Brescia, Milano punti 40; Venezia 36; Trento, Reggio Emilia 30; Pistoia, Tortona 28; Napoli 26; Scafati, Sassari, Cremona 24; Varese 22; Treviso 20; Pesaro, Brindisi 18.

Giuseppe Sciascia

Barriera Dusan Vlahovic ci prova su calcio di punizione, senza successo (Ansa)



Juventus	**0**
Milan	**0**

JUVENTUS (3-5-2): Szczesny 6; Gatti 6,5, Bremer 6,5, Danilo 6; Weah 5,5 (McKennie 6 26' st), Cambiaso 6,5, Locatelli 5,5, Rabiot 6, Kostic 6 (Chiesa 7 17' st); Vlahovic 5,5 (Milik 6,5 17' st), Yildiz 5 (Miretti sv 36' st). All.: Allegri 6,5

MILAN (4-2-3-1): Sportiello 7; Musah 6 (Bartesaghi sv 37' st), Gabbia 6,5, Thiaw 7, Florenzi 6; Adli 5,5 (Bennacer 5,5 17' st), Reijnders 6; Pulisic 5,5 (Chukwueze sv 37' st), Loftus-Cheek 6 (Zeroli sv 37' st), Leao 5,5; Giroud 5 (Okafor 5,5 26' st). All.: Pioli 6

Arbitro: Mariani 6
Ammonito: Musah
Recuperi: 2' più 4'

Champions è largamente alla portata, ma l'andamento lento di Madama rende disarmante il girone di ritorno dell'unica anti-Inter della stagione e trasforma la rincorsa all'obiettivo europeo in una specie di calvario. 13 punti in 13 partite e terzo pareggio di fila, il magro bottino della banda bianconera.

Il Milan, dopo la bastonata nel derby, prende un brodino caldo che, vista la temperatura rigida allo Stadium, fa bene. Se l'Atalanta dovesse perdere oggi contro l'Empoli in casa, Pioli sarebbe certo di consegnare al suo club la Champions per la prossima stagione, l'obiettivo minimo. Quella del Diavolo non è una grande partita. Però ritrova l'equilibrio, proprio nel giorno della massima emergenza, con fuori Calabria e Theo Hernandez, Tomori e il lungo degente Kalulu. La fragilità ha frenato la crescita del Milan che, nelle ultime quattro partite a porta aperta, ha incassato otto gol. Stavolta gioca con un altro spirito, umiltà, attenzione feroce dentro l'area, le marcature spietate di Thiaw e Gabbia, l'attenzione sulle corsie esterne grazie all'adattato Musah e all'esperto Florenzi. A Pioli però manca pericolosità offensiva, l'altra faccia della medaglia. La sua squadra non graffia, non morde, neppure ci prova. Leao, con la fascia di capitano al braccio, è indolente sino all'intervallo e nella ripresa, leggermente più combattivo, le cose migliori le fa aiutando i compagni nella propria metà campo, senza approfittare degli spazi che la Juve, proiettata in avanti, lascia nei trenta metri davanti a Szczesny. Male Rafa, male Pulisic, inesistente Giroud. Il risultato è mortificante: neppure un tiro nello specchio della porta e solo una mezza occasione, un destro di Loftus-Cheek vicino al palo. Però il pari vale per il Milan più che per la Juve. L'assalto di Allegri al secondo posto è fallito.

Calzona (deve rinunciare soltanto a Zielinski per risentimento al polpaccio) mentre la Roma arriva senza Lukaku infortunato, Paredes e Llorente squalificati, Ndicka rivede il campo dopo la disavventura dello pneumotorace. Dybala-Kvara è la sfida che può accendere il derby. Mister «Ciccio» ai suoi giocatori ha chiesto rispetto e punti. Il derby del Sud potrà ridestare il tridente delle meraviglie (Politano-Osimhen-Kvara)? È questo il rebus della domenica. De Rossi non si fida della crisi («sarà dura»), Calzona spera invece che un guizzo d'orgoglio la spazzi via.

L'allenatore rossonero

Pioli: «Il mio futuro? Penso solo a finire bene»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Chiude senza voce, Stefano Pioli. Ha urlato, s'è sbracciato, richiamando i suoi fino all'ultimo secondo. Il punto serve per tenere a distanza la Juventus, ma anche per affrontare con un po' più di entusiasmo queste ultime quattro partite. E poi? «Ai miei giocatori chiedo di essere da Milan — spiega il tecnico rossonero —. Vogliamo fare più punti possibili: chiedo serietà, volontà, senso di appartenenza, professionalità. Dobbiamo chiudere nel miglior modo possibile. Tutte le squadre che sono sotto l'Inter hanno fatto secondo me un torneo sufficiente. È l'Inter che ha fatto qualcosa di straordinario».

È stata una serata di sofferenza, specie nella ripresa, quando la Juventus ha chiuso il Milan in difesa: «Zero tiri in porta? Vero, ma abbiamo creato occasioni. Mi è piaciuta la voglia di ottenere il risultato, abbiamo fatto un buonissimo primo tempo e poi siamo calati un po' — aggiunge Pioli —. È un momento delicato, abbiamo reagito bene. Il risultato positivo ci aiuterà per concludere al meglio la stagione». Il futuro non sembra preoccuparlo: «Le situazioni che stiamo vivendo io e Allegri fanno parte del calcio. Non leggo nulla, sono concentrato sul lavoro».

Marco Sportiello, ieri fra i protagonisti, ha difeso il tecnico: «Non è bello questo accanimento, per quello ha dato al Milan. Noi siamo con lui». Ha poi parlato anche l'a.d. Giorgio Furlani: «Pioli è il nostro allenatore, siamo concentrati a finire la stagione per centrare il secondo posto. L'annata che si sta per concludere non è andata come volevamo. Ci sono troppe voci in giro, fastidiose e improduttive, sono state fatte decine di nomi, noi vogliamo continuare a lavorare duro. Vogliamo vincere e mantenere il secondo posto. Stiamo già programmando il futuro e il mercato. Non servirà una rivoluzione come l'estate scorsa, ma un lavoro più mirato e preciso. Leao? Vuole restare».



Grinta Stefano Pioli (Getty Images)

Lo scenario circa la panchina è ancora fluido: da Van Bommel a Lopetegui, da De Zerbi e Farioli, la lista dei candidati è folta e non è stata ancora presa una decisione. Il nome di Lopetegui, che ieri è circolato con insistenza, non sembra affatto scaldare la piazza, tutt'altro. La verità è che la scelta del prossimo tecnico non si può sbagliare. E a ricordarlo sono stati anche i tifosi della Curva Sud, che si sono fatti sentire sui social: non vogliono rivivere una stagione come questa.

c. pass.

L'allenatore bianconero

Allegri: «Se resto? Di sicuro non c'è nulla»

TORINO È la fine delle certezze, (da tempo, per la verità): «Resto alla Juve? Di sicuro non c'è nulla, io sono molto contento di quel che stiamo facendo: avevamo due obiettivi, uno l'abbiamo raggiunto, l'altro è molto vicino». Sarebbero la finale di Coppa Italia e la qualificazione alla Champions. Davanti alla domanda, ormai logicamente di serie a ogni sua uscita pubblica, Massimiliano Allegri un po' risponde e un po' no; soprattutto, sottolinea, perché ci sono cose più pressanti: «Mancano 20 giorni alla fine della stagione e abbiamo ancora un obiettivo da raggiungere, ci manca un pezzetto. Abbiamo lavorato sette mesi per arrivare qui».

C'è ancora speranza, nonostante i rimpianti, anche alla fine della sfida: «C'era una linea dettata dalla società, chiara, poi se volete scrivete il contrario», argomenta, riferendosi ai bersagli da centrare. Ovvero, come detto e ripetuto, la qualificazione al jet set europeo e la chance per vincere la Coppa Italia. Però: «Certo, si poteva fare meglio; e sicuramente non stiamo facendo un girone di ritorno all'altezza». Come da riassunto delle ultime gesta: 13 punti nelle ultime 13 partite di campionato, e questo Juve-Milan sbiaditissima copia del duello che fu. Anche se Madama avrebbe meritato di portarla a casa, si annottassero i cazzotti (che Sportiello ha parato) come nella boxe. «Dispiace non aver



Inossidabile Max Allegri (Afp)

vinto — riprende Allegri — ma abbiamo messo un punto in più in classifica. E sono fiducioso, perché nelle ultime due gare i cambi hanno dato un bel segnale». Ieri Chiesa, più di tutti: «Nell'uno contro uno ti può fare male, però deve migliorare il primo controllo, deve farlo verso l'avversario. Glie'ho detto, alla fine, ma sono contento di lui». Un pochino più agitato Vlahovic, quando è stato richiamato in panchina: «C'era da mettere Milik — smorza la polemica il tecnico — altrimenti partiremmo e chiuderemmo con gli stessi undici: avevamo bisogno di gente fresca davanti».

Non resta che lo sprint finale: «Di certo 65 punti non bastano, quindi ne dobbiamo fare nelle quattro partite che mancano. Tornando alla vittoria». Almeno, «il destino è nelle nostre mani». Contro il diavolo, per almeno un tempo: «Regaliamo i primi 45 minuti? Siamo dei benefattori». Quasi sbuffa: «Ci sono anche gli avversari, e i ragazzi devono avere fiducia per questi 20 giorni che ci aspettano».

m. ner.
mnerozzi@rcs.it

Le pagelle

dal nostro inviato a Torino
Carlos Passerini

Milan

Thiaw disinnesca Adli alla moviola

7 Sportiello *(foto)* E Maignan dov'è? Si fa male nel riscaldamento, risentimento all'adduttore, quindi tocca al suo vice levarsi il plaid alle gambe in tutta fretta. Si fa trovare pronto: quattro parate vere, applausi. Seratona.

6 Musah Versione turbo-terzino, a questo giro: qualche errore e qualche guizzo. Nel complesso, a testa alta. In via di maturazione.

6,5 Gabbia Contraerea efficace contro le palle alte avversarie sganciate in area rossonera. Il suo rientro alla base in gennaio dal prestito al Villarreal è una delle poche scelte azzeccate di questa stagione. Merita fiducia per l'anno che verrà.

7 Thiaw Disinnesca Vlahovic nel primo tempo, missione tutt'altro che semplice. Salvavita su Rabiot nel finale-thrilling. Raggiante.

6 Florenzi Senza lo squalificato Theo Hernandez, spazio al tuttofare romano: senza incantare, una garanzia di tenuta. Mestiere.

5,5 Adli Regia in slowmotion. Infatti nel secondo tempo finisce per farsi sgraffignare la palla troppo spesso: saggiamente sostituito.

6 Reijnders Più tuta blu che colletto bianco. Ma questo serviva, in una serata così, in un momento così.

5,5 Pulisic Capitan America senza



superpoteri: l'energia di inizio stagione si è esaurita. Nella versione soldato semplice, dà una un po' una mano in trincea.

6 Loftus-Cheek Prezioso rubapalloni nel cuore del campo. Senza lo strapotere fisico dei giorni più lieti, ma il suo lo fa.

5,5 Leao «La fascia da capitano non serve per responsabilizzarlo» assicura il suo allenatore. Vero, fascia o non fascia, Rafa è sempre lo stesso: la sua luce si accende solo nel secondo tempo e illumina a intermittenza. Come troppo spesso accade. Serve di più.

5 Giroud «Sunset Boulevard», il viale del tramonto, oltre che un grande film di Billy Wilder del 1950 è una delle strade principali di Los Angeles: Olivier la percorrerà spesso, quando andrà a svernare in California fra un paio di mesi. Forse avrebbe preferito un lieto fine, ma il calcio è così, non è un film.

5,5 Bennacer Sotto standard. Stagione deludente, anche al di là degli infortuni.

5,5 Okafor L'aggiustatutto svizzero stavolta non combina granché.

6 Pioli Dire che il Milan così rialza la testa è troppo, perché serviranno tempo e vittorie per mettersi alle spalle l'incubo del derby. Ma è un buon punto, di personalità, utile a conservare il secondo posto, l'ultimo amaro obiettivo stagionale.

Volley donne

Conegliano super conquista il tricolore Fenomenale Haak Scandicci si arrende



Cambiano gli avversari, non il risultato: l'Imoco Conegliano è campione d'Italia. Per la sesta volta consecutiva, la settima nella sua breve storia iniziata nel 2012. La furia delle pantere si abbatte ancora su Savino del Bene Scandicci, battuta 3-1 davanti al proprio pubblico in gara 4 al termine dell'ennesima prova di forza delle venete che si permettono anche il lusso di lasciare per strada il primo set. Nella casa di una Antropova che si conferma un diamante su cui investire, è la svedese Haak (*foto*) a illuminare la scena. Dopo i 41 punti mercoledì, ne timbra altri 29: una squadra imbattibile, che non perde una finale in Italia dal 2019. Era la Coppa Italia e dall'altra parte c'era la Novara allora allenata da Massimo Barbolini, per l'ultima volta ieri al timone di Scandicci prima dell'avventura nella neonata lega americana Lovb. Conegliano è feroce, festeggia il trofeo numero 15 di fila nel nostro Paese e ora punta dritto all'en-plein con la finale di Champions del 5 maggio in Turchia contro l'Allianz Milano. Turchia che ha accolto il re Mida del volley Daniele Santarelli ct, capo allenatore in tutti i trofei Imoco dal 2017 in poi e pronto a volare sul Bosforo per raggiungere l'unico titolo che ancora gli manca: l'Olimpiade.

Pierfrancesco Catucci

Doppia stella Giornata dai due volti per i neocampioni d'Italia tra partita e scudetto



Felicità Thuram dirige i festeggiamenti dei nerazzurri per il ventesino scudetto, conquistato lunedì nel derby col Milan (LaPresse)

Terrazza Inter, è qui la festa prima però la sfida col Torino

Alle 12.30 il match, poi la passerella fino in Duomo a celebrare il titolo

di **Paolo Tomaselli**

MILANO La terrazza da cui stasera i giocatori dell'Inter ricambieranno il lunghissimo abbraccio del loro popolo dopo la sfilata con il doppio pullman scoperto ha un nome che è tutto un programma, per chi ha appena conquistato il ventesimo scudetto: Duomo 21.

Perché questo è il tempo della festa totale (sul secondo bus ci sarà lo staff al completo, che per una volta non starà dietro alle quinte) e delle celebrazioni meritate che (ri)cominceranno dopo una partita come quella con il Torino da prendere seriamente, nonostante il cerchio alla testa post sbornia dello storico derby. Ma si avvicina pure il momento della semina per il prossimo campionato, dietro la scrivania ma anche sul campo e nello spogliatoio. E Simone Inzaghi lo sa meglio di altri, visto che il suo primo tricolore è nato dodici mesi fa, con la reazione definitiva dopo i passi falsi in campionato e le critiche, anche ingiuste e feroci, a un gruppo che cercava l'equilibrio perfetto fra le notti magiche di Champions e certe esibizioni sottotono con le provinciali: l'ha trovato ad altissimo livello e non ha certo intenzione di mollarlo.

A parte due-tre eccezioni dovute a problemi fisici, Inzaghi oggi darà spazio ancora alla squadra migliore e poi nelle prossime quattro (Sassuolo, Frosinone e Verona in trasferta, da «arbitri» della lotta salvezza e Lazio in casa) amplierà il minutaggio dei vari Frattesi, Asllani, Buchanan e Bisseck, quattro giocatori, ognuno con la propria storia, che hanno fame di futuro e, nel caso di Frattesi e Asllani, anche di Europeo, dato che saranno avversari nella partita d'esordio del torneo, il 15 giugno a Dortmund. A riposo, anche in questa chiave, ci sono altri due azzurri di Spalletti: Dimarco si siederà in panchina e comunque non giocherà a causa di un leggero affaticamento al polpaccio, mentre Acerbi si è fermato per curare la pubalgia che lo ha afflitto negli ultimi cinque mesi senza che il suo rendimento ne abbia risentito: a 36 anni, un segnale di grande tenuta non solo atletica, ma anche mentale.

Nel giorno del debutto della prima terna arbitrale femminile e del corridoio d'onore riservato dai giocatori del Torino ai neocampioni d'Italia, il Toro — inteso come Lautaro — tocca i due mesi senza gol con la maglia dell'Inter: un digiuno accresciuto dalla sosta di fine marzo (dove si è sbloccato con l'Argentina) e da un paio di partite saltate. Ma pur sempre un digiuno insolito che Lautaro nel grande giorno della festa scudetto ha una voglia matta di interrompere, nonostante il primato nella classifica dei bomber non sia mai stato in discussione. Un record che sembrava alla portata e ora non è semplice da centrare è quello delle partite senza gol subiti da parte di Sommer: lo svizzero resta il portiere con la più alta percentuale di parate (79,1%) ed è a quota 17 (altre 2 le ha giocate Audero) e quindi a 4 gare dal record di Buffon e Provedel.

Ma basterà una partita senza gol per eguagliare il primato (20 partite) trapattoniano 1988-89. Quella squadra giocava 4 partite in meno e rimarrà per sempre l'Inter dei record. Ma questa della seconda stella, una volta che sarà scesa dal bus scoperto, ha ancora tanta strada da fare.

Milano, ore 12.30

Inter 3-5-2		Torino 3-4-3	
1	Sommer	32	Milinkovic-Savic
28	Pavard	6	Lovato
6	De Vrij	4	Buongiorno
95	Bastoni	13	Rodriguez
36	Darmian	19	Bellanova
23	Barella	28	Ricci
20	Calhanoglu	61	Tameze
22	Mkhitaryan	20	Lazaro
30	Carlos Augusto	16	Vlasic
10	Lautaro	91	Zapata
9	Thuram	9	Sanabria

Arbitro: **Ferrieri Caputi**

Tv: **ore 12.30** Dazn

79,1

per cento la percentuale di tiri parati dal nerazzurro Sommer, nessun altro portiere in serie A ha fatto meglio

La missione

Granata carichi Juric: l'Europa non è sfumata

di **Mirko Graziano**

TORINO Ivan Juric (*foto*) non alza bandiera bianca. «Dobbiamo fare benissimo in queste ultime cinque partite, possiamo ancora raggiungere il traguardo europeo», dice il tecnico del Toro. Va però velocemente archiviata l'ultima deludente uscita, 0-0 interno contro il Frosinone, una gara dove «tutto è andato male. Non mi è piaciuto nulla, e non voglio più rivedere certe cose». Calendario piuttosto complicato per i granata: oggi l'Inter, poi il Bologna in casa, quindi il Verona fuori e per chiudere il Milan in via Filadelfia e l'Atalanta in trasferta. Juric ha di fatto una sola strada per continuare a sognare in grande: serve il più audace degli *all-in*. I calcoli stanno a zero, questo finale di campionato «ci può dare moltissimo, così come ci



può togliere altrettanto, facendo aumentare i nostri rimpianti», è l'analisi del 48enne tecnico croato. Una difesa da Champions (la 4° meno battuta del torneo, con 17 clean sheet) e una fase offensiva inadeguata (appena 31 reti in 33 giornate), serve quindi un deciso cambio di passo generale là davanti, con Nikola Vlasic e Antonio Sanabria particolarmente sotto esame (3 reti per il trequartista croato; appena 5 i centri del paraguaiano). «Se la squadra torna sui livelli visti prima del Frosinone, può competere con chiunque», è il pensiero di Juric.

All'ingresso in campo, il Toro dovrebbe riservare il *pasillo* ai nerazzurri freschi campioni d'Italia. «L'Inter ha vinto meritatamente il campionato, faccio i miei complimenti alla squadra di Simone Inzaghi — sottolinea l'allenatore granata —. E per noi sarà durissima. Giocheranno davanti al loro pubblico, in uno stadio pieno. In ogni modo, il Toro deve pensare solo a cercare la grande prestazione. Dovremo tenere un livello altissimo, al di là delle motivazioni dei nostri avversari».

La terna arbitrale sarà intanto tutta al femminile, «e mi sembra una gran bella cosa. Mi auguro che in futuro possa diventare una situazione assolutamente normale», conclude Ivan da Spalato.

Lazio, 3 punti col Verona

Lazio	**1**
Verona	**0**

Marcatore: Zaccagni 27' st

LAZIO (3-4-2-1): Mandas 6; Patric 6, Romagnoli 6, Casale 5,5 (Zaccagni 7 15 st); Isaksen 5 (Pedro 6 15' st), Guendouzi 6,5, Kamada 6, Marusic 6; F. Anderson 6,5 (Vecino sv 41' st), Luis Alberto 6,5 (Hjsay sv, 31' st); Castellanos 6,5 (Immobile sv 41' st). All.: Tudor 6,5

VERONA (4-2-3-1): Montipò 6,5; Tchatchoua 5,5 (Centonze 5 33' st), Coppola 5,5, Magnani 5,5, Cabal 5,5; Folorunsho 5,5 (Henry 5 41' st), Serdar 6; Lazovic 5,5 (Bonazzoli sv 33' st), Noslin 5,5, Mitrovic 5,5 (Duda 5 15' st); Swiderski 5 (Suslov 4,5 15' st). All.: Baroni 5,5

Arbitro: Massa 5,5 **Ammoniti:** Romagnoli, Casale, Luis Alberto, Duda, Cabal, Coppola, Noslin, Zaccagni
Recuperi: 1' più **4'**

Zaccagni un ex spietato Tudor sogna la Champions

ROMA *(m.ch.)* Continua la rincorsa alla zona Champions della Lazio che batte il Verona grazie al gol dell'ex Zaccagni, rientrato dopo l'infortunio e cancella l'amarezza dell'eliminazione dalla Coppa Italia. Si ferma la rincorsa salvezza dell'Hellas. L'unica notizia buona arriva dalla Procura di Bologna che dissequestra le azioni: il controllo torna al presidente Setti. Primo tempo equilibrato. Isaksen calcia alto, malgrado sia solo nell'area dell'Hellas. E soprattutto Swiderski che da solo manda a lato sull'uscita fasulla di Mandas. Ripresa senza storia. La Lazio inchioda l'Hellas nella propria metà campo. Una traversa di Felipe Anderson, due errori da matita blu per Luis Alberto e Pedro e poi Zaccagni che — entrato dalla panchina — si mette in proprio: ruba palla, riceve l'assist da Luis Alberto e batte Montipò. Gol da ex come all'andata. Un palo esterno di Pedro legittima la quarta vittoria di fila per Tudor che non molla il sogno Champions.

Krstovic e Pessina

Lecce	**1**
Monza	**1**

Marcatori: Krstovic 47', Pessina 51' st

Lecce (4-4-2): Falcone 6; Gendrey 7 (Venuti 4,5 37' st), Pongracic 6, Baschirotto 6,5, Gallo 6,5; Rafia 6 (Gonzalez 6 16' st), Oudin 5,5 (Pierotti 7 37' st), Blin 5,5, Dorgu 5,5 (Almqvist 5,5 23' st); Krstovic 7, Piccoli 5 (Sansone 6 16' st). All.: Gotti 6

Monza (4-2-3-1): Di Gregorio 6; Birindelli 6, Izzo 6 (D'Ambrosio sv 37' st), Marì 6,5, Kyriakopoulos 6; Akpa Akpro 6 (Gagliardini 6 23' st), Bondo 6,5; V. Carboni 5,5 (Colpani 6 14' st), Pessina 7, Zerbin 5,5 (Maldini 6 23' st); Colombo 5 (Djuric 5,5 14' st). All.: Palladino 6

Arbitro: Santoro 6 **Ammoniti:** Colombo, Oudin, Krstovic, Izzo, Gagliardini
Recuperi: 1' più **7'**

Lecce-Monza, finale choc: due gol all'ultimo respiro

(m.col.) «Il pari è il risultato corretto, considerando che le squadre hanno lottato su ogni contrasto. Chiaro che il finale ci lasci un po' di amaro in bocca: al 92' eravamo convinti di avere il successo in tasca». Luca Gotti, con la salvezza a un passo, recrimina per aver sprecato i tre punti in un finale di partita movimentato. Succede tutto nel recupero. Krstovic fulmina Di Gregorio, il successo garantirebbe aritmeticamente la permanenza in A dei salentini. Ma 240" più tardi lo scellerato Venuti tocca con il braccio il pallone in area: dal dischetto Pessina non si fa sorprendere. «Andare in svantaggio al 92' avrebbe potuto rappresentare una mazzata per il morale e invece ci abbiamo creduto» è il commento di Palladino. Le trattative per la cessione del pacchetto di maggioranza del Monza al fondo Orienta Capital Parters proseguono ma finora non è ancora arrivata a Fininvest un'offerta scritta.

Il direttore Luciano Fontana, la Direzione e tutta la Redazione del Corriere della Sera sono vicini al collega Severino Colombo per la scomparsa della mamma

Gabriella Conti

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Partecipano al lutto:
— Paolo Baldini.
— Isabella Bossi Fedrigotti.
— Marzio Breda.
— Roberto De Ponti.
— Marisa Fumagalli.
— Milena Gabanelli.
— Mario Luzzatto Fegiz.
— Giuseppina Manin.
— Paolo Mereghetti.
— Elisabetta Rosaspina.
— Danda Santini.
— Gian Antonio Stella.
— Segreteria di Direzione.
— Segreteria di Redazione.
— Centro Documentazione.

Il Comitato di Redazione del Corriere della Sera si unisce al dolore del collega per la perdita della mamma

Gabriella Conti

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Gli amici della redazione Cultura/la Lettura abbracciano con affetto Severino e la sua famiglia nel momento della scomparsa della mamma

Gabriella Conti

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Severino ti sono vicino per la perdita della tua cara mamma

Gabriella Conti

Simone Innocenti.
- **Firenze**, 27 aprile 2024.

Lorenzo e Maria Cristina sono vicini alla zia Plughi e ai cugini Bona e Filippo per la scomparsa dell'amatissimo e coraggioso

zio Alessandro

- **Milano**, 26 aprile 2024.

Stefano, Anne, Guido e Tommaso ricordano commossi

Alessandro

il grande e vero amico di una vita, con la sua allegria contagiosa, il sense of humour, la sua generosità e stringono Plughi, Bona e Filippo in un grande fortissimo abbraccio.
- **Milano**, 27 aprile 2024.

Ginia con Enrico, Elena e Cecilia abbraccia con tutto il suo affetto la cara Plughi e tutti i Calvi nel ricordo del caro

Alessandro

Il suo sorriso e al sua amicizia sono stati speciali per Toni e per lei.
- **Milano**, 27 aprile 2024.

Francesco e Ilaria Brioschi addolorati sono vicini a Plughi, Giugi, Gimo e Gianfe per la scomparsa del caro

Alessandro

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Leone esprime la sua profonda tristezza per la dipartita di

Alessandro Calvi

ed è vicino Plughi, ai figli, a Giugi e ai fratelli in questo doloroso momento.
- **Milano**, 27 aprile 2024.

Alessandro Calvi

Francesco, Moni, Priscilla e Alexandra sono vicini a Plughi, Bona e Filippo con tanto affetto.
- **Magliano**, 27 aprile 2024.

Il Presidente, i Consiglieri, i soci e i dipendenti del Golf Club Milano porgono le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

Alessandro Calvi

già socio del circolo.
- **Parco di Monza**, 27 aprile 2024.

Il Presidente, i Direttori e tutti i soci del Circolo dell'Unione di Milano ricordano con profondo rimpianto il consocio

nobile
Alessandro Calvi

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Gli amici del Golf del Circolo dell'Unione di Milano, addolorati, ricordano con affetto l'amico

Alessandro

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Alessandro Calvi

Partecipano al lutto:
— Luca e Paola Fabbrini.
— Ruggero, Fiorenza, Marco Longari.

I genitori Chiara e Mario assieme ai figli Tommaso e Filippo annunciano con immenso dolore la scomparsa prematura dell'amatissimo figlio

Matteo Fornaciari

di 26 anni.- All'inizio della sua vita il destino si è compiuto cercando la gioia sulle montagne.- I funerali si svolgeranno martedì 30 aprile alle ore 11 presso la chiesa di Santa Maria ad Assago.
- **Assago - Milano**, 27 aprile 2024.

Matteo Fornaciari

Ti ricorderemo sempre per le passioni che hai saputo coltivare nel tempo con amore e dedizione.- Zio Michele, zia Nicoletta, e i cugini Francesco e Ludovica.
- **Milano**, 27 aprile 2024.

I cugini Laura, Guido, Ilaria e Andrea commossi si stringono forte a Chiara, Mario, Tommaso e Filippo per la perdita del loro amatissimo

Matteo

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Matteo Fornaciari

Siamo vicini alla famiglia in questo tragico momento con commozione e grande affetto.- Franco ed Ester.
- **Lainate**, 27 aprile 2024.

I figli Francesco, Benedetta e Iacopo insieme ai nipoti Carolina, Margherita, Camilla, Matilde e Leonardo annunciano con tristezza la scomparsa di

Metella
Asinari di San Marzano

- **Milano**, 26 aprile 2024.

Cristiana, con Marianna, ricorda con tristezza e grande affetto la sorellona

Metella
Asinari di San Marzano

- **Milano**, 27 aprile 2024.

Pussy con i figli è vicina con affetto a Francesca, Benedetta, Iacopo e Cristiana nel dolore per la perdita della cara

Metella

- **Milano**, 27 aprile 2024.

È nella Luce la

contessa
Giuseppina (Giusi) Boselli Pagani

Grato per sessantasette anni di vita condivisa lo annuncia il marito Luigi unitamente ai figli Giovanni, Alessandro, Anna e Simone, al nipote Andrea e alle cognate Maria Teresa e Piccia.- Un affettuoso ringraziamento a Valentina per la sua amorevole assistenza.- Si ringraziano medici e paramedici dell'Unità di Cure Palliative Domiciliari e della Struttura Complessa di Oncologia Falck dell'Ospedale Niguarda, in particolare il dottor Mauro Guglielmo, gli infermieri Cristiano Parazzoli e Giuseppe Bongiorno e il professor Salvatore Siena per la professionalità e l'umanità dimostrate.
- **Milano**, 27 aprile 2024.

Roberto Mazzoncini e i figli Anna, Renato, Rodolfo e famiglie sono vicini a Luigi e figli nell'affettuoso ricordo della cara

Giusi

- **Brescia**, 27 aprile 2024.

Giuseppina Boselli Pagani

Partecipano al lutto:
— Giulia Battistini e famiglia.
— Mariaclelia e Paolo Melacini e famiglia.

Renate Eco Ramge, Carlotta Eco e Stefano Eco sono vicini alla famiglia nel dare l'ultimo saluto al caro

Ezio Antonini

che da sempre è stato loro vicino con capacità, saggezza e amicizia.
- **Milano - Roma**, 27 aprile 2024.

Il Presidente, l'Amministratore Delegato, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale di Burgo Group S.p.A. esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del

dott. Giorgio Cefis

per anni stimato Presidente della società.
- **Altavilla Vicentina**, 27 aprile 2024.

"Viandante non c'è cammino, soltanto scie sul mare".
(Antonio Machado)

Sabato 27 aprile, circondato dall'amore della sua famiglia e dei suoi amici, ci ha lasciato

Francesco Giordano

La cerimonia di commiato avrà luogo martedì 30 aprile alle ore 15.30, presso la sede di Medici con l'Africa CUAMM, via San Francesco 126, Padova.- Non fiori ma donazioni al CUAMM - Medici per l'Africa.- La camera ardente sarà allestita lunedì 29 aprile dalle ore 14.30 alle ore 18 e martedì 30 aprile dalle ore 9 alle ore 12.30 nella casa funeraria Santinello, via Turazza 23, Padova.- La moglie Alessandra e i parenti tutti.
- **Padova**, 27 aprile 2024.

Anna, Rossella e Roberta Migliacci, addoloratissime per la perdita della carissima

Maria Grazia Mastrorillo

sono vicine a Maurizio e Federico.
- **Milano**, 27 aprile 2024.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Santagostino

Ne danno l'annuncio i figli Paolo, Andrea, Marco, Luca, Matteo con le loro famiglie.- Le esequie saranno celebrate lunedì 29 aprile alle ore 14.30 presso la chiesa Santa Maria in Cà Deserto.
- **Laveno Mombello**, 26 aprile 2024.

28 aprile 2001 - 28 aprile 2024
Daniela, Carlotta con Filippo, Michele e Frida ricordano l'amata

Federica Marchetti

- **Milano**, 28 aprile 2024.

Ciclismo

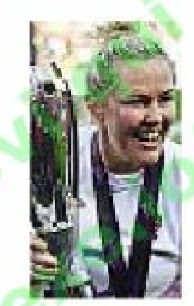
Tappa a Carapaz Rodriguez leader del Romandia che chiude oggi



(m.bon.) L'arrivo in salita di Leysin (4ª tappa, distretto di Aigle) ha rivoluzionato ieri la classifica del Giro di Romandia. Successo di giornata per l'ex vincitore del Giro d'Italia Richard Carapaz *(foto)* davanti a Lipowitz e a Carlos Rodriguez che ha strappato la maglia di leader a Juan Ayuso. Rodriguez, spagnolo della Ineos, conduce con soli 7" su Vlasov, 9" su Lipowitz e 21" su Van Wilder. Oggi (Eurosport, ore 14) tappa conclusiva molto ondulata da Vernier a Verner.

Rugby donne

Domina l'Inghilterra L'Italia combatte, perde in Galles ma evita il cucchiaio



Sei mete per battere 42-21 la Francia a Bordeaux (davanti a 28 mila spettatori) e per conquistare il quinto Sei Nazioni femminile consecutivo. L'Inghilterra (*nella foto* la capitana Packer col trofeo) ha confermato di essere la migliore, la sua serie di vittorie di fila nel Torneo si è allungata a 28. L'Italia ha chiuso a Cardiff, perdendo 22-20 con il Galles, per le gallesi è stata la prima vittoria, che non è però bastata per evitare il cucchiaio di legno. La terza partita, Irlanda-Scozia, è finita 15-12.

Jacobs, un ritorno felice

Solo il fotofinish lo ferma nei 100 metri della speranza

Gara d'esordio a Jacksonville in 10"11, beffato da De Grasse

di **Marco Bonarrigo**

Il referto di gara è come sempre freddamente burocratico: ieri pomeriggio alle 15.54 a Jacksonville, Florida, nel suo debutto stagionale Marcell Jacobs ha corso i 100 metri in 10"11 favorito da 0,9 metri di vento, chiudendo al secondo posto la prima batteria degli East Coast Relays con lo stesso crono del fuoriclasse canadese Andre De Grasse. Il tempo di reazione (la gara è di categoria regionale) non è stato rilevato. Priva di copertura tv, la prova è stata videoregistrata da angolazione infelice con un telefonino da uno spettatore sugli spalti, presumibilmente la moglie di Jacobs, Nicole Daza. Il filmato ci fornisce però molte informazioni: Marcell esce davvero male dai blocchi allo sparo, procede ingobbito nei primi 10 metri, è soltanto quarto a metà gara ma poi si distende con una bella progressione, senza irrigidire le spalle, superando in tromba prima l'americano Trayvon Brommel (3°) e poi il cinese Zenye e alla fine si tuffa al fianco di De Grasse senza superarlo per soli tre millesimi.

L'analisi della corsa contiene qualche elemento negativo e molti altri positivi. Di negativo c'è che il 10"11 di Marcell è soltanto il suo 27° crono in carriera e il 25° nella lista mondiale stagionale. A Parigi ci si qualifica correndo in 10" netti o meno o per ripescaggio entrando nei primi 56 del ranking mondiale. Il bresciano può quindi dirsi già qualificato, anche perché non è mai successo che in una stagione 56 atleti scendessero sotto i 10"11. Per altro, è molto probabile che nelle prossime gare Jacobs sarà più veloce. Gli elementi positivi non mancano. Jacobs si è battuto alla pari con i quotatissimi compagni di allenamento Brommel (9"76 di personale), bronzo mondiale 2022, e De Grasse, sei medaglie olimpiche in carriera. Il 10"11 di Jacobs è il miglior tempo al debutto stagionale in carriera dopo il 9"95 di Savona del 2021 magico di Tokyo, ottimo segnale per un atleta carico di lavoro e che fatica sempre a trovare buone sensazioni nelle prime gare e che ieri doveva anche scrollarsi di dosso tutti i dubbi di un 2023 molto difficile e del cambio di allenatore. La «cura» di coach Rana Reider, che ha rivoluzionato il programma di preparazione, sembra funzionare.

«Sono molto contento di essere tornato a gareggiare — spiega Jacobs dopo il traguardo — e soprattutto senza problemi. Avevo bisogno di ritrovare queste sensazioni. Siamo stati un po' tutti sorpresi perché è stato invertito il rettilineo e si è perso un po' di tempo: il riscaldamento è stato più lungo rispetto al solito. La partenza è stata così così però nella seconda parte di gara mi sono sentito veramente a mio agio ed è un punto di partenza su cui lavorare. Non sono del tutto soddisfatto del tempo, pensavo di correre un po' più forte. Ma ora andrò con la testa al raduno della nazionale a Miami e alla gara delle Bahamas per qualificare la staffetta alle Olimpiadi. Si continua così».



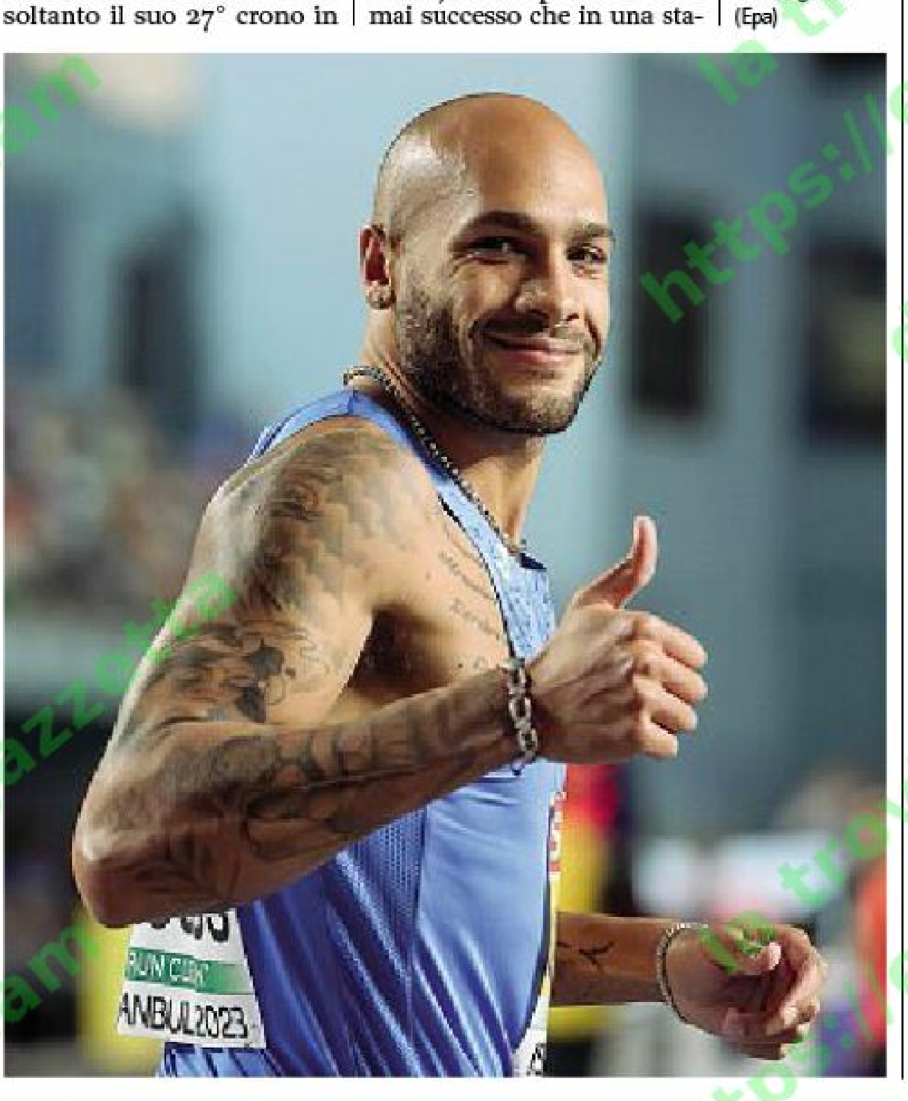
Adesso la staffetta
Sono contento: ora alle Bahamas per qualificare la staffetta ai Giochi

Crippa in Germania
A Herzogenaurach in Germania Yeman Crippa (quarto dietro Kipkorir, Sawe e Kwizera) ha stabilito in 27'08" il primato italiano dei 10 chilometri su strada, abbassando di 42" quello di Riva e Chiappinelli

Furlani in Cina
A Suzhou in Cina Mattia Furlani ha saltato in lungo 7,88 metri finendo quinto nella gara vinta dallo statunitense Dendy con 8,05. Nello stesso meeting Mondo Duplantis ha saltato 6 metri con l'asta fallendo di poco al terzo tentativo il nuovo mondiale a 6,25



Azzurri Yeman Crippa e Mattia Furlani (Ap, Ansa)



Olimpionico Marcell Jacobs, 29 anni, al debutto stagionale in gara a Jacksonville, non correva da 230 giorni (Epa)

Tennis

Sinner è un martello Sonego si arrende

Madrid, per un giorno, sembrava Sesto. Pioggia, tetto chiuso, Simone Vagnozzi col cappellino di lana in testa, Jannik Sinner a nozze con queste condizioni. Metterci anche un Lorenzo Sonego irriconoscibile per un set e mezzo, mescolare bene, ed ecco il 13° successo in 13 derby per Sinner (il quinto contro il torinese, il primo sulla terra), che quando vede gli italiani come lui non ha pietà. E menomale che Jannik, per la prima volta numero 1 in un Masters 1000, doveva essere imballato per i carichi di lavoro: vestito di bianco, è sembrato ancora più leggero del solito, in attesa dei turni successivi a cominciare dal prossimo contro il russo Kotov, numero 72 del mondo e che arriverà da una maratona di oltre tre ore contro l'australiano Thompson. «Stiamo lavorando sulla parte atletica, abbiamo fatto tanta palestra, il mio preparatore (Umberto Ferrara, *ndr*) è andato via venerdì per dargli un po' di respiro prima di Roma e Parigi — ha ammesso Sinner —. Ne ha bisogno anche lui, ma continua a mandarmi esercizi». E Jannik non è uno che si risparmia. Nel giorno in cui Madrid ha già perso Tsitsipas (re di Montecarlo sconfitto dal brasiliano Monteiro), ma non ancora Rafa Nadal, trascinato dalla Caja Magica contro De Minaur (ha perso anche Arnaldi, battuto in tre set da Medvedev), Sinner ha dovuto cercare di mettere da parte l'amicizia con Sonego e il fatto che i due siano compagni di doppio. Ma la parte del cannibale, per l'ora e 10' di partita (6-0, 6-3), gli è riuscita alla perfezione, complice anche un campo meno scivoloso che si adatta al gioco di Jannik, che continua a mettere le mani avanti («Non mi sto preparando per questo torneo ma per Roma, Parigi e poi Wimbledon») ma che non molla un punto sul suo cammino verso la vetta del tennis.



Abbraccio Sonego e Sinner

Marco Calabresi

Moto, a Jerez

Martin doma la Sprint 15 cadute e polemiche La rabbia di Bagnaia «Piloti fuori di testa»

Gara folle e risultato inatteso. Ben 15 le cadute innescate per lo più dalle chiazze di umido rimaste dalla pioggia mattutina. E polemiche infuocate per i sorpassi duri che hanno trasformato in un incubo la giornata di Pecco Bagnaia, infilato con eccessiva disinvoltura da Brad Binder e finito nella ghiaia senza colpa, con lo steward panel della Fim che ha lasciato correre (l'episodio è stato ritenuto un incidente di gara). In precedenza c'era stato un altro sorpasso al limite, protagonista ancora il sudafricano, troppo deciso nei confronti di Marquez, colpevole a sua volta di un tamponamento ai danni di Joan Mir, questo sì, sanzionato, ma in modo lieve (lo spagnolo di Gresini ha dovuto cedere una posizione).

Inutile interrogarsi sulla logica di certe decisioni, spesso frutto di criteri oscuri e quasi mai omogenee. Di una corsa chiusa da soli 16 piloti resta la fotografia di un podio inatteso: Martin vincitore dopo il sorpasso di Marquez, poi scivolato, il secondo posto di un incredulo Acosta e il terzo di Pedrosa dopo la penalità inflitta a Quartararo, retrocesso di una posizione. Una scia polemica si è poi insinuata nei festeggiamenti. Bagnaia comprensibilmente era il più arrabbiato: «La gara sprint manda fuori di testa i piloti. A Binder si è chiusa la vena dopo aver subito un primo sorpasso da Marquez. Poi ha deciso di passare tra il cordolo e me per superarne due in un colpo (Bezzecchi e lui, *ndr*)».

Se la MotoGp sembrava aver trovato un equilibrio dopo le prime gare sprint, novità introdotta lo scorso anno e criticata all'inizio per i troppi incidenti, è ripiombata tutta a un tratto in un clima avvelenato. «Si commettono errori incomprensibili, come il sorpasso di Binder a Marquez: non aveva senso e ha perso tre posizioni», ha aggiunto Bagnaia che con questo zero scivola al quinto posto della classifica mondiale, staccato di 42 punti da Martin che porta a casa l'undicesima vittoria nella baby race («ma oggi non avrei potuto battere Marquez, se non fosse scivolato», ha ammesso). Al secondo posto sale il fenomeno esordiente, Pedro Acosta, al terzo podio in quattro uscite, davanti a Enea Bastianini e a Vinales, vittima come altri delle chiazze d'umido sull'asfalto. «La gara andava ritardata, era impossibile correre in quelle condizioni», ha commentato lo spagnolo dell'Aprilia, alimentando la polemica del dopo gara. Nel gran premio di oggi si spera in un copione diverso.

Paolo Lorenzi



Scontro Pecco Bagnaia finisce stretto nel panino tra Binder e Di Giannantonio: furioso il campione del Mondo (Ipp)

Gp Spagna
Ore 14 Gara (Sky e Now, differita ore 17 Tv8)

La griglia
Prima fila
M. Marquez (Spa/Ducati), Bezzecchi (Ita/Ducati), Martin (Spa/Ducati)
Seconda fila
Binder (Saf/Ktm), Di Giannantonio (Ita/Ducati), A. Marquez (Spa/Ducati)
Terza fila
Bagnaia (Ita/Ducati), Morbidelli (Ita/Ducati), Bastianini (Ita/Ducati)

Sprint Race
1. Martin
2. Acosta (Spa, Ktm)
3. Quartararo (Fra, Yamaha)
4. Pedrosa (Spa, Ktm)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

ACQUA ROCCHETTA
La tua amica per la pelle



"Acqua Rocchetta contribuisce all'idratazione dell'epidermide e ne mantiene la fisiologica rigenerazione cellulare"

Lo ha riconosciuto il Ministero della Salute (Decreto n. 4415 del 22.11.2022)



Michelle per Rocchetta

Un'acqua minerale senza minerali che acqua minerale è?
Anche un'acqua minerale leggera deve avere un contenuto minimo di minerali per favorire le funzioni biologiche dell'organismo. Quindi leggera sì, ma non senza minerali!

L'acqua aiuta a mantenere giovane la pelle e a contrastarne l'invecchiamento dovuto agli agenti esterni. La cute è la prima barriera di difesa contro le continue sollecitazioni esterne negative: inquinamento, raggi solari, fumo, sono i principali responsabili dell'accumulo dei radicali liberi. Queste sostanze si oppongono al fisiologico funzionamento delle cellule nel nostro corpo e per questo è importante eliminarle. Un ruolo protettivo ben interpretato da Rocchetta che, grazie alla sua bassa concentrazione di sali che la rende super leggera ed alla riconosciuta azione diuretica, penetra negli spazi intracellulari spazzando vie le scorie. Studi in *vitro* condotti presso il Laboratorio di Fisiopatologia Cutanea afferente alla Cattedra di Dermatologia dell'Università di Napoli Federico II diretta dalla Prof.ssa Fabbrocini, pubblicati sull'Italian Journal of Dermatology and Venereology, dimostrano che **l'acqua Rocchetta contribuisce all'idratazione dell'epidermide e ne mantiene la fisiologica rigenerazione cellulare.** Un'idratazione costante, associata a corretti stili di vita e ad una sana alimentazione, favorisce la depurazione dei tessuti e la rigenerazione cellulare.

Come è avvenuta la ricerca sperimentale? Le cellule dell'epidermide, quelle che assicurano il rinnovamento cutaneo, sono state testate in Acqua Rocchetta al fine di verificarne le proprietà rigenerative e antiaging. Proprietà che sono state ulteriormente confermate e validate dallo studio in *vivo* condotto dal Dr. Damiani e dal Prof. Pigatto dell'Università degli studi di Milano, con l'utilizzo di una metodica di ultimissima generazione: la metabolomica. Oggetto dello studio è la cellula cutanea, di cui i metaboliti sono uno strumento all'avanguardia per comprendere lo stato di invecchiamento della pelle. Lo studio clinico, pubblicato sulla rivista internazionale Biomedicines, ha evidenziato che **l'assunzione quotidiana di Acqua Rocchetta da parte di donne fra i 30-50 anni favorisce l'efficienza della funzione di barriera cutanea fornendo un'ottima arma per contrastare l'invecchiamento della pelle** *(Damiani G., Controne I, Al-Shakhshir e D.M.Pigatto - Biomedicines 2023; Caiazzo G, Parisi M, Luciano M.A., Di Caprio R., Gallo L., Cacciapuoti S., Quaranta M., Fabbrocini G., Italian Journal of Dermatology and Venereology 2022).*

I due studi hanno evidenziato che l'acqua Rocchetta mantiene la vitalità cellulare per una pelle sana e luminosa.

Ecco perché acqua Rocchetta potrebbe essere definita un cosmetico naturale. Rocchetta, acqua della salute, grazie alle sue caratteristiche naturali, può rappresentare un elemento fondamentale della dieta quotidiana a beneficio della pelle, che ne guadagna in luminosità e bellezza. **Bisogna rigenerare le cellule per non invecchiare!!**

Rocchetta collabora con

SIU Società Italiana di Urologia dal 1908

SIDeMaST Società Italiana di Dermatologia e Malattie Sessualmente Trasmesse



Associazione Urologica per la Calcolosi

Su **www.acquedellasalute.it** sono pubblicati gli studi scientifici italiani ed internazionali sulle proprietà benefiche di **Acqua Rocchetta**

per iniziative di informazione scientifica

CORRIERE SALUTE

L'editoriale

Le malattie rare «sono» un test

di **Luigi Ripamonti**

In una delle pagine che seguono Maria Giovanna Faiella solleva il tema della possibile indisponibilità nei prossimi Lea di alcuni test per la diagnosi di alcune malattie rare. Il problema è rilevante, e, caso vuole, pure stridente in un momento in cui si registra una particolare attenzione a livello sovranazionale per queste patologie. Dopo anni di sforzi da parte delle organizzazioni dei pazienti e delle istituzioni di ricerca, infatti, l'8 marzo la Ue, attraverso il programma EU4Health, ha avviato la Joint Action *Jardin*, un'iniziativa per integrare gli European Reference Networks (Ern) nella cura delle malattie rare, con un budget di 18,75 milioni di euro per tre anni. L'ambizione del progetto è rendere l'assistenza sanitaria e la ricerca su queste malattie nell'Ue un modello per il resto del mondo. Jardin coinvolge 58 istituti nei 27 Stati membri, Norvegia e Ucraina. Le Ern collegano centri altamente specializzati per «diagnosi, trattamento e fornitura di assistenza sanitaria di alta qualità per pazienti con condizioni che richiedono una particolare concentrazione di risorse o competenze, ovunque si trovino in Europa». Ogni Ern deve avere la capacità di convocare gruppi di esperti multidisciplinari per condividere conoscenze su casi clinici in una piattaforma online. Per molti malati questa è l'ultima tappa di una lunga ricerca per ottenere una diagnosi e una terapia il più possibile adeguata. Iniziative di questo tipo hanno valore culturale e strategico.
La condivisione di conoscenze, il «fare rete», sono ingredienti sempre meno opzionali per il progresso della ricerca, e, a discendere, delle cure e dell'ottimizzazione delle risorse sanitarie e sociali. Spesso sono proprio settori relativamente marginali a fare da apripista per progressi che poi hanno ricadute importanti in termini generali. Sarebbe ingenuo non considerare che la scelta di che cosa «tenere» e cosa no nei Lea deve rispondere a criteri di sostenibilità: le necessità sono molte e la coperta è sempre più corta. Tuttavia una riflessione sulla malattie rare forse può avere un peculiare valore non solo in termini, ovviamente, umani, ma anche politici.

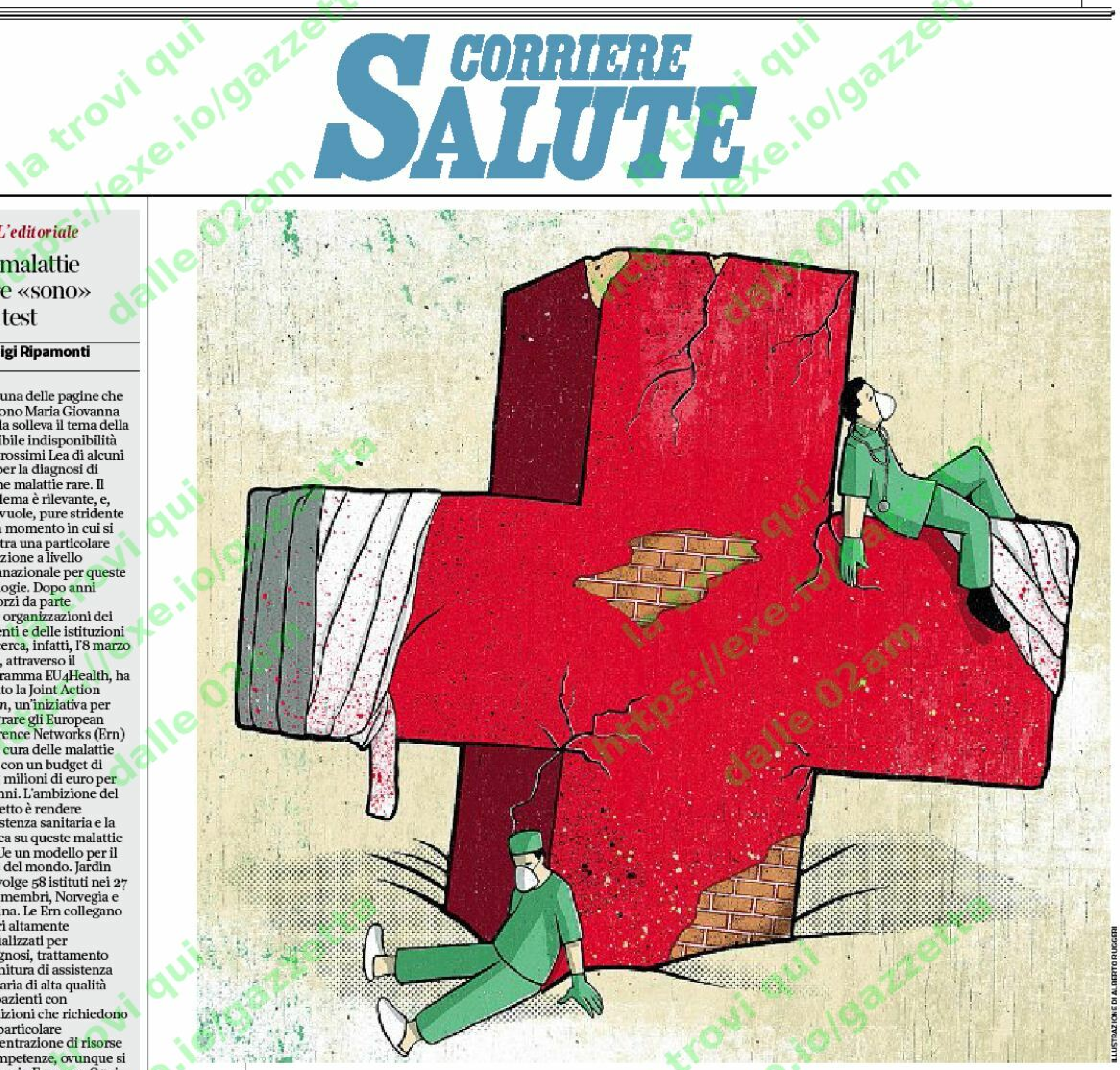


ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGERI

Pronto Soccorso sempre più in affanno

Da oltre un anno gli accessi a queste strutture sono aumentati e i corridoi sono sovraffollati. Colpa di nuovi e antichi problemi

di **Maria Giovanna Faiella**

Sono state oltre 18 milioni le richieste di assistenza al Pronto Soccorso nel 2023 e in più di un caso su cinque si poteva evitare. Tornano a crescere da più di un anno gli accessi nelle strutture di emergenza e urgenza dopo il calo negli anni della pandemia, a fronte di una riduzione del personale sanitario, con una carenza di quasi 5 mila medici e 10 mila infermieri.

E coi professionisti in servizio costretti a turni massacranti in un'area in cui, oltre alle competenze, occorre anche lucidità poiché arrivano pazienti in condizioni anche a rischio di vita. Per coprire i turni, si fa ricorso pure a medici non specializzati in medicina dell'emergenza o professionisti cosiddetti «a gettone». Le prospettive per il futuro non sono incoraggianti anche perché c'è una fuga dalla medicina di emergenza urgenza dei giovani neolaureati. Intanto, i Pronto Soccorso della maggior parte degli ospedali italiani continuano a essere sovraffollati, con pazienti anche anziani che rimangono sulle barelle per giorni, in attesa che si liberi il posto letto in reparto per il ricovero. Condizioni non solo poco dignitose per persone con patologie critiche ma che mettono a rischio la vita stessa, come dimostrano studi scientifici. Ma che cosa sta succedendo? Chi ci curerà se avremo bisogno di cure urgenti? Quali misure si stanno adottando? E cosa può fare ciascuno di noi?

Se è vero, infatti, che il Pronto Soccorso è l'unico avamposto della sanità pubblica aperto 365 giorni l'anno, giorno e notte, e nessuno esce senza una risposta al proprio bisogno di salute anche se attende giornate intere, dobbiamo anche noi utilizzarlo solo quando è davvero necessario. Ecco alcuni consigli.

continua alla pagina seguente

Dossier

Che cosa fare

Prima di muoversi è sempre meglio chiamare il 112/118

Se si ha bisogno di soccorso immediato in situazioni di emergenza e urgenza - come malore improvviso, evento acuto, incidente - che possono provocare gravi conseguenze o mettere in pericolo la vita stessa, bisogna chiamare il 118 (o 112) o recarsi al Pronto Soccorso. Va ricordato che le visite non si effettuano per ordine di arrivo ma in base alla gravità delle condizioni, quindi viene assegnato il codice di priorità (*si veda infografica*) da un infermiere esperto in triage. Per i codici bianchi (non urgenza) non seguiti da ricovero si paga, per legge, una quota fissa di 25 euro (variabile a seconda delle Regioni). Per problemi di salute in giorni festivi e prefestivi o di notte - quando il medico curante non è in servizio - e per i quali non si può aspettare, si contatta la guardia medica o si va nelle Case della Salute. Il Pronto Soccorso non va usato per «saltare» liste d'attesa per visite specialistiche ed esami diagnostici.

Lo rivela un recente studio di Agenas. Tuttavia il vero motivo del sovraffollamento di queste strutture non sono gli accessi «impropri», ma la carenza di personale e di posti letto nei reparti

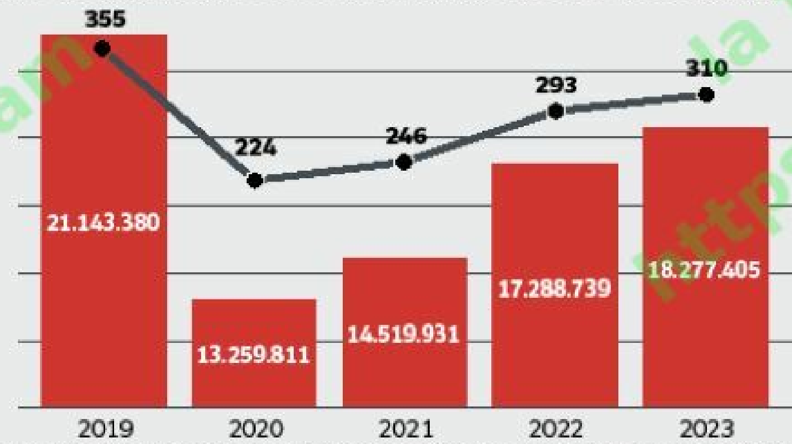
I numeri dell'emergenza e urgenza in Italia





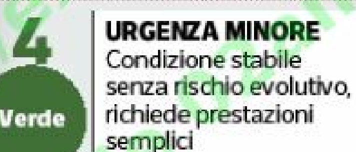






I "codici" e i tempi massimi di attesa per accedere al Pronto soccorso

Codice		Tempo
1 Rosso	**EMERGENZA** Una o più funzioni vitali interrotte o compromesse	ACCESSO IMMEDIATO
2 Arancione	**URGENZA** Rischio di compromissione delle funzioni vitali. Condizione stabile ma possibile evoluzione, dolore severo	entro 15 minuti
3 Azzurro	**URGENZA DIFFERIBILE** Condizione stabile con sofferenza senza rischio evolutivo, richiede prestazioni complesse	entro 60 minuti
4 Verde	**URGENZA MINORE** Condizione stabile senza rischio evolutivo, richiede prestazioni semplici	entro 120 minuti
5 Bianco	**NON URGENZA** Minima rilevanza clinica	entro 240 minuti





Fonti: Studio Agenas "Accessi in Pronto Soccorso e Implementazione DM 77/2022 per una migliore presa in carico dei pazienti", 2024 - «Linee di indirizzo nazionali sul triage ospedaliero», 2019 — CdS

Quattro milioni di italiani al Pronto Soccorso in un anno senza motivo

di **Maria Giovanna Faiella**

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

Il Pronto Soccorso, si sa, è il servizio dedicato alle emergenze sanitarie, spontanee o traumatiche, che necessitano di interventi immediati.

Lo studio

L'anno scorso su oltre 18 milioni di accessi alle strutture di emergenza urgenza, 12 milioni di pazienti (il 68%) hanno ricevuto, dall'infermiere addetto al triage, un codice verde (urgenza minore) o bianco (non urgente). Tra questi, secondo un recente studio di Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, 4 milioni di assistiti avrebbero potuto evitare di rivolgersi alle strutture di emergenza urgenza per i loro disturbi, curabili dal proprio dottore, dal medico di continuità assistenziale (ex guardia medica) o presso l'ambulatorio della Asl.

«Il Pronto Soccorso è il luogo dove si trattano le emergenze e si fa di tutto per salvare la vita a chi rischia di perderla, ma negli ultimi anni è diventato sempre più il posto dove si cercano risposte ai propri bisogni di salute che non si trovano altrove — osserva Andrea Fabbri, dell'ufficio di presidenza della Società italiana della medicina di emergenza urgenza (Simeu) e direttore dell'U.O. Pronto Soccorso, medicina d'urgenza e 118 dell'ospedale di Forlì —. Per esempio, i pazienti a bassa criticità e a bassa complessità di percorso potrebbero essere visitati non nei servizi di emergenza e urgenza ma in strutture prossime al Pronto Soccorso, come succede in tutto il mondo e si sta cercando di fare in Emilia Romagna con i Cau (Centri di assistenza e urgenza), dove si curano le persone con problemi di salute urgenti ma non gravi» (si veda l'articolo a destra).

Codici «minori»

Il potenziamento della medicina territoriale in atto dovrebbe anche garantire adeguata assistenza, fuori dall'ospedale, a chi ha problemi urgenti cosiddetti «minori». Ma il sovraffollamento nell'area dell'emergenza urgenza va attribuito ad altri motivi, come spiega il dottor Fabbri: «I mali del Pronto Soccorso non dipendono, principalmente, dai codici bianchi e verdi all'ingresso, tra i quali, peraltro, possono nascondersi problemi anche gravi - per fortuna pochi - che richiedono il ricovero; ma sono dovuti soprattutto alla carenza di personale e di posti letto nei reparti, che non possono accogliere i pazienti da ricoverare dopo essere stati stabilizzati al Pronto Soccorso».

«Da anni denunciamo il cosiddetto *boarding*, cioè la permanenza in Pronto Soccorso, in molti casi in barella, di pazienti già critici e spesso anziani, in attesa di un posto letto per il ricovero — interviene il presidente Simeu, Fabio De Iaco, direttore del PS dell'ospedale Maria Vittoria di Torino —. Trovare il posto letto non è compito del Pronto Soccorso, che non è un'organizzazione autosufficiente, ma dell'intero ospedale».

«Mai più sulle barelle»

Eppure, la riforma del Pronto Soccorso avviata nel 2019, in gran parte disattesa, prometteva: «Mai più pazienti lasciati giorni sulle barelle». E il nuovo approccio di sistema prevedeva che la gestione del sovraffollamento non sia solo un onere del PS ma che debba farsene carico l'intero ospedale, con tutti i reparti chiamati a evitarne l'intasamento. Con l'approvazione in Conferenza Stato-Regioni di tre documenti - Linee di indi-

La «fuga»

- Nell'ultimo anno, secondo i dati di Simeu, a fronte di 567 nuovi ingressi di medici dell'emergenza urgenza nei Pronto Soccorso, se ne sono persi 1.033: di questi, circa 700 sono andati in pensione o si sono dimessi perché hanno scelto di lavorare nel privato o di passare alla medicina generale; circa 300 trasferiti ad altri reparti ospedalieri. In pratica, solo il 55% dei fuoriusciti è stato sostituito
- Le borse di specializzazione in Medicina d'emergenza urgenza non «attraggono» i neolaureati. Nel 2023 una borsa su due non è stata assegnata. I motivi? Turni massacranti, aggressioni, elevato contenzioso legale non incoraggiano i giovani a intraprendere la professione

Il fenomeno

Al Nord si stanno diffondendo i Ps privati (a pagamento)

Si stanno diffondendo, prevalentemente al Nord, Pronto Soccorso privati, quindi a pagamento. Sono davvero servizi di emergenza urgenza? «Attenzione a definirli Pronto Soccorso — avverte Fabio De Iaco, presidente Simeu —. In generale sono ambulatori ad accesso diretto, che possono definirsi "a rapida attesa" o "per codici minori"; infatti, molti stanno cambiando denominazione. Quando si entra in un Pronto Soccorso pubblico — sottolinea De Iaco — è possibile usufruire gratuitamente di tutte le prestazioni del Servizio sanitario nazionale. Per esempio, se il paziente ha mal di stomaco ma si scopre che ha l'infarto, la continuità dell'intervento terapeutico è garantita; in un cosiddetto "Pronto Soccorso privato" o firma e paga tutto, ammesso che la struttura garantisca prestazioni necessarie come la coronarografia eseguita in urgenza, o esce e si rivolge al Pronto Soccorso pubblico, ricominciando il percorso».

rizzo nazionali sul triage intraospedaliero, sull'Osservazione breve intensiva (Obi) e sulla gestione del sovraffollamento - le Regioni si erano impegnate a recepire l'Accordo entro febbraio 2020 e a renderlo operativo entro 18 mesi dalla data di approvazione. Poi è arrivata la pandemia e, in molti casi, si è interrotto il passaggio al nuovo modello organizzativo che si stava svolgendo gradualmente; basti pensare che in alcune Regioni i Pronto Soccorso ancora oggi non hanno adottato i nuovi codici di priorità.

«Quei documenti sottoscritti da Stato e Regioni sono ancora validi e indicano soluzioni tuttora utili, che andrebbero applicate» sottolinea il dottor Fabbri. Tra le misure raccomandate: l'adozione in ogni azienda sanitaria e ospedaliera di un piano per la gestione del sovraffollamento, requisito per l'accreditamento regionale del Pronto Soccorso dell'ospedale; il servizio di *Bed management* per facilitare i ricoveri e le dimissioni; il monitoraggio dei tempi di esecuzione e refertazione di esami di laboratorio, radiologici, consulenze al fine di ridurre i tempi di permanenza in Pronto Soccorso, un'«adeguata dotazione organica di personale nella rete dell'emergenza urgenza»; mettere a disposizione del Pronto Soccorso un numero di posti letto in area medica e chirurgica, in condizioni di iperafflusso, come succede, per esempio, nella stagione invernale. In generale, però, i piani per la gestione del sovraffollamento in Pronto Soccorso non prevedono un aumento di posti letto ma soluzioni come la riconversione temporanea di una quota di "letti", di solito dell'area chirurgica, a favore di quella medica.

Il nuovo modello organizzativo varato nel 2019 non è ancora stato recepito, tutto o in parte, dalle Regioni

Medici e infermieri

Quanto alla carenza di personale nei Pronto Soccorso, secondo le stime di Simeu e della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), mancano rispettivamente almeno 4.500 medici e 10mila infermieri. E, per coprire i turni, si fa ricorso anche a medici non specializzati in medicina dell'emergenza, a cooperative di servizio o professionisti «a gettone».

Avverte il presidente Simeu: «Si sta liberalizzando il rapporto col Servizio sanitario nazionale con differenti tipologie contrattuali e di orario (a volte irrisori, per esempio 6-12 ore a settimana), producendo così una continua frammentazione delle risorse professionali che lavorano in PS e riducendo la capacità di governo di queste strutture».

La sperimentazione in Emilia Romagna

Funziona bene lo «sbarramento» sul territorio

> Grazie ai Cau, i codici bianchi sono scesi dai 2.071 dei 3 mesi precedenti a 379, i verdi da 11.122 a 6.956

Si chiamano Centri di assistenza e urgenza (Cau) e sono strutture territoriali ad accesso diretto dove possono essere visitati, giorno e notte, pazienti con problemi di salute urgenti ma non gravi, per esempio lievi traumatismi, ferite superficiali, coliche, lesioni agli arti, eritemi. Li sta sperimentando l'Emilia Romagna, nell'ambito del piano di riorganizzazione della rete regionale dell'emergenza urgenza, per la gestione dei casi di bassa complessità.

Da novembre 2023 al 16 aprile 2024 sono stati già aperti 33 Cau (ne sono previsti altri 30) - distribuiti in modo capillare sul territorio - e visitati oltre 132 mila pazienti, principalmente per disturbi generali, traumi, problemi ortopedici, respiratori, dermatologici, gastrointestinali, cardiovascolari. Si attendono in media 44 minuti per la visita. I Centri, in generale ubicati vicino a ospedali o nelle Case della Comunità, sono dotati di personale medico e infermieristico, strumenti per la diagnosi (esami di laboratorio, imaging), di supporto specialistico anche con telemedicina. I residenti e domiciliati che hanno scelto il medico di famiglia in Regione non pagano il ticket; gli altri pagano 20 euro per la visita e le prestazioni erogate. A breve sarà attivato il Numero unico europeo per cure non urgenti: chiamando il numero 116117, gli operatori valuteranno il bisogno di salute del paziente e lo orienteranno verso il Cau o altre strutture adeguate. Dice Luca Baldino, direttore generale Cura della persona, Salute e Welfare dell'Emilia Romagna: «Dal confronto dei dati sugli accessi al Pronto Soccorso di Piacenza nei tre mesi precedenti alla nascita del Cau e i tre mesi successivi, risulta che gli accessi con codici bianchi in PS erano 2.071 prima del Centro, 379 dopo tre mesi. Anche i codici verdi sono passati da 11.122 a 6.956. Si tratta di dati preliminari che vanno verificati nel tempo». Se i risultati saranno confermati a lungo termine, potrebbe essere un'esperienza replicabile anche in altre Regioni.

I Cau
(Centri di assistenza e urgenza) sono «mini PS» per i casi di bassa complessità

> In tutte le regioni e in tutte le strutture nel 50% dei casi le persone si rivolgono alle strutture di emergenza per disturbi generici

Lo studio

Quando non serve «correre» in ospedale

In quali casi non è corretto andare al Pronto Soccorso per risolvere i propri problemi di salute? Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ha provato a dare una definizione di accessi «impropri», cioè evitabili: sono quei casi di pazienti cui è stato assegnato il codice bianco o verde - esclusi i traumi - che arrivano in modo autonomo al Pronto Soccorso o sono inviati dal medico di famiglia, in giorni feriali o festivi in orari diurni (dalle 8 alle 20) e che alla fine del percorso al Ps ritornano a casa o sono inviati a strutture ambulatoriali. Spiega Maria Pia Randazzo, responsabile Unità operativa statistica e flussi informativi sanitari di Agenas: «È un fenomeno presente in tutte le regioni e in tutte le strutture. Secondo i nostri calcoli, è stato "improprio" circa il 22% degli accessi totali in Pronto Soccorso nel 2023, pari a oltre 3,9 milioni». Si tratta di pazienti soprattutto uomini, di età compresa tra i 25 e i 64 anni, ma anche bambini. Nel 50% dei casi hanno richiesto cure per disturbi generici, seguono sintomi oculistici, dolori addominali aspecifici, disturbi ginecologici, otorinolaringoiatrici, febbre. Agenas ha poi effettuato una serie di simulazioni in alcuni ospedali e verificato che, eliminando gli accessi impropri, presi in carico sul territorio nelle Case della Comunità, si alleggerisce il carico di lavoro dei Pronto Soccorso. Del resto, la riforma dell'assistenza territoriale, delineata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), prevede tra l'altro l'implementazione su tutto il territorio nazionale di strutture di prossimità quali le Case della comunità (almeno 1.038 rinnovate e attrezzate tecnologicamente entro il 2026) e gli Ospedali di comunità (almeno 307 entro il 2026), per migliorare la presa in carico soprattutto di persone in condizioni di cronicità e fragilità con bisogni anche socioassistenziali, nonché di pazienti che necessitano di interventi sanitari a media e bassa intensità clinica, oppure di brevi ricoveri prima di ritornare a casa dopo le dimissioni dall'ospedale per acuti.

Medicina

Diagnosi
Una difficoltà che può essere spia di altre patologie

Le cause della disfunzione erettile sono varie. «Il più delle volte è una condizione multifattoriale», precisa Carlo Foresta. «Sono chiamati in causa il sistema cardiovascolare, fondamentale per il flusso di sangue nei corpi cavernosi, il sistema nervoso che, attraverso gli stimoli cerebrali che regolano la libido, invia al sistema vascolare l'impulso alla vasodilatazione; il sistema endocrino, rappresentato soprattutto dal testosterone, che regola a livello cerebrale la libido e a livello periferico il trofismo delle gonadi. A sua volta la disfunzione erettile può essere un campanello d'allarme per le malattie del cuore poiché non è infrequente che questo sintomo sia la prima manifestazione clinica di problemi vascolari. Il fatto che i vasi sanguigni del pene siano più sottili comporta che la disfunzione erettile preceda manifestazioni vascolari al cuore o al cervello»

I l nostro corpo è programmato per muoversi, tuttavia lo si fa troppo poco. Ora, però, c'è un motivo in più che potrebbe spronare gli uomini ad alzarsi dal divano per dedicarsi a hobby più attivi.

Un gruppo di ricercatori, si legge in uno studio pubblicato su *Andrology*, ha scoperto che ogni aumento di 72 minuti del tempo libero trascorso utilizzando un computer per attività di svago sembra accrescere di oltre 3 volte la probabilità di soffrire di disfunzione erettile, cioè l'incapacità di ottenere o mantenere un'erezione adeguata a un rapporto sessuale soddisfacente.



Sedentarietà nemica della salute sessuale

Diversi studi mettono in relazione il tempo che si passa davanti a uno schermo con il rischio di andare incontro a disfunzione erettile

di **Anna Fregonara**

A questa conclusione gli studiosi sono giunti utilizzando i dati sulle variazioni delle sequenze geniche fornite da 220mila uomini tra i 40 e i 69 anni estratti da un database precedente.

Non è, invece, emerso che guardare la televisione o guidare nel tempo libero aumenti il rischio di disfunzione erettile.

«I risultati aprono molti interrogativi che necessitano di approfondimenti prima di considerare i suggerimenti proposti dallo studio come dimostrati. È comunque difficile immaginare una differenza di conseguenze a seconda che si sia seduti al computer per svago o per altri motivi professionali», spiega Carlo Foresta, già professore ordinario di Endocrinologia all'Università degli Studi di Padova e membro del Consiglio Superiore di Sanità, presidente della Fondazione Foresta Onlus. Dai dati che emergono dal «Digital 2024: Global Overview Report», un'analisi a livello mondiale condotta da Datareportal, l'utente tipico di Internet trascorre 6 ore e 40 minuti online ogni giorno.

Gli interventi
sullo stile di vita, da soli, riducono drasticamente il problema maschile

«È ampiamente dimostrato che la vita sedentaria, come anche l'obesità, rappresentino fattori di rischio per la disfunzione erettile perché possono essere all'origine di vari problemi, tra cui le più frequenti patologie cardiovascolari», commenta l'esperto.

La letteratura scientifica non è univoca su che cosa si intenda per stare seduti troppo: alcuni ricercatori parlano di 11 ore al giorno, altri dicono che già 7 sono eccessive. «Non c'è uno studio specifico che stabilisca quante ore si possa stare seduti», prosegue Foresta. «Il buon senso indica che 11 ore al giorno non lasciano spazio a nessuna forma di attività fisica, se a queste aggiungiamo anche 8 ore di sonno, il tempo che resta per un minimo di movimento è veramente poco».

È pensare che gli interventi sullo stile di vita, da soli, potrebbero ridurre la diffusione della disfunzione erettile dal 66 al 44%. «Gli stili di vita sono gli elementi su cui si può agire per migliorare la funzione erettile: regolare attività fisica, corretta alimentazione, normalizzazione del peso, eliminazione di fumo e di alcol, mantenimento di un equilibrio psico-fisico, riduzione dello stress, ricerca di un equilibrio di tutti i parametri caratteristici del dismetabolismo come diabete e ipercolesterolemia. Infatti, uno studio multicentrico che ha coinvolto anche l'Italia sulla disfunzione erettile in soggetti sani ha riportato l'aumento dall'8% nella fascia dai 20-29 anni al 37% per la fascia d'età 70-75 anni. I tassi crescono molto se si analizzano sottogruppi con fattori di rischio come diabete, obesità, ipertensione, con punte del 90%. Per quanto riguarda il movimento, invece, l'esercizio aerobico, quello per esempio di una nuotata, pedalata, corsa o di squadra, è il tipo di attività più efficace per migliorare l'erezione poiché mette in movimento l'apparato cardiovascolare e stimola il metabolismo oltre ad agire sull'abbassamento dello stress. L'allenamento anaerobico può invece aiutare ad aumentare il livello di testosterone che molta importanza ha nel regolare la libido e l'attività sessuale in genere (si veda l'infografica in alto, *ndr*)».

La proposta

Necessarie linee guida specifiche

«L'attività fisica regolare dovrebbe essere considerata l'opzione terapeutica di prima linea per gli uomini con difficoltà di erezione» scrive Mark S. Allen della Università di Wollongong (Australia), autore di un articolo in merito su *Nature Reviews Urology*. «L'attività fisica e la modifica dello stile di vita in generale possono dare benefici paragonabili a quelle di opzioni terapeutiche consolidate. Sarebbero necessarie linee guida ad hoc allo scopo e dovrebbero includere non solo un programma di esercizi, ma anche indicazioni per la comunicazione medico-paziente sull'argomento per farne comprendere meglio l'importanza».

A. F.

Diritti

Garanzie
Il logo per sapere quando la vendita online è legale



Si può comprare su internet un farmaco o un parafarmaco? Sì, se non richiede prescrizione e se ci si rivolge a farmacie e parafarmacie che abbiano ricevuto l'apposita autorizzazione all'e-commerce dal Ministero della Salute: in Italia sono circa 1.400 e sono in aumento da quando, nel 2015, è consentita la vendita di medicinali via web a patto di rispettare regole molto rigide. Si tratta infatti di farmacie che devono avere una sede fisica e sono online per vendere unicamente i prodotti da banco, che si possono acquistare da soli per automedicazione, o quelli senza obbligo di ricetta, che è il farmacista a dispensare al bancone. Le farmacie virtuali autorizzate sul sito devono avere il logo identificativo comune ai Paesi dell'Unione Europea, rilasciato dal Ministero della Salute al momento dell'autorizzazione: cliccando sul bollino si viene reindirizzati sul sito ministeriale dove è pubblicato l'elenco degli e-commerce approvati.

Il viaggio delle medicine fino in farmacia

Dietro alle consegne rapide anche nei luoghi più remoti c'è una organizzazione molto complessa, invisibile ma essenziale

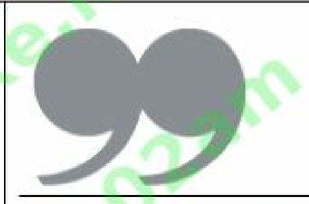
di **Elena Meli**

Abbiamo bisogno urgente di un medicinale. Siamo lontani da casa, in vacanza, e nella farmacia in cui siamo entrati non c'è. «Ripassi nel pomeriggio», oppure «Ripassi fra tre ore», dice il farmacista.

Ed è proprio quel che succede: quando torniamo, ecco quello che ci serve lì, sul bancone per noi. C'è di che essere increduli, ma non ci si stupisce troppo se si scorrono i dati dell'ultimo Rapporto Nazionale di Federfarma Servizi, l'associazione nazionale di rappresentanza delle Aziende di distribuzione intermedia del farmaco dei titolari di Farmacie: dietro la mano del farmacista infatti c'è una poderosa organizzazione che pochi conoscono, ma che è fondamentale per garantire il diritto alla salute di tutti ed è la spina dorsale delle farmacie, specie quelle più sperdute. Perfino le più remote vengono raggiunte dai corrieri speciali che uscendo da 57 magazzini sparsi in tutta Italia consegnano farmaci ma anche dispositivi medici e prodotti sanitari, dai presidi per l'incontinenza ai test e tamponi, dai kit per gli screening gratuiti del cancro del colon retto e della cervice ai vaccini antinfluenzali e anti-Covid: i dati relativi all'ultimo anno raccontano di ben 15 milioni di consegne per 850 milioni di prodotti, trasportati lungo 155 milioni di chilometri.

Non si tratta di recapitare pacchi, ma piuttosto di gestire prodotti molto delicati

«Il bisogno di un farmaco o di un dispositivo è immediato e come tale la richiesta va soddisfatta in poche ore», spiega Antonello Mirone, presidente di Federfarma Servizi. «Le farmacie di medie dimensioni tengono centinaia di prodotti, ma non possono stoccare l'intero prontuario e così chiedono alle nostre aziende ciò di cui hanno bisogno. Molti farmaci, inoltre, devono essere conservati e trasportati a temperatura controllata e in celle frigorifere». Pensiamo per esempio ai vaccini, a medicinali salvavita facilmente



Quando si ha bisogno di un medicinale o un dispositivo, di solito si ha un'urgenza e la richiesta deve essere soddisfatta nel giro di poche ore

deperibili o da maneggiare con attenzioni particolari: dalle aziende produttrici arrivano negli hangar della distribuzione intermedia e qui gestiti in maniera scrupolosa, controllando ogni passaggio attraverso tecnologie d'avanguardia.

Presenza capillare

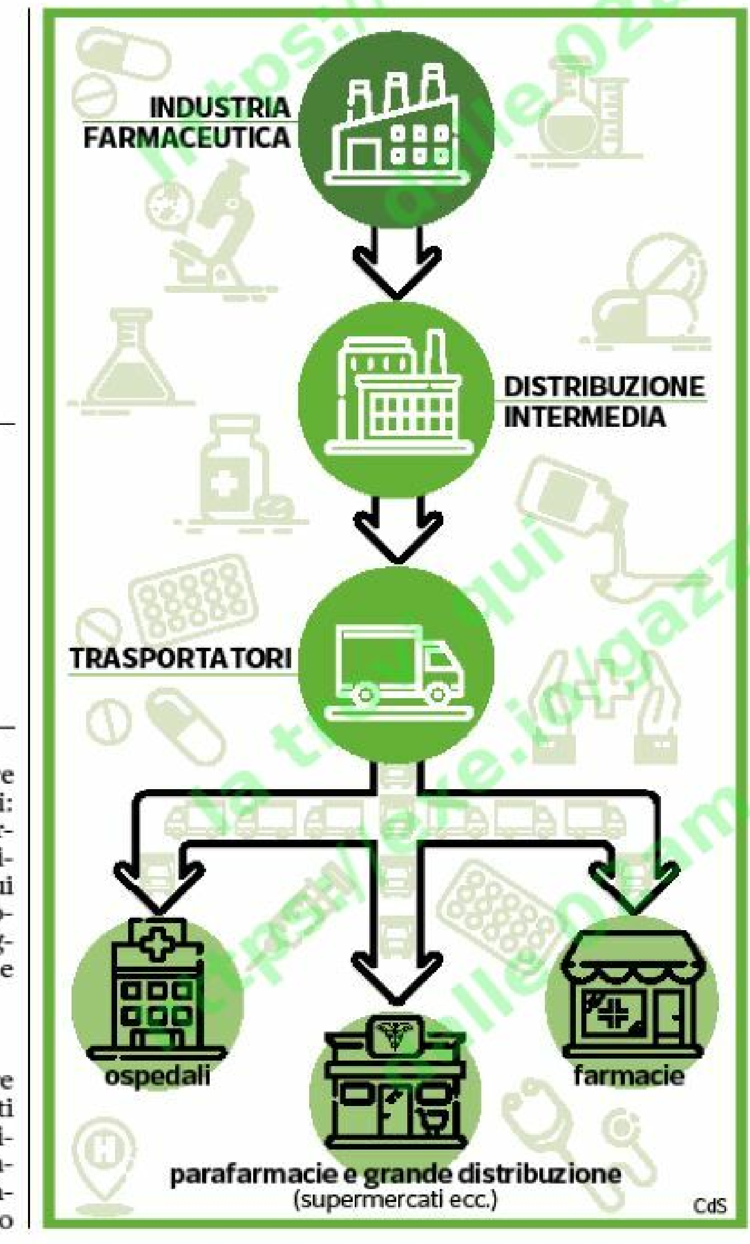
Non si tratta di consegnare pacchi, ma di gestire prodotti delicati in «un processo invisibile ma essenziale, talmente capillare da prevedere anche più consegne al giorno che raggiungono perfino le più piccole farmacie rurali, grazie a ordini inoltrati per via telematica», dice Mirone.

Sono farmacie che secondo logiche commerciali non avrebbero ragione di esistere, perché magari servono pochi cittadini, ma sono essenziali: il medico spesso non si trova, una farmacia aperta 24 ore su 24 invece c'è sempre.

Ossigenoterapia

Attraverso questa filiera oggi si realizza anche la distribuzione per conto, per ricevere nella farmacia vicino a casa medicinali o dispositivi medici particolari (fra cui, per esempio, ormoni della crescita, ossigeno per ossigenoterapia domiciliare e così via) che altrimenti dovrebbero essere ritirati nei presidi Asl: nell'ultimo anno per esempio Federfarma Servizi ne ha gestiti oltre 41 milioni, fra medicinali, dispositivi medici e altri prodotti.

Inoltre il servizio di distribuzione intermedia consente di ritirare immediatamente dal commercio lotti di medicinali anomali e traccia tutti i prodotti. Per questo comprare in farmacia e parafarmacia è una garanzia di sicurezza, mentre lo stesso non si può dire per ciò che si acquista online se ci si rivolge a canali di vendita non autorizzati (si veda box in alto), dove il rischio non è solo quello di ricevere prodotti pericolosi per la salute perché sono contraffatti e magari contengono principi attivi diversi da quanto dichiarato, in qualità e quantità, ma anche perché sono stati conservati e gestiti male durante le fasi di distribuzione.



Materie prime

La filiera internazionale in sofferenza

Dal 2020 il settore della distribuzione intermedia, che non si è mai fermato neanche durante i lockdown è stato sottoposto a un enorme stress-test: «Si pensi al reperimento di tamponi, mascherine, e farmaci per Sars-Cov-2 oltre alle ordinarie necessità. Nel triennio 2020-2023 i distributori affiliati a Federfarma servizi hanno fatto quasi 50 milioni di consegne», dice Antonello Mirone. Ora il settore è messo a dura prova per la carenza di diversi farmaci, perché, specifica Mirone, «a causa della situazione internazionali mancano alcuni antibiotici e molecole attive sul sistema cardiovascolare: anche a livello mondiale la filiera soffre la mancanza di materie prime e l'aumento dei prezzi».

Diritti

Maternità
Dna fetale e diagnosi preimpianto

«Rimangono fuori dai Livelli essenziali di assistenza prestazioni di genetica prenatale ormai in uso da anni nel nostro Paese, ma che sono appannaggio quasi esclusivo della sanità privata — dice Daniela Zuccarello—. Nonostante le reiterate richieste della Sigu alla Commissione di aggiornamento dei Lea, non sono state inserite indagini genetiche fondamentali come l'analisi del Dna fetale circolante (screening ad alta sensibilità non invasivo che si esegue nei primi mesi di gravidanza e che evita il ricorso a procedure invasive) e la diagnosi genetica preimpianto utile a diagnosticare anomalie genetiche dell'embrione prima del trasferimento in utero (nella Pma, *ndr*) evitando il ricorso all'interruzione terapeutica di gravidanza nel secondo trimestre — sottolinea la genetista — . Ciò crea disparità tra coppie di futuri genitori che possono permettersi o meno di pagare la prestazione nel privato».

Malattie rare: i nuovi limiti per i test genetici

Per adesso l'analisi dell'esoma e altre indagini del Dna per individuare patologie «misteriose» non si pagano. Ma il codice di esenzione che lo permette è stato eliminato nei nuovi Lea, (non ancora in vigore)

di **Maria Giovanna Faiella**

Silvia, 11 anni, aveva una malattia misteriosa fino a quattro anni fa quando si è scoperto che ha la Sindrome CTNNB1 (nome del gene mutato), patologia rarissima e insidiosa di cui soffrono una ventina di bambini in Italia e circa 300 al mondo.

Racconta la mamma Mirella: «Mia figlia stava male ma non si riusciva a capire cosa avesse nonostante i tantissimi accertamenti fatti in ospedali di tutta Italia. L'odissea diagnostica è finita dopo otto anni grazie a un esame genetico, l'analisi dell'esoma: sapere il nome della malattia, anche se ad oggi non esiste una cura, ci ha permesso di attivarci con altre famiglie per stimolare la ricerca, nella speranza che si trovino almeno dei trattamenti per migliorare la qualità di vita dei bambini».

Come Silvia, ci sono altri malati alla ricerca di una diagnosi (e di una cura). Oggi, grazie anche alla rivoluzione tecnologica che negli ultimi anni ha investito le analisi genetiche e genomiche abbattendo notevolmente i costi, è possibile in diversi casi individuare più velocemente i meccanismi genetici alla base di molte malattie. È il primo passo per la presa in carico del paziente e per capire se esiste una cura o la possibilità di sviluppare nuove terapie.

Nel nostro Paese si stima che oltre 100 mila persone non conoscano il nome della loro malattia

Ma il sequenziamento dell'esoma e altri esami genetici fondamentali per la diagnosi di malattie rare e rarissime non sono inclusi tra le prestazioni specialistiche ambulatoriali che spettano ai pazienti a carico del Servizio sanitario nazionale, in quanto attualmente non rientrano nei Livelli essenziali di assistenza (Lea).

E se finora è stato comunque possibile prescrivere queste indagini genetiche in esenzione, grazie all'utilizzo di un codice generico, a breve si potrebbero pagare non essendo state inserite nel nuovo nomenclatore della specialistica ambulatoriale, che entrerà in vigore a gennaio 2025 dopo l'ennesimo rinvio.

Eppure più di un anno fa la Società italiana di genetica umana (Sigu) aveva lanciato l'allarme. «Come Società scientifica abbiamo fatto presente che ci sono delle incongruenze prescrittive — spiega Daniela Zuccarello, medico genetista presso l'Unità operativa di Genetica clinica dell'Azienda Ospedale-Università di Padova —. Per esempio, il sequenziamento dell'esoma in trio, esame che oggi permette di indagare su migliaia di geni per individuare potenziali anomalie genetiche, non era inserito nei precedenti Lea in quanto non era disponibile agli inizi degli anni Duemila; successivamente, non è stato mai introdotto come codice specifico "analisi dell'esoma", anche se noi genetisti, per prescrivere l'esame a carico del Servizio sanitario, abbiamo utilizzato un codice generico di "sequenziamento del Dna", che però è stato eliminato nella nuova versione del nomenclatore Lea del 2017, ma la cui impostazione risale al 2014. Al suo posto, sono stati introdotti dei codici che permettono di analizzare piccoli gruppi di geni; ma in 10 anni, grazie alle nuove tecnologie molecolari, c'è stata una rivoluzione in genetica: oggi non ha più senso analizzare uno o pochi geni per volta, sia dal punto di vista economico sia di risparmio di tempo. Per questo, le nuove prestazioni Lea, pur non essendo ancora entrate in vigore, sono già inadeguate e vanno aggiornate con l'inserimento di indagini che ormai usiamo quotidianamente, come l'analisi dell'esoma, l'analisi del Dna fetale circolante, la diagnosi genetica preimpianto (*si veda articolo sopra*)».





Le nuove tecnologie molecolari hanno portato una rivoluzione nelle analisi: ora non ha più senso esaminare uno o pochi geni alla volta

Quando entrerà in vigore il nuovo nomenclatore tariffario, un altro problema può esplodere. «In caso di sospetto di malattia rara, per prescrivere in esenzione le indagini genetiche utili per individuarla, la patologia deve essere presente in un apposito elenco (DPCM Lea 2017, Allegato 4 - Genetica medica, *ndr*) che contiene circa mille malattie genetiche a fronte di oltre diecimila patologie finora note, e va utilizzato lo specifico codice di esenzione. In pratica, se la patologia non è nell'elenco, non sarà possibile prescrivere in esenzione sulla ricetta del Ssn determinate analisi necessarie, molto costose. Ma è impossibile creare un codice per ogni malattia genetica — sottolinea Zuccarello —. Sarebbe opportuno, invece, raggruppare le malattie rare per organo o tipo, per esempio, malattie dell'occhio, del fegato, delle ossa, in modo che il genetista, all'interno di quei gruppi, possa prescrivere gli esami opportuni».

Eppure la legge n. 175/2021 (Testo Unico delle malattie rare) prevede che, per tutelare la salute dei malati rari, nelle more del perfezionamento della procedura di aggiornamento dei Lea, un Decreto del ministro della Salute (di concerto col ministro dell'Economia) aggiorni l'elenco delle patologie, individuate dal Centro nazionale per le malattie rare dell'Istituto superiore di sanità sulla base della classificazione *Orpha code*, presente nel portale Orphanet. Ad oggi non è stato emanato.

Differenze

Permane il divario Nord-Sud

Le Regioni con i conti in ordine possono impiegare risorse proprie per garantire ai residenti prestazioni - anche test genetici - in modalità extra Lea, cioè non incluse nei Livelli essenziali di assistenza. Non possono farlo le Regioni in piano di rientro (quasi tutte meridionali). Non c'è solo questa discriminazione tra pazienti, ma si corre anche un altro rischio, da evitare. Lo segnala la dottoressa Daniela Zuccarello: «In questi mesi le Regioni stanno mettendo a punto il proprio Catalogo regionale delle prestazioni specialistiche: sarebbe importante che tutte licenziassero lo stesso schema di prestazioni legate alla branca della genetica, onde evitare disparità di trattamento nell'erogare gli esami ad assistiti residenti in altre Regioni. Se una Regione remunera in maniera più onerosa qualche prestazione di genetica, infatti, c'è il rischio concreto che i non residenti debbano pagare la differenza economica del costo — fa notare la genetista —. Così si creano ulteriori disuguaglianze tra malati rari di differenti Regioni».

Psicologia

Giochi
La motivazione facilita parecchio l'apprendimento

Tutti d'accordo, l'ideale sarebbe essere bilingue precoci e bilanciati, ovvero esserlo fin dalla più tenera età e aver raggiunto il massimo grado di padronanza in entrambi (o più) linguaggi. La realtà è che la maggioranza tuttora impara un'altra lingua a scuola o più tardi, in età adulta, perciò molte ricerche stanno cercando di indagare se anche in questi casi si ottengano gli stessi vantaggi cognitivi. Di certo crescendo diminuisce la facilità di apprendimento e così, per esempio, da adulti è impossibile imparare perfettamente e senza inflessioni un'altra lingua; chi invece impara la seconda in età scolare può arrivare a padroneggiarla come i bilingue bilanciati e precoci. Ciò che fa la differenza però è sempre il coinvolgimento personale, perché per imparare davvero una lingua conta ascoltarla in situazioni coinvolgenti, che diano la motivazione ad usarla: meglio quindi libri, video, giochi e conversazioni in lingua del classico studio frontale scolastico.

Sapere due lingue dà vantaggi soprattutto se sono molto diverse

Il cervello di chi parla, per esempio, cinese e inglese, è più «performante» di chi si esprime in francese e inglese

di **Elena Meli**

Il cinese mandarino, la lingua più parlata al mondo, ha una grammatica minimale ma lessico e scrittura ardui. Anche per questo, forse, modella il cervello dei bilingue che la parlano assieme all'inglese, idioma invece relativamente semplice, in maniera ben diversa rispetto a quel che accade in chi oltre all'inglese parla fluentemente una lingua che a questo è più simile per scrittura e struttura come il francese.

Lo ha dimostrato una ricerca pubblicata su *Science Advances* condotta su bilingue anglo-cinesi e anglo-francesi: in genere gli studi si concentrano sulle differenze fra i bilingue e chi parla un solo idioma, in questo caso sono stati messi a confronto bilingue che padroneggiano idiomi simili con altri che «masticano» anche una lingua ostica e particolare come il cinese, analizzando i volontari con la risonanza magnetica funzionale mentre vedevano immagini varie oppure lettere o parole nelle diverse lingue. I dati mostrano che nel cervello di chi parla lingue simili l'area visiva della forma della parola, una zona del cervello essenziale perché possiamo leggere, non si attiva in maniera differente quando si vedono parole in ciascuna delle due lingue conosciute; quando il secondo linguaggio è complesso come il cinese invece si accendono «neuroni cinesi».

È più efficace conoscere bene più idiomi piuttosto che conoscerne diversi superficialmente

Aree specializzate

«Una galassia, una costellazione di aree specializzate nel riconoscere le parole in questa lingua che si sovrappongono a zone cerebrali preposte al riconoscimento facciale», scrivono gli autori.

«Quando vediamo un viso non riconosciamo naso, occhi e bocca come parti separate ma come un intero; qualcosa di simile avviene quando i bilingue cinesi vedono le loro parole», osserva la cognitivista Minye Zhan che ha condotto lo studio. Lingue diverse possono quindi plasmare in maniera differente il cervello dei bilingue, che per certo ha peculiarità tali da distinguerlo da quello di chi parla una lingua sola.

Il cervello poliglotta, stando agli studi degli ultimi anni, è più efficiente e per esempio ha una memoria di lavoro migliore e sa focalizzare meglio l'attenzione sui dettagli importanti, soprattutto in situazioni che richiedono concentrazione e decisione immediata: abituato a «zittire» gli idiomi che non sta usando in quel momento, riesce a concentrarsi su una cosa alla volta senza distrazioni, usando al meglio le proprie risorse cognitive.

Riserva di neuroni

Questo sembra anche aumentare la riserva di neuroni a cui può attingere e pure le connessioni fra cellule nervose, mitigando gli effetti dell'età sulla performance cerebrale: una ricerca del German Center for Neurodegenerative Diseases di Bonn ha dimostrato di recente che i bilingui precoci, che apprendono un secondo linguaggio nei primi anni di vita, hanno maggiori capacità di apprendimento e memoria e migliori funzioni esecutive, ma anche differenze nella materia grigia in alcune aree cerebrali. Tutto ciò sembra poter proteggere il cervello, mantenendo più a lungo le prestazioni cognitive da anziani: secondo le stime, parlare bene e quotidianamente due lingue, anche se la seconda è stata imparata quando non si è più bambini, potrebbe perfino rallentare di quattro, cinque anni la comparsa dei sintomi di demenza e rallentare un'eventuale malattia neurodegenerativa, perché i bilingue sembrano poter compensare meglio la perdita di neuroni.

I vantaggi cognitivi però si hanno parlando bene altre lingue oltre alla propria, quindi non conta tanto il numero, ma la padronanza raggiunta: meglio quindi puntare a un vero bilinguismo, ottenuto con un'immersione nell'altra lingua e nutrito con conversazioni, film in originale e occasioni per parlarla, che un'infarinatura sommaria di tanti idiomi.



Esprimersi bene e quotidianamente in due lingue manterrebbe più a lungo le prestazioni cognitive da anziani

La scheda

● Bilingui in Italia. Secondo l'Istat, l'80 per cento dei giovani fino a 34 anni conosce una o più lingue straniere, in un caso su due l'inglese; il numero di bilingui precoci sta aumentando rispetto al passato, anche grazie ai fenomeni di migrazione e immigrazione.

I timori
I contesti bilinguistici nuocciono ai bambini?

Il nostro cervello nasce per essere bi- o plurilingue, è cioè perfettamente attrezzato per padroneggiare più linguaggi: lo ha dimostrato una ricerca della New York University, secondo cui il passaggio dall'una all'altra lingua è del tutto naturale e senza scosse perché il cervello utilizza gli stessi meccanismi per combinare le parole di uno o di due diversi linguaggi. Analizzando le modalità di elaborazione del cervello in persone bilingue per coreano e inglese, i ricercatori si sono accorti che le aree coinvolte sono le stesse quando vengono interpretate espressioni in una lingua o espressioni miste, che contengono parole di entrambe: il lobo temporale anteriore sinistro, la regione che ha un ruolo di rilievo nel combinare i significati delle parole, si attiva allo stesso modo, così anche il passaggio da un idioma all'altro risulta naturale e immediato. Una fluidità nella capacità di parlare più lingue da parte del nostro cervello che è confermata da uno studio pubblicato di recente su *Cortex*, secondo cui i bilingue sono rapidi quanto i monolingui nel richiamare la parola giusta alla mente. Chi parla una sola lingua e non ha quindi possibili interferenze da altri linguaggi impiega 0.05 secondi a trovare e dire la parola che cerca, ma gli autori hanno dimostrato che nei bilingue i tempi sono simili, oscillando fra 0.04 e 0.06 secondi: le parole della seconda lingua non confondono il cervello: vengono attivate e richiamate automaticamente, in un dialogo fra idiomi che avviene sempre nell'area temporo-parietale del cervello. Tutti dati che possono far tirare un sospiro di sollievo ai genitori di bambini che crescono in contesti bilinguistici, talvolta preoccupati che l'esposizione a due o più linguaggi possa confonderli e rallentarne lo sviluppo: è vero che spesso questi piccoli parlano un po' più tardi oppure prediligono una delle due lingue e sembrano far più fatica nell'altra, ma con il tempo ne traggono solo vantaggi perché il cervello è attrezzato per parlare più lingue e nel farlo si allena a funzionare al meglio, tanto che i bambini bilingue fin dalla culla in genere imparano a leggere prima e apprendono altre lingue più facilmente. Non solo, gli studi suggeriscono anche che abbiano più consapevolezza dell'altro, ovvero che capiscano meglio come gli altri possano avere un punto di vista diverso, a tutto vantaggio delle loro capacità sociali.

E.M.

Alimentazione

Metabolismo

L'energia non usata fa diventare grasso il fegato

Lo zucchero, se troppo, si trasforma in grasso. «Gli zuccheri complessi, come quelli dei cereali, hanno importanti funzioni e sono da considerare parte di una dieta equilibrata, quelli semplici, se in eccesso, stimolano il pancreas a produrre in modo duraturo molta insulina», commenta Rossi. «Questa serve a trasportare il glucosio dal sangue nelle cellule. È un processo che può alterarsi se l'alimentazione è squilibrata, troppo ricca di zuccheri e povera degli altri nutrienti: a lungo andare l'insulina non riesce più a svolgere la sua naturale funzione e può aumentare il rischio di sviluppare sovrappeso e obesità, insulinoresistenza, diabete, sindrome metabolica, malattie cardiovascolari. Il glucosio, infatti, viene sfruttato come immediata fonte di energia, ma se è in eccesso è usato dal fegato per generare grasso che viene immagazzinato nel fegato stesso o trasferito in diverse aree di stoccaggio, tra cui l'addome».

Sono un'ottima fonte di vitamine e antiossidanti, ma è bene tenere conto del contenuto in zuccheri

Succhi di frutta
Attenzione alla quantità

di **Anna Fregonara**

Come spesso accade, a fare la differenza è la quantità.

Un gruppo di ricercatori ha eseguito una revisione sistematica e una metanalisi di 42 studi per approfondire se il consumo frequente di succo al 100 per cento di frutta possa favorire una variazione di peso su adulti e bambini.

Le prove finora disponibili avevano dato risultati contrastanti sia da studi osservazionali sia da studi clinici.

Dall'indagine, pubblicata su *JAMA Pediatrics*, è emerso che una porzione al giorno di succo al cento per cento di frutta è stata associata a un piccolo aumento di peso anche se, è bene precisare, si tratta di un'associazione e non di un rapporto di causalità diretta, quindi serviranno altre ricerche.

«Bere la frutta rende più facile il sovradosaggio», ha dichiarato il coautore Walter Willett, professore di Epidemiologia e nutrizione alla Harvard T.H. Chan School of Public Health e professore di Medicina alla Harvard Medical School di Boston. «Un bicchiere di succo d'arancia è composto da circa tre arance che possono essere consumate in un paio di minuti. Quando mai si riescono a mangiare tre arance una dopo l'altra?»

La frutta è sana, allora qual è la differenza tra il frutto e il suo succo?

«Il succo cento per cento frutta è un prodotto alimentare ottenuto interamente dalla spremitura della frutta intera senza l'aggiunta di conservanti e zuccheri secondo la normativa europea», spiega Valentina Rossi, biologa nutrizionista e dottore in Tossicologia ambientale, docente di Alimentazione oncologica all'Università Milano Bicocca. «A differenza della frutta intera, che è una buona fonte di fibra alimentare, la trasformazione in succo riduce il quantitativo di fibra, tanto da divenire per lo più trascurabile dal punto di vista nutrizionale, mentre in generale entrambi contengono buone quantità di vitamine, bioflavonoidi e altre sostanze ad azione antiossidante. Bisogna, però, considerare che il contenuto di queste sostanze benefiche dipende dalla freschezza del succo e dalla qualità dei frutti di origine, dal loro grado di maturazione, dalle modalità di raccolta e di stoccaggio e dai processi tecnologici utilizzati per la loro produzione. Una porzione standard di succo di frutta (200 ml, ovvero un bicchiere medio) ha una maggiore quantità di zuccheri rispetto a quelli totali contenuti in una porzione di frutta fresca perché più concentrati».



Il succo 100% frutta è ottenuto interamente dalla spremitura della frutta intera senza l'aggiunta di conservanti e zuccheri secondo la normativa europea

Difatti l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) inserisce gli zuccheri contenuti naturalmente nel succo ottenuto dalla frutta nella categoria degli "zuccheri liberi" (come miele e sciroppi) e le linee guida italiane considerano il consumo di questo prodotto occasionale, in quanto non necessario alla soddisfazione dei fabbisogni di macro e micronutrienti.

«Ci sono momenti in cui può essere indicato bere una spremuta fresca o un succo come nelle situazioni nelle quali è necessario ridurre l'apporto di fibra, per esempio nei soggetti che soffrono di infiammazioni intestinali o nei casi in cui l'assunzione del frutto intero risulti difficoltosa, o dopo un'attività fisica intensa. In generale, però, l'Oms raccomanda di ridurre l'assunzione di zuccheri liberi a valori inferiori al 10 per cento delle calorie giornaliere e pone in valutazione un'eventuale riduzione a meno del 5 per cento, quindi a circa 25 g», conclude l'esperta.

Per dare un'indicazione pratica, 3 cucchiaini di miele oppure 3 cucchiai di marmellata oppure 2 ghiaccioli contengono 25 g di zucchero.



Un bicchiere di succo d'arancia al cento per cento può essere composto da circa tre arance

Smart Tips

di **Eliana Liotta**

DOLCI: LE ALTERNATIVE PER RICETTE LEGGERE

Mangiare un bignè dal pasticciere o una torta preparata in casa è un'esperienza da non negarsi. Magari con parsimonia, ricordando il monito di Isabel Allende nel libro Afrodita: «Dello zucchero, come delle carezze, è facile diventare schiavi una volta che ci si è preso gusto». Per chi ama cucinare, ecco qualche dritta per abituarsi a dolci meno dolci.

- **LO ZUCCHERO** Bianco o grezzo, lo zucchero non dovrebbe superare il 15% del peso totale dell'impasto, cioè 150 grammi ogni chilo di preparazione.
- **LE FARINE** Da prediligere le farine integrali e semi-integrali, anche soltanto per metà dell'impasto. Vada per le farine di tipo 0, sconsigliato l'impiego al 100% di farina di tipo 00 oppure raffinata di riso. Da sperimentare per gli impasti le farine di castagne o nocciole e i frullati di fagioli neri.
- **ADDENSARE** Via libera all'aiuto di amido di frumento (frumina), di patate (fecola) e di mais (maizena). Ottimo l'agar-agar, ottenuto da un'alga rossa, per gelificare e per addensare.
- **ALTERNATIVE VEG** Nessun veto all'impiego di uova e latte vaccino come ingredienti, considerando che è meglio non esagerare con i prodotti animali. Al posto del latte di mucca si può usare una bevanda vegetale come il latte di soia (purché senza zuccheri aggiunti). Invece del burro, quando possibile, l'olio extravergine d'oliva o di semi spremuto a freddo.
- **FRUTTA** Nei dolci è benvenuta la frutta fresca, secca e a guscio. Per chi adora le crostate: nelle marmellate si mantengono alcuni fitocomposti benefici, come le antocianine di fragole e mirtilli, e gli ellagitannini dei lamponi: l'ideale sono le composte, che hanno una quantità ridotta di zuccheri.
- **CIOCCOLATO** Il cacao è un primo attore di torte e budini. Se si usa il cioccolato, sciolto a bagnomaria o spezzettato, è meglio che sia fondente almeno al 70%.
- **LE PORZIONI** I dolci occupano l'apice della piramide della dieta mediterranea, quindi sono alimenti che non si dovrebbero mangiare ogni giorno: meno di tre porzioni a settimana, che siano dessert industriali o biscotti fatti in casa.

La revisione è di Lucilla Titta, coordinatrice del programma Smartfood allo Ieo-Istituto europeo di oncologia

Idee e opinioni

Associazione italiana sindrome di Moebius

Una serata dedicata al sorriso

Li chiamano «i bambini senza sorriso», perché chi soffre della sindrome di Moebius non può ridere. E proprio per parlare del sorriso, sia dal punto di vista filosofico, sia sotto l'aspetto del suo forte impatto comunicativo, l'Associazione italiana sindrome di Moebius organizza per la serata di giovedì 9 maggio un incontro sul tema. Sarà l'occasione per ripercorrere la storia dell'Associazione, presentare il lavoro svolto e i prossimi progetti. L'incontro si terrà a Monza, dalle 20 alle 21.30. Informazioni su: moebius-italia.it.

Susan G. Komen Italia

« Carovana della Prevenzione», al via da Roma

Riparte «Insieme siamo più forti», l'iniziativa con cui dal 2021 Procter & Gamble sostiene la Carovana della Prevenzione di Komen Italia,il programma nazionale itinerante di promozione della salute che offre visite gratuite di prevenzione delle principali patologie oncologiche delle donne. Prime due tappe a Roma il 30/4 (9-15; Parrocchia Santa Maria Regina Mundi , via Barbosi 6) e il 3/5 (stessi orari; Chiesa Parrocchiale, piazza di S. Felice da Cantalice, 20), in occasione della 25° edizione della Race for the Cure (9-12/5), Info: komen.it.

La morte del giovane calciatore Mattia Giani ricorda l'importanza delle tecniche di rianimazione

MANOVRE SALVAVITA DA IMPARARE GIÀ A SCUOLA

di **Vincenzo Castelli***



La drammatica vicenda della morte sul campo del calciatore Mattia Giani ripropone il tema della cardio-protezione delle attività sportive. L'indagine giudiziaria in corso chiarirà dinamica ed eventuali inadempienze di quanto si è verificato. Preme soprattutto sottolineare quanto sia importante la sensibilizzazione e l'addestramento alla gestione del primo soccorso in caso di eventi così drammatici. È notorio infatti che l'arresto cardiaco lascia, in genere, uno spazio temporale di alcuni minuti (4'-6') per un intervento salva-vita operato dal/dai testimoni mediante il massaggio cardiaco e l'utilizzo del defibrillatore.

L'abbiamo chiamato «il soffio vita» che chi soccorre deve essere preparato a raccogliere e trasformare di nuovo in respiro vitale. La nostra personale esperienza sul tema nasce da un evento altrettanto drammatico: la morte di uno dei miei figli, Giorgio, avvenuta nel 2006 su un campo di calcio della periferia romana.

Giorgio aveva 16 anni, ebbe un arresto cardiaco mentre si stava allenando con suo fratello gemello e gli altri compagni di squadra: non c'era il defibrillatore (18 anni fa non lo avevano nemmeno le squadre di serie A), nessuno sapeva praticare adeguatamente le manovre di rianimazione, l'ambulanza giunse dopo 18 minuti e Giorgio rimase su quel campo!

Da ciò è nata la Fondazione che porta il suo nome e che si è impegnata affinché, a partire dal mondo dello sport, ma allargandosi poi a molti altri settori della Società civile si affermasse la Cultura dell'emergenza e del primo soccorso. La conoscenza delle manovre di rianimazione dovrebbe essere insegnata ai bambini sin da quando vanno a scuola e riaggiornata con la frequenza alle superiori. Per quanto riguarda l'ambito sportivo in Italia, fin dal 2017 è operativa la cosiddetta legge Balduzzi che obbliga gli impianti sportivi ad avere il defibrillatore e a garantire la presenza di un operatore addestrato al suo utilizzo.

L'adempimento alle indicazioni poste dalla legge consente, in caso di arresto cardiaco, un rapido intervento sul campo in attesa dell'arrivo del soccorso professionistico (112/118). L'azione dei soccorritori sul campo può essere di per sé stessa già risolutiva e comunque in grado di consentire una maggiore sopravvivenza degli organi più sensibili (cuore e cervello) all'assenza di circolo causata dall'arresto cardiaco.



Questa competenza va diffusa fra la popolazione, anche perché oltre il 70% degli arresti cardiaci avviene in ambiente privato o domestico

La tempistica di arrivo dei mezzi di soccorso professionistici è, quasi sempre, incompatibile con quella dell'arresto cardiaco: quando arriva l'ambulanza il cuore della vittima troppo spesso non è più in grado di ripartire. Quindi va assolutamente diffusa questa coscienza fra la popolazione anche perché oltre il 70% degli arresti cardiaci avviene in ambiente privato o domestico.

**Medico, presidente della Fondazione Giorgio Castelli onlus*

I grandi interventi ottengono fama e onori, ma la routine ben fatta è fondamentale ogni giorno

IL GRANDE VALORE DEI «PICCOLI» ATTI MEDICI

di **Alberto Scanni***



I giornali parlano molto della grande medicina e questo è anche logico, le piccole cose non fanno notizia, contano le grandi scoperte, le grandi tecniche, i trapianti, gli interventi robotici, l'uso della intelligenza artificiale e così via.

Ma ci sono tantissimi gesti routinari altrettanto importanti, utili per la vita quotidiana di una persona malata e per il mantenimento della sua normalità.

Gesti che non sembrano grandi cose, ai quali si dà poca importanza, ma che per una persona che non sta bene possono fare un'enorme differenza.



Ridurre una frattura bene, suturare una ferita, come si deve, aggiustare un dente a regola d'arte, sono gesti che fanno la differenza e danno valore alla professione

I grandi interventi chirurgici fanno più effetto e chi li compie ottiene lustro e visibilità, ma anche i minori contano e il medico che agisce con perizia e dedizione, anche se non ha l'onore delle prime pagine, merita plauso e ammirazione.

In medicina tutto è importante. Ridurre una frattura, suturare bene una ferita, aggiustare un dente, trapanarlo, insegnare esercizi per recuperare la funzione di un arto, ridurre una lussazione, dare il collirio giusto in un occhio malandato, sono tutte cose piccole sì, ma importanti per il benessere una persona.

Una lussazione trattata male o una ferita suppurata perché non adeguatamente suturata possono rendere la vita impossibile.

Si dirà: «Ma la routine ammazza la professione e i medici che vi sono costretti faticano, non si sentono abbastanza valorizzati, ritengono di essere poco considerati e rispettati, di venire giudicati in modo poco gratificante».

Ma non deve essere così. Anche se il dentista non fa l'implantologia, l'oculista opera solo cataratte, oppure il chirurgo generale si ritrova a fare soltanto «piccoli» interventi, si tratta comunque di atti medici indispensabili per il malato.

Essere medico non significa solo fare grandi cose: anche le altre contano e hanno la loro dignità.

Al malato interessa stare bene. Nella mia carriera ho incontrato molti giovani, insofferenti per una routine che li costringeva ad attività non certo grandiose, frustrati nelle loro ambizioni, costretti a questa situazione da un sistema ospedaliero crudele che dava poche possibilità di carriera.

Ma per un medico anche la routine, se ben fatta, può essere di soddisfazione e comunque propedeutica a posizioni di maggior impegno.

Basta imparare a metterci «del proprio» e capire che in quell'atto, magari apparentemente banale, ci possono essere molte cose capaci di rendere la professione veramente completa.

Sto parlando di saper ascoltare, di non essere scorbutici , di spiegare che cosa si sta facendo, di cercare sempre di usare le parole giuste.

Anche l'empatia fa parte della cura e i nostri ospedali se ne gioverebbero di molto.

**Già Direttore Generale Istituto dei Tumori di Milano*

Gli esperti rispondono

Istituto Ganassini
Bando sociale «#Ti Ascolto»

Al via le candidature per partecipare al bando sociale «Ganassini Social Responsibility», promosso da Istituto Ganassini. Il tema è «#TiAscolto» e ha l'obiettivo di sostenere proposte e attività per la promozione, l'educazione e la sensibilizzazione della salute mentale e dell'assistenza psicologica ai giovani. Per partecipare basta caricare il materiale necessario e una copia di Statuto o Atto costitutivo dell'associazione su ganassinisocialresponsibility.com, o inviarli via mail a socialresponsibility@ganassini.it entro le 16 del 22/11/24.

CasAmica Onlus
Nuova struttura per i «migranti della salute»

Una «casa» per chi è costretto a curarsi lontano da casa. È il nuovo progetto che CasAmica Onlus (casamica.it) lancia per realizzare alle porte di Milano una nuova struttura che potrà ospitare fino a 60 persone al giorno: un'importante risorsa per gli oltre 140mila «migranti della salute» che ogni anno raggiungono il capoluogo lombardo per sottoporsi a cure mediche spesso salvavita. Fino all'11 maggio, è possibile sostenere l'iniziativa donando con un sms o chiamata da rete fissa al 45591. Avvio dei lavori, prima dell'estate.

Malattie neurodegenerative

Quando si ricorre alle cosiddette terapie complesse per il Parkinson? E in che cosa consistono?

Che cosa sono le terapie complesse per la malattia di Parkinson?



Daniela Calandrella
Fondazione Grigioni e Centro Parkinson e parkinsonismi, ASST G. Pini-CTO, Milano

Si ricorre alle terapie complesse, o invasive, nella fase avanzata della malattia di Parkinson. Tra queste vi sono le terapie infusionali, sottocutanee con apomorfina o levodopa e in duodeno con levodopa, e la stimolazione cerebrale profonda (*deep brain stimulation*, DBS) del nucleo subtalamico o del globo pallido interno. Tali terapie sono efficaci nei pazienti con fluttuazioni motorie non controllate dalla terapia orale, perché migliorano i sintomi motori e non motori e la qualità di vita.

L'infusione sottocute con apomorfina, un farmaco appartenente alla classe dei dopaminoagonisti, permette di ottenere un buon controllo della sintomatologia, riducendo i dosaggi di levodopa e migliorando sia i blocchi motori sia le discinesie. L'apomorfina è un dopaminoagonista e come tale può causare più facilmente della levodopa sintomi comportamentali e, nei pazienti più anziani, confusione e allucinazioni.

La levodopa in gel è un'associazione di levodopa/carbidopa infusa in modo continuo nel primo tratto dell'intestino tenue. Il sistema di infusione è costituito da una pompa esterna portatile collegata a un sondino intestinale. Da pochi mesi abbiamo a disposizione in Italia anche la foslevodopa/foscarbidopa per infusione sottocutanea continua, che è apparsa sicura e ha migliorato le fluttuazioni motorie nei pazienti trattati.

La DBS è una terapia chirurgica per il trattamento della malattia di Parkinson con fluttuazioni motorie e discinesie. Prevede un intervento chirurgico di impianto di elettrodi intracerebrali e un generatore di impulsi elettrici posto sottocute, di solito a livello della clavicola. Gli elettrodi trasmettono la stimolazione ad aree cerebrali e ne modulano l'attività. Si ottiene così un miglioramento dei sintomi motori. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un importante sviluppo tecnologico: sono ora disponibili elettrodi «segmentati», per direzionare la corrente di stimolazione, e dispositivi con batterie ricaricabili.

Sono stati sviluppati programmi che visualizzano con precisione il volume del tessuto cerebrale stimolato e nuovi dispositivi sono in grado di erogare una stimolazione «adattativa», modalità per ora utilizzata nel solo contesto di ricerca, che prevede una puntuale modulazione della corrente in base al segnale cerebrale. Milano è capofila nell'utilizzo dei nuovi stimolatori e sede dell'unico Centro in Italia dove sono in cura pazienti con dispositivo in modalità «adattativa». Oltre a un importante miglioramento della qualità di vita dei pazienti, questi strumenti stanno fornendo importanti informazioni sulla malattia.

Psichiatria

Se si soffre di depressione, esistono attività sportive in grado almeno di migliorare i sintomi?

È vero che per curare la depressione è importante, oltre alle terapie, lo stile di vita? Quali sono le attività e gli sport più indicati per chi soffre di questo disturbo?



Giancarlo Cerveri
Direttore Unità operativa complessa di Psichiatria, Asst di Lodi

La depressione maggiore è una patologia che coinvolge un numero elevatissimo di persone. Secondo molte ricerche, dal 5 al 7% della popolazione ne è affetto. Esordisce in giovane età, colpisce le donne più degli uomini. Le cause sono molteplici, una predisposizione genetica ad ammalarsi che si sovrappone a condizioni ambientali favorenti e stress specifici, come elementi finali di un processo che culmina con una condizione patologica che ha un impatto enorme sulla vita delle persone, a volte con esiti gravissimi (basti pensare al rischio di comportamenti suicidari).

Esistono numerosi interventi di cura efficaci a disposizione come i trattamenti psicofarmacologici (la classe più nota è quella degli Ssri, inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina) o diverse forme di psicoterapia. Meno noti, ma altrettanto importanti, sono gli interventi sugli stili di vita che impattano in modo indiretto sulla salute fisica e mentale della persona che soffre di depressione maggiore: la cattiva alimentazione e il sovrappeso, l'abitudine al fumo e al consumo di alcolici sono elementi che impattano sul rischio di ammalarsi e sul decorso della malattia.

Particolare attenzione ha ricevuto ultimamente l'esercizio fisico. L'osservazione, inizialmente solo clinica, che le persone con stili di vita più sani tendevano a riammalarsi di meno, a guarire prima e meglio, ha poi trovato sostegno in numerosi studi, da cui è emerso come l'esercizio aerobico possa essere un fattore protettivo del rischio di recidiva e come possa contribuire in modo significativo a una piena ripresa dello stato di benessere dopo un episodio acuto. In una recente ricerca sull'argomento, pubblicata sul *British Medical Journal*, sono stati analizzati i risultati di oltre 200 ricerche originali relative a quasi 15mila pazienti con depressione.

Le conclusioni a cui giungono gli autori sono rilevanti: l'esercizio fisico sembra avere un effetto non solo nel prevenire ulteriori episodi depressivi e avere un migliore recupero, ma sembra essere attivo anche sull'episodio in corso. L'esercizio fisico, meglio se aerobico (corsa, camminata veloce), mostra un effetto nel ridurre i sintomi. Non si può certo pensare, soprattutto nelle forme moderate e gravi, che tale intervento possa essere da solo sufficiente, ma come altri strumenti di cura (antidepressivi e psicoterapia) dovrebbe essere prescritto dal medico per un trattamento più efficace della patologia depressiva.

Diabete

La terapia con semaglutide dà problemi in caso di anestesia?

Sto assumendo semaglutide settimanale, ho sentito che potrebbe creare problemi con l'anestesia e a breve dovrò sottopormi a un'operazione: devo preoccuparmi?



Maria Angela Sculli
Grande Ospedale Metropolitano Bianchi Melacrino Morelli (RC), Associazione Medici Diabetologi

Il quesito che propone è di grande interesse per il sempre più crescente e diffuso utilizzo degli agonisti Glp-1 (come appunto la semaglutide) per il controllo della glicemia e come adiuvanti nella perdita di peso: questo ci porta a considerare situazioni sinora del tutto sconosciute. Evidenze cliniche hanno mostrato come, nei pazienti in trattamento con analoghi del Glp-1, vi sia un residuo gastrico rilevante in relazione alla modalità di assunzione e al meccanismo d'azione di queste molecole.

Incuriositi da questi dati e in relazione al noto effetto nel rallentare lo svuotamento gastrico - da cui l'aumentato senso di sazietà e di ridotto appetito - alcuni ricercatori si sono chiesti se il trattamento cronico con tali farmaci potesse aumentare il rischio di polmonite *ab ingestis* (la polmonite causata dalla inalazione polmonare di materiale gastrico) in caso di anestesia generale, in particolare nella fase di estubazione, quando cioè viene rimossa la strumentazione che garantisce durante l'intervento la pervietà delle vie aeree. Hanno quindi misurato con ecografo il residuo gastrico di 124 persone candidate a intervento chirurgico programmato, riscontrando che in oltre la metà (56%) di quelli in trattamento con farmaci come semaglutide (62 in tutto) vi era un aumentato residuo gastrico, presente solo nel 19% di quelli non in terapia (altri 62). Sotto il profilo quantitativo, il ristagno gastrico risultava incrementato di più del 30%. Questi risultati, recentemente pubblicati sulla rivista scientifica *Jama*, rimarcano come sia importante che il paziente segnali sempre tutte le terapie che assume.

Nel caso di intervento chirurgico programmato in anestesia generale, sarà compito dell'anestesista valutare con attenzione i tempi di digiuno preoperatorio e di sospensione della terapia con analoghi del Glp-1, dando quindi indicazioni accurate al paziente.

Per tale motivo l'Asa (task force dell'American Society of Anesthesiologists) ha formulato un documento di consenso per la gestione dei pazienti che devono sottoporsi a interventi programmati, quindi in elezione, che sono in trattamento con Glp-1 Ra. In conclusione, la terapia con semaglutide che sta seguendo non deve essere motivo di preoccupazione, ma di stimolo per un colloquio esaustivo con l'anestesista, per poi seguire le indicazioni che le darà in modo attento e preciso.

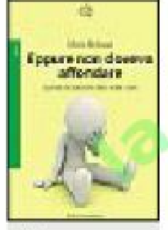


Gli esperti rispondono alle domande dei lettori www.corriere.it/salute/il-medico-risponde

LIBRI

Progresso

Quando la scienza sbaglia E dagli errori impara



Eppure non doveva affondare
D.Bellucci
B.Boringhieri
P.208; E.20

Ponti bellissimi che crollano, aerei avveniristici che cadono, scoperte «da Nobel» in fisica che non erano ciò che si pensava fossero, navi grandiose che affondano appena varate, neutrini che sembravano viaggiare «più veloci della luce» (in senso stretto)...e invece non era così. Devis Bellucci passa in rassegna una serie di fallimenti inaspettati della scienza e della tecnologia che hanno permesso, attraverso la loro analisi onesta, di mettere a segno altrettanti passi in avanti nelle conoscenze dei rispettivi campi. Un saggio scritto con rigore ma anche con una prosa leggera e scanzonata, che trasformano le pagine in un racconto molto piacevole e avvincente.

Psichiatria

Il viaggio «dentro» l'anoressia di una figlia

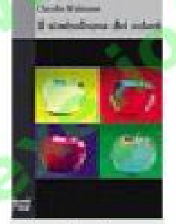


Se bastasse l'amore
Arianna Gnutti
Piemme
Pagine 320;
Euro 18,90

Una frase della pediatra male interpretata. Il bullismo. Lo sguardo giudicante di qualcuno sulla «pancetta». C'è stato un episodio che ha scardinato il rapporto con il cibo? Quali segnali sono stati ignorati? E cosa si poteva fare? Sono le domande che tormentano la madre di Maria Beatrice, una ragazzina anoressica, e che segnano le tappe di un percorso fatto di dolore, di calcoli ossessivi di calorie, fino ai ricoveri in rianimazione. Arianna Gnutti racconta la sua storia vera, che l'ha portata a temere per la vita della figlia. Un viaggio in una malattia da affrontare senza esitazioni e con il supporto degli specialisti. Perché l'affetto della famiglia è indispensabile, ma da solo non basta.

Psicologia

Perché il blu ci tranquillizza e il rosso ci eccita



Il simbolismo dei colori
C.Widmann
Moretti &Vitali editori
P.416; E.40

Ogni civiltà ha utilizzato i colori in chiave simbolica (il bianco in molte culture si associa a un'idea di morte) o come codice di comportamento (il rosso dei semafori). Il riferimento cromatico è entrato nel linguaggio per definire stati d'animo o emozioni, tanto che basta dire «giornata grigia» per farsi capire. Ma i colori esercitano un'influenza anche sul piano psichico ed emotivo e possono essere definiti attraverso le categorie della psicologia regolativa. La frequenza d'onda del blu profondo per esempio ha valore acquietante, mentre il rosso vermiglio è percepito come eccitante. L'autore approfondisce l'aspetto simbolico del colore e il suo utilizzo nella psicoterapia.



Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**



La piccola Stella e le campionesse di Agility dog



Nuovo appuntamento della trasmissione ideata dall'on. Michela Vittoria Brambilla che in queste settimane non può condurre per la par condicio e ha passato il testimone alla figlia, la piccola Stella (a sinistra nella foto) insieme ad altri bambini. Tra i servizi di oggi: Benedetta e Dea, conduttrice e barboncina, campionesse mondiali di Agility dog juniores; il cagnolino buffo di Paolo Conticini.
Dalla parte degli animali-Kids
Retequattro, ore 10.05

Fagnani e Scurati ospiti di Fazio

Francesca Fagnani, conduttrice di «Belve» e autrice del libro «Mala. Roma criminale»; lo scrittore Antonio Scurati; Raoul Bova e Rocío Muñoz Morales sono tra gli ospiti di stasera di Fabio Fazio.
Che tempo che fa
Nove, ore 19.55

Zanchini, le donne e la scienza

Corrado Augias per questa puntata torna al fianco del conduttore e giornalista Giorgio Zanchini per parlare di come il divario di genere tra uomini e donne nelle discipline scientifiche sia netto: in Italia il 16,5% delle giovani si laurea in facoltà scientifiche, contro il 37% dei maschi.
Rebus
Rai3, ore 16.15

RAI 1
- 7.30 A SUA IMMAGINE Attualità
- 8.00 TG1 Attualità
- 8.10 TG1 L.I.S. Attualità
- 8.15 VENEZIA: VISITA DI PAPA FRANCESCO, SANTA MESSA
- 12.30 LINEA VERDE Rubrica
- 13.30 TELEGIORNALE Attualità
- 14.00 DOMENICA IN Spettacolo
- 17.15 TG1 Attualità
- 17.20 DA NOI... A RUOTA LIBERA Spettacolo
- 18.45 L'EREDITÀ WEEKEND Spettacolo
- 20.00 TELEGIORNALE Attualità
- 20.35 AFFARI TUOI Spettacolo
- 21.25 MÀKARI Fiction
- 23.35 TG 1 SERA Attualità
- 23.40 SPECIALE TG1 Attualità

RAI 2
- 8.10 TG 2 ACHAB LIBRI Attualità
- 8.20 TG 2 DOSSIER Attualità
- 9.05 IL MEGLIO DI RADIO2 HAPPY FAMILY Spettacolo
- 10.30 ASPETTANDO CITOFONARE RAI2
- 11.00 TG SPORT Attualità
- 11.15 CITOFONARE RAI 2
- 13.00 TG 2 GIORNO Attualità
- 13.30 TG 2 MOTORI Lifestyle
- 14.00 PAESI CHE VAI Rubrica
- 15.00 ORIGINI Documentario
- 15.55 RAI SPORT LIVE Attualità
- 16.00 RIMINI 2024 Sport
- 18.10 TG2 - L.I.S. Attualità
- 18.15 TG SPORT DELLA DOMENICA Attualità
- 18.25 90° MINUTO Attualità
- 19.40 SQUADRA SPECIALE COBRA 11 Serie Tv
- 20.30 TG2 Attualità
- 21.00 9-1-1 Serie Tv
- 21.50 9-1-1 - LONE STAR Telefilm
- 22.45 LA DOMENICA SPORTIVA Sport
- 0.30 L'ALTRA DS Attualità

RAI 3
- 8.00 AGORÀ WEEKEND Attualità
- 9.00 MI MANDA RAITRE Attualità
- 10.15 O ANCHE NO Documentari
- 10.45 TIMELINE Attualità
- 11.05 TGR ESTOVEST Attualità
- 11.25 TGR REGIONEUROPA
- 12.00 TG3 Attualità
- 12.05 TG3 - FUORI LINEA
- 12.25 TGR MEDITERRANEO
- 12.55 TG3 - L.I.S. Attualità
- 13.00 STORIE DELLA SHOAH IN ITALIA. I GIUSTI Docum
- 14.00 TG REGIONE Attualità
- 14.15 TG3 Attualità
- 14.30 IN MEZZ'ORA Attualità
- 16.15 REBUS Talk show
- 17.15 KILIMANGIARO Documentari
- 19.00 TG3 Attualità
- 19.30 TG REGIONE Attualità
- 20.00 CHE SARÀ... Attualità
- 20.55 REPORT Attualità
- 23.15 L'AVVERSARIO - L'ALTRA FACCIA DEL CAMPIONE Documentario

RETE 4
- 7.20 SUPER PARTES Attualità
- 8.05 BRAVE AND BEAUTIFUL Telenovela
- 9.05 BITTER SWEET Telenovela
- 10.05 DALLA PARTE DEGLI ANIMALI KIDS Documentari
- 11.55 TG4 TELEGIORNALE Attualità
- 12.25 COLOMBO Serie Tv
- 14.05 FILM MARIA STUARDA, REGINA DI SCOZIA Storico (Stati Uniti 1972). Di Charles Jarrott
- 16.55 FILM PISTOLE ROVENTI Western (Stati Uniti 1966). Di Earl Bellamy
- 19.00 TG4 TELEGIORNALE Attualità
- 19.40 TERRA AMARA Telenovela
- 20.30 STASERA ITALIA Attualità
- 21.20 DRITTO E ROVESCIO Attualità
- 0.50 FILM MADRES PARALELAS Dramm (Francia, Spagna 2021). Di Pedro Almodóvar

CANALE 5
- 8.00 TG5 - MATTINA Attualità
- 8.45 I GRANDI MISTERI DELLA BIBBIA Documentario
- 10.00 SANTA MESSA Attualità
- 10.45 LUOGHI DI MAGNIFICA ITALIA Documentari
- 10.50 LE STORIE DI MELAVERDE Attualità
- 12.00 MELAVERDE Attualità
- 13.00 TG5 Attualità
- 13.40 L'ARCA DI NOÈ Attualità
- 14.00 BEAUTIFUL Soap Opera
- 14.50 TERRA AMARA Telenovela
- 16.30 VERISSIMO Attualità
- 18.45 AVANTI UN ALTRO STORY Spettacolo
- 19.55 TG5 PRIMA PAGINA Attualità
- 20.00 TG5 Attualità
- 20.40 PAPERISSIMA SPRINT Spettacolo
- 21.20 LO SHOW DEI RECORD MD Spettacolo
- 0.55 TG5 NOTTE Attualità
- 1.30 PAPERISSIMA SPRINT Spettacolo

ITALIA 1
- 7.30 TOM & JERRY KIDS Cartoni animati
- 7.50 LOONEY TUNES SHOW Cartoni Animati
- 8.40 THE GOLDBERGS Serie Tv
- 9.40 YOUNG SHELDON Serie Tv
- 10.30 DUE UOMINI E MEZZO Serie Tv
- 11.50 DRIVE UP Attualità
- 12.25 STUDIO APERTO Attualità
- 13.00 SPORT MEDIASET - News
- 14.00 E-PLANET Sport
- 14.30 FILM POLIZIOTTO ANCORA IN PROVA Azione (USA 2016). Di Tim Story
- 16.30 WALKER Telefilm
- 18.20 STUDIO APERTO Attualità
- 18.30 STUDIO APERTO Attualità
- 19.00 STUDIO APERTO MAG Attualità
- 19.30 CSI Serie Tv
- 20.30 N.C.I.S. Serie Tv
- 21.20 FILM JACK REACHER - LA PROVA DECISIVA Azione (USA 2012). Di Christopher McQuarrie
- 23.45 PRESSING Attualità
- 1.55 E-PLANET Sport

LA 7
- 7.00 OMNIBUS NEWS Attualità
- 7.40 TG LA7 Attualità
- 8.00 OMNIBUS - DIBATTITO Attualità
- 9.45 CAMERA CON VISTA Attualità
- 10.20 AMARSI UN PO' Lifestyle
- 11.00 L'INGREDIENTE PERFETTO Lifestyle
- 11.50 LE PAROLE DELLA SALUTE
- 12.30 LA7 DOC Documentario
- 13.30 TG LA7 Attualità
- 14.00 MUSSOLINI IL CAPOBANDA Documentario
- 16.00 FILM IL FEDERALE Commedia (Francia, Italia 1961). Di Luciano Salce
- 18.00 FILM UN COLPO PERFETTO Giallo (Lussemburgo, UK 2007). Di Michael Radford
- 20.00 TG LA7 Attualità
- 20.35 IN ALTRE PAROLE... DOMENICA Attualità
- 21.15 FILM LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO Dramm. (USA 1999). Di L. Hallström
- 23.30 FILM THE IRON LADY Biografico (Francia, UK 2011). Di Phyllida Lloyd

RAI 4
- 9.55 BONES Serie Tv
- 13.40 FILM L.A. CONFIDENTIAL
- 16.00 STARGIRL Serie Tv
- 17.25 LOL :-) Serie Tv
- 17.40 SENZA TRACCIA Serie Tv
- 21.20 FILM TOMB RAIDER
- 23.20 FILM FINCHÉ MORTE NON CI SEPARI

TV8
- 16.35 MOTO GP GRID Sport
- 17.00 PRE GARA MOTOGP Sport
- 17.05 MOTORI MOTO GP Sport
- 18.10 PODIO GARA MOTOGP Sport
- 18.25 MOTO GP ZONA ROSSA Sport
- 19.05 ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI Spettacolo
- 21.45 FILM BLACKLIGHT
- 23.35 FILM HONEST THIEF

RAI 5
- 16.50 PER FORTUNA CHE C'È RICCARDO Spettacolo
- 17.45 APPRENDISTI STREGONI Documentari
- 18.40 APPRESSO ALLA MUSICA Spettacolo
- 19.35 RAI NEWS - GIORNO
- 19.40 IL GIOVANE PUCCINI
- 21.15 DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI Documentari
- 23.00 FILM HOSTILES - OSTILI

RAI MOVIE
- 12.25 FILM TUTTO TUTTO NIENTE NIENTE
- 14.00 FILM UN PRINCIPE (QUASI) AZZURRO
- 15.30 FILM JUMANJI - THE NEXT LEVEL
- 17.30 FILM ENTRAPMENT
- 19.20 FILM INDIO 2 - LA RIVOLTA
- 21.10 FILM WONDER
- 23.00 FILM MASCHI CONTRO FEMMINE

LA5
- 13.35 VERISSIMO Attualità
- 16.10 X-STYLE Attualità
- 16.40 DALLA PARTE DEGLI ANIMALI KIDS Documentari
- 18.35 LINA'S HAIR Spettacolo
- 19.10 MR WRONG - LEZIONI D'AMORE Telenovela
- 21.10 FILM MILIONARIO IN INCOGNITO
- 22.52 LE VERITÀ NASCOSTE Fiction

NOVE
- 9.20 WILD ALASKA Documentari
- 12.20 CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ? Spettacolo
- 13.45 COMEDY MATCH Spettacolo
- 15.40 FILM IL COLLEZIONISTA DI OSSA
- 17.55 LITTLE BIG ITALY Lifestyle
- 19.30 CHE TEMPO CHE FARÀ
- 19.55 CHE TEMPO CHE FA
- 21.50 CHE TEMPO CHE FA - IL TAVOLO Show

LA7D
- 18.10 TG LA7 Attualità
- 18.15 PADRE BROWN Serie Tv
- 19.10 LA CUCINA DI SONIA Lifestyle
- 20.10 LINGO. PAROLE IN GIOCO Spettacolo
- 21.20 FILM MISS MARPLE NEI CARAIBI
- 23.10 FILM MISS MARPLE: ASSASSINIO ALLO SPECCHIO

CIELO
- 11.30 HOUSE OF GAG Spettacolo
- 14.00 FILM THE FOREIGNER - LO STRANIERO
- 15.50 FILM ASTEROID - FINAL IMPACT
- 17.40 FILM TEMPESTA POLARE
- 19.25 AFFARI AL BUIO Documentari
- 20.25 AFFARI DI FAMIGLIA Spettacolo
- 21.20 FILM IN THE CUT
- 23.25 SEX SCHOOL Lifestyle

REAL TIME
- 11.45 CORTESIE PER GLI OSPITI Lifestyle
- 13.50 MATRIMONIO A PRIMA VISTA ITALIA Spettacolo
- 16.55 CUCINE DA INCUBO USA Spettacolo
- 18.50 IL CASTELLO DELLE CERIMONIE Lifestyle
- 22.20 90 GIORNI PER INNAMORARSI: PRIMA DEI 90 GIORNI Spettacolo

RAI STORIA
- 20.00 IL GIORNO E LA STORIA Documentari
- 20.20 SCRITTO, LETTO, DETTO Documentari
- 20.30 PASSATO E PRESENTE Documentari
- 21.10 FILM I COMPAGNI
- 23.15 CRONACHE DI TERRA E DI MARE Documentari
- 23.45 ARGO. UN VIAGGIO NELLA STORIA Documentari

IRIS
- 9.15 FILM ORE 15:17 - ATTACCO AL TRENO
- 11.15 FILM NEMICO PUBBLICO
- 14.00 FILM IL CASO THOMAS CRAWFORD
- 16.25 FILM UNBROKEN: PATH TO REDEMPTION
- 18.30 FILM STATE OF PLAY
- 21.00 FILM PROVA A PRENDERMI
- 23.50 FILM VI PRESENTO CHRISTOPHER ROBIN

ITALIA 2
- 10.05 MOM Serie Tv
- 12.55 CHE CAMPIONI HOLLY & BENJI! Cartoni Animati
- 14.50 WHAT'S MY DESTINY DRAGON BALL Cartoni Animati
- 18.25 MOM Serie Tv
- 21.15 YOUNG SHELDON Serie Tv
- 23.20 FILM OSCURE PRESENZE

TV 2000
- 16.05 LAURA, UNA VITA STRAORDINARIA Serie Tv
- 17.00 FINALMENTE DOMENICA
- 18.00 ROSARIO DA LOURDES
- 18.30 TG 2000 Attualità
- 18.50 IL TORNASOLE Attualità
- 19.00 SANTA MESSA Attualità
- 20.00 SANTO ROSARIO Attualità
- 20.30 TG 2000 Attualità
- 20.50 SOUL Attualità
- 21.20 PICCOLE DONNE Serie Tv

TWENTY SEVEN
- 9.40 LA CASA NELLA PRATERIA Serie Tv
- 12.35 HAZZARD Serie Tv
- 14.20 DETECTIVE IN CORSIA Serie Tv
- 16.15 LA CASA NELLA PRATERIA Serie Tv
- 19.15 A-TEAM Serie Tv
- 21.10 FILM VIA COL VENTO

SKY

CINEMA
- 17.15 BEVERLY HILLS COP III - UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS III Giallo (Stati Uniti 1994) John Landis SKY CINEMA COMEDY
- 17.30 BARBIE Fantasy (GB, Stati Uniti 2023) Greta Gerwig SKY CINEMA UNO
- 17.30 CATTIVISSIMO ME 2 Animazione (USA 2013) Pierre Coffin, Chris Renaud SKY CINEMA FAMILY
- 18.55 ATTACCO AL POTERE 3 - ANGEL HAS FALLEN Thriller (Stati Uniti 2019) Ric Roman Waugh SKY CINEMA ACTION
- 19.00 VENUTO AL MONDO Drammatico (Italia, Spagna 2012) Sergio Castellitto SKY CINEMA DUE
- 19.05 CITY OF ANGELS - LA CITTÀ DEGLI ANGELI Drammatico (USA 1998) Brad Silberling SKY CINEMA ROMANCE
- 19.05 TRAFFICANTI Commedia (USA 2016) Todd Phillips SKY CINEMA COMEDY
- 19.10 DC LEAGUE OF SUPER-PETS Animazione (Usa 2022) Jared Stern, Sam J. Levine SKY CINEMA FAMILY
- 19.15 INSOMNIA Thriller (USA 2002) Christopher Nolan SKY CINEMA COLLECTION
- 19.30 THE GREAT WALL Azione (Cina, Usa 2016) Y. Zhang SKY CINEMA UNO
- 21.00 TROY Storico (USA 2004) Wolfgang Petersen SKY CINEMA ACTION
- 21.00 POVERI MA RICCHI Commedia (Italia 2016) F. Brizzi SKY CINEMA COMEDY
- 21.00 IL GIORNO PIÙ BELLO DEL MONDO Commedia (Italia 2019) Alessandro Siani SKY CINEMA FAMILY
- 21.00 CERCASI FIDANZATO PER VACANZA Commedia (USA 2017) Brendan Bradley SKY CINEMA ROMANCE
- 21.15 VOLVER Commedia (Spagna 2006) Pedro Almodóvar SKY CINEMA DUE
- 21.15 THE PRESTIGE Drammatico (Regno Unito, USA 2006) C. Nolan SKY CINEMA COLLECTION
- 21.15 NIGHT HUNTER Thriller (Canada 2018) D. Raymond SKY CINEMA UNO
- 22.30 CATTIVA COSCIENZA Commedia (Italia 2023) Davide Minnella SKY CINEMA ROMANCE
- 22.40 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI Commedia (Italia 2006) Fausto Brizzi SKY CINEMA COMEDY
- 22.50 JUMANJI Fantasy (USA 1995) Joe Johnston SKY CINEMA FAMILY
- 23.20 BLOW Drammatico (USA 2001) Ted Demme SKY CINEMA DUE
- 23.30 INCEPTION Fantascienza (Regno Unito, USA 2010) Christopher Nolan SKY CINEMA COLLECTION
- 23.40 VIAGGIO IN PARADISO Drammatico (USA 2012) A. Grunberg SKY CINEMA ACTION

SPORT
- 12.30 SERIE A TIM Inter – Torino Diretta SPORTITALIA
- 14.00 GIRO DI ROMANDIA Vernier – Vernier Diretta EUROSPORT 2
- 15.00 SERIE A TIM Bologna – Udinese Diretta DAZN
- 16.00 LA VUELTA F Valencia – Valencia EUROSPORT 2
- 18.00 SERIE A TIM Napoli – Roma Diretta DAZN
- 18.00 SERIE A TIM Atalanta – Empoli Diretta DAZN
- 19.00 PGA TOUR SU EUROSPORT Classic of New Orleans | 4° giorno Diretta DAZN
- 19.25 MONDIALI M Romania – Italia Diretta EUROSPORT
- 20.45 SERIE A TIM Fiorentina – Sassuolo Diretta DAZN

TOP CRIME
- 8.40 MOTIVE Serie Tv
- 9.30 MOTIVE Serie Tv
- 10.30 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
- 11.20 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
- 12.15 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
- 13.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
- 14.05 MAJOR CRIMES Serie Tv
- 14.55 MAJOR CRIMES Serie Tv
- 15.50 SIGNORA VOLPE Fiction
- 17.35 MOTIVE Serie Tv
- 18.30 MOTIVE Serie Tv
- 19.25 MAJOR CRIMES Serie Tv
- 20.15 MAJOR CRIMES Serie Tv
- 21.10 FILM MAIGRET E L'AFFITTACAMERE Film
- 22.55 POIROT SUL NILO Fiction

GIALLO
- 6.00 DISAPPEARED
- 6.55 TORBIDI DELITTI
- 7.40 TORBIDI DELITTI
- 8.40 TORBIDI DELITTI
- 9.35 L'ISPETTORE BARNABY
- 11.25 I MISTERI DI BROKENWOOD
- 13.25 L'ISPETTORE GENTLY
- 15.25 IL GIOVANE ISPETTORE MORSE
- 17.20 THE CHELSEA DETECTIVE
- 19.15 L'ISPETTORE BARNABY
- 21.10 IL GIOVANE ISPETTORE MORSE
- 22.50 SHETLAND
- 1.05 L'ISPETTORE BARNABY

SERIE TV
- 9.35 TRANSPLANT SKY SERIE
- 10.30 OUTLANDER SKY SERIE
- 11.35 OUTLANDER SKY SERIE
- 12.45 DOWNTON ABBEY SKY SERIE
- 13.45 DOWNTON ABBEY SKY SERIE
- 14.35 IL RE - SECONDA STAGIONE - SPECIALE SKY SERIE
- 14.55 CHICAGO MED SKY SERIE
- 15.45 CHICAGO FIRE SKY SERIE
- 16.35 CHICAGO P.D. SKY SERIE
- 17.25 CALL MY AGENT - ITALIA SKY SERIE
- 18.25 CALL MY AGENT - ITALIA SKY SERIE
- 19.30 I DELITTI DEL BARLUME - IL TELEFONO SENZA FILI SKY SERIE
- 21.15 I DELITTI DEL BARLUME - AZIONE E REAZIONE SKY SERIE
- 22.45 CHICAGO MED SKY SERIE
- 23.30 CHICAGO FIRE SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
- 7.50 CUCINE DA INCUBO ITALIA SKY UNO
- 8.45 CUCINE DA INCUBO ITALIA SKY UNO
- 9.40 PECHINO EXPRESS SKY UNO
- 12.10 CUCINE DA INCUBO ITALIA SKY UNO
- 13.05 CUCINE DA INCUBO ITALIA SKY UNO
- 14.00 PECHINO EXPRESS SKY UNO
- 16.35 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI SKY UNO
- 17.40 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI SKY UNO
- 18.50 PECHINO EXPRESS SKY UNO
- 21.15 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL SKY UNO
- 22.30 GIALAPPASHOW SKY UNO
- 0.50 PECHINO EXPRESS SKY UNO

RAGAZZI
- 14.35 L'INARRESTABILE YELLOW YETI DEAKIDS
- 14.45 SIMONE BOOMERANG
- 15.05 SCOOBY-DOO E LA MALEDIZIONE DEL TREDICESIMO FANTASMA BOOMERANG
- 17.40 BOY GIRL DOG CAT MOUSE CHEESE DEAKIDS

FOCUS
- 13.55 I GRANDI ENIGMI DELLA STORIA FOCUS
- 14.55 GORBACIOV-REAGAN: L'ULTIMO DUELLO DELLA GUERRA FREDDA FOCUS
- 15.55 AHNENERBE - LA VERA STORIA DELLE SPEDIZIONI SEGRETE DEI NAZISTI FOCUS
- 16.55 LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO ANTICO FOCUS
- 17.55 I TESORI PERDUTI DELL'ANTICA ROMA FOCUS
- 18.55 BERMUDA: I MISTERI DEGLI ABISSI FOCUS
- 19.55 FUORI LE PROVE! - INDAGINI AI CONFINI DELLA REALTÀ FOCUS
- 21.05 FREEDOM OLTRE IL CONFINE FOCUS
- 23.00 CREATURE BIZZARRE FOCUS



LA TELEVISIONE IN NUMERI

Ascolti in crescita e La7 in prima serata supera il 5,6% di share

Aprile, ascolti tv in crescita: mezzo milione di italiani in più hanno seguito la programmazione televisiva del prime time nel corso del mese, a pochi giorni dalla sua conclusione. E così gli spettatori medi della prima serata sono oltre 20 milioni e 100mila, con un incremento di quasi il 3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Insomma, ancora un segnale di buona salute della ricca offerta lineare, che si annuncia ancora più varia a seguito dei colpi di mercato che stanno sancendo la fine del duopolio Rai-Mediaset. Non c'è dunque solo l'uscita di Amadeus dalla Rai e il passaggio a Nove (i cui effetti, stimati in almeno il 5% di share per la rete nella fascia dell'access prime time, si vedranno dal prossimo anno), ma c'è anche la crescita importante di La7, che in prima serata ad aprile supera il 5,6% di share (1.139.000 spettatori medi), con un incremento anno su anno di 250mila spettatori. Nel confronto Rai-Mediaset, torna a prevalere in prima serata il servizio pubblico, col 37,7% di share complessiva, contro il 36,6% del competitor commerciale.

In termini di reti, gli ottimi risultati proprio dell'access prime time portano a crescere Rai1, che raccoglie nel mese oltre 4,3 milioni di spettatori medi (21,6% di share), con una crescita di quasi 700mila spettatori rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Oltre a La7, crescono anche Rai2, Italia1 e Rete4.

Tra i programmi che meglio funzionano nel mese ci sono *Affari tuoi* (27% di share), l'Europa League (Rai1) e Champions (Canale 5), il sempre fortissimo programma *Amici* (oltre 25% di share nel mese), *The Voice Generations* (21,6% di share), la fiction *Il clandestino* (18,2%), *Striscia* (16%), e poi *Belve* su Rai2 (10,8%), *Stasera tutto è possibile* (11%), e su La7 *8 e mezzo* (quasi 8% di share) e diMartedì (7,2% di share). *(a. g.)*

In collaborazione con Massimo Scaglioni elaborazione Geca Italia su dati Auditel





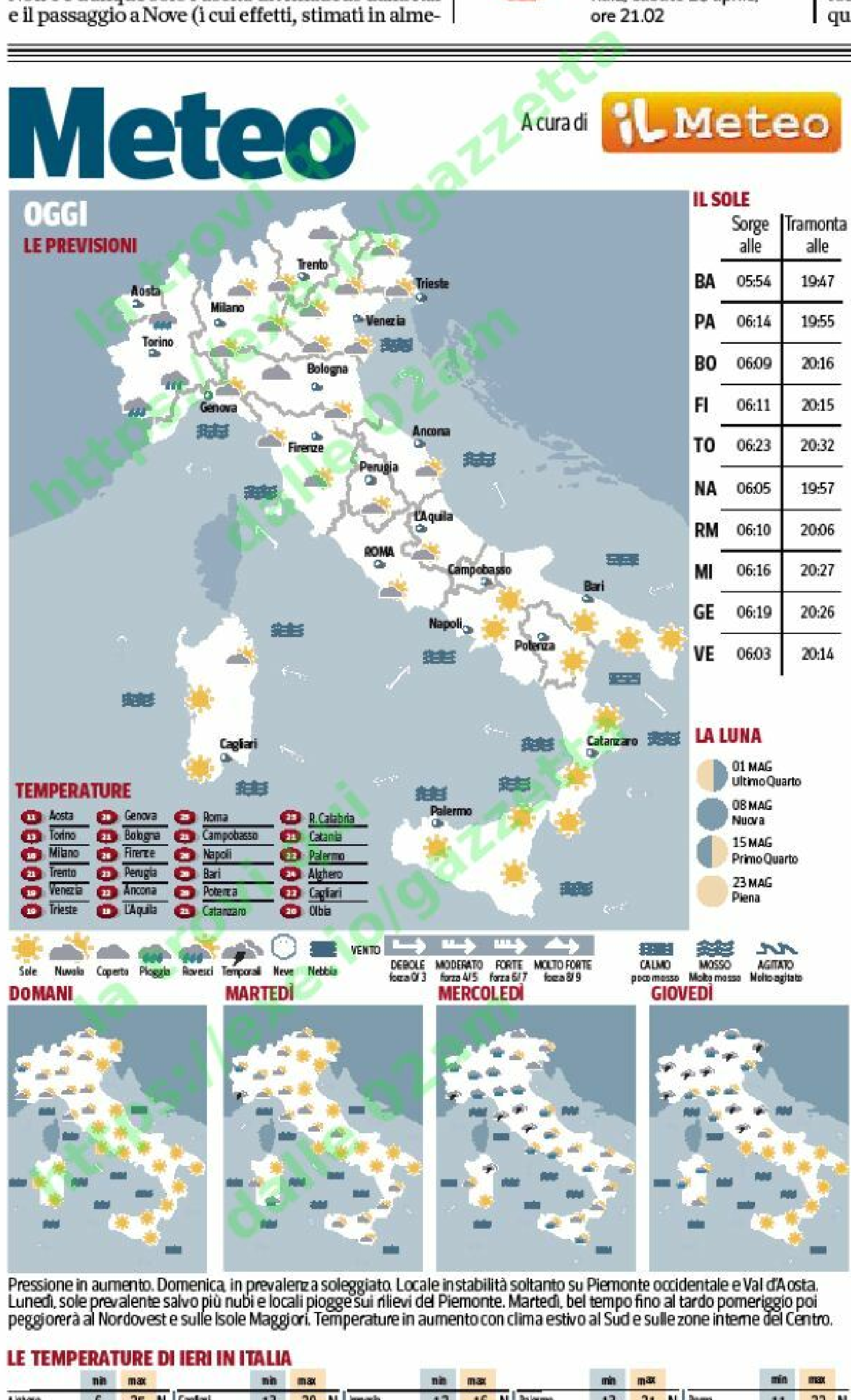
AFFARI TUOI
Amadeus
5.711.000 spettatori, 27,17% di share.
Rai1, lunedì 22 aprile, ore 20.47



TG2 POST
Manuela Moreno
583.000 spettatori, 3,08% di share.
Rai2, sabato 20 aprile, ore 21.02

Meteo

A cura di iLMeteo



IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:54	19:47
PA	06:14	19:55
BO	06:09	20:16
FI	06:11	20:15
TO	06:23	20:32
NA	06:05	19:57
RM	06:10	20:06
MI	06:16	20:27
GE	06:19	20:26
VE	06:03	20:14

LA LUNA

01 MAG Ultimo Quarto
08 MAG Nuova
15 MAG Primo Quarto
23 MAG Piena

Pressione in aumento. Domenica, in prevalenza soleggiato. Locale instabilità soltanto su Piemonte occidentale e Val d'Aosta. Lunedì, sole prevalente salvo più nubi e locali piogge sui rilievi del Piemonte. Martedì, bel tempo fino al tardo pomeriggio poi peggiorerà al Nordovest e sulle Isole Maggiori. Temperature in aumento con clima estivo al Sud e sulle zone interne del Centro.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	6	25	N	Cagliari	13	20	N	Imperia	12	16	N	Palermo	13	21	N	Roma	11	22	N
Ancona	8	21	N	Campobasso	3	20	N	L'Aquila	6	19	N	Parma	8	16	R	Torino	8	12	P
Aosta	6	12	P	Catania	10	21	S	Lecce	10	24	S	Perugia	8	19	R	Trento	9	16	P
Bari	9	22	S	Crotone	10	22	S	Messina	13	21	N	Pescara	6	21	N	Trieste	8	17	R
Bologna	8	18	R	Cuneo	7	11	P	Milano	9	15	R	Pisa	11	18	R	Udine	7	14	N
Bolzano	5	17	R	Firenze	10	20	T	Napoli	9	24	N	Potenza	4	18	N	Venezia	9	16	N
Brescia	10	15	R	Genova	11	18	N	Olbia	8	25	N	R. Calabria	11	22	N	Verona	10	17	C

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	6	15	R	Berlino	6	21	N	Istanbul	10	17	N	Madrid	9	14	R	Parigi	10	14	P
Atene	13	24	S	Bruxelles	8	16	R	Londra	6	11	R	Mosca	7	14	R	Vienna	5	20	S

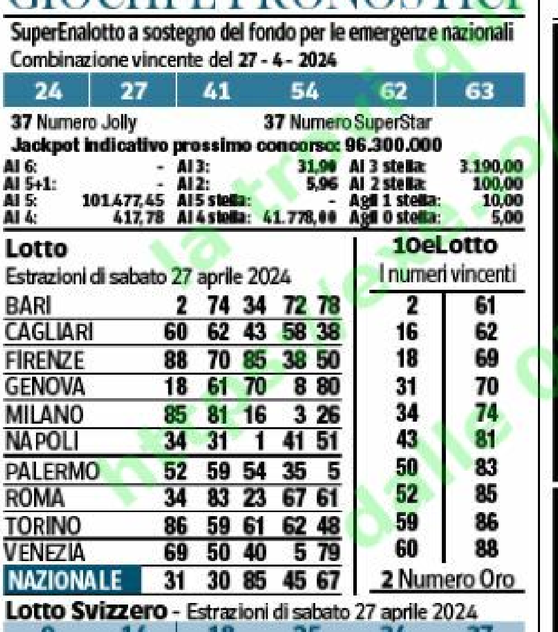
S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

IN EUROPA

Il Vecchio Continente è ancora diviso in due zone. I settori centrali e occidentali sono influenzati dall'azione a tratti perturbata di un vortice ciclonico posizionato tra le Isole Britanniche e la Francia. Il ciclone invia diversi impulsi perturbati che colpiscono a macchia di leopardo molte zone. Sul resto del continente domina incontrastato l'anticiclone subtropicale che oltre e garantire un tempo in gran parte stabile e soleggiato, sta facendo aumentare le temperature con valori che si portano diffusamente sopra la media del periodo.



GIOCHI E PRONOSTICI



SuperEnalotto a sostegno del fondo per le emergenze nazionali
Combinazione vincente del 27 - 4 - 2024

24	27	41	54	62	63

37 Numero Jolly — 37 Numero SuperStar
Jackpot indicativo prossimo concorso: 96.300.000

Al 6:	-	Al 3:	31,90	Al 3 stella:	3.190,00
Al 5+1:	-	Al 2:	5,96	Al 2 stella:	100,00
Al 5:	101.477,45	Al 5 stella:	-	Agli 1 stella:	10,00
Al 4:	417,78	Al 4 stella:	41.778,00	Agli 0 stella:	5,00

Lotto
Estrazioni di sabato 27 aprile 2024

BARI	2	74	34	72	78
CAGLIARI	60	62	43	58	38
FIRENZE	88	70	85	38	50
GENOVA	18	61	70	8	80
MILANO	85	81	16	3	26
NAPOLI	34	31	1	41	51
PALERMO	52	59	54	35	5
ROMA	34	83	23	67	61
TORINO	86	59	61	62	48
VENEZIA	69	50	40	5	79
NAZIONALE	31	30	85	45	67

10eLotto
I numeri vincenti

2	61
16	62
18	69
31	70
34	74
43	81
50	83
52	85
59	86
60	88

2 Numero Oro

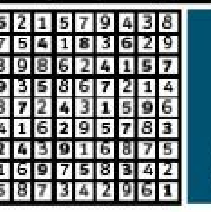
Lotto Svizzero - Estrazioni di sabato 27 aprile 2024

9	14	18	25	34	37

Chance 2 — Joker 750958 — Replay 6

SUDOKU DIFFICILE

	7			1	5			
	2				8	4		
4	1							
3	5				6			9
2			7				3	8
							4	6
		5	9				7	
			6	3			1	



6	2	1	5	7	9	4	3	8
7	5	4	1	8	3	6	2	9
3	9	8	6	2	4	1	5	7
9	3	5	8	6	7	2	1	4
8	7	2	4	3	1	5	9	6
4	1	6	2	9	5	7	8	3
2	4	3	9	1	6	8	7	5
1	6	9	7	5	8	3	4	2
5	8	7	3	4	2	9	6	1


Immagini tratte dal progetto Comunità Continua di Gianluca Vassallo
Salone del Mobile.Milano
370.824 presenze, una parola: evoluzione.
Grazie a tutti voi, ci rivediamo nel 2025.